

# IL MAUROLICO

*Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti*

ANNO XVII - 2025

*Cabinetto  
di  
Lettere*  
MESSINA



*In copertina: Piano Guidini (A. DI SARCINA, Tutte le Messine del mondo, «Il Maurolico» I-2009, p. 120, Fig. 2)*

Questo volume è dedicato al Direttore responsabile,  
lo scrittore Matteo Collura, per i suoi ottant'anni

**Il Maurolico** viene edito dal *Gabinetto di Lettura*, Piazza F. Cavallotti, 1 -98122 Messina, che ne ha la proprietà e conserva tutti i diritti.

Articoli, recensioni e ogni altro lavoro, composti secondo le norme tipografiche rammentate brevemente sotto, devono essere inviati al direttore, prof. ssa *Lucietta Di Paola Lo Castro* o al condirettore prof.ssa *Rosa Maria Palermo Di Stefano*, Comitato editoriale de “**Il Maurolico**”, *Gabinetto di Lettura*, Piazza F. Cavallotti, 1, Messina.

Il termine è fissato al 30 marzo di ogni anno. I contributi, accompagnati da un breve Abstract (italiano e inglese), vanno spediti per e-mail in formato Word e PDF (non più di 8-10 cartelle: 40.000 battute, inclusi spazi e note) nella forma seguente: Times New Roman, testo corpo 12, note corpo 10: autori antichi e moderni in maiuscolo con citazioni secondo i “criteri Harvard”.

I manoscritti non vengono restituiti.

Tutti i contributi prima di essere pubblicati sono sottoposti a *peer review* obbligatoria da parte di due *referee* anonimi, esterni alla redazione della rivista.

**e-mail:** [Lucietta.DiPaola@unime.it](mailto:Lucietta.DiPaola@unime.it); [luciettadipaola@gmail.com](mailto:luciettadipaola@gmail.com)  
[dstcc@katamail.it](mailto:dstcc@katamail.it)

Tutta la corrispondenza commerciale (ordini, abbonamenti, scambi) va spedita al segretario amministrativo del Comitato, dott. *Paolo Saija*, presso il *Gabinetto di Lettura*, Piazza F. Cavallotti, 1 -98122.

La richiesta di estratti va indirizzata dall’autore del contributo direttamente alla tipografia:

di nicolò edizioni, Messina - 090 - 6017445 - [info@dinicoloedizioni.it](mailto:info@dinicoloedizioni.it)

I libri per segnalazione o per recensione vanno inviati alla prof.ssa *Lucietta Di Paola Lo Castro*, Via Catania 162, Residence Villa Dante, Sc/C - 98124 Messina.

Sono vietate la riproduzione, la traduzione dei testi per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo senza la preventiva autorizzazione dell’Editore.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Copyright 2025

by Editore *Gabinetto di Lettura* - Messina

*Fotocomposizione:*

Eleonora Rao

*Stampa:*

di nicolò edizioni

via Saponara, n. 7 - 98168 - Messina - [www.dinicoloedizioni.it](http://www.dinicoloedizioni.it)

ISSN: 2036-5896

[www.gabinettodiletatura.it](http://www.gabinettodiletatura.it)

La rivista è anche online in *open access*, al seguente link:

<https://cab.unime.it/journals/index.php/Maurolico/index>

# IL MAUROLICO

*Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti*

ANNO XVII - 2025



MESSINA



Università  
degli Studi di  
Messina

## IL MAUROLICO

*Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti*

ANNO XVII/2025

### COMITATO EDITORIALE

**Presidente** *N. Passalacqua* (Gabinetto di Lettura)

**Segretario** *A. D'Arrigo* (Cefalù)

### COMPONENTI

*L. Di Paola Lo Castro* (Messina – direttore) – *R. Palermo Di Stefano*  
(Messina - condirettore) – *L. Loschiavo* (Teramo - vice-direttore)  
*S. Busà* (Messina) – *M. Casella* (Messina) – *D. Dana* (CNRS/HISOMA Lyon)  
*M. D'Angelo* (Messina) – *A. Ibba* (Sassari) – *P. Farina* (Palermo)  
*M.S. Papillo* (Napoli-Salerno) – *F. Rodolico* (Messina)  
*L. Sciajno* (Palermo) – *S. Tarozzi* (Trento)

### REDAZIONE

**Segretario** *S. Busà*

### COMPONENTI

*S. Busà* – *M. Casella* – *A. D'Arrigo* – *M.S. Papillo* – *F. Rodolico*

### COMITATO SCIENTIFICO

*L. Atzeri* (Milano) – *M. Barbulescu* (Cluj-Napoca) – *H. Brandt* (Bamberg) –  
*M. Caltabiano* (Messina) – *E. Caliri* (Messina) – *J.-M. Carrié* (EHESS Paris) – *D.*  
*Castrizio* (Messina) – *A. Ciancio* (Messina) – *M. Collura* (Milano) – *G. Coppola*  
*Bisazza* (Messina) – *R. Cristofoli* (Perugia) – *S. Crogiez Pétrequin* (Tours) – *L.*  
*De Salvo* (Messina) – *A. Di Giglio* (Foggia) – *M.V. Escribano Paño* (Zaragoza) –  
*M. Felici* (LUMSA-Palermo-Roma) – *L. Giacobbe* (Messina) – *G. Giordano*  
(Messina) – *R. Faraone* (Messina) – *A. Kolb* (Zürich) – *A. Laquerrière-Lacroix*  
(Reims) – *O. Licandro* (Catania) – *R. Lizzi* (Perugia) – *G. Lo Paro* (Messina) – *A.*  
*Lovato* (Bari) – *K. Mannino* (Lecce) – *I.G. Mastrorosa* (Firenze) – *P. Mari* (Roma)  
– *F. Oppedisano* (SNS-Pisa) – *R. Pintaudi* (Messina-Firenze) – *P. Ruggeri*  
(Sassari) – *F. Ruggiano* (Messina) – *L. Tongiorgi Tomasi* (Pisa) – *A. Tosi* (Pisa)  
– *C. Vasi* (CNR-Messina) – *M. Vinci* (Messina)

### DIRETTORE RESPONSABILE

*Matteo Collura*

### SEDE DELLA REDAZIONE

*Gabinetto di Lettura, Piazza F. Cavallotti, 1 -98122*  
*e-mail: gabinettodiletatura.me@gmail.com*

SOMMARIO

CONFERENZE

MARIA DE LUCA PISTORESI

*Il dovere della vendetta: "Elettra" di Sofocle* p. 9

SAGGI

ANNA D'ARRIGO

*Il Concilio di Nicea 1700 anni dopo (325-2025) e  
il Costantino di Salvatore Calderone del 1962.  
Brevi notazioni* p. 27

LUCA LOSCHIAVO

*I differenti 'registri linguistici' dell'iconografia del  
potere nella Roma tardoantica. Dall'Arco di Costantino  
al pons Valentiniani* p. 41

LUCIETTA DI PAOLA LO CASTRO

*Per la storia dell'Accademia Romanistica  
Costantiniana: bilanci e prospettive* p. 67

KATIA MANNINO, MARIANGELA PUGLISI

*Cinquant'anni e oltre di Numismatica.  
Maria Caltabiano e le sue ricerche tra  
didattica e comunicazione* p. 79

GIUSEPPE LIPARI

*I libri dei Cappuccini di Tortorici. Considerazioni  
e proposte per la fruizione e la valorizzazione* p. 99

NOTIZIARIO

LAVINIA FRISONE

*Cronaca: Letteratura di raccolta e riscritture del  
mondo antico. Antologie, traduzioni, parafrasi  
(Convegno internazionale,  
Messina, 20-21 febbraio 2025)* p. 113

ALESSIA BARONE, ALESSANDRO FOTI, LUCREZIA

VINCA LEPORE, VERONICA VUOCOLO

*Cronaca: 'I Germani e l'Impero Romano. Storia  
e diritti', II edizione. Poteri pubblici e situazioni  
giuridiche private (Convegno di Studi,  
Salerno 11 marzo 2025)* p. 119

LAVINIA FRISONE

Cronaca: Presentazione del volume di Mario Mazza *La lezione di un maestro. Scritti su Santo Mazzarino*, Liguori editore, Napoli 2023 (Messina, 2 aprile 2025) p. 129

LAVINIA FRISONE

Cronaca: *Seminari Giuliano Crifò* Terzo ciclo, II edizione, Spello 24-25 giugno 2025 p. 133

### SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(a cura di F. Rodolico) p. 141

### RECENSIONI

MICHELA D'ANGELO

Rec. a: *Gaetano Salvemini nella corrispondenza con Girolamo Vitelli, Medea Norsa, Angelo Segré, Ermenegildo Pistelli*, a cura di Anna Di Giglio e Rosario Pintaudi, Edizioni Gonnelli, Firenze 2022 p. 151

ANTONINO CARABELLÒ

Rec. a: P. CIOCCA, *DEL CAPITALISMO. Un pregio e tre difetti*, Donzelli editore, Roma 2023 p. 155

ANNA D'ARRIGO

Rec. a: RITA LIZZI TESTA, *Un Occidente rivolto a Est*. (Saggi di Storia Antica, 46), L'Erma di Bretschneider, Roma 2024 p. 167

PAOLA RADICI COLACE

Rec. a: GIORNATA DI STUDIO, *Sebastiano Timpanaro nel Centenario della nascita (1923-2023)*, a cura di L. Di Paola e A. Di Giglio, Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi del Mondo Antico, "Margaritae XIII", Firenze 2024 p. 173

# CONFERENZE



## *Il dovere della vendetta: "Elettra" di Sofocle\**

Se l'analisi di altre tragedie di Sofocle consente di soffermarsi unicamente sui testi presi in esame, per l'*Elettra* è necessario tenere costantemente presenti due termini di confronto, l'omonima tragedia di Euripide e le *Coefore* di Eschilo, non solo perché alla prima la tragedia sofoclea è legata dalla *vexata quaestio* della cronologia<sup>1</sup>, ma soprattutto perché Sofocle ci presenta un'interpretazione del mito molto diversa da quella degli altri due poeti. Quest'*Elettra*, anzi, rappresenta una novità anche all'interno della sua stessa opera, in primo luogo per la distanza dalla dimensione religiosa che caratterizza le altre: «al di sopra degli uomini dominano ancora gli (...) dèi, i quali però si sono (...) ritirati sullo sfondo dell'azione»<sup>2</sup>. Né mancano, come avremo modo di vedere più avanti, differenze sostanziali nell'ambientazione, nella sequenza degli eventi e nella caratterizzazione dei personaggi, soprattutto quello della protagonista.

Nella tragedia di Sofocle, infatti, la figlia di Agamennone non è «ispiratrice di vendetta, come in Eschilo, e neanche una vittima, come in Euripide, ma una vendicatrice fierissima (...) decisa ad uccidere»<sup>3</sup>. Sempre presente sulla scena dopo il prologo, Elettra accentra su di sé lo svolgimento dell'azione tanto da metterne in ombra alcuni aspetti, fondamentali invece in Eschilo e in Euripide, quali, ad esempio, il coinvolgimento dell'oracolo di Apollo e la dinamica colpa-castigo. La "statura eroica"<sup>4</sup> della giovane respinge fortemente in secondo piano ogni altro elemento.

A lei fa subito riferimento il pedagogo (personaggio assente in Eschilo) che apre il **prologo (vv. 1-87)**; il vecchio, giunto in vista di Argo insieme ad Oreste e Pilade, mostra loro la città e l'*insanguinata reggia dei Pelopidi*<sup>5</sup> dove ricorda di aver ricevuto Oreste bambino dalle mani di Elettra, che è quindi subito connotata come custode della stirpe, mentre secondo la versione eschilea era stata Clitemestra ad allontanare il figlio.

\* Il testo riproduce la conferenza tenuta a Siracusa il 4 giugno 2025. Sono state aggiunte le note e la bibliografia.

<sup>1</sup> La tragedia presenta numerosi indizi – soprattutto di tipo metrico – che suggeriscono una datazione tarda, forse intorno al 420 o, secondo altre ipotesi, addirittura dopo il 413, anno in cui fu rappresentata l'*Elettra* di Euripide a cui quella di Sofocle sembrerebbe opporre un recupero dei valori tradizionali.

<sup>2</sup> LESKY 1962, p. 378.

<sup>3</sup> PRIVITERA-PRETAGOSTINI 1997, p. 287.

<sup>4</sup> IDD., loc. cit.

<sup>5</sup> Soph. *El.*, v. 10: πολυφθορόν τε δῶμα Πελοπιδῶν.

Il fedele servitore esorta i due giovani ad affrettarsi all'azione perché il ruolo di cui è stato privato sia presto restituito ad Oreste. Questi ringrazia il pedagogo per la lealtà dimostrata e appunto in nome di questa lo mette a parte del piano che ha ideato per vendicare il padre; seguendo le indicazioni Apollo, *senza scudi e senza esercito, di propria mano, con l'inganno (δόλοισι)*<sup>6</sup> compirà *ἐνδίκους σφαγάς*, la giusta strage.

Se, come afferma Schiassi<sup>7</sup>, «la vendetta del padre ucciso è un compito sacrosanto per il figlio», questi versi pongono comunque non pochi problemi. Notiamo innanzitutto che il giovane si è rivolto al dio non per chiedergli *se* debba vendicare il padre, ma *come* debba farlo. Il matricidio appare perciò «una decisione (...) umana, concertata fra Oreste e il pedagogo, (...) desiderata da Elettra e condivisa dal Coro»<sup>8</sup>.

È necessario soffermarsi brevemente su quest'elemento che costituisce uno dei punti fondamentali di confronto.

In Eschilo l'oracolo è decisamente vincolante: nelle *Coefore* all'amico che esita nel colpire la madre Pilade ricorda l'ordine del dio, e nelle *Eumenidi* Oreste afferma che Apollo gli aveva predetto *sferzate sul cuore*<sup>9</sup> se non avesse vendicato la morte del padre. Sia pure devastante, il matricidio è quindi un obbligo nei confronti della divinità. Anche in Euripide si parla diffusamente dell'oracolo che ha ordinato al giovane di uccidere la madre, ma, nell'imminenza del gesto, Oreste ne avverte l'orrore e vacilla, la sua fiducia nel dio si incrina, tanto che denuncia l'*ἀμαθία* della prescrizione divina<sup>10</sup> e dubita che non sia stato piuttosto un demone a suggerirgli il crimine. Infine, spronato dalla sorella, cede ed uccide Clitemestra.

In Sofocle, invece, all'oracolo delfico (a cui nel prosieguo dell'azione non si farà più alcuna esplicita menzione) si accenna soltanto nel prologo: il riferimento al vaticinio costituisce solo una parte della risposta di Oreste al pedagogo e non certo la più rilevante; infatti il giovane passa subito ad esporre minuziosamente il *δόλος*<sup>11</sup>: dopo aver portato sulla tomba di Agamennone le offerte funebri, il vecchio si presenterà alla reggia quale latore della notizia della morte di Oreste avvenuta per disgrazia durante la gara dei cocchi ai gio-

<sup>6</sup> Soph., *El.*, vv. 36-37.

<sup>7</sup> *Sophoclis Electra* 1952, p. 13, n. ai vv. 36-37.

<sup>8</sup> CRISCUOLO 2012, p. 30.

<sup>9</sup> Aesch., *Eum.*, vv. 463-467.

<sup>10</sup> Eur., *El.*, v. 971: ὦ Φοῖβε πολλήν γ' ἀμαθίαν ἐθέσπισας.

<sup>11</sup> DI BENEDETTO 1983, p. 163: «In tutto il (...) discorso di Oreste l'accento batte (...) sull'organizzazione del *μηχάνημα* (...) questo senso dell'ordine (...) l'intrigo ricorda (...) moduli usati nelle tragedie d'intrigo di Euripide».

chi Pitici. I due giovani potranno così introdursi nel palazzo portando un'urna. Mentre Oreste conclude il suo discorso dalla reggia si odono provenire lamenti; egli intuisce che si tratta di Elettra e vorrebbe fermarsi per vederla, ma il pedagogo lo sollecita ad allontanarsi e a non rinviare ulteriormente l'azione. A differenza dalle *Coefore*, dove Oreste riconosce subito la sorella alla guida del Coro<sup>12</sup> e rimane nascosto per ascoltarne le parole, Sofocle allontana i personaggi ritardando il riconoscimento che avverrà più tardi attraverso gli intrighi che costituiscono il nucleo della tragedia.

I tre uomini escono quindi di scena ed appare Elettra che effonde il proprio dolore in una breve **monodia (vv. 86-120)**. Situato tra il prologo e la parodo, questo tipo di 'a solo' è frequente in Euripide, mentre nel corpus sofocleo appare soltanto in questo luogo e nell'*Aiace*. La giovane saluta la luce del giorno, testimone delle sue sofferenze, lamenta l'infelice sorte del padre, abbattuto *come quercia*<sup>13</sup> ed esprime il proprio inestinguibile dolore invocando significativamente alcune divinità ctonie: Ade, Persefone, Hermes, *Ἀρά* - la Maledizione - e le Erinni alle quali, in quanto inflessibili custodi della giustizia, chiede il ritorno del fratello.

Secondo un procedimento abbastanza frequente nella tragedia, alle parole di Elettra accorre il Coro, composto da nobildonne micenee che intrecciano con lei un **κομμός (vv. 121-250)**, un dialogo lirico che appare per la prima volta nell'opera di Sofocle. Le coreute riprendono affettuosamente Elettra per il suo ostinarsi nei lamenti ricordandole che le lacrime non faranno *risalire il padre dalla palude di Ade*<sup>14</sup> e che un dolore *ἀπὸ μετρίων, fuori misura*<sup>15</sup> non può dare rimedio ai mali. Secondo Criscuolo<sup>16</sup> si tratta del primo contrasto della tragedia, ma "dai toni velati e discreti", perché il Coro (a differenza di quello delle *Coefore*, solidale e complice dei due fratelli), pur devoto alla figlia dell'antico sovrano, è soltanto portavoce di quel comune sentire che poco più avanti sarà esposto anche da Crisotemi: Elettra, dicono le coreute, non è la sola a soffrire per la perdita di una persona cara e deve rassegnarsi all'ineluttabilità del fatto. Il suo dolore - oltre che eccessivo e sterile - appare loro anche pericoloso, perché può *suscitare male dal male*<sup>17</sup>; perciò la invitano ad affidarsi a Zeus ed alla speranza che Oreste ritorni.

<sup>12</sup> Aesch., *Coeph.*, vv. 16-18.

<sup>13</sup> Soph., *El.*, v. 98.

<sup>14</sup> *bid.*, vv. 137 ss.

<sup>15</sup> *Ibid.*, v. 140.

<sup>16</sup> CRISCUOLO cit., p. 112.

<sup>17</sup> Soph., *El.*, v. 235.

Giustamente Untersteiner<sup>18</sup> vede in questo coro un “mondo dell’oggettività” contrapposto alla “soggettività” di Elettra e Di Benedetto<sup>19</sup> nota che Sofocle si muove «tra il polo della sintonizzazione tra attore e Coro e quello di una (...) tendenziale dissociazione». Le coreute, infatti, non dimenticano l’affetto e la funzione consolatoria nei confronti di Elettra, ma la giovane è irremovibile; consapevole della propria diversità chiede alle amiche di essere lasciata libera di delirare: *ἔατε μ’ ὦδ’ ἀλύειν*<sup>20</sup>. E il Coro, ribadendo il proprio affetto, afferma: *se quanto ti dico non ti piace, sia tua la ragione; tutte noi ti seguiremo*.<sup>21</sup>

Questa frase segna il passaggio al **primo episodio (vv. 254-471)** nei cui versi iniziali Elettra riprende e precisa i temi della monodia: la necessità (*βία*, v. 256) la costringe ad essere infelice, né potrebbe essere diversamente, privata com’è di ogni bene, costretta come *un’indegna straniera*<sup>22</sup> a servire nella casa paterna e, soprattutto, a vedere Egisto assiso sul trono di Agamennone e la madre sciagurata giacere con lui. Acutamente Di Benedetto<sup>23</sup> osserva: «il pianto di Elettra non è il pianto di tipo epico, di cui ci si sazia e ci si acquieta, il pianto di Elettra presuppone una psiche esasperata e sconvolta che non si presta a nessun gioco di ricomposizione». Il suo dolore, poi, è accresciuto dalla vana attesa del fratello.

In quel momento dalla reggia esce Crisotemi che porta offerte funebri; la ragazza rimprovera la sorella per il suo atteggiamento, riprendendo, ma in modo più fermo ed incisivo, quanto detto dal Coro: è necessario accettare la situazione e piegarsi a chi detiene il potere. Ma la risposta di Elettra sfocia subito in una veemente accusa: Crisotemi ha dimenticato il padre barbaramente ucciso e si preoccupa solo della madre e del benessere materiale di cui gode vivendo obbediente accanto agli assassini, mentre per lei l’unico cibo è non dispiacere a se stessa<sup>24</sup>. Nella concitata sticomitia che segue, il Coro tenta una mediazione tra le due inconciliabili posizioni. Alle donne del Coro Crisotemi rivela che Clitemestra ed Egisto, stanchi dell’atteggiamento della giovane,

<sup>18</sup> UNTERSTENEIR 1974, pp. 246 ss.

<sup>19</sup> *Id.*, p. 172.

<sup>20</sup> SOPH., *El.*, v. 135. Da notare l’uso di *ἀλύω*, raro nel lessico sofocleo, che, secondo DI BENEDETTO (cit., p. 170), non a caso è presente solo in questo luogo e due volte nel Filottete (v. 174 e v. 1194), personaggio che condivide con Elettra un’esistenza entro strettissimi margini di sopravvivenza.

<sup>21</sup> *Ibid.*, vv. 252- 253.

<sup>22</sup> *Ibid.*, v. 189.

<sup>23</sup> *Autre ? Cit.*, p. 173.

<sup>24</sup> SOPH. *El.*, vv. 363-364.

hanno deciso di seppellirla viva. La reazione di Elettra è pienamente coerente con il carattere di cui ha dato prova fino a questo momento: per nulla intimorita dalla rivelazione, auspica anzi che la pena le venga al più presto inflitta perché non intende piegarsi. Poi chiede a Crisotemi a chi siano destinate le offerte e la sorella la informa che un sogno ha turbato la regina che l'ha inviata alla tomba di Agamennone.

Il motivo del sogno deriva certamente dalle *Coefore*, ma contenuto e significato della visione sono profondamente diversi. Clitemestra ha sognato che Agamennone, tornato in vita, dopo essersi unito a lei<sup>25</sup>, impugnato lo scettro, lo ha conficcato presso il focolare; dallo scettro è germogliata una pianta che in breve ha ricoperto d'ombra tutta la terra di Micene.

Al di là dell'evidente somiglianza con il sogno di Astiage in Erodoto<sup>26</sup>, è importante notare che, mentre il terribile sogno di Clitemestra nella tragedia eschilea allude chiaramente al ritorno di Oreste ed alla sua vendetta, in quest'opera la visione onirica non ha in sé niente di funesto. È la coscienza della colpa a turbare la regina che – secondo le parole di Crisotemi – ha raccontato il sogno al Sole e si è affrettata a inviare libagioni alla tomba del re ucciso. Elettra, tuttavia, non si interroga sul significato del sogno, piuttosto si mostra ansiosa che la memoria del padre non venga ulteriormente offesa, perciò chiede a Crisotemi di liberarsi delle offerte seppellendole in profondità. Infatti nessuna offerta potrà mai cancellare l'omicidio e l'oltraggio perpetrati ai danni di Agamennone<sup>27</sup>. Anche il Coro approva le sue parole e Crisotemi si allontana promettendo di obbedire: il contrasto fra le sorelle si conclude quindi con il riconoscimento implicito delle ragioni di Elettra.

Il tema del sogno viene ripreso nel **primo stasimo (vv. 472-515)** dal Coro che lo interpreta come presagio dell'avvento di Dike e dell'arrivo dell'Erinni *che verrà con piedi innumerevoli e innumerevoli mani muovendosi χαλκίπους, con passo bronzeo*<sup>28</sup>. Le terribili divinità colpiranno Clitemestra ed Egisto, rei di aver ceduto al *desiderio di un amplesso privo di talamo nuziale*<sup>29</sup>, conseguenza anch'esso, come tutta la lunga storia di sangue della stirpe, dell'antica colpa di Pelope.

<sup>25</sup> Sembra incontrovertibile il significato sessuale di *ὀμιλία*.

<sup>26</sup> I, 108.

<sup>27</sup> Secondo il racconto di Elettra, Clitemestra, oltre che dell'uccisione del marito, si è macchiata anche del *μασχαλισμός* che consisteva nell'amputare le mani del nemico ucciso affinché non potesse vendicarsi, seguito dal gesto di ripulire la spada sui capelli del cadavere, per fare ricadere sulla vittima il peso del delitto commesso. In proposito cfr. RHODE 1970.

<sup>28</sup> Soph. *El.*, vv. 489 ss.

<sup>29</sup> *Ibid.*, vv. 493-494.

L'intermezzo corale precede l'apparizione - non preannunciata ma certamente attesa - di Clitemestra che dà inizio al **secondo episodio (vv. 516-822)**. La regina scorge Elettra ed inveisce subito contro di lei suscitando la prevedibile reazione della giovane; tra madre e figlia inizia un *ἀγών λόγων* del tutto assente nelle *Coefore*, presente invece in Euripide<sup>30</sup>. Come nella prassi giudiziaria cara al pubblico ateniese si affrontano un *ἀδικούμενος* e un *ἀδικήσας*<sup>31</sup>: il diverbio fra le due donne, vero e proprio "contrasto emozionale"<sup>32</sup>, caratterizza ancora più fortemente Elettra e sottolinea la negatività del personaggio di Clitemestra; sebbene non abbia ascoltato quanto la ragazza ha detto prima, ella è certa che la figlia abbia insistito nelle accuse contro di lei. Non nega di aver ucciso il marito, ma afferma che Dike ha mosso la sua mano per vendicare l'assassinio di Ifigenia; non fa invece menzione - come avviene nell'*Agamennone* eschileo<sup>33</sup> - dell'adulterio con Cassandra. Il silenzio su quest'argomento (presente invece in Euripide<sup>34</sup>) non è casuale: "Sofocle (...) ha trascurato il particolare per negare a Clitemestra ogni attenuante"<sup>35</sup>. Con apparente sottomissione Elettra chiede di poter esporre le proprie ragioni ed inizia subito dalle motivazioni dell'assassinio di Agamennone: non *un sentimento di giustizia, ma le lusinghe di quell'uomo malvagio* con il quale ora vive hanno spinto Clitemestra all'omicidio<sup>36</sup>, mentre il sacrificio di Ifigenia fu voluto dalla dea Artemide, al cui volere Agamennone non poteva certo sottrarsi. In un doloroso crescendo di accuse, rinfaccia alla madre di essere *δεσπότην ἢ μητέρ', padrona più che madre*<sup>37</sup> e infine la sfida a dire a tutti che la figlia è una malvagia, un'impudente, concludendo: *se sono esperta di tali arti, non reco disonore al tuo sangue*<sup>38</sup>.

Forse queste ultime parole più che l'intero discorso suscitano l'ira di Cli-

<sup>30</sup> Nella corrispondente scena della tragedia euripidea (vv. 998 ss.), allo scopo di far apparire più spietati i suoi assassini, Clitemestra è presentata come "una donna stanca, amara, consapevole delle sue colpe" (FAGGI 1983, p. XXXV).

<sup>31</sup> L'impostazione 'giudiziaria' del contrasto Elettra-Clitemestra fu severamente giudicata da PERROTTA 1963 p. 341: «la scena meno felice della tragedia», ma non possiamo dimenticare quanto le attese dello spettatore antico fossero diverse dalle nostre, più concentrate sul carattere e la psicologia dei personaggi.

<sup>32</sup> MEDDA 1997, p. 54.

<sup>33</sup> Aesch., *Ag.*, vv. 1441 ss.

<sup>34</sup> Eur., *El.*, vv. 1032 ss.

<sup>35</sup> CRISCUOLO, cit., p. 151.

<sup>36</sup> Soph., *El.*, vv. 561-562.

<sup>37</sup> *Ibid.*, vv. 597-598.

<sup>38</sup> *Ibid.*, vv. 608-609.

temestra che minaccia gravi punizioni per la figlia al ritorno di Egisto; poi, rivolgendosi all'ancella che la segue con i *θύματα* – le offerte –, inizia il rituale per il quale è uscita dalla reggia innalzando una preghiera ad Apollo, al quale chiede di essere liberata dalla paura provocata dal sogno e, insieme, la sconfitta dei suoi nemici, quindi, implicitamente, la morte di Oreste. Le ultime parole della donna completano e acuiscono la negatività del personaggio; come afferma Ronnet<sup>39</sup>, la Clitemestra sofoclea è la più sgradevole fra le tre tragiche; non ha la criminale grandezza di quella eschilea e neanche i segreti rimorsi di quella di Euripide, che ai rimproveri della figlia ammette di non essere felice di ciò che ha fatto<sup>40</sup>.

Entra in scena il pedagogo sotto le mentite spoglie di messaggero; l'uomo che ha colto – come si era detto nel prologo – il *καιρός*, il momento opportuno, si presenta come inviato di Fanoteo, già menzionato sempre nel prologo quale alleato di Egisto e Clitemestra, e, senza molti giri di parole, annuncia *τέθνηκ' Ὀρέστης, Oreste è morto*<sup>41</sup>.

Alle sue parole fanno eco il grido di Elettra: *Ahimé, sventurata! Questo è il giorno della mia morte*<sup>42</sup> e lo stupore di Clitemestra, che incalza il nunzio e gli intima di non dare ascolto ai lamenti della ragazza. Sollecitato dalla regina, il vecchio narra in ogni particolare la 'morte' del giovane: vincitore di tutte le gare, Oreste si era conquistato grande fama tra gli altri partecipanti e gli spettatori, che riconoscevano in lui il degno figlio di un eroe. Il giorno della gara dei cocchi a cui partecipavano i migliori aurighi del mondo greco, però, il giovane era stato sbalzato dal carro e trascinato sulla pista morendo in modo atroce. Il corpo era stato cremato dai Focesi e l'urna inviata ad Argo.

La *ρῆσις* del falso messaggero, che ricalca il linguaggio epico<sup>43</sup>, può apparire "poco conforme all'essenzialità dello stile sofocleo"<sup>44</sup>, quasi "un pezzo di virtuosismo"<sup>45</sup>; in realtà essa è strutturata per agire potentemente sull'animo degli altri personaggi e, insieme, creare l'effetto dell' 'ironia tragica'. Mentre il Coro, prevedibilmente, lamenta la fine della stirpe degli Atridi, appare inattesa la reazione di Clitemestra che dice *è terribile che io abbia salva la vita a prezzo dei miei lutti*<sup>46</sup>, parole che hanno dato adito alle più contrastanti interpreta-

<sup>39</sup> RONNET 1969, p. 226.

<sup>40</sup> Eur., *El.*, vv. 1105-1106.

<sup>41</sup> Soph., *El.*, v. 673.

<sup>42</sup> *Ibid.*, v. 674.

<sup>43</sup> Cfr. LESKY, cit., p. 377: «Il racconto del vecchio raggiunge la stessa magistrale arte epica dei racconti dei messaggeri euripidei».

<sup>44</sup> CRISCUOLO, cit., p. 166.

<sup>45</sup> REIHNARDT 1990, p. 170.

zioni. Già l'antico scoliaste<sup>47</sup> osservava che Clitemestra "come donna è turbata per l'accaduto funesto; quando però considera il pericolo si rallegra; per il Coro finge di soffrire", Friis Johansen<sup>48</sup> ritiene che il dolore manifestato dalla regina sia solo convenzionale, mentre Perrotta<sup>49</sup> afferma che nella donna riaffiora un sentimento materno per cui la sua figura si erge, anche se per poco, "a grande altezza poetica". Sostanzialmente sulla stessa linea Medda<sup>50</sup>: "non si deve ritenere un'ipocrisia questo momento di turbamento (...) la madre (...) ha un attimo di sgomento".

Subito dopo la donna ritorna al consueto atteggiamento e si avvia alla reggia conducendo con sé il pedagogo per ospitarlo e ricompensarlo ed secondo l'usanza; con indifferenza e disprezzo, uccidendo "definitivamente in sé la madre"<sup>51</sup>, lascia Elettra al suo pianto che prosegue in un secondo *κοιμῶς* (vv. 873-870) con il Coro. Le donne la compiangono e tentano di farla tornare in sé ricordandole che morire è destino comune, ma Elettra è solo capace di pensare all'atroce fine del fratello, privato dei riti funebri, e a ciò che questa morte significhi per lei.

All'inizio del **terzo episodio (vv. 871 – 1057)** torna in scena Crisotemi le cui parole piene di gioia creano un forte contrasto con quelle appena pronunciate da Elettra; la ragazza avanza sulla scena annunciando *ἡδονάς*, *liete notizie*<sup>52</sup> mentre la sorella, convinta che l'altra sia impazzita, o peggio, voglia prendersi gioco della sua disperazione, la rimprovera aspramente. Ma Crisotemi insiste: sulla tomba paterna ha visto segni di una recente libagione: latte, fiori e un ricciolo di capelli, doni che possono essere stati deposti solo da Oreste. Diversamente dall'Elettra euripidea, che polemizza con il modello eschileo confutando punto per punto le modalità dell'*ἀναγνώρισις*<sup>53</sup>, quella di Sofocle respinge senza commenti le parole di Crisotemi perché sa con certezza che il fratello è morto.

Alto esempio di maestria nell'uso dell'"ironia tragica", questa scena prepara ad un più aspro confronto tra le due sorelle. Infatti Elettra, dopo avere rivelato a Crisotemi ciò che ha narrato il falso messaggero, le propone, ora che

<sup>46</sup> Soph., *EL*, vv. 766-68.

<sup>47</sup> Cfr. XENIS 2010, ad vv. 766.

<sup>48</sup> Cit. in CRISCUOLO, p. 174, n. 108.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 349.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 303, n. 68.

<sup>51</sup> MEDDA, cit., p. 55.

<sup>52</sup> Soph. *EL*, v. 873.

<sup>53</sup> Eur *EL*, vv. 524 ss.; in merito cfr. CRISCUOLO cit., p. 100: «Euripide sembra voler accusare con puntiglioso compiacimento (...) l'inverosimiglianza degli argomenti (...) di Eschilo».

della loro famiglia non è rimasto nessun altro, di aiutarla ad uccidere Egisto. Se compiranno quest'impresa, dice, riprendendo principi dell'etica aristocratica<sup>54</sup>, avranno fama e lode fra gli uomini che esalteranno il loro coraggio dicendo *guardate (...) queste due sorelle che senza temere per la propria vita riuscirono a salvare la casa paterna levandosi ministre di morte contro i loro nemici*<sup>55</sup>.

L'attenzione della critica si è concentrata sul perché Elettra parli di uccidere soltanto Egisto e non Clitemestra: il pensiero del matricidio sarebbe troppo penoso o piuttosto prevede una forte reazione della sorella<sup>56</sup>. Ma la chiave della scena mi sembra piuttosto da individuare nella caratterizzazione dei due personaggi, già iniziata nell'episodio precedente: da una parte Elettra, disposta ad osare senza alcuna paura, dall'altra Crisotemi che continua a suggerirle prudenza e sottomissione. Già gli antichi commentatori<sup>57</sup> notavano somiglianze tra questa parte dell'*Elettra* e il prologo dell'*Antigone*<sup>58</sup>, dov'è presentato il contrasto tra Antigone e Ismene: nelle figure di quest'ultima e di Crisotemi Sofocle ha voluto creare - per contrapporlo e far emergere la 'tempra eroica' della protagonista - un modello di personaggio femminile privo di slanci, obbediente al proprio ruolo marginale, che è quello in cui si rifugia Crisotemi alla fine della scena allontanandosi con una frase che sancisce definitivamente la sua diversità di temperamento: *tu non approvi le mie parole, io non approvo il tuo comportamento*<sup>59</sup>.

Al rientro di Crisotemi nella reggia - che chiude a cerchio le due scene del blocco centrale - il Coro intona il **secondo stasimo (vv. 1058 - 1097)**, in cui, riallacciandosi allo scontro fra le due sorelle, confronta il comportamento degli uomini con la *pietas* degli uccelli, poi, invocando la Fama, le chiede di portare nell'Ade la triste notizia che la casa degli Atridi è *inferma* (*νοσείται*, v. 1070) mentre Elettra è preda di una sorte indegna.

Le donne del Coro sono vicine ad Elettra quando giungono sulla scena Oreste, Pilade e alcuni servitori; siamo all'inizio del **quarto episodio (vv. 1098 - 1383)**, che costituisce la parte più articolata del dramma. Oreste, al quale le coreute hanno indicato Elettra, le dice di essere stato incaricato di consegnare

<sup>54</sup> Cfr. DI MARCO 2009, p. 224: «nel mondo eroico in cui Elettra è integrata, la buona fama, l'onore sono valori assoluti».

<sup>55</sup> Soph., *El.*, vv. 977 ss.

<sup>56</sup> A tal proposito cfr. PERROTTA, GIOVANNELLI et alii, *Sofocle*, Torino 1963.

<sup>57</sup> Cfr. XENIS, cit., ad vv. 997 e 1019; anche LESKY, cit., p. 377: «[Elettra è] autentica sorella di Antigone» e MONACO 1997, p. 281: «sorella spirituale dell'irriducibile Antigone».

<sup>58</sup> Soph., *Ant.*, vv. 61 ss.

<sup>59</sup> Soph., *El.*, vv. 1050-1051.

l'urna con le ceneri del fratello. Su quest'oggetto si focalizzano l'azione drammatica e l'attenzione degli spettatori; non si tratta di un fatto insolito (basti pensare all'arco di Filottete o al tappeto su cui Agamennone si avvia alla morte), ma nell'*Elettra* sofoclea l'urna cineraria, oltre al valore simbolico, "ha una forte componente affettiva"<sup>60</sup>. Infatti Elettra alla sua vista prorompe in un lungo lamento sulla sorte del fratello concludendo con l'augurio di poterlo raggiungere presto nel regno dei morti. Il suo pianto turba profondamente Oreste che, dopo una sticomitia che è la più estesa del teatro sofocleo, si fa riconoscere mostrandole l'anello col sigillo di Agamennone: con «un procedimento che in Sofocle avviene di solito all'inverso, dal dolore si passa alla gioia e all'entusiasmo»<sup>61</sup>.

Il riconoscimento a lungo rinviato<sup>62</sup> per intensificare il pathos drammatico ci permette anche di notare le differenze caratteriali fra i due fratelli: mentre Elettra dà liberamente sfogo ai suoi sentimenti, felice di potersi finalmente esprimere *con libera bocca*<sup>63</sup>, Oreste, dopo l'emozione dell'abbraccio, appare distaccato e freddo, concentrato unicamente sulla riuscita del piano<sup>64</sup>. Lo dimostrano i frequenti richiami alla prudenza che egli rivolge alla sorella: *che nessuno da dentro ci oda* (v. 1338), *rinuncia a parlare* (v. 1259), *temo che tu sia troppo sopraffatta dalla gioia* (vv. 1271-1272), *fa che la madre non capisca ogni cosa* (vv. 1296-1297); perciò Enrico Medda<sup>65</sup> afferma: «il punto d'incontro dei due fratelli è soltanto la vendetta e non l'affetto che Elettra ha vagheggiato negli anni della solitudine». La differenza di atteggiamento è sottolineata anche dal fatto che Elettra si esprime in metri lirici<sup>66</sup>, mentre Oreste usa il trimetro giambico, scelta formale il cui senso certamente non sfuggiva al pubblico ateniese, che, diversamente da quello moderno, ne coglieva pienamente le implicazioni.

Le raccomandazioni di Oreste sono riprese dal pedagogo che, uscito dal palazzo, rinvia ad altro tempo ogni racconto dei fatti passati e sollecita Oreste e Pilade ad entrare perché Clitemestra è sola. I due amici si avviano mentre Elettra innalza ad Apollo una preghiera ben diversa da quella della madre, chiedendo al dio *di mostrare agli uomini quali ricompense siano*

<sup>60</sup> DI MARCO, cit., p. 65.

<sup>61</sup> CRISCUOLO, cit., p. 98.

<sup>62</sup> In Eschilo l'*ἔργον* avviene nel I episodio, in Euripide nel II.

<sup>63</sup> Soph., *El.*, v. 1256.

<sup>64</sup> In Euripide invece il matricidio non è pianificato.

<sup>65</sup> MEDDA cit., p. 74.

<sup>66</sup> L'*Elettra* è tra i personaggi sofoclei quella che ha la maggiore percentuale di versi cantati.

*riservate agli empi*<sup>67</sup>.

Nel brevissimo **terzo stasimo (vv. 1384 – 1397)** la voce del Coro si leva ad annunciare l'arrivo delle Erinni, le cagne implacabili, qui menzionate solo in funzione della punizione di Clitemestra ed Egisto.

Nell'**esodo (vv. 1398 – 1510)** Elettra torna vicina al Coro e si dispone all'attesa mentre cresce la tensione drammatica<sup>68</sup>. Dal palazzo si ode un grido terribile e la voce di Clitemestra che invoca pietà, mentre la figlia ricorda che lei non ne ebbe per il marito ed esorta il fratello: *vibra, se puoi, un altro colpo*<sup>69</sup>. Alle sue parole fa seguito un secondo grido mentre il Coro commenta: *le maledizioni si compiono*<sup>70</sup>. Il doppio grido di Clitemestra ricorda quello di Agamennone nell'omonima tragedia eschilea<sup>71</sup>, così come la dialettica interno-esterno<sup>72</sup> che, presente in tutto il dramma, viene qui intensificata al punto che Elettra sembra fisicamente guidare la mano del fratello, come avviene nella tragedia di Euripide dove la ragazza è presente all'omicidio.

Oreste e Pilade appaiono sulla scena, ma, dopo la rassicurazione ad Elettra che non avrà più da temere nulla da parte della madre, nel testo si apre una lacuna di cui non siamo in grado di ipotizzare il contenuto<sup>73</sup>. Subito dopo il Coro annuncia l'arrivo di Egisto che torna alla reggia per accertarsi della veridicità di quanto ha saputo sulla morte di Oreste<sup>74</sup>. Dopo un breve scambio di battute con Elettra che sarcasticamente lo informa che gli stranieri sono all'interno dove hanno trovato *un'amabile ospite*<sup>75</sup>, l'uomo – con lo stesso tono imperioso che usa nell'esodo dell'*Agamennone* eschileo e a cui crede di avere finalmente diritto - ordina di aprire le porte affinché chi sperava nell'arrivo di Oreste vedendone il cadavere si rassegni ad accettare definitivamente l'autorità del nuovo sovrano. A terra, tra Oreste e Pilade, giace il corpo di Clitemestra, coperto da un drappo che il giovane invita a togliere. Alla vista della donna Egisto comprende tutto e capisce di avere davanti a sé Oreste; gli chiede di poter parlare, ma Elettra – sono le sue ultime parole nel dramma - non

<sup>67</sup> Soph., *El.*, vv. 1382-1383.

<sup>68</sup> Di MARCO cit., p. 281, definisce questa parte «esodo d'azione».

<sup>69</sup> Soph., *El.*, v.1415.

<sup>70</sup> *Ibid.*, v. 1419.

<sup>71</sup> vv. 1343 e 1345.

<sup>72</sup> In proposito cfr. Di BENEDETTO - MEDDA 2002, pp. 65-68.

<sup>73</sup> MEDDA, cit., p. 363, n. 132, avverte: «è bene guardarsi dalla tentazione di ipotizzare che proprio qui si trovassero quelle allusioni al rimorso di Oreste che alcuni critici vorrebbero a ogni costo introdurre nella tragedia».

<sup>74</sup> Come in Aesch., *Coeph.*, vv. 838-847.

<sup>75</sup> Soph., *El.*, v. 1451.

vuole che al nemico sia offerta quest'opportunità ed incalza Oreste perché spinga l'uomo nella reggia dove riceverà la giusta punizione nello stesso luogo in cui aveva ucciso Agamennone.

Anche per quanto riguarda la morte di Egisto siamo di fronte ad importanti variazioni della tradizione poetica. In Eschilo e in Euripide l'adultero trova la morte prima di Clitemestra mentre Sofocle, creando una progressione nella pena come nella colpa, ne rappresenta la fine proprio nell'epilogo della vicenda e inoltre, diversamente dagli altri due poeti, si sofferma a "scoprire altri lati della φύσις dell' (...) inquietante personaggio"<sup>76</sup>. Infatti Egisto accetta la morte con inattesa dignità e si offre con amara ironia al suo giustiziere quasi a cancellare l'etichetta di ἀναλκις, *imbelle* che lo connotava fin dalla tradizione epica. E, prima di consegnarsi ad Oreste, lascia sospeso un interrogativo (*è dunque legge che questa casa debba vedere i mali presenti e futuri dei Pelopidi?*<sup>77</sup>) in cui molti critici hanno voluto vedere un riferimento a ciò che attende Oreste oppure un'oscura allusione ad altri mali che avverranno nella reggia; comunque sia, le parole di Egisto fanno riferimento ad un tempo extradrammatico e non all'immediatezza del presente che comprende solo l'esecuzione dei colpevoli. Sofocle, infatti, non ha voluto, come Eschilo, ricomporre la vicenda umana dei figli di Agamennone nel piano della superiore volontà divina quanto piuttosto rappresentare il momento della vendetta. Non a caso il Coro chiude il dramma non con la consueta γνώμη, ma con la considerazione che finalmente, dopo lunghe sofferenze, la stirpe di Atreo si è aperta *un varco verso la libertà*<sup>78</sup>.

Questo è in effetti il tema portante della tragedia: la liberazione dei discendenti di Agamennone dalla vergognosa situazione in cui sono stati ridotti dagli assassini del padre. In quest'ottica il matricidio "è visto come necessario strumento di liberazione e di restaurazione dell'ordine familiare violato"<sup>79</sup>. La liberazione riguarda soprattutto Elettra, costretta dopo la morte del padre ad una vita di servitù, offesa nei suoi diritti di figlia e di donna. È lei – come si è già detto – l'unica protagonista del dramma costruito "sulla sua implacabile (...) determinazione"<sup>80</sup>; niente, come afferma Miralles<sup>81</sup> "della terribilità degli [altri] eroi di Sofocle" le è estraneo. Perciò la valutazione morale del matricidio rimane lontana, non costituisce, potremmo dire, l'elemento fondamentale

<sup>76</sup> CRISCUOLO, cit., p. 72.

<sup>77</sup> Soph., *El.*, vv. 1497-1498.

<sup>78</sup> *Ibid.*, 1508-1510.

<sup>79</sup> CRISCUOLO, cit., p. 11.

<sup>80</sup> MONACO, cit., p. 281. Cfr. anche DE ROMILLY 1996, p. 77: «[Sofocle] ne fa la sua eroina».

<sup>81</sup> MIRAILLES 2009, p. 33.

e pone l'*Elettra* sofoclea su un piano diverso da quello su cui si pongono i corrispondenti drammi degli altri due tragici.

La creazione di questa potente figura comporta una "ristrutturazione"<sup>82</sup> degli altri personaggi, di Oreste in primo luogo; la sua collocazione all'interno a quel sistema aristocratico dei valori a cui Elettra è invece strettamente legata<sup>83</sup> è confinata al racconto della falsa morte mentre nel corso dell'azione egli appare lontano da quel mondo, emotivamente distaccato, "ampiamente al di sotto delle attese che in lui ha riposto la sorella"<sup>84</sup>. Allo stesso modo la figura di Clitemestra subisce l'"abbassamento" di cui si è detto: priva sia della potenza demoniaca del personaggio eschileo che della dolente consapevolezza di quello euripideo, si presenta come madre snaturata, donna sfrontata che ha distrutto con la violenza e con lo scherno<sup>85</sup> ogni possibilità di rapporto con la figlia e le ha imposto la propria malvagità giorno dopo giorno; infatti numerosi momenti dell'azione<sup>86</sup> sono introdotti da avverbi di tempo che hanno l'effetto di sottolineare la ripetitività della vita di Elettra. Così il giorno che cambierà la sua vita appare all'inizio solo come l'anello di una lunga catena.

In questa giornata sono altri ad agire, ma Elettra - come altri eroi sofoclei - rimane protagonista assoluta uscendo ingigantita dal confronto con quanti la circondano grazie alla straordinaria complessità che il suo autore ha voluto darle; in lei la sete di vendetta non esclude la tenerezza, il rigore nel seguire le supreme "leggi non scritte" coesiste con la grande capacità di amare dimostrata tenendo vivo il culto degli affetti familiari.

<sup>82</sup> Così DI BENEDETTO, cit., p. 161.

<sup>83</sup> Si consideri quanto dice ad Oreste (vv. 1320-1321): «*se fossi rimasta sola non avrei mancato uno di questi due obiettivi: o salvarmi con onore o con onore morire*».

<sup>84</sup> MEDDA, cit., p. 63.

<sup>85</sup> Il tema del *γελᾶν*, presente nell'*Aiace* non manca nell'*Elettra* (cfr. v. 277, ma anche 1153 e 1295).

<sup>86</sup> e. g. la parodo, il colloquio con Crisotemi, quello con Clitemestra.

## ABSTRACT

Il contributo analizza il personaggio di Elettra e ed evidenzia la sua sete di vendetta che tuttavia non esclude la tenerezza e il rigore nel seguire le supreme “leggi non scritte” che coesiste con la grande capacità di amare dimostrata tenendo vivo il culto degli affetti familiari. Elettra è la protagonista assoluta ingigantita dal confronto con quanti la circondano grazie alla straordinaria complessità che Sofocle ha voluto darle.

Parole Chiave: Elettra – Vendetta – Affetti Familiari – Clitemestra.

This paper analyzes the character of Electra, highlighting her thirst for revenge, which nonetheless does not exclude tenderness and a strict adherence to the supreme “unwritten laws.” This moral rigor coexists with her profound capacity for love, expressed through her unwavering devotion to family bonds. Electra emerges as the undisputed protagonist of the tragedy, her stature amplified by the contrast with the other characters around her, thanks to the extraordinary complexity that Sophocles intended to bestow upon her.

Keywords: Electra – Revenge – Family Bonds – Clytemnestra.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CRISCUOLO 2012, U. GRISCUOLO, *Guida alla lettura dell'Elettra di Sofocle*, Napoli.
- DE ROMILLY 1996, J. DE ROMILLY, *La tragedia greca*, Bologna.
- DI BENEDETTO 1983, V. DI BENEDETTO, *Sofocle*, Firenze.
- DI BENEDETTO - MEDDA 2002, V. DI BENEDETTO – E. MEDDA, *La tragedia sulla scena*, Torino.
- DI MARCO 2009, M. DI MARCO, *La tragedia greca*, Roma.
- FAGGI 1983, V. FAGGI (trad. a cura di), *Euripide. Ecuba, Elettra*, Milano.
- LESKY 1962, N. LESKY, *Storia della letteratura greca*, vol. I, Milano.
- MEDDA 1997, E. MEDDA (introd. e note) *Sofocle. Aiace. Elettra*, Milano.
- MIRAILLES 2009, C. MIRAILLES *La luce del dolore. Aspetti della poesia di Sofocle*, Napoli.
- MONACO 1997, G. MONACO, *L'attività letteraria nell'antica Grecia*, Napoli.
- PERROTTA 1963, G. PERROTTA, *Sofocle*, Messina.
- PERROTTA, GIOVANNELLI et alii 1963, G. PERROTTA, M. GIOVANNELLI et alii, *Sofocle*, Torino.
- PRIVITERA - PRETAGOSTINI 1997, G.A. PRIVITERA - R. PRETAGOSTINI , *Storia e forme della letteratura greca*, Torino.
- REIHARDT 1990, K. REIHARDT, *Sofocle*, (trad. it.) Genova.
- RHODE 1970, RHODE, *Psyche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, Roma-Bari.
- RONNET 1969, G. RONNET, *Sophocle poète tragique*, Paris.
- UNTERSTENEIR 1974, M. UNTERSTENEIR, *Sofocle. Studio critico*, Milano.
- XENIS 2010, G. XENIS, *Scholia vetera in Sophoclis Electram*, Berlin.



# SAGGI



## ***Il Concilio di Nicea 1700 anni dopo (325-2025) e Il Costantino di Salvatore Calderone del 1962. Brevi notazioni\****

Discutere del concilio di Nicea, di cui quest'anno ricorre il millesettecentesimo anniversario, e del Costantino di Calderone (1962), non è facile, non solo per la mole di studi che nel tempo si sono susseguiti<sup>1</sup>, ma soprattutto per l'acume e per la genialità di certe sue intuizioni e ipotesi allorché con acribia e rigore ha affrontato le questioni su Costantino e il suo cristianesimo nel tentativo di trovare soluzioni appropriate.

La ricorrenza dell'anniversario, d'altra parte, ha fatto fiorire diverse iniziative<sup>2</sup>, quasi una continuazione della precedente celebrazione dell'anniversario del cosiddetto editto di Milano, ma le ricerche sul concilio e sul suo protagonista, l'imperatore Costantino, non hanno mai avuto termine, né ne avranno anzi ci si continua ad interrogare sui tanti problemi costantiniani a cui è difficile trovare risposte definitive.

Il concilio di Nicea ha segnato una svolta fondamentale nella storia politica, religiosa, sociale ed economica, incastonata in quella particolare dei rapporti tra l'Impero romano e la Chiesa, tant'è che dopo 1700 anni suscita ancora interesse e curiosità.

I fatti antecedenti al concilio sono noti. Costantino, vinto Licinio nell'autunno del 324<sup>3</sup>, rimasto unico imperatore si trovò di fronte anzitutto la questione dell'arianesimo diffuso nelle province orientali, eresia sorta a causa della comprensione e consequenziale definizione dell'origine e della divinità del Figlio di Dio<sup>4</sup>.

\* Dedico queste brevi notazioni alla memoria del Professore Salvatore Calderone (a 25 anni dalla scomparsa) del cui magistero ho fruito durante i miei studi universitari a Messina e soprattutto in occasione del dottorato in Storia Antica.

<sup>1</sup> Impossibile citare l'immensa bibliografia, ricordo solo alcuni studi significativi per l'assunto propostomi, dopo MAZZA 1992, pp. 659-692; DE SALVO 2001, pp. 139-163; cfr. BONAMENTE 2016, pp. 49-72, con aggiornati riferimenti bibliografici e in appendice un elenco di 'celebrazioni' in onore di Costantino; MARCONE 2016, pp. 297-302; SFAMENI GASPARRO 2016, p. 243 n. 12 e p. 250.

<sup>2</sup> Cfr. ad es. *Il primo concilio di Nicea (325) e la filosofia*, Convegno presso il Centro di Studi patristici «Genesis» (Milano 27-28 novembre 2023); *Nicea tra oriente e occidente*, convegno di studi Facoltà Teologica Pugliese di Bari (11 aprile 2024); *In occasione del XVII Centenario del primo Concilio di Nicea*, Convegno di studi Messina (18-20 Febbraio 2025). Di concili e di quello di Nicea in particolare si è discusso nei Seminari "Giuliano Crifò" (Spello 25 giugno 2025); cfr. C. NOCE, *Le principali questioni affrontate dai canonici dei concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381)*; P. O. CUNEO, *I concili di Nicea e Costantinopoli e la legislazione imperiale del IV secolo*.

<sup>3</sup> MAZZARINO 1986, II, 658 ss.

<sup>4</sup> Cfr. PIZZORNI 2012; CATTANEO 2017, pp. 219-228; PIETRAS 2024, pp. 389-409; FERNÁNDEZ 2024, pp. 411-432; FERNÁNDEZ - CONTINI 2025.

Tentò di dirimerla ristabilendo la concordia tra i due contendenti, il presbitero Ario e il vescovo Alessandro, chiedendo al vescovo di Cordoba, Ossio, suo consigliere, di recare una sua lettera ai due rivali esortandoli al perdono reciproco e alla pace<sup>5</sup>. Il mancato obiettivo di Ossio spinse Costantino a scrivere un'altra lettera convocando tutti i vescovi in un sinodo<sup>6</sup>, che lui stesso avrebbe presieduto<sup>7</sup>. Come lo stesso imperatore precisò il sinodo si sarebbe svolto in una nuova sede più facilmente raggiungibile dai vescovi provenienti dall'Italia e dalle regioni d'Europa, in un luogo caratterizzato dal bel clima: Nicea. Allora era un'antica città della Bitinia, oggi un villaggio chiamato Iznik. E invitò tutti a partire senza indugi.

Le fonti non concordano sul numero dei vescovi partecipanti «negli indici sono poco più di 200, scrive Calderone, nelle fonti più tarde in numero sempre maggiore»<sup>8</sup>. Eusebio di Cesarea<sup>9</sup> e Socrate<sup>10</sup> ci forniscono una descrizione della sala scelta del palazzo imperiale, della posizione dei vescovi e dell'imperatore seduto al centro su un piccolo trono d'oro massiccio<sup>11</sup>. L'imperatore lasciò che presiedesse insieme a lui un sostituto del papa Silvestro<sup>12</sup> assente. I vescovi in prevalenza erano orientali e provenivano da tutte le province; tra gli occidentali figurava Ossio, i presbiteri Vito e Vincenzo inviati dal papa, Ceciliano di Cartagine, un gallo e un calabrese. Le questioni affrontate furono la definizione della fede contro l'arianesimo, la risoluzione dello scisma provocato da Melizio in Egitto e la scelta di una data unica per la Pasqua.

Il concilio fu inaugurato dall'imperatore stesso con un discorso il cui esordio è: Εὐχῆς μὲν ἐμοὶ τέλος ἦν, ὃ φίλοι, τῆς ὑμετέρας ἀπολαῦσαι χορείας. L'obiet-

<sup>5</sup> Socr., *HE*, 1, 7, 1. Eusebio (*VC* 2, 63) non fornisce il nome del latore della lettera imperiale cfr. Socr. *HE* 3, 7, 12. MAZZARINO 1986, II p. 662. LIZZI TESTA 2016, pp. 184 ss.

<sup>6</sup> È interessante notare che alcuni storici, Mazarino, Calderone, qualche decennio fa usassero la parola sinodo o synodo al femminile così come l'originale greco.

<sup>7</sup> Eus., *VC* II, 64-72, la lettera è contenuta in due frammenti siriaci cfr. FERNÁNDEZ - CONTINI, cit., pp. 216-217. Secondo PIETRAS cit., pp. 404 ss.; l'arianesimo non fu il motivo per cui Costantino indisse il concilio niceno e adduce come prova i 20 canoni, dedicati a diverse questioni. Inoltre ritiene impossibile che nell'inverno 324-325 l'imperatore potesse aver avvisato i vescovi. Non tutti gli studiosi ritengono che ci sia stata una seconda sessione del concilio di Nicea. TEJA - ACERBI 2023, pp. 52-57.

<sup>8</sup> CALDERONE 1962, p. 63 e n. 4, per Eusebio furono più di 250, per Teodoreto 270, per Socrate 300, alla fine fu scelto il numero proposto da Atanasio 318 di chiara reminiscenza biblica, 318 come i servi di Abramo.

<sup>9</sup> Eus., *HE* 7, 18, 2.

<sup>10</sup> Socr. *HE* 1, 8.

<sup>11</sup> Su tale descrizione si veda CALDERONE 1962, p. XXXII; MAZZARINO 1986, II pp. 661-664.

<sup>12</sup> Eus. *VC* 3, 7.

tivo delle mie preghiere, cari, era avere il piacere della vostra unione [...]»<sup>13</sup>.

Il concilio fu rapido ed alla fine venne formulato e sottoscritto il 'Credo'<sup>14</sup>, fissati i 20 canoni, risolta la questione tra Alessandro e Ario, liquidato lo scisma meliziano, stabilita un'unica data per la Pasqua, cosa importantissima per Costantino perché testimonianza dell'unità della Chiesa. I pochi vescovi sostenitori di Ario o di Melizio, e quelli che non sottoscrissero il Simbolo furono esiliati. Eusebio tramanda che in quell'occasione Costantino festeggiò, ringraziando, i suoi vicennalia<sup>15</sup>.

Le testimonianze non concordano su chi abbia proposto il testo del Simbolo, se Ossio<sup>16</sup> o Alessandro o qualche altro vescovo, o se si trattasse di quello di Cesarea integrato, o se tutti i vescovi avessero partecipato alla sua formulazione con l'introduzione di incisi antiariani per definire l'origine e la natura del Figlio di Dio. Il 'Credo' fu poi ulteriormente integrato nel sinodo di Costantinopoli del 381 quando venne riconosciuta l'*homoousia* dello Spirito, infatti il nome completo è il Simbolo niceno-costantinopolitano.

Dei documenti ufficiali a noi sono giunti il Simbolo, i canoni, la lista dei vescovi elencati per province<sup>17</sup>, «una lettera sinodica indirizzata alle Chiese d'Egitto, della Libia e della Pentapoli, tramandata da Socrate e Teodoreto, le testimonianze di Eusebio e Atanasio presenti al concilio<sup>18</sup>» e i resoconti di alcuni autori che scrissero alla fine del IV secolo.

Ma ancora oggi la domanda è: perché tanta attenzione è stata rivolta a questo concilio?

Numerose sono le questioni spinose a partire dalle fonti. A Nicea si discusse sull'origine e sulla natura del Figlio e si scelse il vocabolo *homoousios*, cui corrisponde il latino *consustantialis*, la cui paternità è attribuita da Eusebio a Costantino<sup>19</sup>. Poteva un imperatore non ancora battezzato avere una conoscenza così sottile in ambito teologico e filosofico? Probabilmente il suggerimento era arrivato da qualcuno dei suoi consiglieri religiosi come il

<sup>13</sup> Eus. *VC* 3, 12.

<sup>14</sup> A proposito dell'inesatta considerazione dell'arianesimo e dello scisma meliziano da parte dei moderni si veda FERNÁNDEZ 2024, pp. 411-432.

<sup>15</sup> Eusebio ricorda questo festeggiamento e insieme ringraziamento nel passo in cui descrive la festa per i *trentennalia*. Eus. *VC* 4, 47.

<sup>16</sup> Forse Ossio non presenziò alle sessioni sinodali nicene ma contribuì alla formulazione del Simbolo, si veda LIZZI TESTA 2016, p. 186 n. 17.

<sup>17</sup> CALDERONE 1962, pp. 50 ss.

<sup>18</sup> FERNÁNDEZ - CONTINI 2025, pp. 16-24 in particolare pp. 19-20 per la classificazione delle fonti. ORTIZ 1959, pp.1828-1832.

<sup>19</sup> Tra gli altri cfr. SIMONETTI 1975, pp. 75-95; SFAMENI GASPARRO 2016, pp. 249-254 con numerosi riferimenti bibliografici; PIETRAS 2024, p. 398 ss.; MORESCHINI 2024, p. 332 ss.

vescovo Ossio<sup>20</sup>.

Lo scisma meliziano non poneva problemi di teologia, come l'arianesimo, ma di amministrazione gerarchica. Rispondere al quesito sulla natura e sull'origine del Figlio significava risolvere la questione ariana, invece Melizio voleva essere riconosciuto vescovo e quelli ordinati da lui chierici della Chiesa dei martiri che aveva fondato<sup>21</sup>.

Eusebio di Cesarea che fornisce un resoconto, attendibile secondo il giudizio di Atanasio<sup>22</sup>, sulla riunione, è abbastanza laconico. Il Simbolo tardò ad imporsi come normativo e, nei cinquant'anni che trascorsero tra il concilio niceno e quello costantinopolitano, fu oggetto di continue discussioni e dispute anche tra i padri niceni, come Ilario di Poitiers che formulò interessanti difese<sup>23</sup>. Atanasio, che riporta il termine *homoousios* che equivale al latino *consustantialis*, riteneva che le formule di Nicea contengano il senso delle scritture ma non si trovano tra le parole delle stesse<sup>24</sup>. A chiarire la complessa ermeneutica è intervenuto il Cattaneo che scrive, «il Figlio di Dio» e «col battesimo diventiamo figli di Dio»<sup>25</sup> sono due espressioni che non si possono assimilare perché con lo stesso sema ma non con lo stesso significato.

Il concilio di Nicea non fu il primo ad essere indetto da Costantino, precedentemente ne aveva convocati altri, sui quali gli studiosi non sono concordi<sup>26</sup>,

<sup>20</sup> Si veda la puntuale disamina della storica LIZZI TESTA 2016 cit., e LIZZI TESTA 2024, pp. 327-330.

<sup>21</sup> FERNÁNDEZ 2025 cit., p. 412 ss.

<sup>22</sup> PIETRAS 2024, pp. 394 ss. Eusebio era stato condannato nel concilio di Antiochia presieduto da Ossio ed Eustazio, FERNÁNDEZ 2024, p. 419.

<sup>23</sup> Rinvio a PIETRAS 2024, pp. 398-400, per la problematica sulla testimonianza di Eusebio, inoltre, cfr. CATTANEO 2017, pp. 225-228. FERNÁNDEZ 2024, pp. 421 ss., secondo il quale il problema dell'interpretazione ha origine dalle teorizzazioni teologiche di Origene; così anche FERNÁNDEZ - CONTINI 2025. Su Ilario di Poitiers e l'affermarsi del Simbolo niceno in concomitanza con l'atteggiamento filoariano di Costanzo II si veda MORESCHINI 2024, pp. 332 e ss.

<sup>24</sup> Su questa riflessione gli studiosi hanno espresso tesi contrapposte che non si possono semplificare in questa sede, tra chi ritiene che il concilio di Nicea «rappresenti una cesura rispetto alla cristologia biblica e chi invece l'arrivo in seguito [ad] un processo costante e rettilineo» (PIZZORNI 2012, pp. 9-12). Passi che tentino di spiegare questo concetto così complesso della natura del Figlio sono presenti già nelle epistole di san Paolo, si veda anche CANTALAMESSA 2006.

<sup>25</sup> CATTANEO 2017, p. 229. Sulla dibattuta questione, sorta di recente, se a Nicea al vocabolo sia stato effettivamente attribuito il significato di 'stessa sostanza' o meno cfr. BARTOLOZZI, 2013, pp. 375-392.

<sup>26</sup> È ancora aperta la questione se la riunione a Roma (313) e poi quella ad Arelate (314) debbano essere considerate due concili o meno, in dubbio è anche la presenza di Costantino nel secondo incontro dei vescovi, si veda LIZZI TESTA 2024, p. 311 ss., e PINZONE 2010, pp. 139-150. CALDERONE 1962 cit. riteneva che a Roma vi fosse stato un *episcopale iudicium* mentre quello di Arelate, *concilium arelatense*, può essere ritenuto il primo sinodo, pp. 246 ss. e 268 ss.

a cui forse aveva preso parte, e proprio il successo di quelli era stato il fautore della numerosa presenza dei vescovi a Nicea. Ma quello di Nicea fu il primo concilio ecumenico (come nota Albano participio medio-passivo del verbo οἰκέω<sup>27</sup>) cioè aperto a tutto il mondo allora conosciuto.

Eppure nonostante sia stato il primo concilio ecumenico e nonostante la presenza dell'imperatore, mancano gli Atti; è forte la tentazione di accostare l'assenza di questi documenti al silenzio che ha avvolto altri momenti della vita di Costantino<sup>28</sup>. È stata, quindi, la ricerca della precisa ermeneutica dei fatti e dell'esatta esegesi dei documenti a suscitare nel tempo accesi dibattiti. A rendere ancora più arduo il compito di dirimere la questione, come aveva magistralmente rilevato più volte Calderone, sono una serie di fattori spesso estranei ma che si sono sovrapposti, stratificati sulla figura di Costantino. In un excursus storico, Calderone aveva ripercorso la condanna di Gibbon, poi quella di Burckhardt, quest'ultima infatti affonda le radici nel pietismo del XVII e XVIII<sup>29</sup>, aveva studiato la nota «ambiguità» e «della materia espressiva» di altri studiosi, il giudizio severo di Piganiol, e aveva acutamente osservato che sulle diverse interpretazioni<sup>30</sup> hanno spesso inciso la temperie spirituale o le tendenze della storiografia del periodo. Al Costantino personaggio storico si è sovrapposto, a volte estraniandosene, il Costantino figura dell'immaginario, entrambi vittime di un certo anticostantinismo, quello «dichiarato apertamente», per esempio di Eunapio e Zosimo, e quello «a mezzavoce»<sup>31</sup>.

Sulla partecipazione di Costantino al concilio di Nicea<sup>32</sup> non ci sono dubbi è attestata dalle varie fonti, una presenza inconcepibile per un imperatore di uno stato pagano, figlio della tetrarchia, non ancora battezzato pur annoverando tra i suoi consiglieri vescovi e clerici, intervenuto come ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός e come Pontifex maximus, titolo che non aveva abbandonato.

Neanche per la convocazione di Arelate Costantino aveva chiesto il parere del papa Silvestro, e Calderone ipotizza che fosse una precisa presa di posizione, inviando due presbiteri e due diaconi sentendosi «investito dell'autorità

<sup>27</sup> Cfr. ALBANO 2024, *Editoriale*, pp. 261-263, la precisazione è importante perché la diatesi media nella lingua greca ha una sua particolare ricchezza semantica.

<sup>28</sup> AIELLO 2010, *passim*.

<sup>29</sup> Si vedano anche le ricostruzioni su questo lavoro di Calderone di AIELLO 2010, pp. 153-154 e 164-166 con apparato bibliografico, e di BONAMENTE 2016, pp. 50 ss.

<sup>30</sup> CALDERONE 1992, pp. 231-232.

<sup>31</sup> *Id.*, *ibid.*, pp. 231-232.

<sup>32</sup> Eus. *VC*, 3, 7; Gelas., *HE* 2, 5.

che procede dalla *potentior principalitas della cathedra Petri*<sup>33</sup>. Per il sinodo niceno non aveva inviato un'ambasceria a Roma probabilmente a causa della distanza della sede imperiale, ma Rufino informa che Costantino aveva convocato il sinodo spinto «ex sacerdotum sententia»<sup>34</sup>. Secondo Filostorgio<sup>35</sup>, che contestava la versione data da Atanasio, l'idea fu del vescovo Alessandro che la comunicò ad Ossio e lui a Costantino.

A questo proposito Calderone nota un «dato molto interessante ci viene fornito dallo storico ecclesiastico Gelasio»<sup>36</sup> che cioè Costantino nel 323, probabilmente a fine gennaio, si trovava sui confini orientali in procinto di attaccare Licinio, e aveva comunicato la sua intenzione di voler attuare un progetto, convocare un sinodo di vescovi *πανταχόθεν* che desse alla Chiesa la pace, un proclama che, secondo lo studioso messinese, fosse rivolto ai cristiani delle province pontiche, cui Licinio aveva fatto «pagare cara l'aperta simpatia per il governo d'Occidente»<sup>37</sup>. Infatti Costantino si era posto il problema del rapporto tra l'imperatore e il vescovo, tra l'imperatore e le *synodi*, tra i vescovi e il clero, tra le comunità, non tralasciando la prassi della *communicatio*, la gerarchizzazione delle diverse comunità provinciali, e quindi l'inserimento nelle strutture dello Stato romano delle istituzioni ecclesiastiche.

Perché accostare il Costantino di Calderone 1962 al concilio di Nicea?

Nel 1962 Calderone diede alle stampe il volume *Costantino e il cattolicesimo*, su questo 'protagonista geniale', il concilio di Nicea invece avrebbe dovuto essere vagliato nel secondo volume, purtroppo mai pubblicato<sup>38</sup>. L'opera ebbe giudizi positivi (L. Cracco Ruggini) ma anche recensioni negative, qui riporto soltanto il giudizio di un autore, C. Capizzi, che non risparmiò le sue critiche, anzi aveva auspicato che Calderone rivedesse le sue pagine, però nell'evidenziare la scelta non casuale del vocabolo *cattolicesimo* invece di *cristianesimo*, sottolineò dello storico il «raro dominio sia delle fonti sia delle risultanze a cui è giunta nel corso degli ultimi secoli la storiografia costantiniana [... e la] padronanza eccezionale con cui egli maneggia molte testimonianze [...] specialmente la *Historia Ecclesiastica* e la *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea e il *De mortibus persecutorum* di Lattanzio»<sup>39</sup>.

<sup>33</sup> CALDERONE 1962, p. 269.

<sup>34</sup> Rufin, *HE* 1,1.

<sup>35</sup> Philost. *HE* 1, 7; per la questione relativa alle fonti di Nicea da ultimo FERNÁNDEZ 2025, pp. 16-42.

<sup>36</sup> CALDERONE 1962 cit., p. 332-333.

<sup>37</sup> Id., *ibid.* p. 333.

<sup>38</sup> Sui motivi di tanta attesa su tale lavoro al cui studio non pose mai fine si veda AIELLO 2010, pp. 151-167.

Ci sono in questo volume, come in altri saggi<sup>40</sup> i cui temi afferiscono alla stessa sfera di Nicea, delle congetture, delle tesi, delle riflessioni, delle scoperte su notizie o su personaggi spesso tralasciati, che hanno precorso i tempi e che restano, alla luce di nuovi studi e indagini, attuali o non superati. Lo stesso storico confermò trent'anni dopo<sup>41</sup> le conclusioni perspicue, cui era giunto analizzando i fatti precedenti al concilio niceno, e che sono state suffragate da molti degli studi recenti. Cito come esempio la riflessione di Bonamente, quando fu pubblicato Costantino e il Cattolicesimo fervevano i preparativi per il Concilio Vaticano II, e anche negli ambienti ecclesiastici si riorientò la ricerca per la ricostruzione della Storia scegliendo due elementi che avevano già guidato il lavoro di Mazzarino e di Calderone: la scelta di privilegiare la dimensione storica e la necessità di rileggere in modo critico Eusebio<sup>42</sup>.

Costantino autore di quella rivoluzione, secondo Calderone fu un σημεῖον ἀντιλεγόμενον, signum cui contradicetur<sup>43</sup> spinto dalla volontà di risolvere la contraddizione di «una Chiesa ormai inserita in uno Stato pagano». L'opera esordisce con la famosa espressione di Costantino ai vescovi, lui è ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός contrapposto a loro ἐπίσκοποι τῶν εἴσω τῆς ἐκκλησίας<sup>44</sup>. Espressione enigmatica o ipocrita? Difficile trovare la risposta alla frase pronunciata da un imperatore di uno Stato pagano, un uomo che aveva rinviato il battesimo all'ultima parte della sua vita, che non aveva rinunciato alle insegne pagane. Frase destinata come altre famose, a mantenere inalterato il significativo ma ad assumere in epoche storiche e in contesti diversi nuovi significati, definita dallo stesso storico obiter dicta<sup>45</sup>. Notava Bonamente che Calderone aveva saputo invertire «i termini ermeneutici» della questione e che quindi non è necessario affannarsi ad attribuire un significato all'espressione ma bisognava conoscere il contesto per chiarirne il significato<sup>46</sup>.

Cura particolare Calderone dedicò all'analisi filologica su cui, a suo giudizio, doveva poggiare l'attività esegetica dello storico, bisognava scavare nei vocaboli per far «scaturire tutta la loro pregnanza semantica». E «per com-

<sup>39</sup> Per le recensioni rinvio ai lavori di CRACCO RUGGINI 1963; CAPIZZI 1963, pp. 142-143; AIELLO 2010; BONAMENTE 2016.

<sup>40</sup> Per la Bibliografia di Calderone, cfr. MAZZA 1986, pp. XXXI-XXXV; DE SALVO 2001, pp. 139-163.

<sup>41</sup> CALDERONE 1992, p. 244.

<sup>42</sup> BONAMENTE 2016, p. 50.

<sup>43</sup> CALDERONE 1992, p. 231.

<sup>44</sup> Eus. VC 4, 24.

<sup>45</sup> CALDERONE 1962, p. XII.

<sup>46</sup> BONAMENTE 2016, p. 60.

prendere la politica religiosa di Costantino» si lasciò guidare dalle sue raffinate interpretazioni linguistiche, come *ἀίρεσις*– condicio e *fides* dal verbo greco *φείδομαι*<sup>47</sup>, *συνθεράπων* con-servo, *ἄν εἶην* indice del «modo di affermazione, pieno di cautela e di diplomatica cortesia, di Costantino [preoccupato] di potere, in qualche modo, muovere la suscettibilità degli *ἐπίσκοποι* con quel suo volersi confrontare, egli ancora non battezzato, estraneo [...] alla ecclesia»<sup>48</sup>.

Calderone proponeva percorsi da seguire nell'ermeneutica di questa trasformazione e rivoluzione costantiniana, che ancora oggi sono attuali: «L'aspetto più geniale dell'opera costantiniana è questo: l'aver capito che una società cristiana, quale era di fatto quella dell'Impero romano, non poteva avere forma politica oltre che romano-cristiana»<sup>49</sup>. Scopo del suo lavoro era cercare una risposta alle domande se Costantino fosse stato consapevole «degli effetti dei rapporti tra autorità imperiale e sacerdotium cristiano». Se la lettera ai vescovi riuniti ad Arelate è un documento attendibile comproverebbe che Costantino si era posto il problema «dell'anfibolia Imperium – Sacerdotium che aveva risolto con l'assunto dell'espressione *ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός*» in cui *ἐκτός* ha un'accezione ampia che lui stesso chiarisce. Un *ἐπίσκοπος* che non voleva invadere la sfera degli *ἐπίσκοποι τῶν εἴσω*, ma che si era posto al vertice della gerarchia, come appare nella splendida icona (Fig. 1), perché *καθεσταμένος ὑπὸ τοῦ Θεοῦ*, istituito da Dio<sup>50</sup>.

Con la consueta acribia si dedicò all'analisi filologica su cui far poggiare la sua ricostruzione storica, dell'espressione *ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός* è il vocabolo *ἐκτός* che esprime la portata rivoluzionaria di Costantino. In sostanza, dopo un'accurata e attenta collazione dei passi nei testi di Eusebio in cui ricorre questo vocabolo, constatato che *τῶν ἐκτός* è il genitivo sia di *οἱ ἐκτός* che di *τὰ ἐκτός*, lo studioso esaminò anche l'evoluzione semantica del termine *ἐκκλησίας*, che all'epoca di Eusebio «aveva assunto un significato pregnante; era divenuto anche sinonimo di *ordo clericorum*»<sup>51</sup>. Suffragò la sua tesi senza tralasciare il vaglio dei fatti storici e senza dimenticare il confronto con le interpretazioni degli altri storici. La sua perspicua conclusione fu che «οἱ τὰ] ἐκτό ἐκκλησίας finiva per indicare tutto ciò che fosse esterno all'or-

<sup>47</sup> DE SALVO 2016, p. 261; BONAMENTE 2016, p. 56.

<sup>48</sup> CALDERONE 1962 cit., p. XIII.

<sup>49</sup> Id. *Ibid.*, p. XVIII.

<sup>50</sup> Id. *Ibid.*, p. XIII.

<sup>51</sup> Id. *Ibid.*, p. XLIII.

ganizzazione gerarchica propria dei clerici [... cioè] dei laici»<sup>52</sup>, quindi ἐπίσκοπος τῶν ἐκτὸς chiariva quale avrebbe dovuto essere il rapporto tra Imperium ed Ecclesia ma causava un equilibrio instabile.

Costantino guardò alla realtà delle ecclesiae cristiane, di cui cercò di proteggere l'unità, ponendosi a favore delle αἱρέσεις cristiane a vocazione universale, per tale motivo successivamente si schierò a favore di quella ariana, e di inserirle nelle strutture giuridiche amministrative e sociali dello Stato romano, come attesterebbero i fatti di Arelate<sup>53</sup> e il riconoscimento ufficiale di funzioni di tipo civile, già svolte dai vescovi, come la manumissio di schiavi o l'udienza arbitrale inter volentes. Anche i sinodi divennero organi giudicanti secondo la procedura civile dello Stato.

A proposito della controversa conversione – termine ambiguo, ἐπιστροφή, che Eusebio non usò mai per l'imperatore – Calderone preferì affidarsi alla testimonianza dello stesso Costantino, constatando con una osservazione finemente ironica rivolta ad una riflessione di Burckhardt «purtroppo la Storia [...] non può fare troppo affidamento sui giuramenti di Costantino» ma non possiamo dubitare che Costantino quelle dichiarazioni le abbia fatte e giurate»<sup>54</sup>.

Il profilo calderoniano di Costantino è infine quello di un uomo «di modeste dimensioni», pienamente calato nel suo tempo, non un perfetto 'testimone' del Cristianesimo né un ipocrita convertitosi solo perché spinto da ragioni politiche.

Gli ambiti e i percorsi delle indagini successive anche le più recenti hanno confermato le intuizioni costantiniane di Calderone.

---

<sup>52</sup> CALDERONE 1962, p. XLIII.

<sup>53</sup> CALDERONE 1992, p. 245-246.

<sup>54</sup> Id. *Ibid.*, p. 241.

## ABSTRACT

Il contributo, dopo una breve presentazione del Concilio di Nicea, ripropone l'ipotesi dello storico Calderone (1962) sulla insolita presenza di Costantino al sinodo. La sua analisi muove da un'enigmatica espressione dell'imperatore rivolta ai vescovi: ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός. La disamina dei fatti che precedettero Nicea porta alla conclusione che la suddetta espressione avesse un'accezione più ampia, indicando non solo coloro che erano al di fuori della Chiesa ma anche i non chierici.

Parole – chiave: Nicea, Costantino, Fonti, Sinodo.

The contribution, following a brief presentation of the Council of Nicaea, revisits the hypothesis put forward by the historian Calderone (1962) regarding Constantine's unusual presence at the synod. His analysis begins with an enigmatic expression ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός used by the emperor when addressing the bishops. The examination of the events leading up to Nicaea leads to the conclusion that this expression had a broader meaning, referring not only to those outside the Church but also to laypeople.

Keywords: Nicaea, Constantine, Sources, Synod.

*Docente di latino, greco e italiano  
Liceo 'Mandalisca' di Cefalù  
Dottore di Ricerca in Storia Antica  
Università degli Studi di Messina  
anndarrig@gmail.com*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIELLO 2004, AIELLO V., *I silenzi su Costantino*, in G. BONAMENTE – A. CARILE (a cura di), *Costantino il Grande in età bizantina. Atti del Convegno di Ravenna (5-8 aprile 2001)*, «Bizantinistica», 5, pp. 277-307.
- AIELLO 2010, AIELLO V., *Il Costantino di Calderone. Linee di una evoluzione*, in V. AIELLO – L. DE SALVO (a cura di), *Salvatore Calderone (1915-2000) La personalità scientifica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina-Taormina, 19-21 febbraio 2002)*, Di.Sc.A.M., pp. 151-167.
- ALBANO 2024, ALBANO E., *Le molte vie per Nicea*, Editoriale in «Apulia Theologica», X, n. 2, pp. 261-263.
- BARTOLOZZI 2013, BARTOLOZZI G., *Λόμοόόσλοσ niceno: alcune considerazioni*, in «Augustinianum», 53, pp. 375-392.
- BONAMENTE 2010, BONAMENTE G., *Sulla conversione di Costantino* in V. AIELLO – L. DE SALVO (a cura di), *Salvatore Calderone(1915-2000) La personalità scientifica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina-Taormina, 19-21 febbraio 2002)*, Di.Sc.A.M., pp. 455-469.
- BONAMENTE 2016, BONAMENTE G., *Costantino e il Cristianesimo. Una riflessione su Enzo Aiello a margine di un centenario*, in L. DE SALVO, E. CALIRI, M. CASSELLA (a cura di), *Fra Costantino e i Vandali. Atti del Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013)* (Messina, 29-30 ottobre 2014), Bari, pp. 49-72.
- CALDERONE 1962, CALDERONE S., *Costantino e il Cattolicesimo*, Firenze. (Rist. anast. 2001).
- CALDERONE 1992, CALDERONE S., *Letteratura costantiniana e «conversione» di Costantino*, in G. BONAMENTE – F. FUSCO (a cura di), *Costantino il Grande. Dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del convegno di Macerata, 18-20 dicembre 1990*, Macerata, pp. 231-252.
- CANTALAMESSA 2006, CANTALAMESSA R., *Dal Kerygma al dogma. Studi sulla cristologia dei Padri*, Vita e Pensiero, Milano.
- CAPIZZI 1963, CAPIZZI C. «Costantino e il cattolicesimo», «La civiltà cattolica», anno 114, IV, pp. 142-145.
- CATTANEO 2017, CATTANEO E. *Un nuovo approccio al primo concilio di Nicea (325)*, «Orientalia Christiana Periodica», 1, pp. 219-230.
- DE SALVO 2010, DE SALVO L., *Saltuarius*, in V. AIELLO – L. DE SALVO (a cura di), *Salvatore Calderone (1915-2000) La personalità scientifica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina-Taormina, 19-21 febbraio 2002)*, Di.Sc.A.M., pp. 261-268.

- DE SALVO 2001, DE SALVO L., *La 'presenza' di un Maestro. Ricordo di Salvatore Calderone* «MediterrAnt», 4, pp. 139-163.
- FERNÁNDEZ 2024, FERNÁNDEZ S., *Nicea, oriente contro occidente? Le prime rezezioni di Nicea fino al 341*, in «Apulia Theologica», X, n. 2, pp. 411-432.
- FERNÁNDEZ – CONTINI 2025, FERNÁNDEZ S. – CONTINI S., *Le fonti antiche sul concilio di Nicea*, Roma.
- LIZZI TESTA 2016, LIZZI TESTA R., *Ossio e Costantino*, in L. DE SALVO, E. CALIRI, M. CASELLA (a cura di), *Fra Costantino e i Vandali. Atti del Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013)* (Messina, 29-30 ottobre 2014), pp. 183-196.
- LIZZI TESTA 2024, LIZZI TESTA R., *In viaggio verso Nicea: Costantino tra pagani, donatisti e ariani*, in «Apulia Theologica», X, n. 2, pp. 303-330.
- MARCONE 2016, MARCONE A., *Costantino nella storiografia italiana tra le due guerre mondiali*, in L. DE SALVO, E. CALIRI, M. CASELLA (a cura di), *Fra Costantino e i Vandali. Atti del Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013)* (Messina, 29-30 ottobre 2014), pp. 297-305.
- MAZZA 1986, MAZZA M., *Salvatore Calderone. Linee di un profilo intellettuale, Hestiasis, Studi in onore di Salvatore Calderone, Studi Tardoantichi I*, Messina, pp. XXXIV-XXXV [V-XXXV].
- MAZZA 1992, MAZZA M., *Costantino nella storiografia ecclesiastica*, in G. BONAMENTE – F. FUSCO (a cura di), *Costantino il Grande. Dall'Antichità al Medioevo all'Umanesimo. Atti del convegno di Macerata, 18-20 dicembre 1990*, Macerata, II pp. 659-692.
- MAZZARINO 1951, MAZZARINO S., *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di Storia Tardo-Romana*, Roma.
- MAZZARINO 1970, BURCKHARDT J., *L'età di Costantino il Grande*. Introd. di S. Mazzarino, trad. it. P. Chiarini, Roma, pp. 7-44.
- MAZZARINO 1986, MAZZARINO S., *L'Impero romano*, Bari.
- MORESCHINI 2024, MORESCHINI C., *Ilario di Poitiers e il concilio di Nicea*, in «Apulia Theologica», X, n. 2, pp. 331-344.
- PIETRAS SJ 2024, PIETRAS H., *Genesi e trasformazione del dibattito teologico nel concilio di Nicea*, in «Apulia Theologica», X, n. 2, pp. 389-409.
- PINZONE 2010, PINZONE A., *Quaestiunculae eusebiane: Costantino e il Concilio di Arles (VC, I, 44-45)*, in V. AIELLO – L. DE SALVO (a cura di), *Salvatore Calderone (1915-2000) La personalità scientifica. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Messina-Taormina, 19-21 febbraio 2002), Di.Sc.A.M., pp. 139-150.
- PIZZORNI 2012, PIZZORNI S., *Da Gerusalemme a Nicea: il cammino del dogma, prefazione a RUBESTEIN R.E., Quando Gesù divenne Dio*, Calco (LC).

RUGGINI 1963, L. CRACCO RUGGINI, Rec. a: S. CALDERONE, Costantino e il cattolicesimo, «Athenaeum» 41, 1963, pp. 154-159.

SFAMENI GASPARRO 2016, SFAMENI GASPARRO G., *Appunti su un convegno costantiniano*, in L. DE SALVO, E. CALIRI, M. CASELLA (a cura di), *Fra Costantino e i Vandali. Atti del Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013)* (Messina, 29-30 ottobre 2014), pp. 241-262.

SIMONETTI 1975, SIMONETTI M., *La crisi ariana nel IV secolo*, Studia Ephemeridis «Augustinianum» 11, pp. 75-95.

ORTIZ 1952, ORTIZ I., s. v. Nicea, in *Enciclopedia Cattolica*, pp. 1827-1832, Città Del Vaticano.

TEJA-ACERBI 2003, TEJA R.-ACERBI S., *El Concilio de Nicea y los inicios de una nueva relación entre el poder imperial y la jerarquía eclesiástica*, «Anuario Historia de la Iglesia», 32, pp. 49-68.  
<https://doi.org/10.15581/007.32.008>

#### Tavola



Fig. 1 *Novgorod* (?) fine del XV secolo  
 tempera su tela incollata su tavola 27,8 x 22,6 cm  
 Vicenza, Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, inv. E.I-C0363A - D/BI



## ***I differenti 'registri linguistici' dell'iconografia del potere nella Roma tardoantica. Dall'Arco di Costantino al pons Valentiniani***

### *1. L'architettura come linguaggio universale.*

Victor Hugo – il quale oltre al dono del narratore aveva certamente una predisposizione naturale per l'antropologia e la sociologia – in un passo del suo racconto dedicato a *Notre-Dame de Paris*<sup>1</sup>, scriveva:

... dall'origine delle cose fino al quindicesimo secolo dell'era cristiana incluso, l'architettura è il gran libro dell'umanità, l'espressione principale dell'uomo ai suoi diversi stati di sviluppo ... Quando la memoria delle prime stirpi si sentì sovraccarica; quando il bagaglio dei ricordi del genere umano diventò così pesante e così confuso che la parola, nuda e volante, arrischiò di perderne parte per strada, [quei ricordi, quei pensieri] si trascrissero sul suolo nel modo più visibile, più durevole e più naturale a un tempo. Si sigillò ogni tradizione con un monumento. ... L'architettura incominciò come qualunque altra scrittura. Fu innanzi tutto alfabeto. Si piantava una pietra diritta, ed era una lettera ... Più tardi si fecero le parole. Si sovrappose la pietra alla pietra, si accoppiarono quelle sillabe di granito, e il verbo tentò qualche combinazione. ... Finalmente si fecero i libri. Le tradizioni avevano messo al mondo dei simboli, sotto i quali esse scomparivano come il tronco dell'albero sotto le sue fronde ... i monumenti non bastavano più a contenerli ... il simbolo aveva bisogno di espandersi nell'edificio. Allora l'architettura si sviluppò insieme con l'umano pensiero. ... Durante i primi seimila anni del mondo, dalla più immemorabile pagoda dell'Indostan fino alla cattedrale di Colonia, l'architettura è stata la grande scrittura del genere umano.

I giuristi, e quindi anche gli storici del diritto, sono abituati a concentrare tutta la loro attenzione sulle fonti legali: testi normativi, atti giudiziari o amministrativi, commentari, memorie, consulenze etc. È un'abitudine più che comprensibile e assolutamente ragionevole, ma è anche una scelta non priva di conseguenze. Conseguenze che possono essere anche negative, quando si vuol cercare di comprendere storicamente la fonte – e cioè il testo – e andare al di là del dato contingente.

Se si volesse evitare questa sorta di miopia, un antidoto potrebbe allora riconoscersi nell'osservare ciò che fanno gli studiosi che coltivano altre discipline, ma che 'arano' i medesimi ambiti spazio-temporali. È anzitutto il caso

---

<sup>1</sup> Cito qui dall'ediz. italiana: HUGO 1831 (1951), p. 203 s.

degli storici dell'arte. A me pare che, in certe occasioni, avvalersi dei risultati cui essi sono giunti possa rivelarsi addirittura prezioso. E una di queste occasioni si verifica proprio quando si cerca di cogliere quel momento – così difficile da afferrare – in cui il mondo antico conosce la sua fine e un mondo nuovo – quello che per convenzione chiamiamo 'medievale' – inizia.

Nell'osservare questo momento di passaggio, per esempio, gli storici dell'arte, pur interessandosi a ciò che avviene in Oriente, in particolare con la fondazione della nuova capitale e tutto ciò che ne consegue, prestano però molta più attenzione dei loro colleghi giuristi nell'osservare ciò che accade nella 'vecchia' Roma<sup>2</sup>.

## 2. Costantino, il grande comunicatore.

Sono proprio gli storici dell'arte a sottolineare acutamente che nel trascorrere dal cristianesimo primitivo, ellenistico-giudaico, a quello dell'Occidente latino, più che le linee dirette di continuità, a prevalere sono invece i tagli e le fratture. E si tratta di fratture trasfiguranti, quando non si debbano addirittura riconoscere 'abissali' capovolgimenti di mentalità. Non diversamente dagli storici del diritto, anche gli storici dell'arte riconoscono uno di questi momenti di frattura, una di queste svolte cruciali, nell'avvento di Costantino sul trono imperiale. Dopo la faticosa vittoria del 312 a Ponte Milvio, nel giro di pochissimi anni, Costantino attua una sorta di appropriazione culturale e politica del messaggio cristiano<sup>3</sup>. Anche nell'iconografia, sotto la spinta dell'imperatore scompare ogni affettazione plebea (tipica invece dell'arte paleocristiana) e si impone piuttosto un genere di messaggio che possiamo dire ispirato alla ricerca di due fondamentali obiettivi, quali sono il senso della trascendenza e quello dell'*auctoritas*. L'immagine supera la funzione di 'racconto' per farsi inequivocabilmente 'simbolo'.

Non si scopre certo nulla di nuovo se si dice che Costantino era sicuramente un 'grande comunicatore', un maestro dell'ambiguità comunicativa<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> E questo appunto perché, come scrive ROMANINI 2007, p. 11, «... è a Roma che all'inizio del IV secolo troviamo le avvisaglie del grandioso fenomeno in corso, i primi espliciti annunci di una rivoluzione che nel giro di tre secoli doveva condurre – in Italia, come in tutto quell'impero romano che Rutilio Namaziano definiva *orbis* – alla scomparsa di un mondo e alla nascita di un altro»

<sup>3</sup> È importante ricordare a questo proposito le figure di Ossio di Cordova (che di Costantino fu consigliere per molti anni) e di papa Milziade e il ruolo da loro svolto nelle vicende che portarono alla famosa 'conversione'. In particolare, sui rapporti di Costantino con Osio (o Ossio) di Cordova, si rimanda a DE CLERCQ 1954 e MAZZARINO 1974, p. 152 (dove si legge che tale rapporto «è una delle chiavi che possono introdurci all'intendimento dell'età costantiniana»). Per quelli con Milziade si rinvia invece a LEADBETTER 2002.

<sup>4</sup> E, come tutti sanno, in questo trovò la decisiva collaborazione di Eusebio di Cesarea; v. per

Grande era la sua abilità nel veicolare messaggi capaci di raggiungere e colpire la mente di interlocutori differenti. Ne sono prove chiarissime l'uso della simbologia del dio Helios<sup>5</sup> e la costruzione del famoso labaro che Costantino poteva altrettanto efficacemente presentare sia ai soldati adoratori del dio Sole sia ai cristiani con i quali intendeva aprire un discorso nuovo e 'rivoluzionario' per usare l'aggettivazione scelta da Mazzarino (figg. 1-3)<sup>6</sup>.



Fig. 1

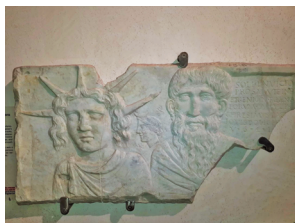


Fig. 2



Fig. 3

Gli storici dell'arte ci spiegano come allo stesso Costantino si debbano poi tre fondamentali innovazioni che toccano insieme il contenuto e la forma e che, sicuramente, ebbero grande impatto anche sulle concezioni artistiche dell'epoca.

Una prima innovazione riguarda la glorificazione del *martyrium*. È nell'atto supremo di devozione che la religione si fa 'concreta', tangibile e riesce a scuotere gli animi. Ed ecco che il luogo del martirio di Pietro a Roma, da oggetto di devozione privata, luogo deputato al raccoglimento interiore, assume i connotati di un monumento pubblico dal significato trionfale. Parallelamente anche il culto delle reliquie diviene un 'fatto pubblico', attraverso il quale si vuole 'riscaldare' le folle.

La seconda novità, quasi diretta conseguenza della prima, riguarda poi l'esaltazione della croce intesa come *signum salutis*. A causa del difficile rapporto dei primi cristiani con il simbolo infamante (nella mentalità romana) della pena di Cristo, la croce è praticamente assente dalla più antica simbologia cristiana. Costantino ribalta la prospettiva: la croce diviene la reliquia delle reliquie e il nuovo sovrano inonda Roma e l'impero di croci. E si tratta di croci che son fatte non di semplice legno, ma d'argento, d'oro e gemmate (... oc-

---

tutti, MENDELS 1999.

<sup>5</sup> Cfr. CHOUVIN 2012, pp. 33-44.

<sup>6</sup> «Costantino è il grande rivoluzionario» per MAZZARINO 1973, 2 p. 654. Di «Constantinian 'revolution'» parlano anche CHADWICK 1978, p. 2 e VAN DAM 2007. Per semplice comodità, rinvio qui a LOSCHIAVO 2019, pp. 32-50 e 242-243 (ove note bibliografiche).

correrà ancora del tempo prima che si proceda a legare assieme nella raffigurazione il Cristo e la croce). Il significato di questo ribaltamento di prospettiva è già ampiamente evidente nel mito (certamente già diffuso nella seconda metà del IV secolo) che ha per protagonista Elena, amatissima madre di Costantino, la quale ritrova la ‘vera croce’ in Palestina e ne riporta con sé alcune parti come reliquie<sup>7</sup>. Tra queste vi sono i due (o tre secondo una differente versione della leggenda) ‘chiodi dell’Impero’ sui quali, un paio di generazioni dopo Costantino, il vescovo di Milano Ambrogio (anch’egli eccellente ‘comunicatore’ e forse il vero creatore del mito del ritrovamento della croce) costruirà, nel *De obitu Theodosii* (cc. 40 e 47-48), una ben precisa ideologia simbolistica (fig. 4<sup>8</sup>)<sup>9</sup>.



Fig. 4

Alla glorificazione del martirio si riconnette anche la terza fondamentale innovazione, quella che ha il maggiore impatto sull’architettura a venire: la basilica cristiana. In circa vent’anni Costantino dispose l’erezione di 36 basiliche (fra Occidente e Oriente). La nuova basilica è stata naturalmente oggetto di importanti studi da parte degli specialisti<sup>10</sup>, ma qui vale comunque la penna di ricordarne i tratti di maggiore significato. La più antica basilica costantiniana è quella del Salvatore in Laterano (oggi S. Giovanni) fatta erigere dopo la vittoria di Ponte Milvio e consacrata nel 318. Nella costruzione furono ri-

<sup>7</sup> La bibliografia si è fatta in questi decenni assai vasta: cfr. BERGEHAMMAR 1991; DRIJVERS 1992 e quindi i più recenti BAERT 2004 e KLEIN 2004. Utile anche il catalogo curato da ULIANICH 2000. V. tuttavia BLECKMANN 2007 e, più recentemente, BARBERO 2016, pp. 324-350.

<sup>8</sup> La fotografia riproduce il medaglione argenteo coniato dalla zecca di Pavia nel 315. Sull’elmo di Costantino si riconosce il segno del *chi-rho*, mentre una croce è sospesa sullo scudo e, con la mano destra, l’imperatore tiene il cavallo per le briglie.

<sup>9</sup> Nel celebrare Teodosio (*De obitu Theodosii*, c. 48: *Sapienter Helena, quae crucem in capite regnum locavit ... Bonus itaque clavus Romani imperii, qui totum regit orbem, ac vestit principum frontem; ut sint praedicatores ... Recte in capite clavus, ut ubi sensus est, ibi sit praesidium. In vertice corona ei in manibus habena: Corona de cruce, ut fides luceat, habena quoque de cruce, ut potestas regat*), Ambrogio – riprendendo un’iconografia già diffusa sotto Costantino (v. nt. s.) – introduce l’immagine simbolica del *Romani clavus imperii* (un primo chiodo della croce di Cristo incastonato nel diadema di Costantino, un secondo chiodo inserito nel morso della briglia del suo cavallo e *clavus*, oltre che ‘chiodo’, significa anche ‘timone’). Attraverso tali chiodi diviene possibile – per Ambrogio – garantire il carattere cristiano dell’impero e gli imperatori (non solo Costantino, ma anche i suoi successori) divengono missionari (*praedicatores*) del cristianesimo, così MAZZARINO 1989, spec. pp. 37-45.

<sup>10</sup> Rimane tutt’oggi fondamentale KRAUTHEIMER 1967. Cfr. poi GUIDOBALDI 2013, ove anche ampia indicazione di letteratura più recente.

proposte alcune delle modifiche già sperimentate dagli architetti di Costantino per modificare, subito dopo il 312, la basilica di Massenzio. Rispetto alla pianta originale di quest'ultima, è in particolare da segnalare lo spostamento dell'entrata sul lato corto allo scopo di dare un nuovo orientamento longitudinale. È però ovviamente la basilica fatta erigere, tra il 319 e il 333, sul presunto luogo del martirio di Pietro, quella alla quale si deve riconoscere il ruolo di modello per tutte le altre. Dal punto di vista architettonico, la struttura base è quella della basilica romana di età imperiale, cui vengono però apportate importanti modifiche (fig. 5). Anzitutto, la pianta 'a croce', ottenuta con l'introduzione di un transetto. Poi, non più due absidi ma uno solo, ora anticipato da un arco trionfale. Le aperture sono sistemate in modo da ottenere un particolare gioco delle luci: l'occhio di chi entra dev'essere subito condotto verso il punto dove è posto l'altare ... Soprattutto, per quella che è la casa di Dio, si vuol trasmettere il senso del grandioso: oltre le misure imponenti (base 110 x 65 m, h. 30 m), a ciò contribuivano le ricche decorazioni e l'aggiunta di un vasto quadriportico (nartece) destinato ad accogliere i catecumeni<sup>11</sup>.

Costantino, verrebbe da dire per concludere questo discorso, inventa un cristianesimo nuovo, orgoglioso e voglioso di mostrarsi, non più umile, ma invece potente e capace di far proprio uno dei valori della *civitas* antica, il 'grandioso', appunto, che trovava espressione nello splendore architettonico e artistico della città (fig. 6)<sup>12</sup>. In quella città, il nuovo

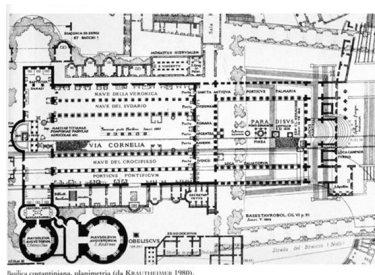


Fig.5



Fig. 6

<sup>11</sup> Sul punto v. anche BROWN 2012, pp. 336-340 ove, in particolare, si legge che Costantino «offrì ai cristiani degli spazi di dimensioni enormi in cui il "suo" popolo poteva riunirsi e immergersi in uno splendore fino ad allora inimmaginabile ... le due grandi basiliche erano particolarmente adatte a un cristianesimo che si presentava come una religione ampiamente "festosa"».

<sup>12</sup> «Non appena ... Costantino intraprese la sua grandiosa attività di "committente" d'arte, prese avvio, a Roma e in tutto l'impero, una aulica *interpretatio* romana del cristianesimo che non solo intervenne apertamente e pesantemente nel vivo del processo evolutivo dell'arte tardoantica, ma contemporaneamente mutò il volto storico del cristianesimo» (ROMANINI 2007, p. 27). Costantino, in altre parole, anticipava, cominciando con l'architettura, quel percorso di abbandono dell'intransigente sentimento di rifiuto verso la cultura 'umanistica' che fu tipico del

cristianesimo si pone senza più esitazioni o ritrosie al fianco del mondo pagano ed entra in competizione con esso<sup>13</sup>.

### 3. *L'Arco di Costantino, l'arte di reimpiego e il Senato.*

Costantino non era però il solo a conoscere le tecniche raffinate del comunicare attraverso l'espressione artistica. Attraverso due differenti esempi architettonici, entrambi realizzati in questo periodo così denso e complesso, le prossime pagine proveranno a mostrare come il linguaggio dell'architettura abbia potuto rappresentare in maniera davvero emblematica i contrasti ideali e politici che percorrono e caratterizzano quel secolo decisivo che si apriva con la presa del potere da parte del figlio di Costanzo Cloro.

Il primo esempio è quello del famoso Arco di Costantino (fig. 7), uno dei tre archi di trionfo che sono rimasti in piedi a Roma e che, com'è noto, fu realizzato in tutta fretta, nel 315, su iniziativa del Senato.

Attraverso di esso, i senatori intendevano onorare colui che appena tre anni prima aveva trionfato su Massenzio e ora governava da solo l'Occidente. Dopo la vittoria di Ponte Milvio, Costantino si era fermato a Roma per qualche anno prima di imbarcarsi nello scontro decisivo con Licinio (scontro che comincia nel 316). È in quegli anni che prende avvio una delle



Fig. 7

più importanti rivoluzioni della storia. E quell'inizio non è sfuggito all'attenzione dei moderni storici dell'arte, i quali proprio in quell'Arco riconoscono:

un singolare momento di consapevolezza, un attimo di inaudita prescienza in cui i due mondi – uno dei quali ampiamente di là da venire – si affrontano giustapposti. E il primo, quell'arte classica che “muore”, sembra additare nel secondo il proprio naturale erede<sup>14</sup>.

I medesimi storici dell'arte, tuttavia, cadono spesso nell'equivoco di colle-

---

cristianesimo delle origini e che, per lungo tempo, ostacolò l'adesione al nuovo culto da parte dei ceti aristocratici, allevati nel segno dei poeti, dei filosofi e degli oratori della Grecia e di Roma; cfr. JONES, 1968 pp. 25-27.

<sup>13</sup> Non sarà inutile ricordare qui la scelta di Costantino di spostare la sua capitale imperiale lontano da Roma (Costantinopoli, la 'nuova Roma', sarà inaugurata nel 330) e ivi creare addirittura un secondo Senato; rinvio in proposito a LOSCHIAVO 2019, p. 38-39 e alla bibliografia ivi ricordata.

<sup>14</sup> ROMANINI 2007, p. 11.

gare precisamente agli intendimenti dell'imperatore il concepimento e la realizzazione dell'Arco. È invece il Senato il vero committente di quell'opera. In quegli anni – è il caso di ricordarlo – il Senato è ancora, nella sua totalità, fortemente legato alla visione tradizionale, e quindi pagana, di Roma, dell'impero e delle sue istituzioni. I senatori si sono ormai da tempo abituati a un ruolo subalterno nella politica dell'impero (mentre sono divenuti l'esercito e la burocrazia i protagonisti principali sullo scacchiere della politica). Essi continuano, però, a rappresentare una controparte importante del potere. E si tratta di una controparte che pretende considerazione essendo ben capace di far pesare, quando sia necessario, oltre al prestigio, anche l'ingente forza economica che i rispettivi gruppi familiari saldamente conservano<sup>15</sup>.

E, dunque, il Senato – che probabilmente ambiva a far dimenticare a Costantino l'atteggiamento 'collaborativo' tenuto nei confronti di Massenzio – vuole ora guadagnare i favori del vincitore e decide perciò di esaltarne ed omaggiarlo dedicandogli un arco per il degno trionfo. Non c'è tempo da perdere: gli eventi si susseguono veloci e in molti si accorgono che il mondo si sta avviando verso profondi rivoluzionamenti. La scelta di attuare un'operazione di 'reimpiego' in grande stile appare perciò la più naturale. Il reimpiego di materiali più antichi è del resto una pratica tipica e piuttosto generalizzata della tarda antichità – si pensi, solo per fare un esempio, a ciò che accade nel mondo del diritto con le molte raccolte di *iura* e di *leges* che fioriscono in quell'epoca<sup>16</sup> – e già anticipa un'importante costante della cultura e dell'arte del Medioevo nel loro complesso.

Per far presto (ma vedremo che oltre al fattore tempo c'è anche dell'altro), l'arco viene concepito come un'unica grandiosa struttura, capace di raccogliere e fondere insieme elementi di differente età e provenienza pur se accomunati dal partecipare alla medesima funzione celebrativa degli imperatori. La maggior parte delle decorazioni proviene, infatti, da monumenti tesi a esaltare le gesta di grandi imperatori del passato quali Traiano, Adriano e Marco Aurelio. Non mancano certamente bassorilievi realizzati *ex novo*, per l'occasione come si evince dallo schema riprodotto nell'immagine che segue (fig. 8).

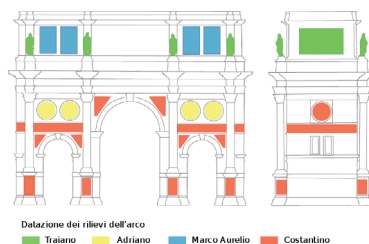


Fig. 8

Tra gli elementi creati al momento, sono particolarmente degni di nota

<sup>15</sup> KOLB 1987; RODA 1993; CRACCO RUGGINI 1998; CARRIÈ – ROUSSELLE 1999, pp. 657; DI SALVO 2010, pp. 414-431.

<sup>16</sup> Si può rinviare per tutti a DE GIOVANNI 2007, pp. 163-174 e 272-277.

quelli sistemati nella fascia centrale (sotto i tondi) che esprimono la narrazione principale. Essi rappresentano: la partenza di Costantino da Milano, l'assedio di Verona, la battaglia di Ponte Milvio, l'entrata in Roma da Porta Capena, il trionfo, l'*Oratio* al popolo e la *Liberalitas* dell'imperatore.

Ad osservarli, il nostro senso estetico è subito colpito dall'effetto di forte contrasto causato dall'assemblaggio di pezzi vecchi e nuovi. E proprio notando la distanza abissale che intercorre tra le lingue parlate dai bassorilievi antichi e da quelli scolpiti *ad hoc* – ecco l'architettura come linguaggio di cui parlava Victor Hugo – si può comprendere come l'Arco di Costantino anticipi aspetti cruciali (artistici e non solo) dei secoli a venire. Non s'insisterà certo sul profilo estetico che non è materia di chi scrive. Qui si vorrebbe invece sottolineare come l'assemblaggio realizzato non sia affatto casuale. Così la scelta dei 'pezzi di spoglio' come pure la loro allocazione nella struttura architettonica rispondono invece evidentemente a un disegno ben preciso che riflette il proponimento del committente, in questo caso, i senatori.

#### 4. Due visioni differenti a confronto.

Non è possibile addentrarsi qui in un'analisi accurata dell'intero monumento. Sarà però sufficiente richiamare un unico esempio che pare essere ampiamente dimostrativo. Si pongano a confronto le due raffigurazioni dello stesso concetto – la *liberalitas* imperiale e cioè la distribuzione al popolo di donativi in alimenti e denaro – che sono contemporaneamente presenti nell'arco<sup>17</sup>.

La prima (fig. 9) si trova in uno dei riquadri che risalgono all'epoca di Marco Aurelio e Commodo.

La seconda (fig. 10 e 11), che si trova più in basso, raffigura la *liberalitas* di Costantino e dobbiamo immaginarla disegnata per compiacere lo stesso imperatore. Le raffigurazioni hanno certamente degli elementi in comune. In entrambe l'imperatore è posto al centro e in entrambe la scena è ripartita su due livelli. E però quanto grande è la distanza che le separa!

Gli storici dell'arte sottolineano come il bassorilievo del IV secolo esprima in maniera già chiara e definita uno stile del tutto nuovo, introdotto proprio in quegli anni. I caratteri che connotano il bassorilievo di età classica (il na-



Fig. 9

<sup>17</sup> Sul tema delle distribuzioni gratuite v. ora MARRA 2022 ove un'analisi dettagliata della raffigurazione presente nell'arco di Costantino è alle pp. 126-135.

turalismo, la tensione estrema verso la *mimesis*), scompaiono nel pezzo tardoantico ove «predomina intieramente una concezione coloristica ed accidentale delle forme ... congiunta a un grossolano modo impressionistico di lavorare i marmi» che rinuncia a ogni ricerca espressiva e dimentica «ogni sentimento dello spazio»<sup>18</sup>. Alla cura per la definizione prospettica degli spazi e delle figure, finalizzata a dare profondità e vita alla scena, si contrappone una ricerca della simmetria della scena e della uniformità seriale delle figure su uno sfondo che ci conduce fuori dal tempo e dallo spazio.



Fig. 10



Fig. 11

Sappiamo che l'abbandono degli schemi classici non era casuale ma voluto. È dimostrato, infatti, che gli stessi artigiani erano ancora perfettamente in grado di scolpire alla maniera classica<sup>19</sup>.

L'arte tardoantica e la scultura in particolare evidenziano una netta propensione a farsi «arte-messaggio, più vicina alla scrittura che alla ricerca di effetti visivi o di valori formali»<sup>20</sup>.

È in particolare questa propensione che i committenti che abbracciano la nuova religione ricercheranno negli artisti.

È un fenomeno che, al di là della sua scaturigine precisa, se pure fosse possibile riconoscerne con sicurezza alcuna, contraddistingue tanto l'Oriente mediterraneo che l'Occidente. E nemmeno è necessario pensare a maestranze orientali e a influenze dell'Ellenismo, come pure potrebbe far credere la somiglianza con lo stile del famoso 'gruppo dei Tetrarchi': un'opera realizzata

<sup>18</sup> Sono parole che riprendo da TOESCA 1927, p. 57.

<sup>19</sup> ROMANINI 2007, p. 16 e poi 22 ove si legge: «Lo documenta con imperiosa evidenza anzitutto un gruppo di *sarcofagi* che, estranei così alla politica di Costantino come alle linee estetiche dell'Arco, ripetono moduli, forme, tipologie, metodi compositivi, addirittura modelli dei fregi costantiniani ... da dar ... l'impressione che si tratti di una sorta di loro copie in serie» e tali sarcofagi, detti 'a teste allineate', senza dubbio realizzati per una committenza cristiana, «vennero certamente eseguiti ... negli stessi anni dalla stessa bottega romana ... ma in modo del tutto indipendente».

<sup>20</sup> Così ancora ROMANINI 2007, p. 26.



Fig. 12

solo pochi anni prima, sicuramente in Oriente e sicuramente per una committenza imperiale (fig. 12). È infatti sufficiente pensare a un'opera realizzata appena qualche decennio più tardi come il cosiddetto 'sarcofago di Stilicone' custodito nella Basilica di S. Ambrogio a Milano (fig. 13).

Di nuovo, però, più che sugli aspetti artistici preme fermare l'attenzione sul contenuto del messaggio che l'una e l'altra immagine vogliono comunicare. Le due raffigurazioni della *liberalitas* sono, in effetti, altrettanti manifesti il cui rispettivo significato, appunto nel momento in cui Costantino prepara la sua 'rivoluzione', appare tanto differente quanto attuale e stringente per i senatori, committenti del monumento.



Fig. 13

Differenti sono i messaggi perché differenti sono i destinatari cui essi si rivolgono. Gli storici dell'arte ci vengono ancora incontro spiegandoci come sia indicativa, in questo senso, l'allocatione dei bassorilievi<sup>21</sup>.

Se, infatti, le raffigurazioni poste nella parte inferiore dell'arco (compresa la fascia entro cui si trova la *liberalitas* di Costantino) si dirigono al *populus*, la decorazione della parte superiore dell'arco si rivolge piuttosto ai maggiorenti. In questo specifico caso, anzi, si può ben credere che essa

esprima ciò che il Senato vuol dire al nuovo Augusto. In altre parole, se è consentito a chi scrivere immaginare un possibile discorso direttamente rivolto all'imperatore, è come se i senatori, offrendogli il grandioso arco, dicessero a Costantino:

tu certo sei il vincitore e certamente puoi proporti al popolo di Roma alla stregua di un *dominus*, un autocrate che partecipa della natura del divino perché 'eletto dalla divinità' [altri imperatori avevano del resto cominciato a farlo prima di lui e, in questo senso, la parte bassa dell'arco interpreta il messaggio che l'imperatore vuole sia co-

<sup>21</sup> ROMANINI 2007, p. 17

*municato al popolo*]. E puoi anche presentarti come il portatore di una nuova religione, che è diversa da quella tradizionale e che pare gradita a una parte consistente della popolazione. Sappi però, o Costantino, che noi non siamo il *populus*, siamo invece i *patres* che quella antica e gloriosa tradizione impersonano. Se vuoi il nostro convinto sostegno, non devi dimenticare i comportamenti di quegli imperatori che in passato hanno fatto grande l'impero [*e che sono proprio Traiano, Adriano e, appunto, Marco Aurelio*]. Osserva dunque il contegno di Marco Aurelio che ha cura di non mostrarsi differente rispetto a noi [*la sua figura non è riprodotta con dimensioni maggiorate come quella di Costantino*] e presta orecchio alle nostre parole e discute con noi senza imporre la propria autorità [*si noti che i personaggi intorno a Marco Aurelio non hanno necessariamente lo sguardo fisso sull'imperatore come accade invece per gli uomini dell'entourage – i comites – che circondano Costantino*]. Rispetta, dunque, e fai rispettare il Senato – cioè noi senatori – e la tradizione di Roma. Innalza pure il nuovo simbolo del labaro, ma ricorda di onorare anche la dea Vittoria, che al pari dell'esercito – oggi come in passato – ha fatto la fortuna di Roma e di ogni imperatore a partire dal primo Augusto.

Al di là delle parole qui immaginate, il messaggio che i senatori intendevano inviare attraverso l'Arco era senza dubbio complesso. Certamente doveva risentire delle ancora recenti difficoltà che gli stessi senatori avevano conosciuto allorquando Diocleziano aveva insistito nell'affermare la natura semidivina dell'imperatore<sup>22</sup> e che si manifestava nell'inaccessibilità e nell'isolamento in cui lo stesso imperatore si richiudeva<sup>23</sup>.

Quel messaggio viene reso anzitutto plasticamente nella pietra. Ed ecco, infatti, la dea Vittoria comparire a più riprese nell'Arco: nelle lunette (fig. 14), nei bassorilievi di reimpiego



Fig. 14

<sup>22</sup> Cfr. già SESTON 1946, p. 218 s. e quindi REMONDON 1975, p. 93 s. (che parla di «mistica imperiale»); KOLB 1987, p. 88-114; CHASTAGNOL 1993, pp. 198-200. Si vedano ora, anche MAROTTA 2010 (specialmente pp. 177-180 ove si legge: «ogni imperatore, ogni membro del collegio tetrarchico, è manifestazione storica di una stirpe divina») e ROBERTO 2014, p. 60.

<sup>23</sup> È un aspetto che troviamo sottolineato criticamente in un noto passaggio della *Historia Augusta*: «Imperator; qui domi clausus est, vera non novit» (*Scriptores Historiae Augustae, Divus Aurelianus, XLIII.4*).



Fig. 15

(fig. 15), persino nell'atto di sorvolare e accompagnare l'esercito vittorioso di Costantino (fig. 16: nel riquadro che rappresenta l'assedio di Verona, la Vittoria è posta in alto a sinistra)<sup>24</sup>.



Fig. 16

Il medesimo messaggio è però esplicitato anche a parole nell'iscrizione dedicatoria posta alla sommità dell'Arco (fig. 17), dove si legge di 'favore della divinità' e di 'forza militare'<sup>25</sup>.

Finalmente, esso è di nuovo scolpito alla base dell'Arco stesso, all'altezza degli occhi dei molti che leggere non sanno e che però lì si accalcano e possono ben vedere sia l'effigie della dea alata sia le armi dei soldati (figg. 18 e 19).

Insomma – per concludere questa riflessione sull'iconografia dell'Arco di Costantino – ciò che in particolare deve essere notato, è che i senatori fecero imprimere nel marmo messaggi appositamente calibrati e differenziati, poiché rivolti a destinatari diversi, quali appunto erano il popolo di Roma e lo stesso imperatore. Del resto, che i senatori conoscessero molto bene l'arte di comunicare, non è cosa che possa sorprenderci: chi non ricorda il discorso pronunciato



Fig. 17

<sup>24</sup> Come scrive BARBERO 2016, p. 315: «Nel loro insieme i bassorilievi di nuova esecuzione ... costituiscono un programma iconografico molto ambizioso, incentrato intorno all'idea della vittoria».

<sup>25</sup> Questa la trascrizione: «IMP(eratori) · CAES(ari) · FL(avio) · CONSTANTINO · MAXIMO · P(io) · F(elici) · AVGVSTO · S(enatus) · P(opulus) · Q(ue) · R(omanus) · QVOD · INSTINCTV · DIVINITATIS · MENTIS · MAGNITVDINE · CVM · EXERCITV · SVO · TAM · DE · TYRANNO · QVAM · DE · OMNI · EIVS · FACTIONE · VNO · TEMPORE · IVSTIS · REM · PVBLICAM · VLTVS · EST · ARMIS · ARCVM · TRIVMPHIS · INSIGNEM · DICAVIT ·» (CIL VI, 1139 = ILS 694). CHOUVIN 2012, p. 36 ritiene che con le parole *instinctu divinitatis* si intendesse evocare l'Apollo solare «dio dell'esercito e del principe». La disputa accesa tra gli studiosi circa l'interpretazione da dare a tale 'ecumenica' espressione è ora ampiamente riesaminata in BARBERO 2016, pp. 312-314.



Fig. 18



Fig. 19

da Menenio Agrippa alla plebe ben otto secoli prima<sup>26</sup>?

L'Arco è dunque anzitutto un manifesto e contiene un messaggio articolato, destinato a occhi diversi e capaci di letture differenti.

#### 5. Cinquant'anni dopo...

Volendo trovare un'ulteriore e interessante conferma di quanto esperti fossero gli esponenti della classe senatoria, anche in età tar-

doantica, nell'impiegare a fini comunicativi l'architettura, è sufficiente spostarsi mezzo secolo in avanti sino a giungere all'anno 368. È l'anno in cui viene inaugurato, non senza grande solennità, il cosiddetto *pons Valentiniani*. In realtà, non si trattava di una nuova edificazione, ma del secondo restauro del più antico *pons Agrippae*. Eretto poco prima di morire, nel 12 a.C., dal genero e amico di Augusto, Marco Vipsanio Agrippa, quel ponte era già stato restaurato una prima volta da Antonino Pio nel 147 d.C. Oggi, però, a differenza dell'Arco di Costantino, il *pons Valentiniani* non esiste più. Già parzialmente abbattuto da una piena del Tevere in epoca carolingia, esso fu infatti definitivamente demolito per essere ricostruito *ex novo*, a pochi metri di distanza, da Sisto IV nel 1475 (l'attuale Ponte Sisto).

Quanto qui importa è però che, a metà del IV secolo, a volere fortemente il secondo restauro del vecchio ponte di Agrippa fu Lucio Aurelio Aviano Simmaco, il padre del più famoso Quinto Aurelio Simmaco oratore<sup>27</sup>. Nel 364, Valentiniano I, appena 'elevato alla porpora', lo aveva scelto quale *praefectus Urbis Romae*. Aviano Simmaco – che avrebbe mantenuto la carica per 11 mesi – volle fare del restauro del ponte l'evento centrale della sua prefettura<sup>28</sup>.

È il caso di sottolineare come, in quel preciso momento storico, quella carica assumeva davvero d'importanza fondamentale. E non solo perché Valen-

<sup>26</sup> Liv., *Ab Urbe condita*, II, 32

<sup>27</sup> Quinto Aurelio Simmaco è soprattutto ricordato per la polemica che lo oppose ad Ambrogio di Milano a proposito della rimozione dell'altare e della statua della Vittoria dalla Curia. I testi che documentano quella polemica sono raccolti e tradotti in CANFORA 1991 e in DIONIGI 2006. Tra le molte analisi, si v. le differenti letture di SORDI 1976 e VERA 1981.

<sup>28</sup> E però il tempo richiesto dal completamento dei lavori (a testimonianza del fatto che non si trattò di un semplice restauro) comportò che l'inaugurazione avvenisse quando Aviano Simmaco era già uscito dalla carica da oltre due anni (per l'esatta datazione cfr. ora LIZZI TESTA 2004, p. 401).

tiniano sarebbe stato – come moltissimi altri imperatori tardo-antichi un ‘imperatore assente’ rispetto all’Urbe –, ma soprattutto perché, in quegli anni, il confronto fra paganesimo e cristianesimo aveva ormai assunto i termini chiari dello scontro a tutto campo<sup>29</sup>.

E il principale teatro di quello scontro era proprio la vecchia capitale dell’Impero.

Come detto, il ponte venne parzialmente distrutto da una piena del Tevere. La parte sopravvissuta continuò tuttavia a rimanere in piedi ancora lungo e i Romani del medioevo si abituarono a chiamarlo il ‘ponte rotto’ (*pons fractus*). Quei resti – sufficienti, prima d’essere abbattuti, a farne immaginare la struttura (fig. 20) – confermano le testimonianze che, a cominciare da quella dello storico Ammiano

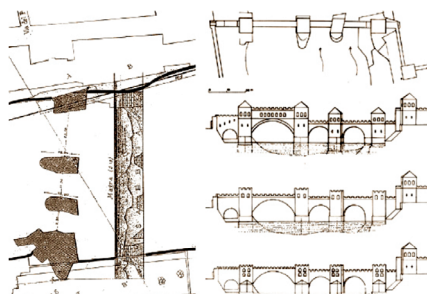


Fig. 20

Marcellino (grande estimatore di Aviano Simmaco)<sup>30</sup> – indicano la grandiosità dell’opera voluta e progettata dal *praefectus Urbi*.

Il ponte era caratterizzato da un arco trionfale posto allo sbocco sulla riva sinistra ed era sormontato da grandi statue bronzee di cui sono state ritrovate varie rimanenze nel fondo del fiume in occasione dei lavori di consolidamento e ammodernamento svolti tra il 1878 e il 1892<sup>31</sup>. Tra queste statue oltre a quelle che riproducevano i due Augusti, Valentiniano e Valente, vi era anche quella della Vittoria alata di cui è stato possibile recuperare una delle

<sup>29</sup> La letteratura sul tema è praticamente sconfinata. Qui sarà sufficiente rinviare ai saggi raccolti in MOMIGLIANO 1968 e ai più recenti lavori di CHOUVIN 2012 e RINALDI 2016.

<sup>30</sup> Ammiano (*Res gestae*, XXVII.3.3) descrive Simmaco come uno dei «maggiori esempi di dottrina e di moderazione» e aggiunge che «grazie ai suoi sforzi [come prefetto urbano] la città santa godette di un periodo di particolare quiete e prosperità e va *superba di uno splendido ponte*». Una meticolosa ricostruzione di Aviano Simmaco (anche noto come Simmaco *seniore*), del contesto socio-parentale, delle alleanze e della sua azione politica, si può leggere in LIZZI TESTA 2004, pp. 381-454.

<sup>31</sup> I reperti (tra i quali anche il basamento marmoreo su cui poggiava la statua di Valente con l’iscrizione dedicatoria) sono oggi conservati nel Museo Nazionale Romano; cfr. LANCIANI 1878; BORSARI 1888; DEHN 1911; RIEMANN 1952A; RIEMANN 1952B; LLOYD 1979; COARELLI 1999; ENSOLI – LA ROCCA 2000, pp. 446-453; BERTINETTI 2000; BERTINETTI 2001; LIZZI TESTA 2004, pp. 399-411 e 447-454.



Fig. 21

ali (fig. 21) e altri frammenti (non è improbabile che le statue della Vittoria fossero due: una su ciascuno dei parapetti del ponte<sup>32</sup>). Lo stile prescelto per realizzare le statue pare esser quello classico: per avere un'idea può essere utile comparare l'ala superstite con le fattezze dalla bellissima Vittoria di



Fig. 22

Brescia nonostante quest'ultima sia precedente di due secoli (fig. 22). Qui però interessa principalmente il significato da attribuire a quella statua (o coppia di statue). Quell'appariscente presenza sul ponte – la statua (o le statue) era(no) di dimensioni notevoli – non può, infatti, considerarsi casuale. Anche in questa occasione, è del tutto evidente come Aviano Simmaco intendesse inviare un messaggio ben preciso. Per comprenderlo, occorre porre attenzione al contesto nel quale l'operazione di restauro del ponte si inserisce.

#### 6. Le provocazioni di Simmaco.

L'importanza del culto della dea Vittoria per i senatori è nota e ne abbiamo già avuta testimonianza precisa osservando i bassorilievi dell'Arco di Costantino. A cinquant'anni di distanza dall'erezione dell'Arco, questa evocazione assume però una pregnanza differente. Nel 357, il figlio di Costantino, Costanzo II, aveva infatti voluto colpire il paganesimo del senato di Roma e aveva fatta rimuovere dalla curia la statua della Vittoria con l'annesso altare che ivi si trovavano sin dai tempi di Augusto. Con l'avvento al trono di Giuliano<sup>33</sup>, statua e ara della Vittoria erano poi stati ricollocati al loro posto in senato. È il caso di ricordare come il pur ridotto periodo di regno (nemmeno due anni, dall'autunno del 361 all'estate del 363) fosse stato nondimeno sufficiente al giovane Giuliano per avviare un serio tentativo di ribaltamento della rivoluzione attuata da Costantino<sup>34</sup>. Giuliano, com'è noto, rifiutava l'abbraccio col

<sup>32</sup> È quanto parrebbe di evincere dai frammenti rinvenuti; CIOFFARELLI 2000.

<sup>33</sup> Se non forse già prima, non appena, cioè, Costanzo ebbe lasciato Roma, come ipotizza LIZZI TESTA 2004, p. 408.

<sup>34</sup> Su questa tragica figura, che tanto ha solleticato l'interesse degli studiosi almeno a partire da

cristianesimo e intendeva ripristinare la tradizione, pur introducendo novità significative<sup>35</sup>. In ogni caso, grazie a Giuliano, il paganesimo – quando ormai il suo destino appariva segnato – aveva rialzato la testa in molte parti del mondo romano ed era certamente ancora prevalente tra i senatori. Valentiniano – che era arrivato al trono nel 364, grazie al sostegno del medesimo gruppo di potere che aveva collaborato con Giuliano condividendone il progetto politico – voleva evitare la deflagrazione di quello scontro<sup>36</sup>. A Roma la contrapposizione era particolarmente forte: la partita si giocava tra gli esponenti delle principali famiglie senatorie e la numerosa e agguerrita comunità dei cristiani raccolti attorno al loro vescovo che in quel momento era l'auto-revole e amato papa Liberio, già capace di opporsi alla volontà di Costanzo II per difendere la dottrina di Atanasio di Alessandria<sup>37</sup>. La repentina scomparsa di Giuliano aveva fatto tirare un sospiro di sollievo ai cristiani, i quali avevano percepito con chiarezza il grave rischio corso dal loro movimento. Pur non riuscendo a trovare l'unità (i conflitti sulle questioni del dogma continuavano a susseguirsi), a Roma come altrove, le comunità cristiane compresero nondimeno l'urgenza di fare definitivamente i conti con quella tradizione giuridica e istituzionale della Roma pagana che, basandosi su presupposti ideali e culturali assai distanti, si manteneva tuttavia molto forte e vitale. Al loro interno – e stavolta le questioni del dogma non entravano – i cristiani si divisero fra quanti pensavano si dovesse combattere con ogni energia quella tradizione, aprendo una 'guerra totale' in nome di una lettura 'integralista' e intollerante del messaggio evangelico, e quanti, invece, ritenevano si dovesse percorrere la via del compromesso, aprendo un confronto sereno con quella tradizione e quei centri di potere (e quei cenacoli di cultura) che ancora la difendevano: piuttosto si sarebbe dovuto fare ogni sforzo per trasformare dall'interno le istituzioni imperiali, magari assorbendone e 'cristianizzandone' taluni dei contenuti. Valentiniano – che pure si riconosceva cristiano – era più propenso a seguire questa seconda soluzione e anche per questo, sotto il suo governo,

---

Voltaire (1764) e Gibbon (1776-1689) (ma per i precedenti v. MARCONE 2019, pp. 247-265), si vedano da ultimi TANTILLO 2001 e, appunto, MARCONE 2019.

<sup>35</sup> La storia non si fa con i 'se' eppure è senz'altro legittimo chiedersi cosa sarebbe successo se il giovane Giuliano avesse avuto in sorte la possibilità di regnare per un intero ventennio come suo zio Costantino. Ed è utile ricordare l'indagine condotta da EHRMANN 2019, secondo il quale (p. 265), se nel 212 il numero dei cristiani non superava i 4 milioni di persone (e sino al 300 si attestava intorno ai 3 milioni), solo alla fine del IV secolo (successivamente quindi al regno di Giuliano) raggiunge (e probabilmente supera) i 30 milioni di individui. Va anche detto che questi dati hanno suscitato un certo scetticismo.

<sup>36</sup> Mi permetto di rinviare a LOSCHIAVO 2017 (queste pagine riprendono alcune linee già tracciate in quel saggio cui rinvio per approfondimenti e bibliografia).

<sup>37</sup> LIZZI TESTA 2004, qui, specialmente, pp. 93-206.

l'ara e la statua della Vittoria rimasero al loro posto nella curia. Le pressioni affinché si eliminasse quel simbolo pagano dovevano tuttavia essere assai forti. È in questa cornice che vanno intese le scelte di Aviano Simmaco, quale *praefectus Urbis Romae*, nel commissionare la decorazione del ponte. Simmaco era tra i personaggi di maggior spicco all'interno della curia e, naturalmente, rimaneva convintamente pagano. Si comprende allora che, impegnandosi dal canto suo nel restauro del ponte, egli intendesse non solo celebrare l'imperatore, ma anche – e anzi soprattutto – riaffermare nella maniera più evidente per la popolazione il significato civile di quella tradizione di Roma di cui il senato rimaneva il principale alfiere. Non solo, perciò, il restauro doveva apparire grandioso. Esso doveva anche esplicitare un messaggio chiaro: fra le tradizioni irrinunciabili di Roma vi era anche il culto degli dèi che Roma avevano fatto grande e, tra questi, *in primis* il culto della Vittoria<sup>38</sup>. L'erezione di quella statua (o delle due statue) sul ponte dedicato a Valentiniano da parte del suo prefetto urbano doveva allora essere letta dell'elemento cristiano della città come una vera e propria provocazione.

Che proprio questo fosse l'intento del senatore, trova peraltro conferma nel considerare un ulteriore aspetto della prefettura di Aviano. Non può, infatti, non colpire la nutrita serie di provvedimenti normativi – più di trenta – che Valentiniano indirizzò al suo prefetto durante l'anno scarso in cui rimase al governo della città<sup>39</sup>. La grande attenzione che l'imperatore prestava all'attività del prefetto urbano riguardava anche la politica edilizia di quest'ultimo. Lo dimostrano le due costituzioni che furono poi inserite nel XVI libro del *Codex Theodosianus*, intitolato *De operibus publicis*.

Con la prima, indirizzata al *praefectus Urbi* nella tarda primavera del 364 (CTh. 15.1.11), Valentiniano proibisce, in particolare, di eseguire in città opere edilizie che non siano state previamente autorizzate dall'imperatore o che non riguardino il semplice restauro di edifici preesistenti, ridotti in cattive condizioni<sup>40</sup>. L'obiettivo della norma si chiarisce meglio se lo si inserisce all'interno di una cornice più ampia e cioè in rapporto ad altri provvedimenti indirizzati ad altri alti magistrati imperiali<sup>41</sup>. A parte quello dell'anno successivo che ha analogo contenuto, ma che estende la sua portata all'intero Occidente

---

<sup>38</sup> Sul significato sacrale della cerimonia di inaugurazione che vide cooprotagonisti l'ex prefetto urbano (Simmaco) e quello in carica (Vettio Agorio Pretestato), entrambi convinti sostenitori della importanza del pieno rispetto delle tradizioni pubblico-culturali pagane, cfr. ancora LIZZI TESTA 2004, p. 407-411.

<sup>39</sup> KUNDEREWICZ 1971; PERGAMI 1993, pp. 179; LIZZI TESTA 2001, pp. 676-679; e quindi LOSCHIAVO 2017, pp. 227-228.

<sup>40</sup> Il secondo provvedimento (CTh. 15.1.12), emanato pochi giorni dopo il primo, ordina di impedire la demolizione dei magazzini destinati alla conservazione di derrate alimentari (demolizioni attuate, evidentemente, con l'obiettivo di realizzare speculazioni edilizie).

romano (CTh. 15.1.16), si possono considerare le costituzioni – anch'esse emanate al principio del 365 – con le quali si vieta l'uso di spogliare i piccoli centri abitati di materiali architettonici di pregio, come statue, colonne, rivestimenti marmorei, per reimpiegarli in nuove costruzioni da edificare nelle città più grandi (CTh. 15.1.14) e poi s'impone ai magistrati provinciali il recupero degli edifici pubblici in condizioni fatiscenti (CTh. 15.1.15). È in forza di questi provvedimenti che, un paio d'anni dopo, Vettio Agorio Pretestato (*praefectus urbis* tra il 367 e il 368) ordinò quell'operazione di restauro degli edifici pubblici in Roma che troviamo descritta ed esaltata da Ammiano Marcellino<sup>42</sup>.

7. ... *ma il mondo è cambiato.*

Se per un verso appare chiaro l'intento di Valentiniano (e dei prefetti urbani legati alla tradizione pagana) di proseguire nell'opera di recupero dell'edilizia pubblica esistente già intrapresa sotto il governo di Giuliano, altrettanto chiaro è che un così pronunciato interesse per il recupero e il restauro degli edifici e dei monumenti più antichi non muoveva unicamente dal desiderio di salvaguardare la conservazione e il decoro dell'edilizia pubblica. Dietro quei provvedimenti si deve piuttosto riconoscere la decisa volontà di opporsi alla diffusa tendenza a smantellare il più rapidamente possibile le vestigia del passato pagano presenti nell'orbe romano. Una tendenza che si concretizzava in specie nello spoglio di ogni effigie delle divinità pagane a partire dai templi che, con la loro stessa maestosa presenza, rappresentavano altrettanti simboli delle storie delle città del mondo greco-romano e della sua civiltà<sup>43</sup>. A Roma, che ovviamente era la città più ricca e più splendida dell'impero, quella tendenza esplose appunto in quegli anni in tutta la sua drammaticità<sup>44</sup>. Accadeva spessissimo, infatti, che, nottetempo, questa o quella statua posta sulla via o in altri luoghi pubblici venisse rubata, o sem-

<sup>41</sup> Tali costituzioni testimonierebbero, secondo Santo Mazzarino, la preoccupazione dello stesso imperatore per l'attivismo edilizio di Aviano Simmaco: un attivismo rivolto in particolare a colpire la popolazione di fede cristiana (MAZZARINO 1974, p. 416-417). Al contrario, Rita Lizzi Testa pensa piuttosto che fosse lo stesso prefetto a chiedere a Valentiniano l'emissione di simili provvedimenti (LIZZI TESTA 2004, p. 66-67 e 420).

<sup>42</sup> *Res Gestae* 27.9.10: «Namque et Meniana [Praetextatus] sustulit omnia fabricari Romae priscis quoque vetita legibus, et *discrevit ab aedibus sacris privatorum parietes, eisdem inverecunde conexos ...*».

<sup>43</sup> Per tutti, v. qui RINALDI 1997, pp. 365-391 e RINALDI 2016, pp. 197-219.

<sup>44</sup> La completa sostituzione della Roma pagana con la nuova Roma cristiana si avrà più avanti, nel corso del V e del VI secolo, come documenta perfettamente il *Liber pontificalis*; cfr. McKITTERICH 2015, pp. 228-235 sebbene, come scrive GANTNER 2015, p. 250, «the antique heritage ... was actively negated at times». Più in generale, si v. anche HUMPHRIES 2007

plicemente sfregiata o abbattuta. Oppure accadeva che – in barba ai custodi (gli *aeditui*)<sup>45</sup> o con la loro connivenza – i tesori custoditi nei templi fossero anch'essi rubati o che invece le pareti di quei tempi venissero imbrattate o rese invisibili dalla repentina erezione di baracche e ballatoi – i cosiddetti *maeniana*<sup>46</sup> – che divenivano immediatamente altrettanti ricoveri per poveri e derelitti. È sufficiente girare per la Roma odierna per notare come le vestigia ancora in piedi dei templi pagani siano quasi sempre inglobate entro costruzioni posticce ovvero appaiano deturpate da miriadi di singolari fori (fig. 28). Quei fori venivano praticati per inserirvi travi sulle quali innestare scale, pavimenti e pareti di abitazioni pensili e ricoveri di fortuna.

Non è difficile immaginare come dietro queste azioni vi fossero gli attivisti cristiani guidati da una regia ben precisa. E quando – proprio in quegli anni – i sostenitori di papa Damaso riuscirono a imporsi contro Ursino e i suoi sostenitori e la comunità cristiana di Roma si fece più compatta e consapevole delle proprie forze, ecco che crebbe allora in essa «uno spirito di acrimoniosa intolleranza» nei confronti dell'aristocrazia senatoria pagana<sup>47</sup>. Tanta rabbia e insofferenza nei fedeli non si limitò a parole urlate o scritte, ma si tradusse anche in una forte spinta a operare affinché la faccia di Roma fosse dilavata e si cancellasse da quel volto ogni segno visibile del paganesimo tradizionale.

Si comprende allora quale fosse, sull'opposto versante, l'intento del prefetto urbano (e si può persino ipotizzare come accadde che l'ala della statua finisse nel fiume da dove fu tratta mille e cinquecento anni dopo)<sup>48</sup>. Ma se Aviano Simmaco combatteva evidentemente la medesima battaglia – quella per riaffermare la tradizione – che cinquant'anni prima avevano inteso combattere i suoi predecessori in Senato commissionando l'Arco per Costantino, la situazione era però decisamente mutata. E questo perché proprio a Roma

---

<sup>45</sup> Sui quali MÉNARD 2006.

<sup>46</sup> L'ingegnosa tecnica elaborata dell'architetto Gaio Menio (censore nel 318 a.C.) allo scopo di fare ombra agli spettatori del circo durante i giochi, fu poi riutilizzata per raggiungere moltissimi altri scopi.

<sup>47</sup> Come giustamente scrive LIZZI TESTA 2004, p. 412-413, fu quando, due decenni più tardi, venne a morte il temuto e odiato Vettio Pretestato (384), che si liberarono «sentimenti malcelati e repressi» (e fu sempre allora che un ignoto autore compose quel *Carmen contra paganos* che suona quasi come «un necrologio rovesciato» dello stesso Pretestato; cfr. anche CRACCO RUGGINI 1979, p. 20). Non si dimenticherà come, nel frattempo, l'emanazione dell'Editto di Tessalonica (380), favorì il passaggio dalla semplice opera di 'copertura' dei templi alla distruzione vera e propria degli stessi come mostra la vicenda del vescovo di Apamea, Marcello, che, nel 386, pretese e ottenne dal prefetto al pretorio Cinegio che si abbattesse il grande tempio di Zeus in quella città; cfr. CHOUVIN 2012, pp. 66-67.

<sup>48</sup> Facile pensare che, nella rapidità e concitazione del momento, quando si volle rimuovere la statua, qualcosa sia andato storto così che alcune parti si staccarono e caddero nel fiume.

erano mutati lo spirito e la forza degli avversari. Contro i cristiani, quelle stesse armi che erano state impiegate con successo nel 315, apparivano ora irrimediabilmente spuntate.

La storia aveva preso la sua direzione.

loschiavoluca@gmail.com

ABSTRACT

Il saggio intende mostrare quanto utile e importante può essere l'incrocio di conoscenze tra studiosi che si occupano dei diversi profili culturali di quella peculiare fase della storia in cui il mondo della tarda antichità si trasforma e comincia ad assumere connotati che saranno poi tipici del medioevo. In particolare, si considera il ruolo dell'architettura nella comunicazione di contrapposte visioni religiose e nei risvolti sul piano giuridico-politico-istituzionale. Dopo aver ricordato la svolta operata da Costantino nel passaggio da un cristianesimo ancora caratterizzato da un'affettazione plebea, ben evidente nell'arte paleocristiana, verso forme grandiose, tali da contrapporsi efficacemente all'impatto 'pubblico' dell'arte pagana, il saggio si concentra su due esempi di architettura di matrice senatoria che a quella svolta cercano di opporsi. Il primo riguarda i differenti messaggi contenuti nell'arco di trionfo che il senato dedica proprio a Costantino nel 315. Il secondo, considera il 'manifesto della tradizione' che Aviano Simmaco intese esporre attraverso l'opera di restauro del vecchio *Pons Agrippae*, trasformato, nel 368, nel *Pons Valentiniani*.

PAROLE CHIAVE Arco di Costantino, Architettura, Messaggi, *Pons Valentiniani*

The paper aims to show how useful the cross-fertilization of knowledge can be between scholars separately concerned with the different cultural profiles of that peculiar historical moment when the world of Late Antiquity began to assume connotations that would later be typical of the Middle Ages. Specifically, the role of architecture in communicating opposing religious views is considered. The focus is on the obvious implications on the legal-political-institutional level. The turning point made by Constantine in the transition from a Christianity still characterized by a plebeian affectation, so typical of the early Christian art, toward grandiose forms, such as to contrast effectively with the 'public' value of pagan art, is first recalled. The essay then focuses on two examples of senatorial architecture that attempt to oppose that turn. The first concerns the different messages contained in the triumphal arch that the Senate dedicated precisely to Constantine in 315. The second considers the 'manifesto of tradition' that Avianus Simmachus intended to display through the restoration work of the old *Pons Agrippae*, transformed, in 368, into the *Pons Valentiniani*.

KAY WORDS Arch of Constantine, Architecture, Communications, *Pons Valentiniani*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAERT 2004 = BAERT B., *A Heritage of Holy Wood. The Legend of the True Cross in Text and Image*, Leiden
- BARBERO 2016 = BARBERO A., *Costantino il vincitore*, Roma
- BERTINETTI 2000 = BERTINETTI M., *Il Ponte di Valentiniano*, in ENSOLI – LA ROCCA, pp. 55-57
- BERTINETTI 2001 = BERTINETTI M., *Pons Valentiniani: nota sul restauro dei frammenti lapidei*, in F. FILIPPI (cur.), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli, I, pp. 30-33
- BLECKMANN 2007 = BLECKMANN B., *Einleitung zu Eusebius von Caesarea, 'De vita Constantini': Über das Leben Konstantins*, übersetzt und kommentiert von H. Schneider, Turnhout
- BORGEHAMMAR 1991 = BORGEHAMMAR S., *How the Holy Cross Was Found. From Event to Medieval Legend. With an Appendix of Texts*, Stockholm
- BORSARI 1888 = BORSARI L., *Del Pons Agrippae sul Tevere tra le regioni IX e XIII*, in «Bulettno della commissione archeologica comunale di Roma» 16, pp. 92-98
- BROWN 2014 (orig. 2012) = BROWN P., *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.*, tr. it. Torino
- CANFORA 1991 = CANFORA F. (cur.), *Simmaco, Ambrogio. L'altare della Vittoria*, Palermo.
- CARRIÈ – ROUSSELLE 1999 = CARRIÈ J.-M. – ROUSSELLE A., *L'empire romain en mutation des Sevères à Constantine*, Paris
- CHADWICK 1978(1991<sup>16</sup>) = CHADWICK H., *Conversion in Constantine the Great*, in D. Baker (ed.), «Religious Motivations: Studies in the Church History», 15, Oxford 1978, pp. 1- 13 ora in H. CHADWICK, *Heresy and Orthodoxy in the Early Church*, Variorum, London
- CHASTAGNOL 1993 = CHASTAGNOL A., *L'accentrarsi del sistema: la tetrarchia e Costantino*, in *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, Torino pp. 193-222
- CHOUVIN 2012 = CHOUVIN P., *Cronaca degli ultimi pagani. La scomparsa del paganesimo nell'impero romano tra Costantino a Giustiniano*, (tr. it.) Brescia
- CIOFFARELLI 2000 = CIOFFARELLI A., *Ala di Vittoria*, in ENSOLI – LA ROCCA, p. 462 [controlla cosa c'è alla pp. 446-453 cit. a nt. 28]
- COARELLI 1999 = COARELLI F., *Pons Agrippae; Pons Aurelius; Pons Valentiniani*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, 4, Roma, pp. 107-108

- CRACCO RUGGINI 1979 = CRACCO RUGGINI L., *Il paganesimo romano fra religione e politica (384-394 d.C.): per una reinterpretazione del "Carmen contra paganos"*, in «Memorie dell'Acc. Naz. dei Lincei (Cl. Sc. Mor. Stor. e Filol.)», VIII, 23, Roma, pp. 1-144
- CRACCO RUGGINI 1998 = CRACCO RUGGINI L., *Il senato fra le due crisi (III-VI secolo), Il senato nella storia*, Roma, pp. 233-275
- DE CLERCQ 1954 = DE CLERCQ V., *Ossius of Cordoba. A Contribution to the History of the Constantinian Period*, Washington
- DE GIOVANNI 2007 = DE GIOVANNI L., *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo tardoantico. Alla ricerca di una nuova storia*, Roma
- DEHN 1911 = DEHN, G., *Die Bronzefunde bei Ponte Sisto*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung» 26, pp. 238-259
- DE SALVO 2010 = DE SALVO L., *Le classi sociali*, in L. De Salvo – C. Neri (curr.), *Storia di Roma. L'età tardoantica*, II, Roma, pp. 399-482
- DIONIGI 2006 = DIONIGI I. (cur.), *La maschera della tolleranza*, Milano
- DRIJVERS 1992 = DRIJVERS J.W., *Helena Augusta. The Mother of Constantine the Great and the Legend of Her Finding of the True Cross*, Leiden-Cologne
- EHRMAN 2019 = EHRMAN B. D., *Il trionfo del cristianesimo*, tr. it., Roma
- ENSOLI – LA ROCCA 2000 = ENSOLI S. – LA ROCCA E. (curr.), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana (catalogo della mostra)*, Roma
- GANTNER 2015 = GANTNER C., *The eight-century papacy as cultural broker*, in C. Gantner, R. McKitterick, S. Meeder (eds.), *The Resources of the Past in Early Medieval Europe*, Cambridge, pp. 245-261
- GUIDOBALDI 2013 = GUIDOBALDI F., *Leggere l'architettura costantiniana*, in *Enciclopedia Costantiniana Treccani*, Roma, (anche [https://www.treccani.it/enciclopedia/leggere-l-architettura-costantiniana\\_\(Enciclopedia-Costantiniana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leggere-l-architettura-costantiniana_(Enciclopedia-Costantiniana)/))
- HUGO 1831 (1951) = HUGO V., *Notre-Dame de Paris*, tr. it. Milano
- HUMPHRIES 2007 = HUMPHRIES M., *From emperor to pope? Ceremonial space and authority at Rome from Constantine and Gregory the Great*, in K. COOPER, J. HILLNER (eds.), *Religion, Dynasty and Patronage in Early Christian Rome, 300-900*, Cambridge, pp. 21-58
- JONES 1968 (orig. 1963) = JONES A.H.M., *Lo sfondo sociale nella lotta tra paganesimo e cristianesimo*, in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, A. Momigliano (cur.), tr. it. Torino, pp. 21-43
- KLEIN 2004 = KLEIN H., *Eastern Objects and Western Desires: Relics and Re-*

- liquaries between Byzantium and the West*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 58, pp. 283-314
- KOLB 1987 = KOLB F., *Diocletian und die erste Tetrarchie. Improvisation und Experiment in der Organisation monarchischer Herrschaft*, Berlin - New York 1987
- KRAUTHEIMER 1967 = KRAUTHEIMER R., *The Constantinian Basilica*, in «Dumbarton Oaks Papers», 21, pp. 115-140
- KUNDEREWICZ 1971 = KUNDEREWICZ C., *La protection des monuments d'architecture antiques dans le Code Théodosien*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, Milano, IV, pp. 137-153
- LANCIANI 1878 = LANCIANI R., *XII. Monumenti rinvenuti nell'alveo del Tevere sotto il ponte Sisto*, in «Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma» 6, pp. 245-248, n. 114
- LEADBETTER 2002 = LEADBETTER B., *Constantine and the Bishop: The roman Church in the Early Fourth Century*, in «Journal of Religious History», 26, pp. 1-14
- LIZZI TESTA 2001 = LIZZI TESTA R., *Paganesimo politico e politica edilizia: la 'cura Urbis' nella tarda antichità*, in «Atti dell'Acc. Romanistica Costantiniana», XIII, Napoli, pp. 671-707
- LIZZI TESTA 2004 = LIZZI TESTA R., *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari
- LLOYD 1979 = LLOYD R.B., *The Aqua Virgo, Euripus, and Pons Agrippae*, in «American Journal of Archaeology» 83, pp. 193-204
- LOSCHIAVO 2017 = LOSCHIAVO L., *L'asino che salì al tribunale e tagliò ostinatamente. Il governo di Roma all'epoca di Valentiniano I fra lotte politiche, tradizione giuridica e innovazioni legislative*, in «AnTard» 25, pp. 223-234
- LOSCHIAVO 2019<sup>2</sup> = LOSCHIAVO L., *L'età del passaggio. All'alba del diritto comune europeo (secoli III-VII)*, Torino
- MARCONE 2019 = MARCONE A., *Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo*, Roma
- MAROTTA 2010 = MAROTTA V., *Gli dèi governano il mondo. Una nota sul problema della trasmissione del potere in età tetrarchica*, in «Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico» 3, pp. 170-188
- MARRA 2022 = MARRA I., *I congiari per i pueri della plebs urbana nell'impero romano. L'organizzazione amministrativa: dall'estemporaneità alla normazione. Fonti storico-letterarie, giurisprudenziali, epigrafiche*, in «Minima epigraphica et papyrologica», 25, pp. 77-144
- MAZZARINO 1973 = MAZZARINO S., *L'impero romano*, 1-2, Roma-Bari

- MAZZARINO 1974 = MAZZARINO S., *Il basso impero. Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, 1-2, Bari
- MAZZARINO 1989 = MAZZARINO S., *Storia sociale del vescovo Ambrogio*, Roma
- McKITTERICK 2015 = McKITTERICK R., *Transformation of the Roman past and Roman identity in the early Middle Ages*, in C. GANTNER, R. McKITTERICK, S. MEEDER (eds.), *The Resources of the Past in Early Medieval Europe*, Cambridge, pp. 225-244
- MÉNARD 2006 = MÉNARD H., *Un aspect de la 'custodia templorum': les 'aeditui'*, in A. VIGOURT – X. LORiot – A. BÉRENGER – B. KLEIN (curr.), *Pouvoir et religion dans le monde romain. En hommage à Jean-Pierre Martin*, Paris, pp. 231-243
- MENDELS 1999 = MENDELS D., *The Media Revolution of Early Christianity. An Essay on Eusebius's Ecclesiastical History*, Grand Rapids (MC)/Cambridge (UK)
- MOMIGLIANO 1968 = MOMIGLIANO A. (CUR.), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, (tr. ita.) Torino
- PERGAMI 1993 = PERGAMI F., *La legislazione di Valentiniano e Valente (364-375)*, Milano
- RIEMANN 1952A = RIEMANN H., *Pons Agrippae*, in *Pauly-Wissowa Real. Enc.*, 21.2, pp. 2455-2461
- RIEMANN 1952B = RIEMANN H., *Pons Valentiniani*, in *Pauly-Wissowa Real. Enc.*, 21.2, pp. 2469-2482
- ROBERTO 2014 = ROBERTO U., *Diocleziano*, Roma
- REMONDON 1975 = REMONDON R., *La crisi dell'impero romano da Marco Aurelio ad Anastasio*, trad. it., Milano
- RINALDI 1997 = RINALDI G., *La Bibbia dei pagani I. Quadro storico*, Bologna
- RINALDI 2016 = RINALDI G., *Pagani e cristiani. La storia di un conflitto (secoli I-IV)*, Roma
- RODA 1993 = RODA S., *Nobiltà burocratica, aristocrazia senatoria, nobiltà provinciali*, in A. CARANDINI – L. CRACCO Ruggini – A. GIARDINA (curr.), *Storia di Roma III L'età tardoantica*, Torino, pp. 643-674
- ROMANINI 2007 = ROMANINI A.M., *et alii, L'arte medievale in Italia*, Firenze (ult. ed. Milano 2007)
- Scriptores Historiae Augustae*, Lipsia, 1883
- SESTON 1946 = SESTON W., *Dioclétien et la tétrarchie, I, Guerres et réformes (284-300)*, Paris
- SORDI 1976 = SORDI M., *L'atteggiamento di Ambrogio di fronte a Roma e al paganesimo*, in *Ambrosius episcopus*, Milano, pp. 203-229

- TANTILLO 2001 = TANTILLO I., *L'imperatore Giuliano*, Roma-Bari
- TOESCA 1927 = TOESCA P., *Storia dell'arte italiana. I. Il medioevo*, Torino
- ULIANICH 2000 = ULIANICH B. (cur.), *La croce: dalle origini agli inizi del secolo XVI*, Napoli
- VAN DAM 2007 = VAN DAM R., *The Roman Revolution of Constantine*, Cambridge
- VERA 1981 = VERA D., *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa<sup>1</sup>

## ***Per la storia dell'Accademia Romanistica Costantiniana: bilanci e prospettive***

Due essenzialmente le ragioni di questo contributo: una affettiva, l'altra più propriamente scientifica, entrambe espressioni del mio duplice antico legame con la Costantiniana di cui intendo ricordare i Cinquant'anni (1973-2023) di attività tra bilanci e prospettive.

Non è agevole fare bilanci e tantomeno individuare prospettive; ciò è ancora più difficile se si tratta di riflettere sul passato della Costantiniana. La consultazione delle migliaia di pagine del materiale edito, frutto di intenso e lungo lavoro di ricerca, è un'impresa titanica tanto che sono stata sul punto di abbandonarla. Il fatto, però, che, per oltre la metà degli anni che il convegno del 2023<sup>1</sup> ha inteso celebrare, sia stata testimone e partecipe di tanta operosità scientifica, ormai sotto gli occhi di tutti, mi ha reso in qualche modo il compito meno arduo.

Le mie sono suggestioni, semplici riflessioni certamente non esaustive, che fanno seguito alle approfondite e circostanziate relazioni presentate da altri colleghi a Spello nella prima giornata del XXVI Convegno<sup>2</sup>.

Sono scaturite da una parte dalla rilettura 'à vol d'oiseau'<sup>3</sup> dei *Quaderni di Lavoro*, volumetti che raccolgono le discussioni registrate delle Tavole rotonde tenute negli anni pari a partire dal 1990, giunti al numero 17 (in realtà 5 e 6 sono unificati, mentre per i 25 anni dell'Accademia sono stati pubblicati due volumetti a parte); dall'altra dalla supervisione degli Atti di 25 convegni organizzati in anni dispari, inizialmente a Perugia e in sedi itineranti, e poi stabilmente a Spello<sup>4</sup> ed editi alcuni in due tomi, con diversa sequenza temporale e presso case editrici differenti.

Due sono le evidenze che in prima battuta mi hanno colpito:

1. La diversità di approccio metodologico ai temi. Se il dibattito, la discussione aperta e talora accesa, la pluralità di proposte alcune delle quali perdenti ma non meno significative, hanno sempre caratterizzato

---

<sup>1</sup> XXVI Convegno Internazionale: *Per i cinquant'anni della 'Costantiniana. Tra bilanci e prospettive. Oriente ed occidente in dialogo*, Spello 15-17 giugno 2023.

<sup>2</sup> Cfr. CARRIÈ, 2023 in cds.; DE GIOVANNI 2023 in cds.; MAROTTA 2023 in cds.

<sup>3</sup> L'espressione è stata utilizzata dal vicepresidente Wubbe nel titolo del suo scritto per i venticinque anni della Costantiniana, cfr. WUBBE 1998.

<sup>4</sup> Gli indici degli Atti dei convegni fino al XXIV sono consultabili sul sito, <https://accademia-romanistica-costantiniana.unipg.it>, come pure i PDF del XXV.

le Tavole rotonde; viceversa negli Atti, monotematici, giocoforza, tutto ciò manca.

2. Nell'imponente produzione scientifica è stata privilegiata la prospettiva occidentale, inizialmente romanocentrica, ridotto il discorso sul mondo orientale limitato quasi sempre a Giustiniano.

Senza entrare nel merito e nei dettagli degli innumerevoli contributi e delle infinite piste investigative battute nel corso di mezzo secolo, tre reputo che siano gli aspetti, pur tra luci e ombre, che hanno contraddistinto l'avventura della Costantiniana: l'internazionalizzazione, la interdisciplinarietà, la modernità.

Tutti e tre testimoniano l'impegno ininterrotto, il lavoro appassionato dell'istituzione sorta nel 1973 come Centro di studi storico-giuridici finalizzato ad approfondire le conoscenze sull'età di Costantino e sul Basso Impero. Nel 1991 tale Centro è stata affiancato, in costante spirito collaborativo, in un processo dialettico costruttivo, in un'unità e comunione di intenti, senza primazie, né prevaricazioni, dall'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana, che, assumendo il nome dell'antico Centro perugino, è apparsa subito come il 'braccio secolare' della consorella che nel frattempo si riconosceva come Accademia Romanistica Costantiniana, dicitura utilizzata già negli Atti del 1975.

Dell'attività scientifica svolta in questi cinquant'anni, oltre ai due progetti editoriali menzionati prima, fanno parte i *Materiali per una Palingenesi delle costituzioni del Tardo Impero romano*, in tre serie, editi a partire dal 1985, la concomitante creazione di un Comitato scientifico internazionale, i *Premi* e i successivi *Seminari* di cui dirò tra poco, nonché la rubrica, *Quando i Maestri facevano scuola*.

Tutto questo è stato possibile grazie all'impagabile lavoro e agli sforzi dei Presidenti di turno. Chi può dimenticare il carisma scientifico e personale, le geniali iniziative del compianto Giuliano Crifò, infaticabile animatore della Costantiniana nelle due espressioni, la cui eredità è stata accolta e portata avanti con successo per la Storico-Giuridica da Maria Campolunghi e oggi da Andrea Lovato e per la Romanistica Costantiniana da Maria Luisa Navarra e oggi da Rita Lizzi Testa.

L'attività della Costantiniana ha trovato costante sostegno e proficua collaborazione nel direttivo e nello staff di volontari della Storico-Giuridica.

Andiamo agli aspetti di cui ho detto prima.

#### *Primo Aspetto: Internazionalizzazione*

La Costantiniana è stata connotata sin dall'origine da uno stile internazionale. Un aggettivo quest'ultimo che le si attaglia per una serie di ragioni.

La prolusione in lingua latina del brasiliano Vandick Londres de Norega in occasione dell'inaugurazione del Centro il 18 settembre 1973 è la prima

ed inequivocabile testimonianza del carattere che si voleva imprimere all'Ente. Le due iniziative: il *Premio internazionale dell'Accademia Romanistica* (consegnato nel 1977 a G. Dagron); il più recente *Premio internazionale Giuliano Crifò*, istituito dopo la scomparsa del grande giurista e presidente, come pure i *Seminari Giuliano Crifò* creati nel 2013, intitolati alla sua memoria e giunti alla Terzo ciclo II edizione, credo che diano la cifra della natura internazionale della Costantiniana. C'è di più. Ho preso in considerazione la presenza degli stranieri (francesi, tedeschi, polacchi, finlandesi, belgi, romeni, spagnoli, giapponesi, brasiliani, indiani, russi, americani, inglesi e svizzeri) ai 25 convegni. Le percentuali di partecipazione sono variabili, si va da una cospicua presenza fino al XIV convegno (addirittura in due casi la presenza degli stranieri supera quella degli italiani); dal XV in poi il loro numero si assottiglia. Tale abbassamento progressivo credo sia dovuto alla scomparsa di alcuni grandi maestri, penso a Gaudemet, Chastagnol, Wubbe, Ankum, Kaser, Kunkel, Lepelley, Wieacker, García Garrido, Paschoud, solo per fare qualche nome, mentre il crollo di presenze negli ultimi due convegni è da mettere in relazione verosimilmente al fattore pandemico. Ho elaborato al riguardo una Tabella (Tav. 1) nella quale per ogni convegno sono messi a confronto il numero di relatori stranieri e quello degli italiani. Naturalmente le percentuali sono diversificate e, tranne in due casi, la prevalenza è sempre italiana.

Ancora, all'internazionalizzazione della Costantiniana hanno contribuito la ristampa anastatica nel 1983 con introduzione e tavole di raffronto del volume di O. Seeck, *Die Zeitfolge der Gesetze Constantins* a cura di M. Sargenti; e la riproduzione anastatica nel 2008 della *Summa Perusina*, un tesoro librario, opera tra le più note della giurisprudenza altomedioevale. Si realizzava così l'auspicio espresso nel XIV convegno del 1999 da Severino Caprioli preside della Facoltà perugina di Giurisprudenza, che invitava tutti i convegnisti venuti dall'Europa e dall'Oriente alla Visita alla *Summa Perusina*.

Ulteriore e non trascurabile contributo sotto il profilo dell'internazionalizzazione è offerto dalla letteratura tedesca che ha dato e continua a dare conto dei Convegni della Costantiniana.

#### *Secondo Aspetto: Interdisciplinarietà*

Sin dalla sua creazione l'Accademia si è proposta di costruire il momento congressuale anche come occasione di contatto tra aree culturali diverse, tra settori disciplinari chiusi e, in particolare, di dare impulso al dialogo tra giuristi e non giuristi.

La presenza di non giuristi, intendo storici antichi, archeologi, epigrafisti, filologi, papirologi, numismatici, non è mai mancata in tanti anni di attività scientifica, anche se in numero diverso rispetto a quella dei colleghi giuristi. Il dibattito, il dialogo degli uni con gli altri è stato sempre attivo, vivace e talora acceso, gli scambi di idee frequenti, le aperture reciproche hanno

prodotto ottimi risultati. Molti problemi specie di carattere socioeconomico sono stati approfonditi attraverso l'incrocio articolato delle diverse fonti. Si era finalmente capito che l'unico modo per scandagliare la Tarda Antichità era l'interdisciplinarietà, intesa come rapporto trasversale tra le diverse discipline<sup>5</sup>, non dunque annichilimento delle specificità di ciascuna, ma interazione costante tra le diverse tipologie di conoscenza. Nella ricostruzione del passato, giuristi e non giuristi cominciavano ad interfacciarsi; il diritto non era solo legge, studiata in modo esegetico, ovvero insieme di aride cognizioni tecniche, era soprattutto espressione di un mondo, di una storia, di una società, di un popolo. Le fonti non giuridiche nella loro immensa varietà e complessità non potevano e non dovevano essere più ignorate, come pure non si poteva misconoscere la specificità del diritto, se si voleva ricostruire il passato nelle sue molteplici pieghe e sfaccettature. Gli istituti giuridici di epoca classica ovvero di età tardoimperiale andavano visti da giuristi e non giuristi come l'esito delle esigenze politiche coeve e di talune dinamiche socio-economiche, l'intreccio di vasti fenomeni sociali, ideologici e culturali. Le sfide lanciate oggi dall'Unione europea per una Europa più inclusiva e coesa sembrano quelle stesse che si trovò ad affrontare l'impero romano tardoantico, ossessionato dal mantenimento della propria natura identitaria, idea che la Costantiniana in tutti questi anni ha cercato di superare.

Anche per l'interdisciplinarietà ho fatto ricorso allo strumento statistico. Su un totale di 684 tra relazioni e comunicazioni, 526 sono di giuristi e 158 di non giuristi (Tav. 2). Il rapporto tra le due componenti congressuali, come si può notare, non è paritario e ciò è comprensibile, quasi sempre è dipeso dalle tematiche proposte e affrontate. In ogni caso, i non giuristi anche se talora in numero ridotto hanno partecipato a tutti i convegni. Costante comunque è stata la presenza ad esempio di alcuni storici antichi (come ad es. V. Aiello, J.-M. Carriè. L. De Salvo, L. Di Paola e S. Toscano) a partire dagli Anni Novanta e, tranne il compianto Aiello, fino al 25mo Convegno.

#### *Terzo Aspetto: Modernità*

Il termine modernità va inteso sia come sensibilità e attenzione all'adozione di sempre nuovi ed efficienti strumenti di indagine specie tecnologici provenienti da altri settori disciplinari, sia come volontà di accogliere le sempre più cogenti esigenze euristiche tese ad esplorazioni e approfondimenti di tematiche ambiziose all'interno di quel grande contenitore che è la Tarda Antichità, divenuto campo privilegiato di ricerca della Costantiniana, al posto del Basso impero iniziale.

---

<sup>5</sup> A questo proposito mi piace ricordare gli Atti di un Convegno tenuto a Napoli nel 2015. Cfr. DE GIOVANNI, DIONISI (a cura di) 2015.

Nella prospettiva di modernità si situa anzitutto la valorizzazione dei talenti dei giovani voluta fortemente dalla Costantiniana e in particolare dal presidente Giuliano Crifò, iniziativa che, lasciatemelo dire, mi sembra una bella anticipazione del progetto europeo attuale NEXT GENERATION.

Uno dei principali obiettivi della Costantiniana è stato infatti quello di creare contatti tra specialisti e giovani studiosi in grado di affrontare, in un clima disteso e amicale, le loro prime prove pubbliche sottoponendosi ad un vaglio autorevole con immediati riscontri dei risultati raggiunti. Questo encomiabile obiettivo perseguito nel tempo verosimilmente in misura differente, come dimostra la partecipazione oggi più rada ai Convegni e, assai più numerosa ai Seminari di tanti giovani studiosi, ricercatori, giuristi e non giuristi, credo vada rafforzato. A titolo esemplificativo in tanti Convegni, mi piace menzionare in particolare, scusandomi se, per ovvie ragioni non cito tutti, i compianti Alessandro Mancinelli e Vincenzo Aiello, attivi fino alla loro scomparsa prematura e poi, Stefano Barbati, Carlo Lorenzi, Santo Toscano, Maurizio Felici, Paola Ombretta Cuneo, Simona Tarozzi, Paola Bianchi, Lorena Atzeri, Marilena Casella, tutti/e assidui/e frequentatori/trici delle tavole rotonde, ma anche relatori/trici ai Convegni, e che oggi naturalmente ritroviamo più maturi/e in altri più prestigiosi ruoli accademici.

La modernità della Costantiniana trapela ancora da tre tappe importanti raggiunte nel corso degli anni e che potrebbero essere definite vere e proprie svolte: la prima va rintracciata nella Tavola rotonda del 1990, i cui materiali di discussione sono stati raccolti da Maria Luisa Navarra e, con la presentazione di Maria Campolunghi, sono stati pubblicati nel 1998. Per la prima volta ci si interrogò sul Tardo impero e sulla Tarda Antichità, distinguendo le due cose, come suggerì allora Mario Mazza; per la prima volta si discusse di periodizzazione<sup>6</sup> e di determinazioni cronologiche più risalenti da una parte, come consigliarono, Jochen Martin e Giorgio Bonamente, e più estesi dall'altra, come proposero i compianti Manlio Sargenti e Mario Amelotti, all'interno delle quali andava collocata l'attività scientifica dell'Accademia. Nelle due giornate scandite da tre sessioni, due mattutine e una pomeridiana, si ebbe la chiara consapevolezza dei nuovi orientamenti storiografici sul Tardo Impero e sulla *Spätantike* e sulla sua periodizzazione. Tali temi messi in luce già dagli studi importanti di S. Mazzarino<sup>7</sup> e di A. Demandt<sup>8</sup> stavano subendo un'acce-

<sup>6</sup> Sul problema della periodizzazione, ovvero di una Tarda Antichità "long" oppure "short", il dibattito è ancora aperto; le opinioni degli studiosi sono state spesso contrastanti, alcune suggestioni non sempre convincenti. Dopo BROWN 1971; BOWERSOCK, BROWN, O. GRABAR (eds.) 1999; GIARDINA 1999, pp. 157-180; CAMERON 2002, pp. 165-191; MARCONE, 2008, pp. 4-19; ID. 2020; ID. 2021.

<sup>7</sup> MAZZARINO 1974.

lerazione impressionante, ‘tumultuosa’ come dimostrerà alcuni anni dopo il titolo di un notissimo articolo di A. Giardina, *Esplosione di Tardoantico*. I problemi relativi alla Tarda Antichità e alla sua periodizzazione che si volle allora estesa al VI-VII secolo, discussi in quella Tavola rotonda, anticipavano senza dubbio il dibattito più recente, come si evince dagli Atti di alcuni convegni tenutisi nell’ultimo quindicennio: in particolare, quello dell’allora AST di Napoli del 2007 su: *Trent’anni di Studio sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive*, conclusosi con una Tavola rotonda sulla storia giuridica tardoantica; e l’altro di Jinan, in Giappone, del 2015 su *Late Antiquity in contemporary debate*. E da ultimo, credo sia utile per il futuro della Costantiniana prendere in considerazione l’inchiesta promossa dall’AIST sul Tardoantico confluita nell’ultimo numero di *Koinonia* del 2022, in cui nell’apposita sezione: *Studi sulla Tarda antichità, Bilanci, Proposte, Prospettive*, troviamo insieme ad un ventaglio amplissimo di idee, spunti, metodologie, ipotesi di lavoro, critiche, itinerari di ricerca, proposte formulate da giuristi e non giuristi, l’auspicio di Lucio De Giovanni che il discorso sulla Tarda Antichità debba continuare creando nella rivista uno spazio adeguato di dibattito. Un dibattito che anche la Costantiniana non può ignorare.

Il secondo punto di svolta fondamentale per l’attività di ricerca della Costantiniana riguarda l’apertura degli studiosi, soprattutto giuristi verso il Codice Teodosiano e il suo valore storico<sup>9</sup>.

Il terzo e ultimo punto decisivo va rintracciato nell’abbandono del Romanocentrismo e nel passaggio ad una visione nuova rivolta alle frontiere e alle popolazioni barbariche, e in ultima analisi all’ ‘altro’. Due infatti sono stati i convegni dedicati al rapporto tra Roma e i Barbari, mondi ormai non più contrapposti.

Per il futuro della Costantiniana vorrei auspicare che vadano individuate molteplici e variegate prospettive di ricerca, si intraprendano piste investigative coraggiose, ambiziose, diverse, che, muovendo nel segno della continuità e cogliendo i segni dei tempi, siano contraddistinte da una maggiore apertura verso altri orizzonti inesplorati. A tal fine sarebbe opportuno scandagliare le relazioni tra Roma e i popoli orientali, troppo a lungo trascurate e ignorate, analizzare il paesaggio e la terra, approfondire in maniera sistematica le interrelazioni uomo-ambiente, uomo-natura, tema di una attualità cogente, come dimostra, solo a titolo esemplificativo, il volume dei recenti Atti di un

---

<sup>8</sup> DEMANDT 2018<sup>2</sup>.

<sup>9</sup> Alla tematica furono dedicati alcuni convegni. In ogni caso alla riscoperta e valorizzazione del Codice Teodosiano aveva contribuito senza dubbio G. G. Archi che negli Anni Settanta del secolo scorso aveva richiamato l’attenzione degli studiosi su tale codificazione. Cfr. soprattutto ARCHI 1976; Id., 1976a.

Convegno a cura della socia Ida Gilda Mastroso e di Élisabeth Gavoille, dedicato alle questioni ambientali e pubblicato presso l'editore Ausonius di Bordeaux<sup>10</sup>. Infine sarebbe opportuno intensificare i rapporti tra giuristi e storici. Solo così la Costantiniana potrebbe farsi promotrice di un nuovo umanesimo.

luciettadipaola@gmail.com

---

<sup>10</sup> MASTROSOSA, GAVOILLE (edd.), 2023.

## ABSTRACT

Il contributo, attraverso la rilettura dell'imponente materiale scientifico prodotto ed edito dalla Costantiniana (Quaderni di lavoro, e soprattutto Atti di 25 Convegni) in mezzo secolo di attività, si propone di individuarne gli aspetti caratterizzanti: internazionalizzazione, interdisciplinarietà, modernità. Sul primo e secondo aspetto sono state realizzate due tabelle statistiche. Vengono poi segnalati tre momenti fondamentali nello studio della Tarda Antichità, campo privilegiato della Costantiniana: la valorizzazione del talento dei giovani, l'apertura verso il Codice Teodosiano e il superamento del Romanocentrismo. Per il futuro sempre più prestigioso e produttivo della Costantiniana l'autrice auspica coraggiosi e ambiziosi itinerari di ricerca su tematiche innovative e realtà dirompenti capaci di oltrepassare la finora dominante prospettiva occidentale.

**PAROLE CHIAVE:** Attività scientifica ed editoriale – Determinazioni cronologiche – Internazionalizzazione – Interdisciplinarietà – Modernità – Tappe.

This paper, through the review of the extensive scientific material produced and published by the Costantiniana (Working Papers, and especially Proceedings of 25 Conferences) over half a century of activity, aims to identify its distinguishing aspects: internationalization, interdisciplinarity, modernity. Two statistical tables have been prepared for the first and second aspects. Then, the three fundamental moments in the study of Late Antiquity, a privileged field of the Costantiniana, are highlighted: the promotion of young talents, the openness to the Theodosian Code, and the overcoming of Romanocentrism. For the increasingly prestigious and productive future of the Costantiniana, the author hopes for courageous and ambitious research paths on innovative and disruptive themes capable of surpassing the previously dominant Western perspective.

**KEYWORDS:** Scientific and editorial Activity – Chronological Determinations – Internationalisation – Interdisciplinarity – Modernity – Stages.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARCHI 1976 = G.G. ARCHI, *Teodosio II e la sua codificazione*, Bologna.
- ID., 1976a = G. G. ARCHI, *Nuove prospettive nello studio del Codice Teodosiano*, in *Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel Tardo Impero (III-V d.C.)*. Atti di un incontro tra storici e giuristi, 2-4 maggio 1974, a cura di G. G. ARCHI, Milano.
- BROWN 1971 = P. BROWN, *The world of Late Antiquity. From Marcus Aurelius to Muhammad*, London.
- BOWERSOCK, BROWN, GRABAR 1999 = GL. BOWERSOCK, P. BROWN, O. GRABAR (eds.), *Late Antiquity. A Guide to Postclassical World*, Cambridge Ma.
- CAMERON 2002 = A. CAMERON, *The 'long' Late Antiquity: a late twentieth Century Model*, in P. WISENAM (eds.), *Classic in Progress. Essay on Ancient Greece and Rome*, London, pp.165-191.
- CARRIÈ 2023 = J.-M. CARRIÈ, *Temi e Klio, cinquant'anni di dialogo nei congressi della "Costantiniana"* in *Per i Cinquant'anni della "Costantiniana", tra bilanci e prospettive*, Spello, 15 giugno 2023, in cds.
- DE GIOVANNI 2023 = L. DE GIOVANNI, *Gli studi sulla tarda antichità e l'Accademia Romanistica Costantiniana*, in *Per i Cinquant'anni della "Costantiniana"*, in cds.
- DE GIOVANNI, DIONISI 2015 = L. DE GIOVANNI, C. DIONISI (a cura di), *Convergenza di saperi e prospettiva dell'umano*, Napoli.
- DEMANDT 2018 = A. DEMANDT, *Geschichte der Spätantike: Das Römische Reich von Diocletian bis Justinian 284-565*, München<sup>2</sup>.
- GIARDINA 1999 = A. GIARDINA, *Esplosione di TardoAntico*, in «*Studi Storici*», 40, pp. 157-180.
- MARCONI 2008 = A. MARCONI, *A long Late Antiquity? Considerations on a controversial Periodisation*, in «*Journal of Late Antiquity*», 1, 2008, pp. 4-19.
- ID. 2020, *Tarda Antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche*, Roma.
- ID. 2021, *L'ultimo anno dell'impero. Roma: 476 d.C.*, Roma.
- MAROTTA 2023 = V. MAROTTA, *Il Tardoantico e l'eredità costituzionale del Principato. Continuità e fratture*, in *Per i Cinquant'anni della 'Costantiniana'*, in cds.
- MASTRO ROSA, GAVOILLE 2023 = I.G. MASTRO ROSA, É. GAVOILLE (edd.), *Enjeux environnementaux et souci de la nature, de la Rome ancienne à la Renaissance. Questioni ambientali e senso della natura da Roma antica al Rinascimento*, Bordeaux.
- MAZZARINO 1974 = S. MAZZARINO, *Antico tardoantico ed era costantiniana*, voll. 1-2, Bari.
- WUBBE 1998 = F.B.J. WUBBE, 1973-1998. *Le premier quart de siècle de l'Accademia Costantiniana à vol d'oiseau*, Perugia.

## Tavole

TAV. 1

ATTI ARC	RELATORI STRANIERI	RELATORI ITALIANI
Vol. I (Perugia 1975)	9	7
Vol. II (Perugia 1976)	6	9
Vol. III (Perugia 1979)	10	9
Vol. IV (Perugia 1981)	13	22
Vol. V (Città di Castello 1983)	5	17
Vol. VI (Città di Castello 1986)	3	13
Vol. VII (Napoli 1988)	7	21
Vol. VIII (Napoli 1990)	10	27
Vol. IX (Napoli 1993)	9	15
Vol. X (Napoli 1995)	12	29
Vol. XI (Napoli 1996)	11	19
Vol. XII (Napoli 1998)	9	19
Vol. XIII (Napoli 2001)	9	32
Vol. XIV (Napoli 2003)	7	15
Vol. XV (Napoli 2005)	4	20
Vol. XVI (Napoli 2007)	5	23
Vol. XVII (Roma 2010)	7	41
Vol. XVIII (Roma 2012)	6	20
Vol. XIX (Roma 2013)	7	23
Vol. XX (Roma 2014)	5	26
Vol. XXI (Napoli 2016)	4	16
Vol. XXII (Napoli 2017)	7	16
Vol. XXIII (Napoli 2019)	6	21
Vol. XXIV (Perugia 2021)	3	26
Vol. XXV (Perugia 2023)	2	25
TOTALE	176	511

TAV. 2

ATTI ARC	RELATORI GIURISTI	RELATORI NON GIURISTI	X
Vol. I (Perugia 1975)	17	---	X
Vol. II (Perugia 1976)	13	2	
Vol. III (Perugia 1979)	16	3	
Vol. IV Perugia 1981)	32	4	
Vol. V (Città di Castello 1983)	20	3	
Vol. VI (Città di Castello 1986)	14	3	
Vol. VII (Napoli 1988)	26	2	
Vol. VIII (Napoli 1990)	37	5	
Vol. IX (Napoli 1993)	12	6	
Vol. X (Napoli 1995)	26	15	
Vol. XI (Napoli 1996)	20	8	
Vol. XII (Napoli 1998)	18	8	
Vol. XIII (Napoli 2001)	23	19	
Vol. XIV (Napoli 2003)	22	1	
Vol. XV (Napoli 2005)	14	10	
Vol. XVI (Napoli 2007)	20	8	
Vol. XVII (Roma 2010)	37	9	
Vol. XVIII (Roma 2012)	16	10	
Vol. XIX (Roma 2013)	20	10	
Vol. XX (Roma 2014)	25	8	
Vol. XXI (Napoli 2016)	12	7	
Vol. XXII (Napoli 2017)	20	3	
Vol. XXIII (Napoli 2019)	18	9	
Vol. XXIV (Perugia 2021)	21	8	
Vol. XXV (Perugia 2023)	21	5	
Voll. I-XXV (1975- 2023)	Totale parziale 520	Totale parziale 166	Totale complessivo 686



## ***Cinquant'anni e oltre di Numismatica. Maria Caltabiano e le sue ricerche tra didattica e comunicazione***

Il 26 maggio 2025 ha avuto luogo nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Messina (Fig. 1) la presentazione del volume "Magistra Optima. Scritti in onore di Maria Caltabiano per i suoi 50 anni di studi numismatici"<sup>1</sup>, un omaggio alla brillante carriera di una studiosa che ha contribuito in modo determinante allo sviluppo dei metodi e delle conoscenze nel settore della 'Numismatica greca e romana', dedicandosi con serietà ed entusiasmo alla ricerca scientifica sia in qualità di docente presso l'Ateneo Peloritano<sup>2</sup> sia, dopo il pensionamento, in coincidenza con l'incarico della vice-Presidenza dell'International Numismatic Council ricoperto fino al 2022. L'impegno di Maria Caltabiano in campo numismatico continua ancora oggi, come documenta la sua intensa attività di comunicazione in conferenze e incontri per la comunità accademica e non solo, organizzati da Enti, Istituzioni, Associazioni.

L'evento del 26 maggio, che ha visto un'ampia partecipazione di pubblico (Fig. 2), è stato introdotto dal Prorettore vicario dell'Ateneo messinese Giuseppe Giordano il quale, dopo aver espresso i saluti della Magnifica Rettrice Giovanna Spatari, si è soffermato sulla carismatica e autorevole personalità di Maria Caltabiano, ricordando la sua stimolante presenza in seno alla vita universitaria tanto sul fronte della didattica quanto sotto l'aspetto gestionale. L'importanza e il significato della cerimonia sono stati sottolineati anche da Giuseppe Ucciardello che, in qualità di Direttore del DiCAM, ha portato il saluto dei colleghi del Dipartimento, in particolare di coloro che hanno avuto l'opportunità di conoscere e apprezzare Maria Caltabiano come docente e nei suoi molteplici incarichi accademici.

Nell'ambito della cerimonia ampio spazio è stato riservato alla presentazione del profilo biografico e scientifico di Maria Caltabiano elaborato da chi scrive con l'obiettivo di far emergere i tratti salienti delle diverse fasi del suo percorso professionale. Quest'ultimo sarà tracciato nelle pagine che seguono così da far emergere peculiarità e punti di forza della personalità della studiosa nel suo ruolo di professoressa e ricercatrice nonché sul piano tanto della comunicazione rivolta alle attività di Terza Missione quanto del-

---

<sup>1</sup> Magistra Optima 2025, volume curato da Mariangela Puglisi, Katia Mannino, Daniele Castriuzio, Benedetto Carroccio.

<sup>2</sup> Attività svolta dal 1971 al 2016 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia (DiScAM - Dipartimento di Scienze dell'Antichità) e il DiCAM - Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne.

l'impegno istituzionale<sup>3</sup>.

Nella parte centrale dell'evento, articolata in tre sezioni, l'attenzione si è focalizzata sul libro "Magistra Optima". La prima sezione, affidata a Mariangela Puglisi, è stata dedicata all'illustrazione della struttura del volume; sui numerosi contributi di studiosi italiani e stranieri confluiti nella pubblicazione si sono invece soffermati Benedetto Carroccio, autore di una messa a fuoco dei temi di numismatica greca, e Daniele Castrizio che ha offerto una panoramica degli articoli inerenti alla numismatica romana e medievale con un approfondimento sugli aspetti iconografici.

Particolarmente significativo si è rivelato l'intervento di François de Calataÿ<sup>4</sup>, Presidente dell'Académie royale de Belgique, il quale, in qualità di Vicepresidente dell'International Numismatic Council, ha delineato la figura di Maria Caltabiano evidenziando, soprattutto, il suo profilo internazionale e il grande rilievo dei suoi studi incentrati sull'iconografia numismatica. Dalle parole dello studioso è emersa un'immagine di Maria Caltabiano «leader, una vera "imprenditrice" accademica, capace di convincere e unire le squadre, di dare una direzione alle sue ricerche e di trovare i fondi per finanziare i suoi progetti».

In chiusura, la stessa Maria Caltabiano ha preso la parola per ricordare i suoi 'maestri', mettere in rilievo il costante sostegno della sua famiglia e richiamare le tappe fondamentali del suo percorso scientifico e accademico.

(KATIA MANNINO, MARIANGELA PUGLISI)

### ***Maria Caltabiano: profilo accademico e scientifico***

I valori peculiari di Maria Caltabiano sono noti a tutti coloro che, in momenti diversi e con diversi ruoli, sono stati accanto alla studiosa condividendo esperienze di ricerca e di didattica nonché imparando a conoscere e apprezzare la sua incrollabile positività, le capacità di ascolto e di stimolo al dialogo, le sfide professionali affrontate con impegno, coraggio e tenacia, il rispetto delle regole, la perseveranza nel raggiungere gli obiettivi e l'orgoglioso senso di appartenenza all'Ateneo di Messina, la città che la studiosa ha sempre valorizzato e che oggi continua con costanza a promuovere.

<sup>3</sup> I dati sul profilo di M. Caltabiano sono tratti in massima parte da: CACCAMO CALTABIANO 2021-2022; cfr., inoltre, MANNINO, PUGLISI 2025.

<sup>4</sup> Professore presso la Faculté de Philosophie et Sciences sociales - Université libre de Bruxelles; 'chef de département' presso la Bibliothèque royale de Belgique (Bruxelles) e già 'directeur d'études' presso l'École pratique des hautes études (Paris). François de Calataÿ è anche autore del saggio *La production monétaire en Sicile à l'époque grecque. Une vue d'ensemble quantifiée grâce au nouveau site web SILVER*, in *Magistra Optima* 2025, pp. 60-71.

Queste caratteristiche di Maria Caltabiano emergono in tutte le fasi della sua vita che, come studiosa, inizia con le esperienze maturate da laureanda in Lettere Classiche presso l'Università di Messina nel 1968, anno cruciale per gli Atenei italiani, teatro di attività, contestazioni e novità che coinvolgono studenti di tutte le Facoltà. La preparazione dell'elaborato di laurea rappresenta un'esperienza decisiva per la formazione di Maria Caltabiano in campo numismatico, un ambito di studi per il quale aveva maturato interesse già durante il terzo anno di corso seguendo le lezioni della Professoressa Sebastiana Nerina Consolo Langher<sup>5</sup>, vincitrice, proprio quell'anno – siamo nel 1967 – del primo concorso a cattedra di 'Numismatica greca e romana' indetto in Italia. Maria Caltabiano apprende dalla professoressa Langher – scelta come relattrice – l'importanza di considerare la moneta, sotto tutti gli aspetti, un 'documento storico'. L'insegnamento viene assimilato subito appieno, come emerge dal primo contributo di Maria Caltabiano intitolato "*Documenti numismatici e storia del koinon arcade dalle origini al V sec. a.C.*", un lavoro, tratto dalla sua tesi di laurea e pubblicato nel 1969-70 su *Helikon*<sup>6</sup>, la Rivista di Tradizione e Cultura Classica dell'Università di Messina, ai tempi diretta da Antonio Mazzarino, Preside della Facoltà di Magistero. Subito dopo la laurea, Maria Caltabiano intraprende la carriera dell'insegnamento nelle scuole secondarie trasferendosi a San Benedetto del Tronto: il rapporto con i giovani allievi la gratifica moltissimo, ma la Professoressa Langher, riconoscendo e apprezzando la predisposizione e la passione per gli studi numismatici della sua giovane laureata, la convince a rientrare a Messina<sup>7</sup>. Ha inizio così la carriera universitaria di Maria Caltabiano che diviene assistente della cattedra di Numismatica inizialmente tenuta dalla Consolo Langher e, dopo un paio d'anni, affidata per incarico al professore Giacomo Manganaro, specializzato negli studi sulle monete e iscrizioni della Sicilia greca e romana<sup>8</sup>. Il Manganaro, basandosi sulla sua ampia rete di conoscenze, organizza a Messina un ciclo di seminari invitando studiosi italiani e stranieri, tra i quali anche il numismatico e archeologo Herbert Cahn, affermato docente dell'Università di Heidelberg e autore di una celebre monografia sulla monetazione di Naxos<sup>9</sup>. Maria Caltabiano intrattiene con Herbert Cahn proficue discussioni e, grazie alla grande disponibilità dello studioso, entra in contatto con personalità

<sup>5</sup> Su S. Consolo Langher cfr. CALTABIANO, RACCUIA, SANTAGATI 2010.

<sup>6</sup> CALTABIANO 1969-70.

<sup>7</sup> Dati ricavati dall'intervista a M. Caltabiano cui è dedicata la terza puntata della rubrica HOMO EX MACHINA – ArcheoME (12 luglio 2020): <https://www.youtube.com/watch?v=1TBlgyu2al8>

<sup>8</sup> Su G. Manganaro cfr. CACCAMO CALTABIANO 2018.

<sup>9</sup> Monografia sulla monetazione di Naxos: CAHN 1944. Su H.A. Cahn: WARTENBERG 2019.

scientifiche di spicco in ambito numismatico: tra i due studiosi si instaura in quell'occasione un rapporto di stima reciproca che durerà per sempre.

Nel 1974 la Facoltà di Lettere e Filosofia di Messina affida a Maria Caltabiano l'incarico di insegnare 'Numismatica greca e romana'. Le lezioni vengono frequentate, già a partire dai primissimi anni, da un numero ampio e viepiù crescente di studenti, attratti soprattutto dalla parte monografica del corso incentrata – significativa novità – sull'iconografia monetale<sup>10</sup>. Questo campo di studi, fino ad allora oggetto di scarsissima attenzione da parte degli studiosi, diventerà uno dei nuclei principali della produzione scientifica di Maria Caltabiano che, tra il 1990 e il 1998, elaborerà per il *LIMC* (*Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*) ben 44 voci<sup>11</sup> relative a soggetti rappresentati sulle monete.

L'impegno profuso nell'insegnamento universitario e nella ricerca scientifica consente a Maria Caltabiano di accedere alle posizioni più elevate della carriera accademica così da diventare nel 1983 professore associato e, nel 1994, professore ordinario. La studiosa effettua attività didattica per numerosi anni nella sede storica della Facoltà di Lettere in via dei Verdi e poi, a partire dai primi anni Duemila, presso il Polo Universitario Annunziata, oggi sede del DiCAM (Fig. 3). Alla didattica si associa l'impegno istituzionale e gestionale svolto in qualità di Direttrice del Dipartimento di Scienze dell'Antichità nonché come Coordinatrice dapprima del Dottorato di Ricerca in Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana e, successivamente, fino al pensionamento, della Scuola di Dottorato in Scienze Archeologiche e Storiche. In questo quadro si inserisce l'incarico di delegata del Rettore per i Musei Universitari<sup>12</sup> presso la Commissione CRUI e come membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Horcynus Orca<sup>13</sup>, un incarico – quest'ultimo – che ricopre fin dall'anno di costituzione della fondazione, nel 2001, contribuendo a promuovere le linee di azione relative al dialogo interculturale e alla valorizzazione del patrimonio culturale, con un focus sul bacino del Mediterraneo e, in particolare, sull'area dello Stretto.

Un'esperienza centrale nella carriera scientifica di Maria Caltabiano è rappresentata dall'intensa e proficua collaborazione con la collega dell'Ateneo messinese Paola Radici Colace, autorevole figura di riferimento nel campo degli studi di Filologia greca e latina. Insieme impostano nel 1979 un impe-

<sup>10</sup> Vd., *supra*, n. 7.

<sup>11</sup> Per l'elenco completo delle voci cfr. *Magistra Optima* 2025, pp. XXIII-XXVI.

<sup>12</sup> <https://www.unime.it/ricerca/munime-musei-delluniversita-di-messina/museo-dellateneo-di-messina>.

<sup>13</sup> <https://www.horcynusorca.it/>.

gnativo e articolato progetto di ricerca sul lessico utilizzato per indicare il fenomeno monetale<sup>14</sup>, avviando un sodalizio scientifico che, con grandi risultati, durerà inossidabile nel tempo e che continua tuttora, come rivela il Convegno nazionale incentrato sull'Area dello Stretto organizzato da entrambe nel 2025 presso l'Accademia Peloritana dei Pericolanti<sup>15</sup>.

Un'altra collaborazione importante è quella intrapresa con Salvatore Garraffo<sup>16</sup> che ha portato, nel 2001, sia alla Catalogazione della raccolta numismatica del Museo Archeologico Regionale di Gela sia all'allestimento, nello stesso Museo, della Sala del Monetiere<sup>17</sup>, un progetto realizzato con il coinvolgimento di diversi giovani allora studenti e dottorandi.

Tra gli incarichi di insegnamento ricoperti da Maria Caltabiano all'esterno dell'Ateneo messinese, si segnalano i corsi di 'Numismatica greca e romana' e i seminari di studio avanzati tenuti, tra il 1999 e il 2011, per la Scuola di Specializzazione attivata dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene<sup>18</sup>.

Per il particolare prestigio va richiamata la partecipazione di Maria Caltabiano – come membro dal 2009 e come Vicepresidente dal 2015 al 2022 – all'*International Numismatic Council* (INC), che include, tra le sue attività, la preparazione dell'*International Numismatic Congress*. Questo Congresso, organizzato a cadenza sessennale e che riunisce i numismatici di tutto il mondo, è stato presieduto dalla studiosa messinese in occasione della XV edizione, svoltasi a Taormina nel settembre 2015<sup>19</sup> (Fig. 4).

Accanto all'ideazione e alla realizzazione di progetti scientifici si deve a Maria Caltabiano l'organizzazione di mostre e convegni nonché la direzione di "Semata e Signa. Studi di iconografia monetale", la Collana del DiCAM, fondata dalla studiosa, che prende nome dai due termini – per l'appunto *semata* e *signa* – indicanti le immagini monetali al loro primo apparire in Grecia e a Roma.

Nella produzione scientifica della studiosa si annoverano oltre 200 pub-

<sup>14</sup> Tra le pubblicazioni realizzate in collaborazione in particolare v. CACCAMO CALTABIANO, RADICI COLACE 1985; CACCAMO CALTABIANO, RADICI COLACE 1989; CACCAMO CALTABIANO, RADICI COLACE 1991; CACCAMO CALTABIANO, RADICI COLACE 1992. Cfr. inoltre CACCAMO CALTABIANO 2009.

<sup>15</sup> Convegno Nazionale "L'Area dello Stretto di Messina. Scenari Interdisciplinari e Transdisciplinari", organizzato a Messina presso l'Accademia Peloritana dei Pericolanti (Palazzo dell'Università degli Studi), in data 8-9 maggio 2025, a cura di P. Radici Colace e M. Caccamo Caltabiano.

<sup>16</sup> Già Direttore dell'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali (ITABC) presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

<sup>17</sup> CALTABIANO, GARRAFFO 2001.

<sup>18</sup> <https://www.scuoladiatene.it/>.

<sup>19</sup> <https://inc-cin.org/.V.infra> parte a firma di M. Puglisi.

blicazioni, tra articoli e curatele, nonché cinque monografie<sup>20</sup>. Alla monografia *“La monetazione di Messina, con le emissioni di Rhegion dell’età della tirannide”* è stato assegnato, nel 1994, il XIII Premio Internazionale di Letteratura Numismatica conferito dalla *International Association of Professional Numismatists* (IAPN)<sup>21</sup>. Sempre nel 1994 per la monografia su Messina, Maria Caltabiano ha ricevuto il premio Anassilaos - Area dello Stretto, un riconoscimento per le personalità che hanno contribuito al progresso della cultura, della scienza e dell’arte, con particolare attenzione al territorio dello Stretto di Messina. Il premio Anassilaos - Città di Messina è stato invece attribuito nel 1996 a *“Roma e Bisanzio, Normanni e Spagnoli. Monete a Messina nella Collezione Bartolo Baldanza”*, un libro curato dalla Caltabiano con la partecipazione di diversi giovani numismatici messinesi<sup>22</sup>. La pubblicazione è dedicata alla ricca collezione di proprietà dell’Università di Messina attualmente esposta nel Palazzo del Rettorato<sup>23</sup> e che comprende 845 monete prevalentemente emerse durante le ricostruzioni successive ai terremoti del 1783 e del 1908 o rinvenute sulla spiaggia di Mare Grosso.

Significativo è il premio *Biblionumis*<sup>24</sup>, ricevuto da Maria Caltabiano nel 2021, un riconoscimento alla carriera che evidenzia il suo grande contributo al progresso e alla diffusione delle conoscenze relative alla numismatica antica.

Una frase estrapolata da un’intervista rilasciata da Maria Caltabiano nel 2020<sup>25</sup> riassume il suo rapporto con gli studenti, i giovani che ha sempre coinvolto, con entusiasmo, nello studio delle monete antiche e che ha sempre fortemente supportato sia aiutandoli ad affrontare il percorso degli studi universitari sia stimolandoli, quando intuiva la loro predisposizione per le discipline storico-archeologiche, a intraprendere la carriera nel settore dei Beni Culturali o come ricercatori universitari: «Ho sempre privilegiato il rapporto con i miei studenti. Credo molto nei giovani e credo molto nel fatto che bisogna dare loro spazio e credito».

(KATIA MANNINO)

<sup>20</sup> CALTABIANO 1977; CACCAMO CALTABIANO, RADICI COLACE 1992; CACCAMO CALTABIANO 1993; CACCAMO CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1997; CACCAMO CALTABIANO 2007.

<sup>21</sup> CACCAMO CALTABIANO 1993: <https://www.iapn-coins.org/book-prize/13248690>. V. *infra* parte a firma di M. Puglisi.

<sup>22</sup> CACCAMO CALTABIANO 1994.

<sup>23</sup> Cfr., *supra*, n. 12.

<sup>24</sup> <https://premio.biblionumis.it/edizione-2021-maria-caccamo-caltabiano/>; discorso della Prof.ssa Maria Caccamo Caltabiano, Premio “Biblionumis” - IV Edizione (7 gennaio 2022): <https://www.youtube.com/watch?v=Q26R40f43dw>.

<sup>25</sup> V., *supra*, n. 7.

### ***Maria Caltabiano: progetti e ricerche***

Dalla metà degli anni Settanta matura l'interesse di Maria Caltabiano per l'iconografia monetale, interesse che le era stato instillato da un'illuminante conversazione con Salvatore Calderone, l'illustre professore ordinario di storia romana – all'epoca direttore dell'Istituto di Storia antica e Presidente del Corso di Laurea in Lettere presso l'Ateneo messinese – il quale, segnalandole la particolare iconografia degli stateri argentei di Locri con Roma seduta e armata coronata dalla personificazione di Pistis in piedi<sup>26</sup>, le suggeriva una lettura delle immagini basata sulle regole della sintassi dei linguaggi verbali. Questo metodo di lettura, che consentiva di interpretare la scena come “*Roma è pisté*” come equivalente a “*Roma è affidabile*”, dà a Maria Caltabiano lo spunto iniziale per elaborare un metodo interpretativo dell'iconografia monetale in genere.

Un altro momento cardine nella fase iniziale della sua ricerca scientifica in campo iconografico è rappresentato dagli studi sulle emissioni del V secolo a.C. di Kyme campana<sup>27</sup>. Analizzando le associazioni fra tipi e leggende monetali, Maria Caltabiano si convinceva che, per comprendere appieno l'immaginario di una comunità, fosse necessario esaminare - per ciascuna fase cronologica - l'insieme delle iconografie presenti nelle sue coniazioni e non le singole emissioni.

Nello stesso periodo, lo studio autoptico dei documenti numismatici, anche in virtù dei contatti con alcuni collezionisti (tra cui il giurista messinese Salvatore Pugliatti) e alla collaborazione con varie Istituzioni museali, porta la Caltabiano a pubblicare il lavoro monografico sulla zecca di Petelia dal titolo “*Una città del Sud tra Roma e Annibale. La monetazione di Petelia*”<sup>28</sup>.

Negli anni Ottanta Maria Caltabiano avvia con il Museo Regionale di Messina (oggi Museo regionale interdisciplinare Accascina<sup>29</sup>) una collaborazione finalizzata alla didattica, attività che realizza con gli studenti frequentanti i suoi corsi di ‘Numismatica greca e romana’, i quali vengono coinvolti nella schedatura delle monete ivi custodite.

Alla zecca di Messina Maria Caltabiano dedica l'opera più significativa da lei prodotta, la già citata, e pluripremiata, monografia relativa al *corpus* della monetazione argentea e bronzea emessa dal V al III secolo a.C. dalla *polis* siceliota: “*La monetazione di Messina, con le emissioni di Rhegion dell'età della*

<sup>26</sup> *Historia Numorum Italy*, 2347. Cfr. CACCAMO CALTABIANO 1978.

<sup>27</sup> *Historia Numorum Italy*, cfr. 526 (var.). Cfr. CACCAMO CALTABIANO 1979.

<sup>28</sup> CALTABIANO 1977.

<sup>29</sup> <https://museo.messina.it/>.

*tirannide*". La pubblicazione edita nella collana "Antike Münzen und geschnittene Steine"<sup>30</sup>, si configura come la raccolta sistematica delle emissioni della zecca di Messina (Fig. 5) appartenenti alle più importanti collezioni monetali pubbliche e private, un ricco *corpus* di monete di cui la studiosa ricostruisce la sequenza dei conii. Durante le fasi di elaborazione della monografia, la studiosa ha visionato le raccolte monetali dei più importanti Musei europei, appoggiandosi, per le sue ricerche, per il tramite di Herbert Cahn, alla biblioteca della casa d'asta "Münzen und Medaillen" di Basilea<sup>31</sup>. Presso l'American Numismatic Society di New York, grazie a Carmen Arnold Biocchi, Maria Caltabiano ha avuto modo di ultimare la sua fatica, completando l'esame bibliografico e analizzando i pezzi dell'importante istituzione statunitense<sup>32</sup>.

Lo studio approfondito delle monetazioni siciliane, già da tempo avviato e oggetto di vari corsi monografici proposti da Maria Caltabiano durante la sua attività didattica soprattutto tra gli anni Ottanta e Novanta, conduce alla pubblicazione nel 1997 del volume "La monetazione 'regale' di Ierone II, della sua famiglia e dei Siracusani"<sup>33</sup>.

Si deve alla studiosa anche la promozione di importanti incontri internazionali multi-disciplinari di cui sono stati editi gli atti: si segnalano "La Sicilia fra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II" nel 1993<sup>34</sup> e, nel 2002, "Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, numismatica, storia", pubblicato con Lorenzo Campagna e Antonino Pinzone<sup>35</sup>.

Alla fine degli anni Novanta, Maria Caltabiano crea uno stabile e qualificato team di lavoro costituito da allievi<sup>36</sup> - dottorandi e specializzandi - con lo scopo di sviluppare progetti di numismatica, avvalendosi dell'apporto delle nuove tecnologie. Ciò porta al finanziamento da parte dell'Unione Europea (Programma Raphael 1996-1998) del progetto DRACMA (*Diffusion and Research on Ancient Coinage of the Mediterranean Area*)<sup>37</sup>, fondato sulla collabo-

<sup>30</sup> CACCAMO CALTABIANO 1993.

<sup>31</sup> [https://muenzenundmedaillen-gmbh.de/en/en\\_wir.html](https://muenzenundmedaillen-gmbh.de/en/en_wir.html)

<sup>32</sup> <https://numismatics.org/collections/greek/>

<sup>33</sup> CACCAMO CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1997.

<sup>34</sup> CACCAMO CALTABIANO 1995.

<sup>35</sup> CACCAMO CALTABIANO, CAMPAGNA, PINZONE 2005.

<sup>36</sup> V. Armagrande, A. Carbè, B. Carroccio, D. Castrizio, L. Fonseca, T. Magazù, E. Oteri, M. Puglisi, G. Salamone, M.D. Trifirò.

<sup>37</sup> CACCAMO CALTABIANO 2000b.

razione con il Museo Numismatico di Atene<sup>38</sup>, il Museo Archeologico di Cipro<sup>39</sup> e il Museo Archeologico Regionale di Agrigento<sup>40</sup>.

Tra i vari prodotti scaturiti si annovera innanzitutto l'innovativo CD-Rom *“La moneta greca antica, mezzo di incontro e di scambio tra popoli, economie, culture e religioni nel Mediterraneo”*, edito in lingua italiana, inglese e greca sulle tematiche più importanti relative alla monetazione greca antica<sup>41</sup>.

Un altro prestigioso risultato del Progetto DRACMA è la pubblicazione delle monete greche del Museo Archeologico Regionale di Agrigento (ex-Museo Civico) in un volume - ad oggi il solo dedicato a una collezione monetale siciliana - della collana internazionale *“Sylloge Nummorum Graecorum”*<sup>42</sup>.

Sempre in seno allo stesso progetto, ha visto la luce la Mostra internazionale itinerante *“Incontri tra popoli e culture nel Mediterraneo. Miti e culti dello Stretto di Messina nelle monete antiche”* mirata a presentare, ad un pubblico di specialisti e non, le iconografie monetali caratterizzanti le emissioni delle *poleis* di Messina e Rhegion nell'antichità, valorizzando i confronti con la documentazione archeologica e i racconti del mito radicati nell'area dello Stretto<sup>43</sup>. Nel 2000, Maria Caltabiano promuove e coordina un nuovo programma di ricerche in sinergia con le Università di Bologna<sup>44</sup>, Genova<sup>45</sup> e Milano<sup>46</sup> con l'obiettivo di studiare l'iconografia con un taglio multi- e inter-disciplinare: nasce così il progetto *“Immagine e potere: per un lessico iconografico monetale”*, incentrato sull'elaborazione di un lessico delle iconografie monetali e cofinanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, i cui risultati vengono presentati in contesto internazionale al XII Congresso Numismatico Internazionale di Berlino<sup>47</sup>, ponendo

<sup>38</sup> Direttore I. Touratsoglou, con la collaborazione di S. Psoma e D. Tsangari.

<sup>39</sup> Curatore P. Flourentzos.

<sup>40</sup> Con il coinvolgimento della Soprintendente G. Fiorentini e del Direttore G. Castellana.

<sup>41</sup> CACCAMO CALTABIANO 1999b.

<sup>42</sup> CACCAMO CALTABIANO 1999a.

<sup>43</sup> CACCAMO CALTABIANO 1999c.

<sup>44</sup> Unità di ricerca coordinata da Emanuela Cocchi Ercolani. Sull'attività legata ai progetti di iconografia monetale in seno all'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, cfr. MORELLI, FILIPPINI 2016 e 2025.

<sup>45</sup> Unità di ricerca coordinata da Rossella Pera. Sull'attività legata ai progetti di iconografia monetale in seno all'Università di Genova, cfr. PERA 2005 e 2012.

<sup>46</sup> Unità di ricerca coordinata da Lucia Travaini. Sull'attività legata ai progetti di iconografia monetale in seno all'Università Statale di Milano, cfr. TRAVAINI, BOLIS 2004 e TRAVAINI, ARRIGONI 2013.

<sup>47</sup> CACCAMO CALTABIANO 2000a.

l'accento sulle analogie tra il linguaggio verbale e quello delle immagini monetali. Nel 2003 i partecipanti al progetto scientifico delle quattro Università espongono a Messina lo stato di avanzamento degli studi nell'ambito del convegno internazionale *“La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della Numismatica negli studi di iconografia”*<sup>48</sup>. Subito dopo, il gruppo di ricerca ottiene un nuovo finanziamento ministeriale, che porta alla nascita del *“LIN” (Lexicon Iconographicum Numismaticae)*. Il *LIN* viene presentato alla comunità internazionale nel 2005 a Genova, durante l'incontro di studi *“L'immaginario del potere e il Lexicon Iconographicum Numismaticae”*<sup>49</sup> e riceve contestualmente il patrocinio dell'International Numismatic Council<sup>50</sup> e successivamente, nel 2009, quello dell'Accademia dei Lincei. Sul significato delle immagini, Maria Caltabiano pubblica un ulteriore saggio nella collana *“Semata e Signa”*, in cui indicizza le icone monetali secondo quattro macro-categorie di soggetti (personaggi mitici e storici, animali, flora e *res*)<sup>51</sup>. Da questo progetto scaturiscono altri incontri tematici<sup>52</sup> e, in seno all'unità di ricerca di Messina, il primo atlante iconografico digitale della numismatica nell'antichità, *“DIANA” (Digital Iconographic Atlas of Numismatics in Antiquity)*, che si basa sulla descrizione standardizzata delle immagini monetali con la possibilità della loro geolocalizzazione per zecca di appartenenza<sup>53</sup>.

Dall'assegnazione nel 2009, a Glasgow, dell'organizzazione del XV International Numismatic Congress all'Università di Messina, coronamento dell'attività scientifica di Maria Caltabiano in ambito internazionale nel campo della numismatica, la studiosa ha profuso il suo impegno per la migliore riuscita di questo fondamentale evento insieme con la sua équipe di ricercatori, dottorandi e studenti, pubblicando nel frattempo - con Carmen Arnold Biucchi - la periodica rassegna di bibliografia scientifica<sup>54</sup>. Il Congresso di Taormina<sup>55</sup>, svoltosi dal 21 al 25 settembre 2015, ha richiamato numerosissimi partecipanti da tutto il mondo, di cui oltre 500 con il ruolo di relatori in otto sessioni parallele; gli atti, in due tomi, sono stati editi da Maria Caltabiano - in

<sup>48</sup> CACCAMO CALTABIANO, CASTRIZIO, PUGLISI 2004.

<sup>49</sup> PERA 2012.

<sup>50</sup> <https://inc-cin.org/home/patronage/patronage-lin/>

<sup>51</sup> CACCAMO CALTABIANO 2007.

<sup>52</sup> TRAVAINI, ARRIGONI 2013; MORELLI, FILIPPINI 2016; MORELLI, FILIPPINI c.d.s.

<sup>53</sup> CACCAMO CALTABIANO, SALAMONE, PUGLISI, CARROCCIO, SISALLI, CELESTI, NUCITA 2013; CACCAMO CALTABIANO, PUGLISI, CELESTI, SALAMONE 2015.

<sup>54</sup> ARNOLD BIUCCHI, CACCAMO CALTABIANO 2015.

<sup>55</sup> <https://inc-cin.org/home/congresses/congress-taormina/>

collaborazione con Benedetto Carroccio, Daniele Castrizio, Mariangela Puglisi e Grazia Salamone - nel 2017<sup>56</sup>.

### **“Magistra Optima”: omaggio a Maria Caltabiano**

Il volume “Magistra Optima. Scritti in onore di Maria Caltabiano per i suoi 50 anni di studi numismatici” – curato dagli ex-allievi della professoressa, Mariangela Puglisi e Daniele Castrizio dell’Ateneo messinese, Katia Mannino dell’Università del Salento e Benedetto Carroccio dell’Università della Calabria (Fig. 6) – è stato pubblicato nel maggio del 2025 (con il contributo finanziario dell’ateneo messinese, erogato tramite il Dicam) dalla casa editrice romana Arbor Sapientiae.

Il libro fa seguito a una prima iniziativa, nata al tempo della pandemia, che si era tradotta in una raccolta di brevi contributi di numerosi studiosi italiani e stranieri su argomenti cari a Maria Caltabiano, offerti a sorpresa e pubblicati come “Anteprima”<sup>57</sup>.

Nel volume del 2025 sono stati ripresi in forma ampia i contributi dell’“Anteprima” e ulteriori se ne sono aggiunti a firma di altri studiosi di numismatica che si sono voluti unire nell’omaggio a una stimata e apprezzata collega e amica.

La pubblicazione, costituita da quasi quattrocento pagine di testo corredate da oltre 100 immagini a colori, reca evocativamente nella copertina<sup>58</sup> la figura della ninfa Messana, coronata da una Nike in volo, che guida la biga di mule - metafora dello Stato, quindi della *polis* - rappresentata su tetradrammi di fine V secolo a.C. emessi dalla zecca siciliana<sup>59</sup> (fig. 5).

L’opera è introdotta da una premessa che motiva la scelta di offrire questa *Festschrift* alla professoressa Caltabiano da parte dei curatori che hanno promosso l’iniziativa coinvolgendo altri colleghi, tutti numismatici e tutti di spessore internazionale.

Segue una sezione introduttiva con le note biografiche e il profilo scienti-

<sup>56</sup> CACCAMO CALTABIANO, CARROCCIO, CASTRIZIO, PUGLISI, SALAMONE 2017.

<sup>57</sup> Magistra Optima. *Anteprima* 2021. Anche con la partecipazione come co-curatrice di Grazia Salamone, un’altra ex-allieva di Maria Caltabiano, oggi impegnata nel campo della didattica museale e della ‘divulgazione numismatica’.

<sup>58</sup> Ideata da Katia Mannino e Mariangela Puglisi e realizzata graficamente da Elisa Latini della casa editrice Arbor Sapientiae.

<sup>59</sup> CACCAMO CALTABIANO 1993, nr. 613, 412-408 a.C. (CoinArchives.com: Leu Numismatik AG > Auction 6: 23 October 2020, Lot number: 67).

fico di Maria Caltabiano<sup>60</sup>, completata dall'elenco delle pubblicazioni<sup>61</sup> prodotte dalla studiosa, presentate secondo un ordine cronologico, a partire dall'anno 1969-70 fino al 2024.

Il corpo del volume comprende 31 contributi, ordinati con criterio alfabetico in base al nome degli autori. Gli articoli, correlati alle tematiche più importanti affrontate da Maria Caltabiano nella sua intensa e diversificata produzione scientifica, forniscono un panorama variegato e aggiornato di vari filoni della numismatica odierna. Questi *mélanges* non costituiscono una mera raccolta eterogenea di studi, ma riprendono diversi temi numismatici cui la studiosa ha dato un'impronta personale grazie alle sue ricerche.

I contributi spaziano da quelli dedicati a particolari emissioni monetali greche, romane e provinciali<sup>62</sup>, agli standard ponderali<sup>63</sup>, alla ripresa della tematica ancora molto vivace dell'introduzione del *denarius* nella monetazione repubblicana<sup>64</sup>, a studi incentrati sulla circolazione monetale<sup>65</sup> o sulla tesaurizzazione<sup>66</sup> o riguardanti la ricezione dell'Antichità<sup>67</sup>, con una finestra anche sui recenti progetti digitali<sup>68</sup>, fino a giungere ai temi di iconografia<sup>69</sup>, a cui Maria Caltabiano ha dedicato gli anni più recenti della sua ricerca.

La dedica degli ex-allievi e curatori del volume apre la sezione finale che ospita i contributi degli stessi, tutti accomunati dall'attenzione per l'iconografia<sup>70</sup> studiata anche con approccio interdisciplinare integrato con le nuove tecnologie<sup>71</sup>.

Il volume si chiude con l'indice preceduto dall'elenco con l'indicazione delle affiliazioni dei singoli contributori, in totale 39 provenienti da numerose Università e Istituzioni europee e d'oltreoceano.

<sup>60</sup> MANNINO, PUGLISI 2025.

<sup>61</sup> A cura di Andrea Fazio, dottorando in Numismatica del XL ciclo del Dottorato in Scienze Umanistiche di UniMe.

<sup>62</sup> M. Amandry; C. Arnold-Biucchi; E.A. Arslan; A. Bursche, K. Myzgin; A. Burnett; M. Asolati; A. Polosa; P. Serafin; R. Vitale.

<sup>63</sup> S. Garraffo.

<sup>64</sup> P. Marchetti.

<sup>65</sup> R. Cantilena; G. Gorini; T.M. Lucchelli.

<sup>66</sup> F. Chaves Tristán, R. Pliego Vázquez, E. García Vargas; A. Găzdac Alföldy, O. Toda, M. Gui; A.M. Manenti; A. Travaglini.

<sup>67</sup> M.B.B. Florenzano; L. Travaini.

<sup>68</sup> F. de Callatay; P.P. Ripollès, M. Gozalbes..

<sup>69</sup> D. Calomino; A. Meadows; C. Mondello; A.L. Morelli, E. Filippini; C. Perassi; M. Spinelli.

<sup>70</sup> D. Castrizio; B. Carroccio.

<sup>71</sup> K. Mannino, M. Puglisi.

L'omaggio di questo volume è quanto mai dovuto a Maria Caltabiano, la quale – come ricordato da François de Callataÿ, nel delineare il profilo internazionale della studiosa a conclusione dell'incontro a lei dedicato (Figg. 7-8) – è riuscita ad avvicinare e appassionare tanti studenti allo studio della moneta antica, fornendo loro una solida e innovativa metodologia scientifica e rendendo l'Università di Messina, nel non così piccolo mondo della numismatica, un 'faro' a livello internazionale.

(MARIANGELA PUGLISI)

#### ABSTRACT

L'articolo è un omaggio alla brillante carriera scientifica di Maria Caltabiano, carismatica e autorevole docente dell'Ateneo Peloritano, il cui contributo è stato determinante per lo sviluppo di metodi e conoscenze nel campo della Numismatica. Nel saggio si illustra il volume "Magistra Optima", realizzato in onore di M. Caltabiano e presentato il 26 maggio 2025 presso l'Università di Messina. La personalità della studiosa, di cui si evidenziano i punti di forza, emerge dalla sua intensa attività di comunicazione delle ricerche indirizzata alla comunità scientifica e al vasto pubblico.

#### Parole Chiave

Caltabiano, Maria, Numismatica greca e romana, Magistra Optima, Università degli Studi di Messina.

The article pays tribute to the brilliant scientific career of Maria Caltabiano, a charismatic and authoritative professor at the University of Messina, whose contribution has been decisive for the development of methods and knowledge in the field of numismatics. The essay illustrates the volume "Magistra Optima", written in honour of M. Caltabiano and presented to her on 26 May 2025 at the University of Messina. The personality of the scholar, whose strengths are highlighted, emerges from her intense activity in communicating her research to both the scientific community and the general public.

#### Keywords

Caltabiano, Maria, Greek and Roman Numismatics, Magistra Optima, University of Messina.



1



2



3



4



5



6



7



8

## FIGURE

1. Università di Messina, Aula Magna Rettorato, Presentazione del volume "Magistra Optima" (26 maggio 2025). Da sinistra: Katia Mannino, Mariangela Puglisi, Giuseppe Giordano, Giuseppe Ucciardello, Daniele Castrizio, Benedetto Carroccio.
2. Università di Messina, Aula Magna Rettorato, Presentazione del volume "Magistra Optima": pubblico presente in sala.
3. Messina: le sedi del Dipartimento di Scienze dell'Antichità (via dei Verdi) e del Dipartimento di Civiltà antiche e moderne (Polo Annunziata).
4. XV Congresso Internazionale di Numismatica. A sinistra: Rettorato - Università di Messina (2009), conferenza stampa di presentazione del Congresso (da sinistra: Mariangela Puglisi, Maria Caltabiano, Giovanni Cupaiuolo, Benedetto Carroccio). A destra: Taormina, Teatro antico, cerimonia di apertura del XV INC (2015).
5. Tetradrammo di Messana, 412-408 a.C. (CoinArchives.com: Leu Numismatik AG > Auction 6: 23 October 2020, Lot number: 67).
6. Maria Caltabiano nel giorno della presentazione del volume "Magistra Optima".
7. Università di Messina, Aula Magna Rettorato: i relatori dell'incontro. Da sinistra: Benedetto Carroccio, Katia Mannino, Maria Caltabiano, François de Callataj, Mariangela Puglisi, Daniele Castrizio.
8. Università di Messina, Aula Magna Rettorato: foto conclusiva dell'evento; al centro la Magnifica Rettrice professoressa Giovanna Spatari e Maria Caltabiano.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARNOLD BIUCCHI, CACCAMO CALTABIANO 2015, *Survey of Numismatic Research 2008-2013*, a cura di C. ARNOLD BIUCCHI, M. CACCAMO CALTABIANO, International Association of Professional Numismatists, Special Publication 16, Taormina.
- CACCAMO CALTABIANO 1978, *Nota sulla moneta locrese Zeus/Roma e Pistis*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, a cura di E. Livrea, G.A. Privitera, Roma, pp. 101-116.
- CACCAMO CALTABIANO 1979, M. CACCAMO CALTABIANO, KYME ENKYMON. *Riflessioni storiche sulla tipologia, simbologia e cronologia della monetazione cumana*, in «Archivio Storico Messinese», serie III, XXX, pp. 19-56.
- CACCAMO CALTABIANO 1993, CACCAMO CALTABIANO M., *La monetazione di Messina, con le emissioni di Rhegion dell'età della tirannide*, Antike Münzen und geschnittene Steine XIII, Berlin-New York.
- CACCAMO CALTABIANO 1994, *Roma e Bisanzio, Normanni e Spagnoli. Monete a Messina nella Collezione B. Baldanza*, a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, Messina.
- CACCAMO CALTABIANO 1995, *La Sicilia fra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II*, Atti del Seminario Internazionale, (Messina, 1993), a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, suppl. 1 in Atti dell'Accademia peloritana, Messina.
- CACCAMO CALTABIANO 1999a, SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM. *Italia. La collezione numismatica del Museo Archeologico di Agrigento*, a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, Regione Siciliana, Palermo.
- CACCAMO CALTABIANO 1999b, M. CACCAMO CALTABIANO, *La moneta greca antica. Mezzo d'incontro e di scambio fra popoli, economie, culture e religioni nel Mediterraneo*, Messina. (Cd-rom in edizione italiana, inglese e greca).
- CACCAMO CALTABIANO 1999c, M. CACCAMO CALTABIANO, *Incontri di popoli e culture nel Mediterraneo. Miti e Culti dello Stretto nelle monete antiche*, Catalogo della Mostra, Messina.
- CACCAMO CALTABIANO 2000a, M. CACCAMO CALTABIANO, *Immagini/parole: il lessico iconografico monetale*, in *XII. Internationaler Numismatischer Kongress. Akten* (Berlin, 1997), a cura di D. Kluge, B. Weisser, Berlin, I, pp. 179-184.
- CACCAMO CALTABIANO 2000b, M. CACCAMO CALTABIANO, The DRACMA PROJECT. *La moneta antica: documento storico e bene culturale*, in *Beni Culturali e Nuove Tecnologie*, Atti IV Congresso Internazionale (Torino, 1999), Roma, pp. 136-142.

- CACCAMO CALTABIANO 2007, CACCAMO CALTABIANO M., *Il significato delle immagini. Codice e immaginario della moneta antica*, Semata e signa 4, Reggio Calabria.
- CACCAMO CALTABIANO 2009, CACCAMO CALTABIANO M., *Zecche e conii*, in *Dizionario della Scienza e della Tecnica in Grecia e a Roma*, a cura di P. RADICI COLACE, Roma-Pisa, pp. 1013-1017.
- CACCAMO CALTABIANO 2018, CACCAMO CALTABIANO M., *Giacomo Manganaro "Grandseigneur der sizilischen Numismatik" e l'introduzione del denarius romano*, in *Sikelia/Sicilia*, Atti del Convegno di Studi in memoria di Giacomo Manganaro (Catania, 2017), «Mediterraneo Antico», XXI, 1-2, pp. 195-209.
- CACCAMO CALTABIANO 2021-2022, CACCAMO CALTABIANO M., *My life's work: numismatics at the University of Messina (Sicily)*, in «Journal of the Numismatic Association of Australia», 31, pp. 231-247.
- CACCAMO CALTABIANO, CAMPAGNA, PINZONE 2005, *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a. C.: Archeologia, Numismatica, Storia*. Atti dell'Incontro di studio (Messina, 2002), a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, L. CAMPAGNA, A. PINZONE, Pelorias 11, Messina, pp. 49-75.
- CACCAMO CALTABIANO, CARROCCIO, CASTRIZIO, PUGLISI, SALAMONE 2017, CACCAMO CALTABIANO M., CARROCCIO B., CASTRIZIO D., PUGLISI M., SALAMONE G., *XV International Numismatic Congress Taormina 2015. Proceedings*, I-II, Messina-Roma.
- CACCAMO CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1997, CACCAMO CALTABIANO M., CARROCCIO B., OTERI E., *Siracusa ellenistica. Le monete 'regali' di Ierone II, della sua famiglia e dei Siracusani*, Pelorias 2, Messina.
- CACCAMO CALTABIANO, CASTRIZIO, PUGLISI 2004, CACCAMO CALTABIANO M., CASTRIZIO D., PUGLISI M., *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della Numismatica negli studi di Iconografia*. Atti del primo incontro di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Messina, 2003), Semata e Signa 1, Reggio Calabria.
- CACCAMO CALTABIANO, PUGLISI, CELESTI, SALAMONE 2015, CACCAMO CALTABIANO M., PUGLISI M., CELESTI A., SALAMONE G., *Towards Linked-Data in Numismatics: How the DIANA Approach can Improve the Diachrony Integrating Heterogeneous Pieces of Data*, in *CAA 2014. 21st Century Archaeology. Concepts, methods and tools*, Proceedings of the 42nd Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology (Paris, 2014), a cura di F. GILIGNY, F. DJINDJIAN, L. COSTA, P. MOSCATI, S. ROBERT, Oxford, pp. 157-164.

- CACCAMO CALTABIANO, RADICI COLACE 1985, CACCAMO CALTABIANO M., RADICI COLACE P., Argyrion eudokimon (*Poll. 3, 87*), in «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*», 15, pp. 81-101.
- CACCAMO CALTABIANO, RADICI COLACE 1989, CACCAMO CALTABIANO M., RADICI COLACE P., *Darico persiano e nomisma greco: differenze strutturali ideologiche e funzionali alla luce del lessico greco*, in *L'or perse et l'histoire grecque*, a cura di P. BRIANT, Actes de la Table Ronde Internationale (Bordeaux, 1989), «*Revue des études anciennes*», 91, pp. 213-226.
- CACCAMO CALTABIANO, RADICI COLACE 1991, CACCAMO CALTABIANO M., RADICI COLACE P., *Atti del I Seminario di Studi sui Lessici Tecnici Greci e Latini* (Messina, 1990), Accademia Peloritana dei Pericolanti, suppl. n. 1, LXVI, 1990, Messina.
- CACCAMO CALTABIANO, RADICI COLACE 1992, CACCAMO CALTABIANO M., RADICI COLACE P., *Dalla premoneta alla moneta. Lessico monetale greco tra semantica e ideologia*, Pisa.
- CACCAMO CALTABIANO, SALAMONE, PUGLISI, CARROCCIO, SISALLI, CELESTI, NUCITA 2013, CACCAMO CALTABIANO M., SALAMONE G., PUGLISI M., CARROCCIO B., SISALLI B., CELESTI, A. NUCITA A., DIANA: *an Approach to Coin Iconography according to Time and Space through digital Maps*, in *Digital Heritage International Congress 2013* (Marseille, 2013), a cura di A.C. ADDISON, L. DE LUCA, G. GUIDI, S. PESCARIN, Washington DC, II, pp. 413-416.
- CAHN 1944, CAHN H.A., *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte des griechischen Westen*, Basel.
- CALTABIANO 1969-70, CALTABIANO M., *Documenti numismatici e storia del koinon arcade dalle origini al V sec. a.C.*, in «*Helikon*», 9-10, pp. 423-459.
- CALTABIANO 1977, CALTABIANO M. 1977, *Una città del Sud tra Roma e Annibale. La monetazione di Petelia*, Palermo.
- CALTABIANO, GARRAFFO 2001, CALTABIANO M., GARRAFFO S. 2001, *Moneta come. Moneta perché. Introduzione al monetiere di Gela*, Caltanissetta.
- CALTABIANO RACCUA, SANTAGATI 2010, Tyrannis, Basileia, Imperium. *Forme prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Giornate seminariali in onore di S. Consolo Langher* (Messina, 2007), a cura di M. CALTABIANO, C. RACCUA, E. SANTAGATI, Pelorias 18, Messina.
- Historia Numorum Italy, Rutter N.K., *Historia Numorum: Italy*, London 2001.
- Magistra Optima 2025, Magistra Optima. *Scritti in onore di Maria Caltabiano per i suoi 50 anni di studi numismatici*, a cura di M. PUGLISI, K. MANNINO, D. CASTRIZIO, B. CARROCCIO, Messina-Roma.

- Magistra Optima. *Anteprima* 2021, Magistra Optima. *Scritti in onore di Maria Caltabiano per i suoi 50 anni di studi numismatici. Anteprima*, a cura di B. CARROCCIO, D. CASTRIZIO, K. MANNINO, M. PUGLISI, G. SALAMONE, e-book.
- MANNINO, PUGLISI 2025, MANNINO K., PUGLISI M., *Maria Caltabiano. Note biografiche e profilo scientifico*, in *Magistra Optima* 2025, pp. VII-XX.
- MORELLI, FILIPPINI 2016, *Moneta e identità territoriale: dalla Polis antica alla Civitas medievale*, Atti del III Incontro internazionale di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Bologna, 2013), a cura di A.L. MORELLI, E. FILIPPINI, *Semata e Signa* 8, Bologna.
- MORELLI, FILIPPINI 2025, *Il metodo LIN e le ricerche di iconografia monetale. Bilanci e prospettive*, Atti del Workshop internazionale (Bologna, 2021), a cura di A.L. MORELLI, E. FILIPPINI, Roma.
- PERA 2005, *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, a cura di R. PERA, Roma.
- PERA 2012, *Il significato delle immagini. Numismatica Arte Filologia Storia*, Atti II Incontro Internazionale di Studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Genova, 2005), a cura di R. PERA, *Serta Antiqua et Mediaevalia* 14, Roma.
- TRAVAINI, ARRIGONI 2013, *Polis, Urbs, Civitas: moneta e identità*, Atti del Convegno di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Milano, 2012), a cura di L. TRAVAINI, G. ARRIGONI, *Monete* 6, Roma.
- TRAVAINI, BOLIS 2004, *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale*, Dossier di lavoro del Seminario di Studi (Milano, 2004), a cura di L. TRAVAINI, A. BOLIS, Milano.
- WARTENBERG 2019, WARTENBERG U., *Obituary: Herbert A. Cahn, 1915-2002*, in «The Magazine of the American Numismatic Society», [web.archive.org/web/20191215072005/http://numismatics.org/magazine/cahnsummer02/](http://web.archive.org/web/20191215072005/http://numismatics.org/magazine/cahnsummer02/).

## ***I libri dei Cappuccini di Tortorici. Considerazioni e proposte per la fruizione e la valorizzazione***

Ogni società tende a conservare il proprio patrimonio culturale e a trasmetterlo di generazione in generazione con modalità sicuramente diverse nella forma ma sostanzialmente identiche nella finalità e negli obiettivi. Dalle incisioni rupestri dei nostri antenati preistorici (basti pensare alla civiltà dei Camuni delle valli bresciane e bergamasche) alle impalpabili elaborazioni testuali e multimediali disseminate nel web l'umanità ha prodotto un numero incalcolabile di messaggi (documenti in termine tecnico) e ha, spesso ma non sempre, avuto a cuore la loro trasmissione e la loro conservazione. Hanno avuto origine così quelli che con una definizione discutibile ma certamente suggestiva sono stati definiti giacimenti culturali: archivi, biblioteche, parchi archeologici, gallerie, musei, collezioni e, in tempi più recenti, cineteche, videoteche, banche dati.

In posizione intermedia tra la produzione del sapere (in questo è consistito il progressivo avanzamento della civiltà, anzi delle civiltà) e la sua diffusione e circolazione nello spazio e nel tempo si è sempre collocata la funzione della conservazione che, tuttavia ha sempre avuto bisogno di qualcuno o di qualcosa che potesse diventare strumento di mediazione, cioè che rendesse possibile l'incontro tra i bisogni insoddisfatti di informazione, di cultura e, perché no, anche di svago con quei messaggi (un libro, un disco, un film, un quadro, un documento) in grado di soddisfarli. Può essere un maestro, una guida, un bibliotecario e, nel caso di un fondo librario che è costituito principalmente da libri che, per convenzione bibliografica, vengono definiti antichi, cioè "stampati a mano" e prodotti fino al 1830, un catalogo che si pone come strumento di mediazione tra quella porzione del sapere umano presente in un determinato "deposito della memoria" e i suoi molteplici fruitori. Uno strumento di dialogo e comunicazione a distanza tra chi non conosce e chi invece ha elaborato o acquisito nuovi dati e chi ha, più modestamente, raccolto e ordinato nozioni ed informazioni di ogni genere.

Una raccolta libraria è del resto una miniera pressoché inesauribile per chi voglia e sappia lasciarsene affascinare e molteplici sono i percorsi che i volumi suggeriscono: da quello più ovvio e che si riferisce alla personalità di coloro che hanno messo insieme questo nucleo di libri antichi a quelli meno scontati che derivano da una attenta investigazione delle diverse pubblicazioni sia sul versante del contenuto semantico che su quello della struttura materiale. Diventa allora possibile cogliere precise indicazioni segnaletiche sia nella compagine paratestuale delle diverse edizioni che nelle stratifica-

zioni metatestuali di ogni esemplare preso in esame<sup>1</sup>. Strade di diversa natura e consistenza sulle quali andare alla scoperta, ad esempio, non solo di autori del passato, che rappresentato sicuramente il nucleo più significativo della raccolta, ma di quanti traduttori, commentatori ed anche stampatori ed editori, hanno in diversa misura contribuito a più piena fruibilità delle loro opere. Un reticolo di suggestioni che ci fa viaggiare nel tempo e nello spazio e ci porta, nel nostro caso, alla metà del XVI secolo.

Una ulteriore sottolineatura si impone, però, prima di soffermarci sulle caratteristiche del fondo librario dei Cappuccini di Tortorici e si riferisce alla natura profondamente diversa che ha la cultura genericamente definibile umanistica rispetto alla cultura scientifica e tecnica e alle ovvie conseguenze che questo comporta sul versante della conservazione e della fruizione. Un esempio potrà, forse, essere più eloquente di qualsiasi ragionamento: mentre il più recente ed aggiornato manuale di fisica (ma anche di chimica, di elettrotecnica, di informatica e, probabilmente, di medicina e di chirurgia) rende obsoleto ed inutile sul versante della conservazione quanto era stato elaborato prima, un nuovo contributo sul piano della elaborazione storica e filosofica o della produzione letteraria ha un evidente effetto di accumulo ed è utilmente fruibile dalle generazioni future. Ancora oggi assistiamo con immutata partecipazione emotiva alla rappresentazione di una tragedia di Euripide, leggiamo le poesie del dolce stil novo e restiamo stupefatti alla visione del ciclo pittorico di Giotto in Assisi o della Nike di Samotraccia, ma sicuramente non pensiamo di rinfrescare le nostre cognizioni di chimica con i trattati degli alchimisti medievali né quelle di fisica con le elaborazioni di Newton.

L'insediamento dei Cappuccini nel centro nebroideo risale al 1559 ed è così ricordata da Bonaventura da Troina nella sua documentata 'storia' delle fondazioni dei conventi della Provincia di Messina:

«Il venerabile e devoto primo convento de' padri cappuccini nella città di Tortorici (ma allora Terra) secondo la comune relazione de' frati antichi e anche secolari fu fondato nel mese d'ottobre 3<sup>a</sup> indizione nell'anno di nostra salute 1559 dal reverendo padre fra Lodovico da Noto ministro provinciale allora di tutta la Sicilia, nell'anno primo del governo generalizio del molto reverendo padre fra Tomaso da Castello. Fu fabbricato assai poveramente secondo l'antico modello, alquanto discosto dalla città a mano destra della strada per la quale si va alla Terra del Salvatore e di Galati. di questo convento non è stato possibile ritrovarsi qualche scrittura pubblica o privata»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Sulla valenza informativa dell'apparato paratestuale, cioè sull'ampliamento dello spettro conoscitivo apportato, ad esempio, da prefazioni commenti annotazioni indici ed illustrazioni, risulta fondamentale: DEMARIA, FEDRIGA 2001. Si veda pure: BIANCASTELLA, SANTORO, TAVONI 2004.

<sup>2</sup> BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA 2020, p. 96.

Si va da quell'anno consolidandosi una presenza che con alterne vicende dura fino al 1866, con un triste epilogo, mestamente segnalato da Giampietro da Santa Teresa Riva:

«Il Convento di Tortorici dopo centinaia di anni che aveva svolto la sua missione in condizioni ora tristi ora liete finalmente a causa della soppressione ha dovuto essere abbandonato dai religiosi. La Chiesa per un periodo di tempo rimase aperta al culto ma in dominio del governo e poi del Municipio. L'orto di esso Convento divenne cimitero sicché la Chiesa passò ad essere Cappella del cimitero. Con l'andare del tempo il Convento andò completamente distrutto e la stessa Chiesa andò rovinata così terminò l'era dei Cappuccini a Tortorici»<sup>3</sup>.

Trecento anni di operosa presenza cappuccina a Tortorici segnati anche da non poche vicissitudini che costrinsero i frati più volte a ricostruire il loro Convento divenuto già nel 1590 inabitabile a causa di un irrefrenabile movimento franoso

«Nel tempo che viveva il sopradetto padre fra Paulo da Catania, perché era in gran parte forato, crepato e in nostra lingua, xiacchato, e minacciava evidente rovina per la massa della terra, cioè per la lavanca, fu mutato, e nell'anno 1590 si diede principio alla fabrica del novo convento poco distante dal vecchio ... fu fabricato quasi tutto a piede piano vicino alla strada sopradetta»<sup>4</sup>.

La ritrovata tranquillità nella nuova sede conventuale viene travolta dalla tremenda inondazione che colpisce Tortorici nel XVII secolo e che è puntualmente registrata da Bonaventura da Troina:

« ... nell'anno 1682, nelli primi del mese di giugno per tre giorni vennero alcune piogge nel nostro Valdemone nelli boschi e territorij di Troyna, Alcara, Randazo, Cesarò ecc., ma in particolare nel territorio di Tortoreci e suoi convicini, tali che fecero inondazioni in molte parti, onde ne calò una piena nel fiume che passa per mezo la città sudetta di Tortorici, e si inalzò tanto ch'entrando dentro ne diroccò la meta portandosi seco quel tutto ne venne d'avante, fra quali la chiesa di s. Nicolò e la maggior parte di quella di s. Maria, fra quali chiese versava e versa grandissime contese di pretesenza e precedenza di matrice e le genti d'ambidue le parti sì ardenti e pertinaci che oltre li continui litiggi, hanno molte volte venuto alle mani col sparger del sangue per l'omicidij. [...] E così il nostro convento per aversi tutto ingranatito con questa mossa, oltre esservi stato sempre soggetto per la vicinanza del primo quale come ho detto, per la lavanca si lasciò, fu espediente abbandonarlo ora

<sup>3</sup> GIAMPIERO DA S. TERESA RIVA, X, 214 bis.

<sup>4</sup> BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, cit. p. 96.

di nuovo col parere de' padri della diffinizione, trasportandosi la maggior parte delle cose utensili nelli conventi contigui di Naso e S. Marco ma come che la gente restò e devota, e affezionata all'abito fece l'impossibile appo i nostri superiori acciocché, ritornassero di nuovo i frati, e così a tante calde e affettuose preghiere si deliberò col parere di tutti padri vocali nel Capitolo celebrato nella città di Jaci nel mese di novembre dell'anno medemo di ripigliarsi, concorrendovi però molte condizioni concernenti a poter vivere secondo la nostra Regola, alli quali li signori giurati a nome di tutta l'università s'obblicò, altrimenti di lasciarlo di nuovo. s'offersoro di più di fabricarne un altro»<sup>5</sup>.

A turbare il quieto vivere dei frati contribuirono non solo gli eventi naturali ma anche in un caso lo spiacevole incontro-scontro con una masnada di pericolosi briganti:

«nell'anno 1655 vi erano nella città di Tortoreci molti banditi, il capo de' quali si chiamava don Antonio Ponzio della Terra di Sinagra, gentil'uomo di essa, oltre l'infestar quei contorni e altre parti remote, erano anche di gran molestia, noia, fastidio e travaglio a padri nostri cappuccini e ciò per andarvi allo spesso a rificarvisi e di ristoro e di riposo; per sodisfare alla carità di quei poverini forosciti, complivano come potevano per liberarli di qualche pericolo della vita, come anche per non fare danni maggiori alle genti di latrocini e di morte ... Quei poveri frati assieme col padre guardiano dubitando d'incontro peggiore si partirono per S. Marco e Naso. ... ne restaro assai afflitti i popoli per questo abbandono, ne si pottero dar pace sino che al Capitolo venturo che si fece quattro mesi dopo, n'ottennero di nuovo il ritorno. Offerendosi la città a nome di tutti di non lasciar patire più a frati tali e simili violenze»<sup>6</sup>.

Tuttavia, la loro umile e operosa presenza spinse in questi tre secoli numerosi tortoriciani ad abbracciare la vita cappuccina come sacerdoti, fratelli laici e terziari.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, cit. p. 100. Anche nel Settecento i Cappuccini, come ricorda Andrea da Paternò, furono costretti ad un nuovo trasloco «Osservandosi in gran parte vacillate le fabbriche, si offerirono quegli Abitanti all'erezione d'un altro Convento, come fu effettivamente eseguito l'anno 1731., e per più facilitarli la fabbrica, si risolse dal Sindaco Apostolico coll'intervento della S. Sede vendersi il secondo sito, con impiegarsi il prezzo all'erezione di questo terzo Convento, come ne emanò la Bolla, sotto li 4. Giugno 1734. e vi si introdussero di nuovo li Cappuccini. Non solamente poi si segnalò la sudetta Città nelle spese di queste tre Case per li Cappuccini, che pure pensò ad un annuale sussidio, nel caso di venir meno la medicazione per sostentamento de' Religiosi, assegnando oncie tre annuali, moneta di Sicilia, d'una mano, e dall'altra oncia una, e terza per ogni rotolo di carne, o di pesce, che si suol vendere in piazza, essendo un rotolo di peso ordinario di Sicilia corrispondente al peso di libre due, e mezzo d'Italia». ANDREA DA PATERNÒ 1780.

<sup>6</sup> BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, cit. p. 98; LO CASCIO 1975, pp. 37-40.

<sup>7</sup> Dal *Catalogo dei frati che hanno professato nella Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Mes-*

In questo lungo periodo venne a formarsi e ad accrescersi, secondo le modalità proprie dell'Ordine, la Biblioteca conventuale<sup>8</sup> e a tal proposito di par-

---

*sina [1574-2024]*, redatto da p. Fiorenzo Fiore e consultabile nella Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini di Messina, è estratto in forma sintetica l'elenco di tutti frati cappuccini originari da Tortorici: P. Antonio da Tortorici - Morto dopo il 1536; P. Antonio da Tortorici - Ministro provinciale, per tre mesi, nel 1579; P. Felice da Tortorici - Morto nel 1675; Fr. Urbano da Tortorici - Morto nel 1669; Fr. Umile da Tortorici - Morto nel 1668; P. Giovanni Maria da Tortorici - Morto il 6 luglio 1645; P. Giuseppe Maria da Tortorici - Morto a Tortorici il 13 marzo 1722; Fr. Giovanni Maria da Tortorici - Antonino Ciancio. Morto nel 1699; Fr. Desiderio da Tortorici - Morto ad Adrano nel 1692; Fr. Felice da Tortorici - Morto nel 1689; P. Serafino da Tortorici - Morto a Messina nel 1720; P. Giuseppe da Tortorici - Morto nel 1722; P. Ignazio da Tortorici - Nascita 1714 ca.; Fr. Giuseppe da Tortorici - Professione 1748; P. Ignazio da Tortorici - Nascita 1780 ca.; Fr. Andrea da Tortorici - Gaetano Mancano. Nascita 1695 ca.; P. Basilio da Tortorici - Morto a Tortorici nel 1747 in fama di santità; P. Basilio da Tortorici - Nascita 1784 ca.; Fr. Benedetto da Tortorici - Morto a Castoreale nel 1711; Fr. Benedetto da Tortorici - Sebastiano Mazurco. Nascita 1739; P. Bonaventura da Tortorici - Nascita 1703; P. Carmelo da Tortorici - Giuseppe Calà. Nascita 1740; Fr. Celestino da Tortorici - Professione 1749 ca.; Fr. Celestino da Tortorici - Nascita 1786 ca.; [P.] Francesco da Tortorici - Vincenzo Valenti. Morto a Randazzo nel 1713; Fr. Francesco da Tortorici - Professione 1722; P. Giannangelo da Tortorici - Nascita 1797; P. Angelico da Tortorici - Nascita 1832; Fr. Angelo da Tortorici - Giovanni Armeli. Nascita 1822 ca.; P. Angelo da Tortorici - Nascita 1828 ca.; P. Benedetto da Tortorici - Nascita 1806 ca.; P. Benedetto da Tortorici - Antonino Trusso. Nascita 9.6.1811; Fr. Bernardo da Tortorici - Professione 14 gennaio 1847 a S. Marco; Fr. Carmelo da Tortorici - Chierico. Nel 1817 a S. Mauro; P. Carmelo da Tortorici - Carmelo Caputo - Morto a Randazzo il 9 maggio 1895; Fr. Felice da Tortorici - Lupica Spagnolo. Morto a Tortorici il 30 gennaio del 1866 all'età di 89 anni; P. Felice da Tortorici - Professione 9 ottobre 1813; P. Felice da Tortorici - Antonino Caserino. Nascita 24 Febbraio 1841; P. Francesco da Tortorici - Francesco Mancari. Nascita 1804; P. Francesco da Tortorici - Gaetano Moruati. Nel 1865 a Tortorici. Nel 1867; Fr. Francesco da Tortorici - Gaetano Trusso. Nascita 1822; P. Giannangelo da Tortorici - Gaetano Ferraiù. Nascita 1829; P. Giovanni da Tortorici - Sebastiano Franchina. Morto a Tortorici il 25 aprile 1854; Fr. Giovanni Maria (Giammaria) da Tortorici - Nascita 1842; Fr. Giuseppe da Tortorici - Carmelo Calà. Nascita 12.1.1808; P. Giuseppe da Tortorici - Gaetano Paterniti Morto a S. Marco d'Alunzio il 27 novembre 1886; Fr. Giuseppe da Tortorici - Carmelo Calà. Nascita 1813; Fr. Giuseppe da Tortorici - Morto il 15 novembre 1909 a Cefalù; Fr. Mansueto da Tortorici - Carmelo Liuzzo. Nascita 1835; Fr. Mariano da Tortorici - Morto nel 1675; Fr. Matteo da Tortorici - Nel 1755 a Tortorici Cuciniere; P. Melchiorre da Tortorici - Morto nel 1667; Fr. Michelangelo da Tortorici - Morto nel 1603; P. Michelangelo da Tortorici - Morto a Messina nel 1716; Michelangelo da Tortorici - Rosario Desti. Morto a Gibilmanna il 27 luglio 1785, P. Michelangelo da Tortorici - Nascita 1792 ca.; P. Michelangelo da Tortorici - Basilio Parasiliti. Morto a S. Marco il 15 marzo del 1894; Fr. Nicolò da Tortorici - Nel 1865 Studente a Taormina; Fr. Pietro da Tortorici - Pietro Trusso. Morto il 20 novembre 1909 a S. Marco; Fr. Rosario da Tortorici - Nascita 1771 ca.; Fr. Sebastiano da Tortorici - Giuseppe La Seta. Nascita 1810; P. Serafino da Tortorici - Francesco Resolo. Nascita 1808; P. Vincenzo da Tortorici - Faranda Basilio. Morto a Tortorici il 6 gennaio 1883.

<sup>8</sup> Un rapporto singolare quello dei Cappuccini con i libri che evolve da un primitivo, ma forse eccessivamente enfattizzato, antintelletualismo documentato dalle prime Costituzioni dell'Ordine ad una sempre più assidua ed attenta cura del patrimonio librario: «E perché sempre fu intenzione del nostro dolce padre che li necessari libri de' frati si avessino in comune

icolare interesse risultano le modalità di accrescimento del patrimonio librario dei Cappuccini raramente affidate al diretto acquisto dei volumi ma quasi sempre frutto della solerte operosità di singoli frati, soprattutto predicatori, che li acquisivano dalla liberalità di donatori laici ed ecclesiastici o in cambio di specifiche prestazioni come, ad esempio, la celebrazione di messe<sup>9</sup>. Non rari, poi, erano le donazioni e i lasciti ereditari che facevano affluire nelle biblioteche conventuali più o meno ingenti raccolte librerie e che pertanto costituiscono sul piano culturale un indubbio valore aggiunto perché documentano una realtà che va al di là del semplice universo fratesco e si configurano come vero e proprio collettore della memoria di specifiche comunità locali. Anche a Tortorici si registra un notevole aumento della dotazione libraria del Convento che a fine Cinquecento, nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, è di appena 35 volumi<sup>10</sup> e nel 1866, al momento

---

e non in particolare per meglio osservare la povertà e rimuovere dal core de' frati ogni affecto e particolarità, si ordina in ogni nostro loco sia una piccola stanza, ne la quale se abia la Scriptura sacra e alcuni sancti doctores». Nelle Costituzioni del 1575, dopo il Concilio di Trento, in relazione ai crescenti impegni della predicazione si afferma la necessità che nei conventi «viano altri libri necessari, sia antichi che moderni». Le prescrizioni capitolarie ribadiscono, poi, a più riprese la necessità di assicurare ad ogni convento un adeguato corredo di libri necessari per la formazione ed edificazione spirituale dei frati (libri santi e devoti) e per le particolari e specifiche esigenze del loro ministero, ma rispecchiano pure l'impegno dell'Ordine nell'adeguare i criteri di gestione del patrimonio librario agli sviluppi delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche. Si veda in proposito: STANISLAO DA CAMPAGNOLA 1988; BALSAMO 1997, pp. 67-78; CRISCUOLO 1997, pp. 79-100; NEPORI 2023.

<sup>9</sup> Su questo particolare aspetto può risultare utile: POZZI, PEDROIA 1996. Sulla realtà siciliana e in particolare per il Valdemone, territorio dell'antica Provincia messinese dell'Ordine: VACCA 2003. LIPARI 1995. SCRIMA 2009 <sup>(1)</sup>, pp. 447-486; SCRIMA 2009 <sup>(2)</sup>, pp. 101-183; SCRIMA 2009 <sup>(3)</sup>, pp. 235-360; SCRIMA, 2014; NASELLI 2009, pp. 185-262.

<sup>10</sup> Si leggono nella trascrizione pubblicata in CICCARELLI 1990: «D. Aurelii Augustini episcopi Hipponensis epitome omnium operum collette per Ioannem Pesellium tomi quatuor de septem sacrosanctis sacramentis. Coloniae ex officina Melchioris Novetiani 1539; 2. D. Aurelii Augustini episcopi ut supra meditationes. Venetiis per Ioannem Patavinum 1534; 3. D. Augustini Bernardi et aliorum sanctorum antiquorum fratrum meditationes. Lugduni apud heredes Iacobi Iunte 1556; 4. Antonio Alfano panormitano libretto della battaglia celeste tra Michaele et Lucifer. In Palermo per Gioan Mattheo Mayda 1568; 5. Angeli de Clavasio summa angelica de casibus consencialibus. In biblioteca Sancti Bernardini, locus et annus non inveniuntur; 6. Antonio da Giovara vescovo di Modogneto dell'ordinle di san Francesco oratorio di religiosi. In Venetia appresso Gabriel de Giolito de Ferrari 1557; 7. Anselmi Cantuariensis episcopi in omnes santissimi Pauli epistolae enarrationes et aliquot evangelia. Parisiis apud Poncetum Lepreux 1544; 8. Alfonsi de Casarrubios ordinis Minorum Sancti Francisci compendium privilegiorum fratrum Minorum nec non et aliorum fratrum mendicantium. Venetiis 1533 impressor non inveniuntur; 9. Biblia sacra breves in eadem annotationes ex doctissimis interpretationibus et hebreorum commentariis. Lugduni apud Iacobum Iunti 1536; 10. Bonaventura cardinale le sue devote e pie meditationi sopra il mistero dell'humana redemptione. In Venetia appresso Nicolò Moretti 1587; 11. Bonaventura doctor di S. Chiesa libro chiamato stimolo

della soppressione degli Ordini religiosi, conta quasi 2500 volumi<sup>11</sup>. Una

dell'amor di Dio. In Venetia per Aloisium de Tortis 1595; 12. Bembo vescovo libro delle sue prose. In Venetia 1547 senza impressore; 13. Cornelio Musso vescovo di Bitonto libro delle prediche. In Venetia appresso Gabriele Giolito 1556; 14. Croniche di San Francesco prima parte tradotti da Diego Navarro. In Venetiis per Domenico de Imberti 1585; 15. Fasciculus Mirre in quo vita Christi describitur. Venetiis per Ioannem Patavinum 1541; 16. Guillemi Pepin ordinis Predicatorum sermones dominicales totius anni tum de epistolis tum de evangeliiis. Parisiis, in edibus Claudii Chevallieri 1520; 17. Guillemi Durandi rationale divinatorum officiorum. Venetiis apud Berhardum Rudolo 1585; 18. Hieronimi cardinalis et Ecclesie Sante doctoris epistole prime et secunde partis. In prima parte adsunt centum decem et octo epistole, in 2a continentur epistolares expositiones quorundam psalorum et cantici canticorum secundum originem e greco traductum 1496; 19. Hieronymi a Sorbo ordinis Capuccinorum compendium privilegiorum. Neapoli apud Ioannem Iacobum Carlinum et Antonium Pacem 1595; 20. Horatii Flacci poemata omnia. Venetiis apud Vincentium Valgrisium 1595; 21. Ioannis Battiste teatini ordinis Predicatorum concio circa ebraicis caldaicisque sententiis reserta in opus Andronicum impressum in Civitate Anconetane per Bernardinum Guerraldum 1520; 22. Ioannis Scholastici climax ab Ambrosio monaco camaldulensi e greco in latinum conversus. Venetiis per Ioannem Antonium de Sabio 1531; 23. Iacobi de Valentia expositio in centum quinquaginta psalmos. Lugduni in edibus Martini Levayer 1530; 24. Iacobi Antonii Neapolitanensis manuale Baptisterium in consuetudine Romane Curie. Venetiis apud Victorrem et Petrum Zavanis 1541; 25. Ioannis Duns Scoti ordinis Minorum questiones quodlibetales. Venetiis apud Simonem de Luere 1506; 26. Ludulphi de Saxonia ordinis Carthusianorum liber de vita Christi. Lugduni 1530 sine impressore. 27. Petri de Natalibus episcopi catholohus sanctorum. Lugduni apud Nicolaum Petit 1534; 28. Panthaleonis Raverini epitome in prosodiam ex variis scriptoribus collecta. Venetiis apud heredes Melchioris Sesse 1572; 29. Petri Lombardi magistri sententiarum libri quatuor cum conclusionibus magistri Henrici Girichen ac subtilissimi divi Thome problematibus sine loco anno et impressore; 30. Petri Lombardi magistri sententiarum in omnes divi Pauli Apostoli epistolas collectanea ex Augustino, Ambrosio, Hieronimo aliisque sacre scripture interpretibus contentis. Parisiis apud Nicolaum de Chemin 1543; 31. Roberti episcopi Aquinensis ordinis Minorum opus quadragesimale quod de penitentia dictum est. Venetiis per Ioannem de Forlivio 1490; 32. Silvestri de Prierio aurea rosa super evangelia totius anni. Venetiis apud Petrum Ravanum 1523; 33. Silvestri Summa pars secunda que dicitur summa summarum. Lugduni apud Ioannem Moylin 1519; 34. Serafino da Fermo canonico regolare opere spirituali in Venetia al segno di sancto Gerolamo 1593; 35. Vincentii ordinis Predicatorum sermones hiemales estivale et de sanctis. Lugduni apud heredes Iacobi lunte 1558». Per un inquadramento storico di questo importante 'censimento' del patrimonio librario conventuale: BORRACCINI - RUSCONI 2006; BORRACCINI 2009; per ulteriori indagini e utili confronti si può accedere alla banca dati *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI. Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice* (<https://rici.vatlib.it>) che per Tortorici registra 37 pubblicazioni.

<sup>11</sup> Nel verbale di consegna i volumi di Tortorici sono quasi 2449. Nell'Elenco delle Librerie provenienti dalle Corporazioni Religiose soppresse per la Legge 7 luglio 1866 così viene descritta la situazione delle 'Librarie' cappuccine del Valdemone: Alcara Li Fusi Cappuccini - Esiste tuttora in una Camera del Convento; Pozzo di Gotto Cappuccini - Ceduta al Municipio Barcellona P.d.G.; Castoreale Cappuccini - Esiste tuttora in una Camera del Convento; Francavilla Cappuccini - Ceduta al Comune; Mistretta Cappuccini - Ceduta al Comune; Mirto Cappuccini - Esiste tuttora in una Camera del Convento; Naso Cappuccini - Esiste tuttora nel Convento; Patti Cappuccini - Consegnata al Comune di Patti; Pettineo Cappuccini - Ceduta al Municipio di Motta d'Affermo - San Marco Cappuccini - Ceduta al Municipio ma esiste tuttora in una stanza

buona metà di questi libri si è, per certi versi fortunosamente, conservata e costituisce un prezioso reperto della memoria storico-culturale del centro nebroideo che merita una particolare attenzione sul versante della conservazione. Necessita, cioè, di un preciso intervento che oltre alla tutela del patrimonio librario renda possibile la sua fruizione non solamente in una dimensione museale<sup>12</sup>. I volumi, cioè, vanno innanzitutto accuratamente inventariati per documentarne la realtà patrimoniale e, quindi, collocati in ambienti idonei che garantiscano al meglio la protezione dalla polvere, dalla luce solare, dall'umidità e da possibili infestazioni di insetti. In qualche caso sarà necessario approntare un adeguato progetto di restauro. A questa fase seguirà quella della catalogazione che realizza il passaggio della raccolta libraria da bene patrimoniale a bene culturale. Un'operazione che va condotta, preferibilmente in ambiente informatico, tenendo presente le caratteristiche proprie dei materiali in esame, libri antichi cioè editi fino al 1830, e seguendo le vigenti norme catalografiche (REICAT) con particolare attenzione non solo al testo ma anche al paratesto e alle tracce d'uso (annotazioni, ex libris, note di possesso). Solo attraverso un'accurata catalogazione è possibile acquisire consapevolezza del valore, culturale ma anche venale, del materiale librario e renderne possibile la fruizione. Per valorizzare al meglio la raccolta è auspicabile poi rendere possibile l'accesso on line al Catalogo e l'inserimento nei circuiti nazionali con l'adesione al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Infine potrebbe essere realizzato un Catalogo scientifico a stampa e si potrebbero o meglio si dovrebbero promuovere mostre ed altri eventi per illustrare e far conoscere in maniera più articolata il valore storico e culturale dell'antica biblioteca dei padri cappuccini.

---

del Convento; S. Stefano Camastra Cappuccini - Esiste tuttora in una Camera del Convento; Tortorici Cappuccini - Esiste tuttora in una Camera del Convento; Taormina Cappuccini - Esiste tuttora in una Camera del Convento; Tusa Cappuccini - Esiste tuttora in una Camera del Convento.

<sup>12</sup> Interessanti e utili indicazioni in: ANTE TOMASO, ROSSI, TINTI 2007 e BRAGAGNA, FRANCESCHINI 2019.

ABSTRACT

Il contributo ricostruisce la storia della Biblioteca dei Frati Cappuccini di Tortorici. Recuperata di recente è costituita da 1200 volumi (1500 - 1830) che vanno inventariati restaurati e catalogati.

Parole-Chiave Storia - Biblioteca Cappuccini - Tortorici

The paper reconstructs the history of the Library of the Frati Cappuccini in Tortorici. Recently recovered, it consists of 1,200 volumes (dated 1500–1830) that need to be inventoried, restored, and catalogued.

KeyWords History - Library - Cappuccini - Tortorici

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREA DA PATERNÒ 1780 = ANDREA DA PATERNÒ, *Notizie storiche degli uomini illustri per fama di santità, e di lettere, che han fiorito nell'Ordine de' FF. Min. Cappuccini della Provincia di Messina in Sicilia, [...]*, Catania, Stamperia di d. Gioachino Pulejo.
- ANTEMASO, ROSSI, TINTI 2007 = E. ANTEMASO – F. ROSSI – P. TINTI (a cura di), *Conservazione preventiva. Gestire e formare per la tutela del patrimonio librario antico*, Bologna, Aspasia.
- BALSAMO 1997 = L. BALSAMO, *Libri e biblioteche nella tradizione culturale dei frati cappuccini*, in *Tra biblioteca e pulpito. Itinerari culturali dei frati minori cappuccini*, Messina, Sicania, pp. 67-78.
- BIANCASTELLA, SANTORO, TAVONI 2004 = A. BIANCASTELLA, M. SANTORO, M. G. TAVONI, (a cura di), *Sulle tracce del paratesto*, Bologna, Bononia University Press.
- BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA 2020 = BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Breve ma certa e veridica notizia delle fondazioni de' conventi de' Cappuccini della provincia di Messina, Breve ma certa e veridica notizia delle fondazioni de' conventi de' Cappuccini della provincia di Messina*, a cura di G. LIPARI e F. FIORE, Messina, Centro internazionale di studi umanistici.
- BORRACCINI, RUSCONI 2006 = R. M. BORRACCINI – R. RUSCONI (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio – 1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- BORRACCINI 2009 = R. M. BORRACCINI (a cura di), *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, Macerata, Eum.
- BRAGAGNA, FRANCESCHINI 2019 = L. BRAGAGNA e I. FRANCESCHINI (a cura di), *Patrimonio librario antico. Conoscere per valorizzare. Atti del Convegno di studio (Trento, Polo culturale diocesano Vigilium, 26 settembre 2018)*; introduzione di E. BARBIERI, Trento, Soprintendenza per i beni culturali.
- Catalogo dei frati che hanno professato nella Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Messina [1574-2024]*, a cura di Padre F. FIORE, Messina
- CICCARELLI 1990 = CICCARELLI (a cura di), *La circolazione libraria tra i Francescani di Sicilia*, Palermo, Biblioteca francescana.
- CRISCUOLO 1997 = V. CRISCUOLO, *Cultura e biblioteche nell'Ordine cappuccino*, in *Tra biblioteca e pulpito. Itinerari culturali dei frati minori cappuccini*, Messina, Sicania, pp. 79-100.

- DEMARIA, FEDRIGA 2001 = M.C. DEMARIA, R. FEDRIGA (a cura di), *Il paratesto*, Milano Sylvestre Bonnard.
- GIAMPIETRO DA S. TERESA RIVA = GIAMPIETRO DA S. TERESA RIVA, *I Frati nella Sicilia orientale e nord'orientale*, in *Archivio provinciale dei Frati minori Cappuccini di Messina*, X, 214 bis.
- LIPARI 1995 = G. LIPARI, *Incunaboli e Cinquecentine*, Messina, Sicania.  
*Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI. Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice* (<https://rici.vatlib.it>).
- LO CASCIO 1975 = A. LO CASCIO, *Briganti nel convento dei cappuccini di Tortorici. 1655*, «Italia francescana», 50, 1975, pp. 37-40.
- NASELLI 2009 = M. R. NASELLI, *La 'Libreria' dei Cappuccini di Pozzo di Gotto*, in *Scritture e libri della Sicilia cappuccina*, Messina, pp. 185-262.
- NEPORI 2023 = F. NEPORI (a cura di), *I frati cappuccini tra letture e librerie*, Imola, La Mandragora.
- POZZI, PEDROIA 1996 = G. POZZI - L. PEDROIA, *Ad uso di ... Applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini.
- SCRIMA 2014, *Le Biblioteche claustrali della Provincia di Messina tra unità e dispersione, tesi dottorato in Scienze librerie e documentarie*, Sapienza Università di Roma.
- SCRIMA 2009<sup>(1)</sup>, «Del luogo de' PP. Capuccini di Mistretta». *Libri dal convento di s. Maria, Vat. lat. 11323*, in R. M. BORRACCINI (a cura di), *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, Macerata, Eum, pp. 447-486.
- SCRIMA 2009<sup>(2)</sup>, *I Cappuccini di Santa Lucia del Mela*, in *Scritture e libri della Sicilia cappuccina*, Messina, Centro interdipartimentale di Studi umanistici.
- SCRIMA 2009<sup>(3)</sup>, *La Biblioteca dei Cappuccini di Francavilla di Sicilia alla fine del XVI secolo: libri e letture tra prescrizioni e proibizioni*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina. Atti del Convegno di studio, Messina 6-8 novembre 2008*, a cura di C. MICELI e A. PASSANTINO, Palermo, Officina di studi medievali, 2009, pp. 235-360.
- STANISLAO DA CAMPAGNOLA 1988= STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Le biblioteche dei Cappuccini nel passaggio tra Cinque e Seicento*, Perugia, Guerra.
- VACCA 2003 = S. VACCA, *I Cappuccini in Sicilia. Percorsi di ricerca per una lettura storica*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia.



# NOTIZIARIO



**Cronaca: *Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, traduzioni, parafrasi***

Convegno internazionale (organizzato dalla prof. Paola Radici Colace)  
Messina, 20-21 febbraio 2025

La sala della prestigiosa Accademia Peloritana dei Pericolanti è stata scelta da Paola Radici Colace (Università di Messina) come sede del Convegno internazionale volto a indagare le varie e numerose forme in cui i testi antichi sono stati antologizzati, tradotti, parafrasati, riassunti. I saluti dell'Accademia sono stati portati da Vincenzo Fera, Direttore della Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, che ha ricordato come il ritorno alla cultura classica sia stato la cifra distintiva dell'età umanistica, e quelli del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, cui afferiscono alcuni relatori, dal Direttore Giuseppe Ucciardello, il quale ha messo in evidenza l'ampiezza e l'intensa interdisciplinarietà dei temi proposti. Introducendo il Convegno con le parole meravigliate pronunciate da Adso da Melk mentre visita la Biblioteca de *Il nome della rosa* ("Sino ad allora avevo pensato che ogni libro parlasse delle cose, umane o divine, che stanno fuori dai libri. Ora mi avvedevo che non di rado i libri parlano di libri, ovvero è come si parlassero fra loro"), Paola Radici Colace ha esplicitato le motivazioni del Convegno nella volontà di fare il punto su una linea di ricerca da lei intrapresa a partire dal 1985, citando i principali contributi in cui ha delineato, per la prima volta, quello della «riscrittura» come un vero e proprio genere letterario, di cui ha individuato modalità, temi e strutture (*La riscrittura come pratica intertestuale*, 1995; *Riassunti bizantini di testi astrologici*, 1997; *La parola riscritta nella manualistica tecnica e scientifica*, 1997; *Il commento 'svuota' il testo*, 1999), attuando nuove soluzioni per le edizioni critiche di questi tipi di testi (*Parafrasi bizantine del Perì katarchôn*, 1988) e forgiando per i suoi prodotti la fortunata espressione di *Opere/contenitore*. «A spiegare questo genere di letteratura non bastano – ha osservato Paola Radici Colace – le definizioni calibrate sulla letteratura creativa. La riscrittura non può essere definita né in termini di *'réurrence lexical'* (cioè di riutilizzo di formule all'interno dei poemi omerici e nella letteratura successiva), né di *'riuso alessandrino'*, *cum aut sine catachresi* (ripresa della parola omerica con intenti di imitazione e spesso di *'abuso'*, cioè di uno spostamento innestato su una scelta filologica tra le varianti), o di *'arte allusiva'*, titolo felicissimo di un breve articolo delle *Pagine Stravaganti* di Giorgio Pasquali (rapporto di *empathia* culturale tra autore e lettore, per cui la letteratura diventa di fatto riscrittura *cum variatione del déjà vu*). Questa letteratura «altra», di cui fanno parte Antologie, Traduzioni, Parafrasi che va sotto il nome tedesco di *Gebrauchsliteratur*, francese di *littérature d'usage courant* ed italiano di «letteratura d'uso strumentale», ha sempre costituito un *'settore dello scrivere'* generalmente trascurato o attenzionato solo per gli aspetti formali in cui, nella poesia didascalica, si è

incrociata con la letteratura creativa. Si è trattato quindi – ha continuato Paola Radici Colace – innanzitutto di individuare per questa innovativa linea di ricerca le modalità con cui si è realizzata la pratica della «riscrittura» (composizione, trasmissione/riuso, traduzione) e poi di studiare gli ingranaggi di una «macchina per produrre testi, che ha determinato un continuo riciclaggio formale e il riuso dei materiali, lungo la scia di una tradizione che è andata avanti conglomerando, selezionando, antologizzando, traducendo, ma che soprattutto ha spesso sentito l'esigenza di cambiare pelle, cioè di trovare, per i suoi contenuti, sempre nuove forme di agglutinamento ed agglomerazione: e questo grazie alla capacità infinitamente combinatoria e metastatizzante dei nuclei di senso che vivono di metamorfosi ed adattamento». In conclusione, Paola Radici Colace ha ringraziato i convegnisti per aver accettato con entusiasmo di portare il loro contributo per illuminare forme e modi con i quali il mondo classico ha attraversato l'età di mezzo per giungere fino a noi, augurando loro buon lavoro e proficui scambi, e ricordando che «mille anni che hanno antologizzato, tradotto, parafrasato, riassunto non possono essere considerati un inerte tubo di trasmissione del mondo antico».

La prima sessione, svoltasi nella mattinata di giovedì 20 febbraio e presieduta da Natascia Pellè (Università del Salento), è stata inaugurata dalla relazione di Anna Maria Urso (Università di Messina), *Tornare sui propri passi: Niccolò da Reggio traduttore del De theriaca ad Pisonem*, incentrata sulla traduzione del trattato galenico in due versioni (*longior*, trasmessa dal Malatestiano S. XXVII. 4, e *brevior*, trasmessa anche dal PL 1211 e dal Malatestiano S.V. 4). Attraverso un'analisi comparativa di rese insolite, omissioni, varianti lessicali e morfosintattiche, la relatrice è pervenuta a presupporre l'impiego, per le due versioni, di due distinti manoscritti greci: il ritrovamento di un esemplare poziore (vicino stemmaticamente a quello già utilizzato ma più integro) potrebbe aver indotto l'autore a rivedere la prima traduzione, correggendo alcune lezioni e colmando le lacune. Anita Di Stefano (Università di Messina) ha analizzato, nella relazione *Riscrivere i testi sacri: le parafrasi salmiche di Paolino da Nola*, i carmi VII, VIII e IX Hartel, datati all'ultimo decennio del IV sec. d.C. e individuati come il primo esempio di poesia parafrastica veterotestamentaria in Occidente, rispettivamente dei *Salmi* 1, 2 e 136. Attraverso una puntuale collazione, la relatrice ha evidenziato una poderosa tendenza all'amplificazione, sia attraverso slarghi testuali di natura esegetica o poetica, sia tramite minuti ampliamenti stilistici, funzionali per ottenere l'epicizzazione del testo. A conclusione della sessione d'apertura, Rosa Santoro (Università di Messina), nel contributo su *Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'*, ha analizzato la traduzione di alcuni epigrammi – tra i quaranta che sono stati pubblicati nel 2009 per l'*Almanacco Bur* – eseguita dalla poetessa messinese, confrontandola con le edizioni filologiche di Giuseppe Norcio (UTET, 1980) e Simone Beta (Mondadori, 1995). I componimenti scelti, sui 337 tradotti, riflettono la determinazione non ca-

suale di privilegiare quegli epigrammi orientati sulla polemica letteraria e sulla *recusatio* di una poesia mitologica in nome della rappresentazione della vita reale, che offrono la possibilità di analizzare forme e modi della prassi traduttiva della *Insana* (peraltro docente di lingue classiche). L'analisi è stata condotta attraverso una lettura in filigrana di *Fendenti fonici*, raccolta del 1982 in cui la poetessa inscena un 'contrasto' tra un Poeta, che sceglie acriticamente stilemi che scimmiettano i grandi della letteratura italiana, e la Poesia che si ribella e chiede invece di rappresentare la realtà in tutti i suoi aspetti.

Dopo il dibattito, la seconda sessione della mattinata, presieduta da Anna Maria Urso, ha preso avvio con la relazione di Massimo Raffa (Università del Salento), *Suoni, numeri, filosofia in cento capitoli. L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo*. Dei settantatré codici che tramandano il lungo *Commentario all'Armonica di Tolomeo*, composto dal filosofo Porfirio di Tiro (III-IV sec.) in un momento imprecisato della sua vita, otto presentano il testo in una forma epitomata e suddivisa in cento capitoli numerati, di varia lunghezza: in essi, con l'ausilio di grafici, il relatore ha dimostrato che l'epitomatore intervenne maggiormente nella prima metà del testo (riducendo le digressioni filosofiche e le citazioni), mantenendo invece le sezioni aritmetiche, mentre sul versante filologico operò collazioni tra antigrafii appartenenti a diversi rami della tradizione. Arsenio Ferraces-Rodríguez (Universidad de Coruña), nel suo intervento *Una colección de compositiones médicas de zona beneventana (Viena, ÖNB, 68, s. X): compilación, organización del contenido y accidentes de transmisión*, ha analizzato l'organizzazione dei contenuti e la delimitazione dei settori all'interno del ricettario medico contenuto nel manoscritto viennese, composto, allo stato attuale, da 353 ricette che appartengono al genere delle *Compositiones*. Il testo, costituito dall'accumulo di materiali precedenti raccolti da un compilatore con pretese di esaustività, nel suo stato iniziale potrebbe essere stato molto più lungo, e almeno una sua sezione potrebbe essere stata compilata in area beneventana, data la provenienza geografica del manoscritto. A conclusione degli interventi mattutini, Antonio Pugliese (Università di Messina) ha concentrato la sua indagine sull'opera di *Giordano Ruffo di Calabria (sec. XIII): De medicina equorum L. VI. De accidentalibus infectionibus et laesionibus equorum*, un trattato di medicina equina dedicato a Federico II di Svevia, che ebbe a ridosso della sua composizione una straordinaria fortuna di traduzioni in lingue straniere e dialetti italiani. Il trattato è articolato in sei libri e nel sesto presenta 57 entità nosologiche (molte delle quali sono state enucleate nel corso della comunicazione) tramite una rigorosa metodologia scientifica: ciascuna è trattata con un approccio sistematico che parte dall'eziopatogenesi, per poi esporre i sintomi, la diagnosi e i rimedi.

La sessione pomeridiana, presieduta da Anita Di Stefano, si è aperta con la relazione di Natascia Pellè dal titolo *Il modello greco del Tucidide di Lorenzo Valla: un problema senza soluzione?*, incentrata sulla prima traduzione inte-

grale dell'opera tucididea, commissionata dal Papa Niccolò V e portata a termine dal Valla nel 1452. A seguito del vaglio delle principali linee interpretative novecentesche sulla questione – ovvero l'intuizione di Powell di confrontare la traduzione con i papiri (*P.Oxy.* 696, 1245, 1376, 2100), intesi come possibile modello del manoscritto utilizzato da Valla, e quella di Giovan Battista Alberti, secondo il quale furono impiegati due manoscritti (non conservati) e degli scoli –, la relatrice ha messo in evidenza la necessità di un'edizione critica della traduzione di Valla per una più accurata storia della ricezione della tradizione tucididea in età rinascimentale. La sessione pomeridiana si è conclusa con l'intervento di Giuseppe Trovato (Università di Messina) dal titolo *Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano*, in cui il relatore (e componente del Comitato organizzativo del Convegno), sulla scia di quanto già in precedenza segnalato dall'editore ottocentesco dell'opera di Teodoro, Valentin Rose, ma con un'inedita e puntuale dovizia di esempi, ha indagato per la prima volta sull'influenza del trattato pseudo-galenico (recentemente attribuito in parte al medico di Pergamo) negli *Euporista*, e dunque sulle modalità secondo cui Teodoro Prisciano avrebbe utilizzato la fonte greca, traducendola e impiegandola nella sua opera. Lo studio, compiuto con un raffronto intertestuale limitatamente al primo capitolo (*De querellis capitis*) sulle malattie croniche del *liber Logicus*, ha messo in evidenza le coincidenze con il trattato pseudo-galenico (e i pochi scarti, principalmente dovuti a semplificazioni, raramente ad aggiunte), al fine di tracciare il *modus operandi* di Teodoro, artefice di una traduzione principalmente parafrastica e a tratti esegetica, tendente ad eliminare ogni possibilità di fraintendimento della fonte utilizzata.

La seconda giornata del Convegno, coordinata da Antonio Pugliese, è stata inaugurata da Feliciano Lorella Pennisi (Università di Messina), la quale, con il suo intervento su *Petronio nella "libera riduzione" del Fellini-Satyricon*, si è soffermata sulla ricezione dell'opera petroniana in ambito cinematografico, e, nello specifico, sulla pellicola del regista riminese del 1969. La relatrice ha osservato come Fellini, attraverso un tentativo di fusione tra l'onirico e il fantastico, abbia mantenuto non solo la frammentarietà del classico di Petronio per mezzo di una sapiente sintassi filmica, che include tecniche quali il 'fermo immagine', lo 'schermo nero', o l'effetto Kulescirov, ma anche quasi tutti gli elementi narrativi del testo petroniano, trasponendoli, sintetizzandoli o interpolandoli, e colmando i vuoti delle lacune con la sua fantasia. Domenico Pellegrino (Università di Messina), nell'intervento dal titolo *Tra le maglie del Περί παρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: doppie lezioni, glosse, marginalia nel ms. Dresden, SLUB, Db92-93*, si è focalizzato sulle caratteristiche linguistico-stilistiche che il testo del Reggino assume in uno degli undici codici che lo tramandano, il manoscritto Dresden, Db 92-93: negli spazi interlineari e nei margini sono conservate sia rese legittime per lo stesso lemma

greco – risalenti verosimilmente all'autore – , sia glosse esegetico-interpretative e *marginalia* di natura contenutistica e grammaticale. Tramite l'esame e la classificazione in categorie omogenee, le doppie lezioni sono state studiate in relazione al vocabolario di Niccolò, mentre l'indagine di glosse e *marginalia* ha permesso di apprezzare la molteplicità degli aspetti interpretativi di un dettato latino sicuramente singolare e talvolta oscuro, come accade di consueto nelle traduzioni letterali. Nell'ultima relazione del Convegno dal titolo *Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche*, Mario Lentano (Università di Siena) ha esaminato il tema delle *laudes Galli*, che, secondo Servio, chiudevano in origine il quarto libro delle *Georgiche*, per poi essere cancellate su richiesta di Augusto (a causa del sospetto di una congiura ai suoi danni) e sostituite dal racconto delle vicende del pastore Aristeo e di Orfeo ed Euridice. Dopo aver vagliato e confutato le principali linee interpretative che obiettano alla notizia serviana, il relatore avanza l'ipotesi che la figura di Orfeo possa configurarsi come un'allusione criptata alla rovina personale e politica di Gallo, il quale, tramite questo stratagemma, avrebbe continuato a essere il protagonista della chiusa dell'opera.

A Lucietta Di Paola (Università di Messina), è stato affidato il compito di concludere il Convegno. Dopo aver ripercorso tutte le comunicazioni mettendo in rilievo i principali risultati emersi nelle due giornate di studio, che hanno confermato l'importanza della proposta, e la possibilità di ulteriori, fecondi risultati, la relatrice ha inteso avvalorare e confermare la linea di ricerca che ha animato il Convegno arricchendola con due esempi. Il primo riguarda il Codice Teodosiano, i cui *contextores* intervennero attuando il principio della massimazione per concentrare il contenuto della norma nelle forme del microtesto o dell'epitome, oppure operarono tagli (in almeno un centinaio di leggi, segnalati dalle formule *post alia* oppure *et cetera*). Il secondo riguarda la comparazione del *Missorium*, disco argenteo confezionato per celebrare il decennale del regno di Teodosio I (388/89) e raffigurante la cerimonia di nomina di un funzionario con il passo contenuto nel *De Cerimoniis* (I, 49) di Costantino VII Porfirogenito, che descrive la cerimonia in maniera dettagliata e diversa rispetto alla composizione plastica a cui si ispira, con aggiunte significative sul protocollo, quali l'*adoratio* imperiale e la consegna al nominando del *quaternio* purpureo e del codicillo, che rendono conto delle diverse esigenze e caratteristiche tra l'iconografia dell'oggetto e il testo che la racconta.

Alla fine, è stata annunciata la pubblicazione dei contributi presentati nelle due giornate di studio del Convegno, peraltro fruito anche da remoto, sulla rivista *Classica Vox*, 7 (2025).

Dottoranda in Storia romana  
Università di Messina  
lavinia.frisone@studenti.unime.it



A. BARONE, A. FOTI, L. VINCA LEPORE, V. VUOCOLO

## **Cronaca: *'I Germani e l'Impero Romano. Storia e diritti', II edizione. Poteri pubblici e situazioni giuridiche private***

(Convegno di Studi, Salerno 11 marzo 2025)

Martedì 11 marzo 2025, presso l'elegante cornice del Salone dei Marmi, Palazzo di Città in Salerno, gentilmente concesso dal Comune, in persona del Sindaco architetto dott. Vincenzo Napoli e del delegato dott. Alessandro Ferrara, si è svolto il convegno di studi, *I Germani e l'Impero Romano. Storia e diritti, II edizione. Poteri pubblici e situazioni giuridiche private*. Organizzato dalla Professoressa Lucia di Cintio è un evento di rilevante interesse scientifico focalizzato sullo studio di alcuni aspetti derivanti dall'evoluzione dei diritti che hanno caratterizzato l'epoca di transizione, approdando ai moderni codici, in particolare diritto romano, diritti germanici. L'iniziativa, patrocinata a titolo oneroso dal Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Salerno, ha riunito studiosi di consolidato prestigio nazionale e internazionale, dando vita a un confronto interdisciplinare nell'idea che alcuni istituti attuali, che si atteggiavano in modo diverso a seconda dell'ordinamento che li regolamenta, possano essere compresi e interpretati in modo corretto anche attraverso l'apporto delle conoscenze provenienti dalla storia. L'incontro è stato presentato dalla Professoressa Lucia di Cintio che ha introdotto i temi della giornata, evidenziando il valore metodologico di un approccio storico nella formazione del giurista. A seguire, sono intervenuti con i saluti istituzionali il dottore Ermanno Guerra, Assessore alla Cultura e all'Università in rappresentanza della città di Salerno, il Professore Francesco Fasolino, direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Salerno, il Professore Giuseppe D'Angelo, Presidente del Consiglio Didattico, Dipartimento di Scienze Giuridiche, che hanno evidenziato l'importanza scientifica e formativa della riscoperta delle radici storiche del diritto, ritenute fondamentali per una coscienza giuridica autenticamente critica e dinamica.

La prima sessione, tenutasi in mattinata, è stata presieduta e coordinata dal Professore Antonio Padoa Schioppa, Emerito dell'Università degli Studi di Milano, membro *associé étranger de l'Institut de France e de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*. Personalità di assoluto rilievo nel panorama degli studi storici e giuridici europei, il Professor Padoa Schioppa ha aperto i lavori con una prolusione introduttiva che ha saputo coniugare, con il consueto rigore e con una notevole capacità di visione d'insieme, il richiamo ai temi cardine della sessione con una riflessione più ampia sui processi di trasformazione istituzionale e culturale dell'Occidente. Nel delineare i percorsi che avrebbero animato il dibattito, l'insigne studioso ha posto l'accento sulla ricchezza e sulla varietà delle questioni trattate, tutte riconducibili al filo conduttore dell'evoluzione delle forme di potere e delle dinamiche giuridiche

e sociali fino all'età contemporanea. I relatori, provenienti da ambiti disciplinari diversi, ma accomunati da una rigorosa prospettiva scientifica, si sono confrontati su temi di straordinaria attualità e di rilevanza storiografica e giuridica.

Padoa Schioppa ha quindi ceduto la parola al Professore Massimo Panebianco, Emerito di Diritto Internazionale, Università di Salerno, che ha discusso su: *Le transizioni dell'Occidente dalla 'translatio Imperii' alla pace di Westphalia ed oltre*. Il relatore dopo aver ringraziato e salutato e aver ricordato le principali tappe diplomatiche, tra Tardo Antico e Medioevo, opera un collegamento tra imperi vecchi e nuovi, affermando: «Il rapporto tra diritto antico e moderno si rivela essenziale per comprendere le attuali dinamiche di potere globale. La continuità e la discontinuità nella storia degli imperi europei, dalla loro nascita alla caduta, riflettono le trasformazioni geopolitiche successive, come il crollo dell'Unione Sovietica nel 1989 e il tramonto dei regimi comunisti e socialisti nell'Europa centrale e orientale. Parimenti, il passaggio dall'Europa carolingia all'Europa germanica segna la celebre "svolta dell'anno mille", preludio alla formazione degli imperi nazionali». Il Professore, poi, continua attraverso un'articolata relazione dicendo: «L'evoluzione del potere culmina con la disgregazione degli imperi centrali, come quello austro-tedesco e turco-ottomano, tra il 1918 e il 1922. Nell'odierna fase di riaggregazione globale, la transizione post-URSS ha visto i paesi dell'Europa centro-orientale integrarsi nell'Occidente attraverso la NATO e l'Unione Europea, mentre i paesi asiatici si sono uniti alla Russia nel BRICS. Quest'ultimo ha recentemente ampliato la sua adesione ai paesi del Medio Oriente e del Sud del mondo, con l'ingresso di nazioni come l'Iran e la Turchia. La creazione di un'area di libero scambio nel BRICS ha suscitato risposte geopolitiche significative, tra cui i prestiti favorevoli deliberati dal G7 per sostenere l'Ucraina».

Il ciclo di interventi ha visto come successivo relatore il Professore Claudio Azzara, ordinario di Storia Medievale presso l'Università di Salerno, con una relazione dal titolo, *Potere centrale e poteri periferici nell'Italia Longobarda*, introdotta da Padoa Schioppa.

Tale relazione è stata incentrata nell'ambito del potere regio nella società longobarda prestando particolare attenzione alla sua evoluzione ed affermazione nel corso del tempo. Il Prof. Azzara spiega come *la Gens Langobardorum* facesse sporadicamente ricorso ad un Re, eletto dal popolo-esercito, in occasione di eventi urgenti e di notevole importanza per la comunità tutta, come guerre o migrazioni. Altrimenti le tribù restavano divise in piccoli gruppi relativamente autonomi, governati da quello che le fonti chiamano *Dux*. Sebbene la migrazione longobarda in Italia sia stata guidata da Re Alboino, tuttavia sono state riscontrate, durante la progressiva occupazione della penisola, numerose azioni di iniziativa personale da parte dei duchi, la cui au-

tonomia li aveva spinti addirittura a combattere al soldo degli eserciti imperiali contro il potere regio. Tale marcata indipendenza viene a riscontrarsi inoltre nella formazione dei due ducati più meridionali, Spoleto e Benevento, i quali favoriti dalla discontinuità territoriale del dominio longobardo, mantennero una sostanziale autonomia dal potere regio successivamente formatosi al Nord. Azzara, dunque, all'interno di una accurata descrizione degli eventi storici riesce a evidenziare la complessità e la mutevolezza degli assetti di potere all'interno dei territori longobardi e di una mutevole dialettica tra potere regio e nuova aristocrazia. A partire dall'assassinio di Alboino e del successore Clefi fino al 584 si ritorna dalla "connaturata attitudine dell'aristocrazia tribale all'autonomia politica" lasciando il governo ai duchi. Proseguendo la sua analisi, il Prof. Azzara mette in luce come l'aristocrazia, appurato che l'assetto politico istituzionale così costituito, ossia fortemente frammentato, li esponeva a continui tentativi di riconquista da parte dell'impero, decidesse di eleggere un re, Autari. L'*auctoritas* del monarca venne consolidata attraverso la costituzione del patrimonio regio, sparso per tutto il regno in quanto costituito dalla metà dei possedimenti ceduti dai duchi. Paradossalmente questo processo fu favorito anche da re apparentemente legati ad assetti tradizionali, come Arioaldo e Rodoaldo. Le cariche spesso avevano denominazioni generiche, indicative del rango sociale più che di funzioni specifiche, comunque attribuibili a ruoli indistinti. Altre figure dovevano la loro importanza non alla vicinanza fisica col monarca, in quanto sparsi per il regno, ma per fedeltà e funzioni svolte per suo conto. Viene quindi segnalato il lungo processo di ordinamento territoriale avvenuto sotto la legislazione di Liutprando, come attestato dai prologhi delle leggi aggiunte all'Editto di Rotari. In essi si osserva l'applicazione di modelli antichi, sia nell'uso di una terminologia tradizionale sia nella suddivisione del territorio in distretti denominati *iudicariae*, ma anche *civitates* e *finis*, tutti sottoposti all'autorità di uno *iudex*. Tuttavia, la politica regolatrice adottata dai re, sia predecessori che successori di Liutprando, non fu univocamente accettata, poiché alterava equilibri consolidati nel tempo.

Nel corso della prosecuzione della prima sessione mattutina, ha preso la parola il Professore Giovanni Maria Riccio, ordinario di diritto comparato presso l'Università di Salerno, offrendo un contributo significativo sul tema della 'Cancel Culture' con la relazione: *Cancel Culture*, proprietà e spazio pubblico: itinerari privatistici europei.

Notevole il rilievo della sua conferenza su tale tema, esaminandone con finezza teorica le implicazioni giuridiche e simboliche connesse alla proprietà e allo spazio pubblico, alla luce di una riflessione tracciata lungo direttrici privatistiche di ambito europeo. L'intervento si è inserito in un dibattito interdisciplinare volto a fornire chiavi di lettura critiche delle tensioni contemporanee tra memoria, identità collettiva e diritto. In apertura, Riccio ha

richiamato una riflessione del Professore Azzara sul concetto di simboli del potere, sottolineando come la *cancel culture* consista primariamente nella loro rimozione dallo spazio pubblico. Tale fenomeno, lungi dall'essere esclusivamente culturale, presenta ricadute profonde sul piano giuridico e sociale. L'analisi si è articolata attorno a quattro nuclei tematici, il primo dei quali ha riguardato una delimitazione concettuale della differenza tra storia e memoria; a seguire, quello che è l'impatto della *cancel culture* nello spazio urbano; il contributo del diritto storico; infine, alcune osservazioni sul diritto positivo contemporaneo. Una delle questioni centrali emerse riguarda la definizione stessa di *cancel culture*, espressione che, secondo Riccio, si fonda su una contraddizione concettuale. La cultura, come ha osservato anche Pierre Nora, è costruzione stratificata e interpretativa, non annullamento. Confondere storia e memoria, ovvero oggettività critica e soggettività selettiva, conduce a una semplificazione ideologica delle vicende storiche, con conseguente impoverimento del dibattito pubblico. Sul piano giuridico, la conferenza ha proposto una rilettura di due istituti del diritto romano: *abdicatione patriae* e *damnatio memoriae*. Il primo stabilisce che le opere collocate in spazi pubblici non possono essere rimosse arbitrariamente, come ribadito anche nella giurisprudenza ottocentesca, tra cui la sentenza della Corte d'Appello di Genova del 1865. La *damnatio memoriae*, invece, pur configurandosi come una forma di cancellazione istituzionalizzata, si distingue dalla *cancel culture* odierna per la sua natura deliberativa e giuridicamente regolata. L'attuale dinamica è invece spesso governata da istanze culturali autoreferenziali, prive di una legittimazione democratica. Non si tratta di conservare acriticamente ogni testimonianza, bensì di promuovere una gestione della memoria pubblica fondata sul dialogo, sulla conoscenza e sul rispetto della complessità del nostro patrimonio culturale.

Concluso l'intervento, la parola è stata data, dal Presidente, a Paolo Peduto, Emerito di Antichità Medievali presso l'Università di Salerno, nonché direttore di numerosi scavi di epoca medievale in territorio campano, con una relazione dal titolo *Il disegno istituzionale della Longobardia meridionale attraverso le fondazioni di Arechi II (sec. VIII)*.

Il Professore Peduto ha accompagnato il suo intervento con delle diapositive contenenti alcune immagini di elementi oggetto della sua trattazione. E così ci ha guidati attraverso la trasformazione culturale e architettonica operata dai Longobardi focalizzando il suo discorso in particolare sulla figura di Arechi II e della ristrutturazione del ducato meridionale di Benevento. Con un excursus sulla migrazione dei Longobardi nel VI secolo, ha evidenziato come, essi abbiano rapidamente acquisito competenze architettoniche e tecniche raffinate, in particolare, sottolineando l'utilizzo della malta. Il Professore ripercorre tappe importanti dello sviluppo architettonico longobardo, dalla cappella palatina di San Giovanni Battista a Monza, voluta da Teodolinda

intorno al 595, alla chiesa di San Salvatore a Brescia fondata da Desiderio e Ansa nel 753. Tutte strutture che testimoniano l'evoluzione del linguaggio costruttivo e della simbologia di potere, caratterizzante del precedente periodo romano antico, di cui tentarono di emulare il fasto come raccontato con enfasi da Paolo Diacono. L'architettura longobarda esaminata, costituiva già nei decenni precedenti un emblema di rinascita urbana e culturale e quindi, ha anticipato esiti propri della *renovatio* carolingia. A ciò si affianca la pratica, sempre più diffusa a partire dal IX secolo, delle *inventiones* e *translationes* di reliquie, attraverso cui si sanciva la centralità delle città rinnovate nel nuovo assetto territoriale e religioso del Mezzogiorno. Infine, il Professore Peduto ha chiuso il suo intervento, lasciando spazio a un breve contributo del moderatore, che ha raccontato un curioso episodio giuridico tratto dalla documentazione di Arechi II: un processo di libertà in cui undici famiglie cercarono di difendere la propria condizione di uomini liberi, contrastata da un abate che invocava, probabilmente in modo strumentale, un canone conciliare inesistente. Un episodio emblematico, ha commentato, di come il diritto e la storia istituzionale possano riservare sorprese e riflessioni attualissime.

La sessione mattutina si è conclusa con i contributi dello storico e ricercatore di origine salernitana Pasquale Natella e del dottore Felice Pastore, ispettore onorario presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, con una doppia relazione dal titolo: *Il palazzo longobardo di Salerno e le leggi arechiane*. Il loro intervento ha offerto un'importante occasione per approfondire la storia di Salerno nel periodo longobardo, con particolare riferimento al Palazzo Longobardo e alle leggi di Arechi II, elementi cardine che hanno segnato l'evoluzione politica e culturale della città durante la dominazione longobarda.

La seconda sessione dei lavori, iniziata nel pomeriggio, è stata presieduta e coordinata dal Professore Boudewin Sirks, *Regius Professor, Emeritus*, Università di Oxford, insigne studioso la cui opera ha segnato profondamente gli studi di diritto romano e germanico a livello internazionale. Con la consueta finezza intellettuale e l'ampiezza di respiro che contraddistinguono i suoi contributi scientifici, il Professore Sirks ha aperto la sessione introducendo, in lingua inglese e con magistrale chiarezza, l'orizzonte tematico entro il quale si sarebbero collocati i successivi interventi. Ha sottolineato l'importanza di una rilettura critica delle categorie giuridiche antiche e medievali, evidenziando come le nozioni di proprietà, potere, responsabilità e creazione normativa abbiano subito profonde trasformazioni nel passaggio dal diritto romano al diritto germanico, nonché nella loro successiva ricezione e stratificazione nella cultura europea moderna. Lungi dall'essere considerati compartimenti stagni, i fenomeni giuridici sono stati presentati come espressioni di un dialogo continuo tra sistemi, mentalità e strutture sociali differenti.

Ha quindi invitato Fabrizio Oppedisano, Professore di Storia Romana,

presso la Scuola Normale Superiore, Pisa, ad esporre la sua relazione dal titolo, *Senato romano e governo germanico nella storiografia italiana tra il XIX e la metà del XX secolo*.

Nel suo articolato intervento, Fabrizio Oppedisano ha ricostruito storiograficamente il processo di trasformazione del Senato romano dal Tardo Impero alla sua dissoluzione sotto il Regno dei Goti, fino ai tentativi – più simbolici che sostanziali – di sopravvivenza nel Medioevo. Il punto di partenza è rappresentato da un complesso compromesso politico e istituzionale che si stabilì tra il governo germanico e il Senato romano, in una fase in cui Roma era ormai spettatrice più che protagonista della scena politica mediterranea. Centrale, nella trattazione, l'analisi delle lettere inviate dai re ostrogoti al Senato romano – probabilmente nel 535 – che testimoniano un clima di crescente diffidenza e tensione. Il re, pur cercando di ristabilire un ordine formale, adotta toni autoritari, richiedendo persino il trasferimento di senatori come garanzia di lealtà. Queste missive mostrano come il compromesso fra monarchia germanica e Senato romano fosse ormai minato da un'irreversibile frattura. Secondo Oppedisano, il vero momento di rottura non va però cercato solo nell'azione dei Goti, quanto nella conquista giustiniana dell'Italia. La restaurazione imperiale operata da Giustiniano, pur concedendo alcuni privilegi alla nobiltà romana, sancisce l'inconsistenza strutturale del Senato all'interno del nuovo ordinamento bizantino. I senatori superstiti vengono incentivati a disperdersi nelle province, dando vita a nuove aristocrazie locali: un decentramento che segna la fine del Senato come organo centrale della romanità. Il discorso non si arresta alla constatazione di una cesura. Oppedisano ha ripercorso con cura la lunga e complessa vicenda storiografica che, soprattutto tra Settecento e Novecento ha cercato di sostenere la tesi di una continuità tra l'antico senato romano e le forme istituzionali medievali. Opere di autori come Vendettini, Vitale, fino a Pompili Olivieri, tentano – talvolta in modo forzato – di legittimare il ruolo dell'aristocrazia pontificia attraverso un collegamento diretto con la tradizione senatoria. Ma è soprattutto nel Novecento, con studiosi come Pietro Fedele, che la questione della "persistenza" del senato romano nel medioevo assume un rilievo più ampio e simbolico. Fedele, che fu anche ministro dell'istruzione durante il fascismo, interpreta il Senato come espressione della romanità resistente. L'intervento si conclude con una riflessione che trascende i confini della filologia e della storia delle istituzioni. Il Professore Oppedisano ci invita a interrogarci sul senso delle analogie storiche e sul ruolo della memoria nel costruire la nostra idea di continuità. Il Senato romano, nella sua declinazione tardoantica e medievale, diventa allora uno specchio della tensione mai sopita tra passato e presente, tra realtà e mito politico.

Intanto il moderatore Sirks introduce l'intervento successivo di Thorsten Keiser Professore Ordinario di Diritto Civile e Storia del diritto all'Università

Justus-Liebig di Giessen, su: *La proprietà sociale nel diritto germanico*. Keiser ha offerto un'analisi profonda dell'evoluzione storica e teorica del concetto di proprietà nel diritto germanico, ricostruendo il percorso che ha portato alla nascita di una visione della proprietà come istituto sociale, in contrapposizione alla concezione individualista di matrice romana. In epoca antica tra le popolazioni germaniche non esisteva ancora un vero e proprio diritto di proprietà come lo intendiamo oggi; tuttavia, già allora si potevano rintracciare elementi di legame tra beni e persone. La germanistica dell'Ottocento, in particolare, ha costruito intorno a questi elementi una narrazione idealizzata: una sorta di mito delle origini in cui la proprietà era collettiva, comunitaria, espressione di libertà e di una democrazia arcaica. Figura centrale di questa visione fu Georg Ludwig von Maurer, che parlò di un diritto germanico fondamentalmente cooperativo, in cui le risorse venivano gestite secondo consuetudini e accordi comunitari. Questa immagine si fondava spesso su fonti tardo-medievali, anacronisticamente proiettate sul passato più remoto. Come ha sottolineato Keiser, la ricostruzione di un sistema giuridico germanico originario basato sulla proprietà comune rispondeva più a istanze politiche e culturali dell'Ottocento – come la democratizzazione e la reazione al modello romano – che a una reale base storica. Con l'ingresso nel XX secolo, e in particolare con la Costituzione di Weimar del 1919, il concetto di “vincolo sociale della proprietà” venne formalizzato, rappresentando una rottura rispetto alla concezione classica liberale. La proprietà non era più un diritto assoluto, ma un istituto legato a una funzione sociale, che doveva giustificare l'esercizio. Tuttavia, questa trasformazione assunse contorni oscuri nel periodo nazionalsocialista. La terra, sublimata a valore sacro, divenne strumento di propaganda e vincolo morale verso la comunità etnica. Il diritto di proprietà fu allora subordinato non alla collettività democratica, ma all'ideologia razziale del regime. Nella riflessione contemporanea, secondo Keiser, la questione riemerge in forme nuove. Il dibattito si concentra oggi su come la proprietà – soprattutto quella delle imprese – debba rispondere a responsabilità collettive, ambientali e sociali. Alcune teorie propongono una “funzionalizzazione” della proprietà, attribuendo anche agli attori privati un obbligo morale ed ecologico, che trascende il tradizionale confine tra diritto privato e pubblico. Tuttavia, ammonisce lo studioso, queste visioni rischiano di perdere un elemento che invece fu centrale nelle origini del pensiero germanico sulla proprietà: la sua dimensione partecipativa e democratica. È da questo intreccio tra proprietà, funzione sociale e partecipazione che si può forse ancora trarre un insegnamento attuale.

Il ciclo di relazioni della sessione pomeridiana è proseguito con l'intervento del Professore Mauro Grondona, Ordinario di Diritto Privato presso l'Università degli Studi di Genova, dal titolo, *La proprietà privata tra libertà e socialità*. Riprendendo la discussione dottrinale in tema di proprietà privata

che si era sviluppata negli anni '30 e '40 dello scorso secolo in Italia sul tema della funzione sociale della proprietà privata (una discussione poi solo in parte confluita nel codice civile italiano del 1942), si è soffermato sull'analoga formula contenuta nell'art. 42 della Costituzione italiana («La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti»), mettendo in luce -- giungendo così fino ai nostri giorni e al dibattito intorno ai beni comuni -- la costante tensione tra una visione liberal-individualistica e una visione social-solidaristica della proprietà privata, che conduce a una riflessione critica sul nesso libertà/proprietà, oggi, in un momento storico in cui la libertà individuale assume spesso portata normativa diretta, connotandosi quale forza trasformativa. Fino a che punto, quindi, la libertà individuale intesa quale connotato fondamentale dell'essere umano legittima quella che, in parallelo, possiamo chiamare funzione economico-individuale della proprietà privata?

Terminato l'intervento del Professore Grondona, la parola passa al Professore Salvatore Tolone Azzariti, *Distinguished Professor* di Diritto Privato, Woxsen University, che espone una relazione dal titolo, *Pegno e situazioni reali temporanee fra 'Wadium' e 'Gewere'*. Dopo aver ringraziato l'organizzatrice e i presenti, il Professore introduce la sua relazione, per poi sottolineare come l'istituto del *pfandrecht* nel diritto longobardo rappresenti il crocevia di molteplici istituti rilevanti per il diritto privato contemporaneo. È costituito senza riferimento ai principi del divieto di *pactum successorium* e di ingiustificato arricchimento. Si fonda sulla forma del *Gewere* ed è menzionato nelle fonti come paragonabile al *wadium* o alla fiducia. La prospettiva dell'esercizio del diritto di proprietà, alla luce del principio di validità, della *Geltungstheorie*, consente ora di fornire una visione astratta del sistema dei diritti reali quando il principio di *typenfixierung* non è operativo.

Al termine delle relazioni, il *Regius Professor* Sirks elabora una sintesi finale del loro contenuto e sottolineando come i diritti, il diritto siano frutto anche della storia, dal loro concorso siano nati gli attuali codici. Cede la parola alla Professoressa Lucia di Cintio per le conclusioni.

La Professoressa, dopo i ringraziamenti ai presenti ha ripercorso brevemente i discorsi dei relatori medesimi, sottolineando la continuità con la prima edizione del convegno; ha poi affermato come, grazie all'altissimo livello scientifico dei partecipanti, si sia arrivati ad alcuni punti di innovazione nello studio, in particolare nella visione delle forme di potere pubbliche e private del diritto attuale nel suo divenire storico; le spinte ideologiche e politiche hanno influenzato la concezione stessa di proprietà in senso privato e pubblico, in modo anche sorprendente, come hanno dimostrato Thorsten Keiser e Mauro Grondona. Si pensi ancora alle dinamiche del senato romano (lontano da quel consesso che si è abituati a pensare in modo tradizionale),

delineate da Fabrizio Oppedisano; a quelle a scopo propagandistico che usano il concetto di proprietà in senso apertamente ideologizzato come per la *cancel culture* di Giovanni Maria Riccio. La rappresentazione del potere come proprietà, che nella sua trasmissione investe intere comunità, come ha fatto emergere chiaramente Claudio Azzara, si riflette anche nell'urbanistica, nell'architettura che diviene una rappresentazione del potere, come si è visto per i Longobardi; la forza dell'edificio è funzione simbolica sul territorio, oggetto, per Paolo Peduto, accompagnata dalle riflessioni di Pasquale Natella e Felice Pastore. Oggetto del diritto e diritto stesso, dunque, sembrano assottigliare il proprio limite interno come nella relazione di Salvatore Tolone Azzariti. E così ancora negli Anni Novanta del secolo scorso per gli ordinamenti in cui era recepita una proprietà di tipo 'romano' nuove forme di negozi come il 'leasing', o istituti come la cosiddetta proprietà temporanea erano genericamente definiti atipici e mal tollerati o non tollerati, chiusi, un rigido dogma. Grazie anche a un approccio diverso, si possono concepire e regolamentare anche fenomeni contrari a tali rigidi e aprioristici concetti. Gli interventi hanno dimostrato che i dogmi sono creazioni gradualistiche di varie istanze che rispondono a una funzione sociale in alcuni momenti, politica in altri, giuridica in altri ancora più rari. Naturalmente, per addivenire a un diritto non unico, ma comune, occorre un rigore metodologico massimo di cui sono stati indiscussi maestri i relatori e i moderatori del convegno 'I Germani e L'Impero Romano. Storia e Diritti'.

Università di Salerno



Cronaca: *Presentazione del volume di Mario Mazza*  
***La lezione di un maestro. Scritti su Santo Mazzarino***

Liguori editore, Napoli 2023

(Aula Magna del DiCAM, Messina, 2 aprile 2025)

*La lezione di un maestro. Scritti su Santo Mazzarino* (Napoli 2023) è il titolo dell'ultimo volume scritto da Mario Mazza (Accademia dei Lincei), pubblicato all'interno della collana *La cultura storica* della casa editrice Liguori e presentato mercoledì 2 aprile 2025 presso l'Aula Magna del DiCAM (Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne) dell'Università degli Studi di Messina da Elena Caliri (Università di Messina), Orazio Licandro (Università di Catania) e Antonino Pinzone (Università di Messina). I saluti istituzionali sono stati affidati al vicedirettore del Dipartimento, Marco Centorrino, che ha messo in evidenza il fondamentale ruolo di Santo Mazzarino in qualità di caposcuola e maestro di generazioni di studiosi, specialmente nella trasmissione della passione per la Storia antica e per il metodo ad essa inerente; a porgere un saluto in qualità di rappresentante e presidente onorario dell'AIST (Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi, sez. "Salvatore Calderone" di Messina) è stata la prof.ssa Lietta De Salvo, già ordinario di Storia romana a Messina, la quale ha ricordato il profondo legame tra Santo Mazzarino e Salvatore Calderone, unanimemente considerati pionieri degli studi di storia tardoantica non solo in Sicilia.

Antonino Pinzone ha avviato l'incontro mettendo in luce una certa disaffezione, che attualmente si registra nei confronti dell'opera storica di Mazzarino, alla quale il volume – articolato in sette saggi, alcuni già pubblicati, altri inediti, e corredato da un'appendice bibliografica a cura di Alister Filippini – si contrappone: in quest'ottica, esso appare come una dedica al maestro da parte di un maestro. L'attualità indiscussa della maggior parte delle tesi di Mazzarino e la loro sostanziale intoccabilità hanno un vigore tale da consacrarlo, ad oggi, come uno dei più grandi storici del Novecento. Pinzone ha ricordato, in particolar modo, gli insegnamenti del filologo classico tedesco Walter Friedrich Otto, conosciuto da Mazzarino durante il suo soggiorno a Monaco e condensati nell'opera *Spirito classico e mondo cristiano* (1923): essi devono esser stati determinanti dal punto di vista metodologico per il giovane Mazzarino, al punto da configurarsi come la chiave di volta per comprendere il valore del cristianesimo e dell'anticlassicismo nelle sue ricerche. Le doti che lo contraddistinsero, secondo il relatore, furono la capacità di sintesi da una parte e l'analisi minuziosa dall'altra, la profondità di visioni e ricostruzioni, le intuizioni geniali e le soluzioni originali, l'eccezionale dedizione al lavoro e la memoria prodigiosa.

Elena Caliri in apertura del suo intervento ha chiarito agli studenti presenti il valore sempre attuale di *Storia romana e storiografia moderna*, volu-

metto di Mazzarino pubblicato nel 1954 e ancora da lei proposto nei corsi di studio specialistici. La studiosa ha ripercorso poi brevemente l'attività scientifica dello storico catanese, a cominciare dalla monografia giovanile *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio* del 1942, un lavoro di analisi risalente addirittura all'argomento della tesi di laurea del '36, all'epoca ritenuto stravagante, in quanto l'ambiente in cui lo studioso si era formato non era particolarmente interessato alle dinamiche tardoantiche, al punto che la scelta fu dello stesso Mazzarino, e non del suo maestro, Luigi Pareti. A quest'ultimo, piuttosto, andrebbe ascritto un altro aspetto della curiosità intellettuale del giovane allievo, ovvero l'interesse verso argomenti collocati a latitudini cronologiche opposte e a problematiche lontanissime tra loro. Caliri evidenzia come la sua produzione degli anni '40 testimoni il passaggio dalla tarda antichità ai momenti aurorali della democrazia, e anzi ne confermi il metodo, che, a partire da nodi problematici tardoantichi, riesce a comprendere le dinamiche precedenti. *Aspetti sociali del IV secolo* (1951) prosegue l'indagine – già intrapresa nello *Stilicone* – sulle diverse velocità con cui in Oriente e in Occidente si innescavano le dinamiche di natura economico-fiscale, dovute all'interazione tra economia monetaria ed economia naturale, compresenti e non necessariamente in competizione. Ma è con *l'Impero romano* del 1956 che si dispiega realmente il genio interpretativo di Mazzarino, opera in cui una delle parole chiave è "rivoluzione", una categoria riscontrabile nell'operato dell'apostolo Paolo, del papa Callisto, di Costantino. Nell'esegesi mazzariniana la cristianizzazione è l'aspetto più generale di un fenomeno da lui definito "democratizzazione della cultura": ovvero, il risveglio degli *ethne*, tutte quelle culture locali che riemergono in aree provinciali quale sostrato profondo di contro alla cultura dominante. A conclusione del suo intervento, la relatrice ritiene obbligatoria una riflessione sul rapporto con i maestri, i quali guidano, forniscono gli orizzonti ermeneutici e sollecitano le curiosità e le potenzialità di ciascun allievo: in tal senso, il tributo di Mazza a Mazzarino è un monito per alimentare quel sentimento di gratitudine che dovrebbe legare ciascuno ai pilastri della propria formazione.

Orazio Licandro ha riconosciuto il ritratto veritiero e poco noto di Santo Mazzarino offerto dal volume di Mazza, persino nel suo cimento politico (fu eletto consigliere comunale a Catania nelle liste del PCI): si tratta di informazioni alla portata solo di chi ha avuto un profondo rapporto con il proprio maestro, anche grazie alla comunanza di visioni scientifiche, culturali e metodologiche. Il volume di Mazza – che riscopre tutte le grandi personalità della storia antica del secolo scorso e che non è un libro di storia della storiografia, ma un dialogo continuo tra allievo e maestro –, è stato presentato da Licandro mettendo in luce tre nuclei tematici del pensiero storico di Mazzarino, il primo dei quali riguarda il rapporto tra Oriente e Occidente e l'attenzione per le zone di confine, intese come aree di interazione sociale e culturale, in cui sono ri-

conoscibili le tracce degli *ethne*, respinti o avvicinati dal mondo imperiale romano. Licandro ha rammentato, altresì, il rapporto dello studioso col diritto: non solo per la valorizzazione dell'opera di Gotofredo, ma anche per la spiccata sensibilità di Mazzarino per le fonti giuridiche, indagate da una prospettiva diversa rispetto a quella solitamente intesa dai giusromanisti. Egli, infatti, affermava che le fonti giuridiche non spiegano tutto, ma bisogna primariamente conoscere la storia politica e i suoi *realia*: una chiave interpretativa, in tal senso, è il concetto di *koinè*. È evidente il debito verso Mazzarino della storiografia successiva che si è occupata del Medioevo greco-bizantino: si pensi ad Évelyne Patlagean, che ha fatto proprie prospettive, categorie e idee mazzariniane, contribuendo così al superamento della concezione di un Medioevo di esclusiva marca occidentale, risalente a Marc Bloch. Il secondo nucleo concerne il rapporto di Mazzarino con le fonti: egli utilizzava qualsiasi documento disponibile e su di esso richiamava l'attenzione degli altri studiosi. L'ultimo focus, condotto alla luce del dibattito fra Jacob Taubes e Carl Schmitt, ha riguardato il cristianesimo e la rivoluzione di Paolo, che, in qualità di greco, ebreo e cittadino romano, fu uno dei fautori della nuova teologia cristiana imperiale. Quando Mazzarino plasma e fortifica i capisaldi della sua visione, secondo il relatore, si intravede un maestro che, al di fuori di ogni dogmatismo, sapeva utilizzare con gli strumenti dello storico le categorie del pensiero marxiano.

Mario Mazza, a conclusione dell'incontro, ha evidenziato come la *ratio* del suo volume sia scaturita dalla preoccupazione per l'affievolirsi della presenza di Mazzarino, «essere studente», nell'attuale storiografia – non solo antichistica –, in particolare in ambiente anglo-americano. Il punto cardine dei suoi studi è stato lo “stoicismo degli storici” quali Niebuhr, Burckhardt, Ranke, che ha costituito la cifra distintiva di una rivoluzione del modo di vivere e di pensare, ben diverso da quello idealistico della linea Hegel-Croce. Tra i punti forti del lavoro storico e storiografico di Mazzarino rientrano la conoscenza dei testi antichi (non solo quelli degli storici) e della storiografia moderna (soprattutto tedesca) dal '500 ai suoi tempi, al punto da sollecitare l'interesse di altri storici in materia; la capacità di oltrepassare i confini stabiliti arbitrariamente tra le discipline (non solo antichistiche). La sua passione per la ricerca storiografica si è tradotta nella comprensione delle tensioni e delle rivoluzioni all'interno della storia: Burckhardt, all'epoca di Mazzarino noto solo in ambito artistico, divenne per quest'ultimo un esempio fondamentale di riflessione storiografica proprio perché ne condivideva il *modus operandi* nell'indagine storica. Estraneo al concetto di classicismo, Mazzarino non può neppure essere definito anticlassicista: queste definizioni erano inesistenti sul piano storico, in quanto egli ragionava solo attraverso parametri storiografici. Non era un uomo di polemica, ma di costruzione; eppure, stava troppo chiuso in se stesso per studiare, viveva per la storia, e forse ciò lo ha ridotto

in una condizione di isolamento, che gli ha impedito di coltivare capacità organizzative e di creare una scuola che potesse sviluppare organicamente le sue linee di ricerca. In conclusione, Mazza ha esortato a riprendere e approfondire le tematiche mazzariniane secondo la prospettiva e gli orientamenti originari, così da rendere giustizia alle sue idee e alle sue ricostruzioni, tutt'oggi fondamentali per lo studio della Storia antica in Italia. L'Autore del volume presentato ha infine sottolineato come Mazzarino sia stato molto apprezzato in Germania, dove la tradizione storiografica è stata sempre molto forte: studiosi come Niebuhr, Mommsen, Harnack, Meyer hanno contribuito in maniera fondamentale a ricostruire un quadro fededegno del mondo antico e hanno innovato il panorama storiografico con le loro proposte interpretative. Mazzarino appartiene di diritto a questa temperie storiografica, per cui è necessario guardare al suo pensiero in questa prospettiva per continuarne e coglierne fedelmente la memoria scientifica.

*Dottoranda in Storia romana Università di Messina*  
lavinia.frisone@studenti.unime.it

## Cronaca: *Seminari “Giuliano Crifò”*

(III Ciclo, II Edizione, Accademia Storico-Giuridica Costantiniana, Spello, 24-25 giugno 2025)

L'antica *Hispellum*, nei due giorni immediatamente precedenti l'inizio del XXVII Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana (sul tema *Le donne nella realtà giuridica tardoantica*, 25-28 giugno 2025), è stata la cornice dei Seminari “Giuliano Crifò”, promossi dall'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana e giunti alla seconda edizione del III ciclo. L'iniziativa, coordinata dai Professori Mariagrazia Bianchini e Carlo Lanza e dedicata a giovani studiosi della Tarda antichità (ricercatori, dottori di ricerca, dottorandi e laureati), è stata articolata in due sessioni da due lezioni ciascuna.

La sessione pomeridiana di martedì 24 giugno, incentrata sul tema “Scritture nel Tardoantico” e coordinata dal Professore Carlo Lanza, è stata inaugurata dalla lezione della Professoressa Maria Chiara Scappaticcio (Università di Napoli Federico II), intitolata *Sulla letteratura latina nell'Oriente antico e tardoantico*. La relatrice ha evidenziato come il problema cardine all'interno delle discipline filologiche sia il progressivo allontanamento dalla parola, al punto che l'esegesi porta spesso a trarre conclusioni lontane dalla realtà e non sempre correttamente contestualizzate. La dissertazione ha avuto per oggetto il bifoglio di un codice frammentario papiraceo del V sec. d.C. proveniente dall'area di Ossirinco e acquistato all'inizio del secolo scorso nel mercato antiquario, contenente i paragrafi 33-37 e 44-46 della *Divinatio in Q. Caecilium* di Cicerone. Il frammento in esame venne pubblicato soltanto nel 1938 (nell'edizione a cura di C.H. Roberts): pertanto, nel processo di *recensio*, questo testimone manoscritto era stato ignorato nelle edizioni critiche del '17 di G. Peterson e del '23 di A. Klotz (ancora oggi quelle di riferimento). La lezione è stata scandita dall'analisi di alcuni passi del frammento, e, in maniera particolare, è stata posta attenzione agli *scholia*, ovvero le annotazioni del lettore, o, forse, dei lettori, fra cui qualcuno che nell'Egitto del V sec. d.C. ebbe questo codice fra le mani, e, nel tentativo di capirlo, volle lasciar traccia della sua esegesi direttamente sul testo ciceroniano. Inoltre, gli *scholia* consentono di ricostruire la circolazione libraria e intercettare i gusti letterari dell'epoca: Cicerone, difatti, era uno dei quattro autori della *quadriga Messii*, ovvero il canone di Arusiano Messio, grammatico di IV sec. d.C., che nei suoi *Exempla elocutionum* aveva proposto gli autori esemplari per la prosa (Cicerone e Sallustio) e per la poesia (Virgilio e Terenzio), sui quali si sarebbe radicato l'insegnamento scolastico dalla Tarda antichità al Rinascimento. Tra le caratteristiche indagate nel corso della lezione rientrano la differenza di dimensione del carattere tra il corpo testuale e l'interlinea, l'estensione delle

annotazioni, l'uso di inchiostri dal colore diverso all'interno di una sequenza di annotazioni (a testimonianza di una fruizione e quindi di un'esegesi multipla e a conferma dell'esistenza di più lettori con delle identità in parte ricostruibili), le glosse intese sia come intere riformulazioni del testo della *Divinatio*, sia come sinonimi (posti graficamente sopra l'originale cicero-niano), sia come esplicitazioni dei termini sottintesi. In conclusione, è stato appurato che questo tipo di circolazione letteraria in un determinato spazio-tempo si spiega con la necessità di imparare il latino sia come lingua seconda che come lingua della giurisprudenza. La lezione è terminata con una rassegna bibliografica e sitografica (banche dati, *corpora* in continuo aggiornamento) per lo studio delle fonti papiracee pubblicate in formato cartaceo e digitale.

Il secondo intervento della sessione pomeridiana, a cura del Professore Sergio Lazzarini (Università dell'Insubria), dal titolo *Epigrafia: elementi fondamentali e rilevanza per lo studio del tardoantico*, ha preso le mosse dalla delineazione dei profili generali dell'epigrafia. Il suo prodotto, ovvero l'epigrafe, è un mezzo di comunicazione, basata sui principi di visibilità ed essenzialità, che spesso si interseca con il problema del falso, ovvero della veridicità di quanto in essa riportato. La committenza, specialmente nei casi di iscrizioni sepolcrali, era solita presentare il defunto con prospettive di esaltazione rispetto alla realtà, dunque impattando in maniera significativa sulla forma e sul contenuto dell'epigrafe stessa. È questo il caso della prima epigrafe presa in esame, *CIL V, 03590*, proveniente da Verona e datata al II sec. d.C., dedicata da Curtia Callipolis a se stessa e ai suoi liberti, unitamente a due persone di alto profilo sociale, ovvero la sua patrona Curtia Procilla e il figlio di costei, un uomo di rango senatorio. La dedicataria era una liberta, emancipata dalla sua patrona, per la quale aveva predisposto la dedica sepolcrale come segno di profonda riconoscenza: è possibile che due personaggi illustri trovassero sepoltura con una liberta e i suoi servi? Lo studio della situazione epigrafica impone che ci si chieda se sia credibile tutto ciò o se, piuttosto, si debba pensare che la menzione della patrona e del figlio senatore fosse una esibizione della devozione della liberta, ma che i suoi patroni non fossero realmente collocati lì. L'epigrafe poteva anche avere una funzione comunicativa dal punto di vista legislativo: talvolta, infatti, era previsto che essa fosse esposta *in locum celeberrimum* con la funzione di strumento di presentazione culturale, politica e ideologica della legge e della sua rilevanza. Nella sede dell'Antico Palazzo Civico del Comune di Spello è stato analizzato il rescritto di Costantino (*CIL XI, 05265*), datato fra il 333 e il 337 d.C. e ivi conservato, il cui oggetto è l'autorizzazione, richiesta dai cittadini di Spello, per il tributo di un culto alla *gens Flavia* e l'organizzazione delle cerimonie religiose a periodi alterni unitamente alla città di Bolsena. Ai fini della comprensione della situazione epigrafica si rivela fondamentale una contestualizzazione di natura geogra-

fico-amministrativa, ovvero l'unificazione tra la *Regio VI Umbria* e la *Regio VII Etruria* nella *Tuscia et Umbria* a opera di Diocleziano. L'esclusivo riferimento a questioni religioso-culturali all'interno dell'epigrafe, però, non deve trarre in inganno, perché il documento potrebbe gettare luce su problematiche di tipo amministrativo: senza operare una separazione dal punto di vista religioso, l'alternanza delle celebrazioni nelle due città poteva costituire segno di un potenziale equilibrio in seno alla già avvenuta unificazione amministrativa. A conclusione di un *excursus* cronologico, l'indagine si è attestata su due documenti del VII sec. d.C. Il primo, l'epigrafe sepolcrale in distici del vescovo di Como Agrippino (616-617 d.C.), si inserisce nel contesto culturale dello scisma tricapolino, in quanto costui, legato ad Aquileia (rimasta scismatica dopo il concilio di Costantinopoli del 553), aveva perseverato nella sua opposizione alla sede romana. L'epitaffio è bipartito: nella prima parte vi è la presentazione retorica del personaggio (1-16), dal verso 17 in poi si parla della sua nomina vescovile (606 d.C.). La seconda è un'epigrafe nestoriana contenuta nella stele di Xi'an (Cina, 635 d.C., scoperta nel 1623-'25), in cui i principi trinitari della teologia cristiana vengono trasposti nella cultura cinese: ciò lascia presupporre l'esistenza di interpreti che conoscevano entrambe le lingue e le culture. Lo strumento epigrafico, pertanto, è un mezzo efficace per la trasmissione della cultura, di un pensiero, di un'ideologia all'interno di sistemi politici, religiosi, linguistici diversi e anche molto lontani geograficamente.

La sessione mattutina di mercoledì 25 giugno, incentrata sul tema "Da Nicea a Costantinopoli: norme conciliari e legislazione imperiale" e presieduta dalla Professoressa Mariagrazia Bianchini, è stata aperta dalla lezione della Professoressa Carla Noce (Università di RomaTre) dal titolo *Le principali questioni affrontate dai canoni dei concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381)*. Il punto d'avvio dell'indagine è stato il principale problema riguardo i primi due concili ecumenici, ovvero l'assenza degli atti conciliari: mancando le fonti, la ricostruzione per cercare di capire come siano andate le cose è ancora oggi materia di discussione. Il concilio di Nicea, infatti, è documentato solo da quattro fonti: il Credo, i 20 canoni, la lettera sinodale alle Chiese di Egitto, Libia e Pentapoli e la lista dei vescovi firmatari. Dal momento che i canoni di Nicea non sono rubricati e catalogati per argomento, ma, piuttosto, sembrano riflettere l'andamento della discussione del concilio, la relatrice, seguendo la classificazione di H. Ohme<sup>1</sup>, ha indagato le cinque unità argomentative in cui sono stati inquadrati i 20 canoni. I canoni 1, 2, 3, 9, 10, 17, 18, costituenti la prima categoria, riguardante la disciplina e l'ordine gerarchico del clero, avevano l'obiettivo di garantire l'integrità morale (con l'esclusione

<sup>1</sup> *Kanon ekklesiastikos: Die Bedeutung des altkirchlichen Kanonsbegriff*, Berlin-New York 1998.

di autoevirati, neofiti appena battezzati e *lapsi*) e l'ordine ecclesiastico, sancendo la subordinazione dei diaconi ai presbiteri e ai vescovi e vietando l'interferenza liturgica o amministrativa. La seconda categoria (organizzazione della *leadership* e dell'amministrazione ecclesiastica) si sostanzia nei canoni 4-7, in cui ci si occupa delle province ecclesiastiche (modellate su quelle civili) rette dal vescovo metropolita, e 15-16, che trattano della stabilità di presbiteri e diaconi nelle diocesi, impedendo loro di spostarsi. La terza categoria di canoni (11-14), riguardante le norme sulla penitenza pubblica, affronta il reinserimento dei *lapsi* (apostati), distinguendo diversi gradi tra i penitenti. La quarta categoria riguarda la riconciliazione dei membri di gruppi eterodossi: il canone 8 si occupa dei seguaci di Novato o "puri", il canone 19 dei seguaci di Paolo di Samosata o "paulianisti". La quinta categoria concerne la liturgia e si esplica nel canone 20, che vieta di inginocchiarsi la domenica e nei giorni di Pentecoste: l'obiettivo era di uniformare la pratica liturgica in tutte le diocesi, ma la motivazione (implicita) era che la domenica è il giorno di gioia per la Resurrezione, mentre il gesto, penitenziale e inadatto ai tempi festivi, serve a distinguere i penitenti dagli altri fedeli. Il concilio di Costantinopoli, convocato da Teodosio I, produsse solo 4 canoni autentici, presentati all'imperatore il 9 luglio 381 e promulgati con un editto il 30 luglio. Il primo canone condannò l'arianesimo, il macedonianismo e l'apollinarismo; il secondo delimitò le diocesi (Egitto, Oriente, Asia, Ponto, Tracia), ma senza esplicitare chi esercitasse la reggenza su ciascuna; il terzo accordò la precedenza d'onore al vescovo di Costantinopoli subito dopo Roma in virtù del ruolo politico della "nuova Roma"; il quarto invalidò la consacrazione vescovile dell'alessandrino Massimo il Cinico. In particolar modo, il terzo canone venne connotato come anti-alessandrino e anti-romano, forse voluto da Teodosio, e, più in generale, non tutti i canoni furono accettati in Occidente: papa Leone Magno (440-461) protestò contro il canone 3; papa Gregorio Magno (509-604) respinse tutti i canoni del 381; solo con Papa Ormisda (514-523) si parlò del concilio come ecumenico; infine, il terzo canone verrà riconosciuto a Roma nel 1215 solo in occasione del IV concilio Lateranense, in contesto latino-costantinopolitano.

La lezione conclusiva dell'incontro, dal titolo *I concili di Nicea e Costantinopoli e la legislazione imperiale del IV secolo*, è stata tenuta dalla Professoressa Paola Ombretta Cuneo (Università di Milano-Bicocca). L'intervento ha preso avvio dal problema cristologico e trinitario vigente all'inizio del IV sec. d.C. e che avrebbe portato all'indizione del concilio di Nicea, ovvero la controversia suscitata dalle dottrine di Ario e dei suoi seguaci sulla sostanza del Cristo, sul suo significato, sui rapporti con l'umanità. Costantino, pur volendo configurarsi come fautore, arbitro e legislatore all'interno della dinamica conciliare, non aveva gli strumenti necessari per comprendere al meglio la questione teologica: il suo problema era di ordine pubblico, in quanto temeva che il travaglio religioso, culturale e ideologico potesse sconvolgere la pace del-

l'Impero e aumentare i problemi esistenti quando era diventato imperatore. Il concilio di Costantinopoli, invece, non si configurò come universale in quanto Teodosio convocò solo 150 vescovi provenienti dalla parte orientale dell'Impero: per questo motivo fu un sinodo generale, considerato solo più tardi ecumenico. Dal punto di vista legislativo, sono stati analizzati alcuni passi del *Codex Theodosianus* riguardanti temi connessi al concilio: ad esempio, *CTh.* 3, 7, 1, in cui si parla della possibilità, per le vedove non ancora venticinquenni, di contrarre seconde nozze, fortemente osteggiate in quanto possibili solo in caso di consenso paterno e indipendentemente dall'acquisizione di *emancipationis libertas*, e, più in generale, i titoli del libro XVI del Teodosiano, dedicati alle questioni religiose, che dimostrano chiaramente l'influenza dei concili ecumenici, poiché ci sono diverse costituzioni che riprendono questioni già analizzate in ambito conciliare.

Tutte le relazioni, seguite da un ampio dibattito grazie alle domande dei numerosi studenti presenti (quasi il doppio rispetto alle 12 borse di ospitalità offerte), si sono rivelate, come di consueto, di fondamentale importanza per la formazione e la crescita scientifica di tutti i partecipanti. Inoltre, al termine della due-giorni, ciascuno ha ricevuto il volume del II ciclo dei seminari "Giuliano Crifò" 2018-2023, editi all'interno della collana "Materiali per una storia del Tardoantico" e il volume degli Atti del XXVI Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana (*Oriente e Occidente in dialogo*), svoltosi a Spello dal 15 al 17 giugno 2023.

*Dottoranda in Storia romana Università di Messina*  
lavinia.frisone@studenti.unime.it



**SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**  
(a cura di F. Rodolico)



AGOVINO T., MASELLI M., *Armi e armature nella letteratura italiana*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-146-9, € 25,00.

ALFIERI G., *Tra storia della lingua, stilistica e lingua dei media*, scritti scelti a cura di Alfonsozetti G. et al., Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-220-6, € 65,00.

ASSENZA E., *Tra lingua e dialetto. La terra di mezzo dell'italiano regionale*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-211-4 20, € 13,00.

ATTANASIO E., *Ai margini dell'umano Luoghi, scrittura e pensiero di Anna Maria Ortese*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-221-3, € 24,00.

ATTI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA, Rendiconti, 96 - Vol. XCVI, Anno Accademico 2023-2024  
ISSN 1019-9500, € 180,00.

BENZONI P., POLI A. S., (curr.), *Primi piani su Calvino Esercizi di rilettura*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-142-1 236, € 22,00.

BONETTO J., GHIOTTO A. R., MARCHET B., *Architetture e sistemi costruttivi dei teatri e degli anfiteatri antichi in area adriatica*, Edizioni Quasar, Roma 2025  
ISBN: 978-88-5491-582-4, €54,00.

BRACCESI L., *I Persiani di Eschilo*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2025  
ISBN 9788891335296, € 25,00.

CALZOLARI O. A., PEROSA G., (curr.), *I mondi di Zeno La coscienza di Svevo un secolo dopo*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-234-3 249, € 30,00.

CANOVA L., BARDI R., «*A guisa d'uomo che 'n dubbio si raccerta*» *Vecchie e nuove prospettive per la biografia e l'opera dantesca* A cura di, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-157-5 239, € 23,00.

CAPRIOTTI A., *Indagini su Artemisia alla Galleria Spada*, De Luca editori d'arte, 2025  
ISBN 9788865576199, € 24,00.

CAPOTOSTO S., PICCHIORRI E. (curr.), *La lingua dal basso Studi per Pietro Trifone*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-182-7 241, € 25,00.

CARMINA C., FAVA GUZZETTA L., MUSARRA F., (curr.) *La funzione Verga tra letteratura, musica, cinema e teatro*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-163-6, € 13,00.

- CARMINA C., *La vita vulnerabile. Saba e il «romanzo» del Canzoniere*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-217-6, € 18,00.
- CASCONE F., *Lettere Personali di Giovanni Pontano*, Arbor Sapientiae, Roma 2025  
ISBN 979-12-81427-62-4, € 35,00.
- CASINI S., CONTORBIA F., GENTILI S., *Risorgimento e antirisorgimento Da un'idea di Luigi Salvatorelli sui rapporti tra Italia ed Europa*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-172-8 238, € 27,00.
- CASSIANI G., *Archiginnasio della sapienza e Repubblica delle Lettere. Libri, idee e crocevia di saperi nella Roma della Controriforma*, De Luca editori d'arte, Roma 2025  
ISBN 9788865576250, € 5,00.
- CERIOTTI L., *Cose che fanno miracoli: il potere degli oggetti nell'immaginario benedettino della prima età moderna*, Olschki, Firenze 2025  
ISBN 9788822269775, € 23,75.
- CICALA D. E., REBAUDENGO M., *Alfieri illustri della transculturalità del terzo millennio Letteratura, musica, teatro, cinema, scienze e ambientalismo*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-160-5, € 18,00.
- CINQUE G. E., GIANNETTO M., MARCONI N., *Roma capitale: la nascita di una politica unitaria per i Beni Culturali*, Edizioni Quasar, Roma 2025  
ISBN 978-88-5491-590-9, € 28,00.
- COLUCCI D., TRAPASSI L., (curr.), *Forme del reale: iconotesti narrativi nell'Italia contemporanea*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-161-2, € 25,00.
- CONSALES I., SŁAPEK D., SOSNOWSKI R., (curr.), *Le grammatiche italiane e la realtà linguistica*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-158-2, € 19,00.
- CONTARINI S., MILANESI C., (curr.), *Anni Settanta: la grande narrazione* Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-131-5, € 25,00.
- CORTELLESSA A., FOI M.C., PRAMMER T. (curr.), *Zanzotto europeo, la sua poesia di movimento* Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-200-8, € 28,00.
- CORTELLESSA A., POMILIO T. (curr.), *«Un'Arcadia horror» Roma per Andrea Zanzotto*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-071-4, € 35,00.

COVERI L., MEOZZI T., (curr.), *La narrazione autobiografica Prospettive incrociate tra letteratura, linguistica e glottodidattica*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-162-9, € 19,00.

CRONACHE ERCOLANESI. BOLLETTINO DEL CENTRO INTERNAZIONALE PER LO STUDIO DEI PAPIRI ERCOLANESI (CISPE) vol. 54/2024  
ISSN (cartaceo) 0391-1535, € 350, 00.

D'ACHILLE P., ZANOLA M. T., (curr.), *La moda francese e italiana (1880-1980) Fonti, strumenti e metodi*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-232-9 250 € 31,00.

DE PAULIS M.P., *La rivolta di Caporetto, il confino, l'Europa Storia e scrittura in Curzio Malaparte*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-244-2, € 32,00.

DE RENZO F., *A sessant'anni dalla Storia linguistica dell'Italia unita di Tullio De Mauro Temi e prospettive*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-272-5, € 19,00.

DELLA PENNA N., *Il volgare nel Lazio centrale fra Trecento e Quattrocento*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-247-3, € 22,00.

DIADORI P., MATTARUCCO G., TRONCARELLI D., (curr.), *La canzone italiana di oggi fra lingua, cultura e didattica*, Cesati, Firenze, 2025  
ISBN 979-12-5496-213-8, € 28,00.

DI GIGLIO A. (a cura di), *Sebastiano Timpanaro Jr. – Antonio Piromalli. Carteggio (1997-2003)*, con la presentazione di P. RADICI COLACE e un saggio di M. BIONDI (Carteggi di Filologi 25), Firenze 2025.  
ISBN 978-88-746-062-7 € 50,00

DI GIACOMO M., *Italiano e dialetto a scuola in Abruzzo tra Otto e Novecento*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-248-0, € 28,00.

ESPOSITO L., *La figura di spalle nella pittura italiana del Cinquecento*, De Luca editori d'arte, 2025  
ISBN 9788865575956, €40,00.

FÀVARO A., «È proprio vero che la mamma è la migliore delle società» *Ippolito Nievo e Adele Nievo Marin: vita, letteratura e storia (in appendice il carteggio con lettere edite e inedite)*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-181-0, € 35,00.

FERRARO L., *In labirintiche selve. L'Orlando furioso letto per gruppi di canti*, Cesati, Firenze 2025

ISBN 979-12-5496-235-0, € 28,00.

FILIPPINI E., MORELLI A.L., (curr.), *Semata e signa 11 - Il metodo LIN e le ricerche di iconografia monetale. Bilanci e prospettive*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025

ISBN 979-12-81427-46-4, € 65,00.

FOGLIAZZA S., *I rituali di fondazione nel mondo etrusco tra Storia Romana e Archeologia. Problemi di metodo e prospettiva storico-religiosa*, Edizioni Quasar, Roma 2025

ISBN 978-88-5491-572-5, €0,00.

FRABETTI A., TOPPAN L., (curr.), *Raccontare la Resistenza oggi Prospettive critiche tra il XX e il XXI secolo*, Cesati, Firenze 2025

ISBN 979-12-5496-253-4 254, € 34,00.

GALLO A., *La casa dell' Efebo a Pompei ed il suo prestigioso arredo*, Pompei 1, 7, 'Erma di Bretschneider, Roma 2025.

ISBN 9788891334435, € 180,00.

GAMBUTI ALTARI E., *Cripte, Confessiones, architettura e liturgia nel Seicento romano*, Collana Architettura, 2025

ISBN 979-12-80956-82-8, € 40,00.

GASPARRI C., *Giovanni Battista Piranesi - Della magnificenza ed architettura de' Romani*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025

ISBN 9788865575994, € 60,00.

GAZZETTI G., *Le Province Romane vol. 2 - La Pannonia - Il Norico - La Dalmazia - La Mesia - La Dacia*, Edizioni Quasar, Roma 2025

ISBN (cartaceo) 978-88-5491-511-4 - ISBN (elettronico) 978-88-5491-602-9  
€ 13,00.

GHEDINI F., SALVADORI M., *Essere donna nell'antica Pompei*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025

ISBN 9788856910155, € 40,00.

GIGANTE C., *Su Tasso Altri studi e note di lettura*, Cesati, Firenze 2025

ISBN 979-12-5496-252-7, € 18,00.

GIOVINE S., *Rinascimento epistolare al femminile Lettere di nobildonne, religiose e poetesse tra Quattro e Cinquecento*, Cesati, Firenze 2025

ISBN 979-12-5496-203-9 246, € 28,00.

GRANINO CECERE M.G., *Latium Vetus 1* (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX), Supplementa Italica, Imagines, 2025

ISBN 88-7140-283-9, € 400,00.

GUALDO R., *La lingua dei giornali*, Cesati, Firenze 2025

ISBN 979-12-5496-210-7 21, € 10,00.

GUGLIELMI M., IACOLI G., PAPOTTI D., (curr.), *Le parole dello spazio: un lessico plurale*, Cesati, Firenze 2025

ISBN 979-12-5496-249-7, € 22,00.

HORNSBY C., BARRON C., *Giovanni Battista Piranesi. Etchings from the Research Collections of the British School at Rome*, edizione nazionale dei testi delle opere di Giovanni Battista Piranesi, vol. 2

ISBN 9788865576403, € 60,00.

JACOBELLI L., *Donne e Grand Tour. Viaggiatrici a Napoli, Pompei, Ercolano e Vesuvio tra '700 e '800*, QNBP, series Minor, 11, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025

ISBN 979-12-81427-43-3, € 28,00.

KLETTKE C., KORBACHER D., *Dante visualizzato Dante e Botticelli II*, Cesati, Firenze 2025

ISBN 979-12-5496-233-6, € 55,00.

LALA L., CASTRO E., *Il verbo in italiano Morfologia, sintassi, semantica e testualità*, Cesati, Firenze 2024

ISBN 979-12-5496-175-9 240, € 38,00.

LATINITAS, vol. XII (12) 1-2, 2024

ISSN 2310-161X, € 150,00.

LOMBARDO L., RINALDIN A. (curr.), «*El dolce tempo ancor tutti c'invita*» Per Tiziano Zanato, Cesati, Firenze 2024

ISBN 979-12-5496-123-0, € 35,00.

LUBELLO S., *Lingua o antilingua? Il sempreverde burocratese*, Cesati, Firenze 2025

ISBN 979-12-5496-250-3, € 11,40.

MANGIA P., *Roma. Passeggiate giubilari*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025

ISBN 9788865576441, € 16,00.

MARGOZZI M., *Palma Bucarelli e la moda*, De Luca editori d'arte, Roma 2025

ISBN 9788865575413, € 28,00.

MARIGNOLI D. K. E SAPORI G., (curr.), *Fondazione Camillo Caetani. La collezione. Dipinti, sculture, disegni*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025

ISBN 9788865576236, € 80,00.

- MARTELOTTI A., *I ricettari di Federico II Dal «Meridionale» al «Liber de coquina»*, Olschki, Firenze 2025  
ISBN 9788822254429, € 33,00.
- MASCHERUCCI A., TETTI B., *La basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio. Arte. Architettura. Restauro*, Edizioni Quasar, Roma 2025  
ISBN 9788865576021, € 60,00.
- MAZZA M., *La lezione di un Maestro. Scritti su Santo Mazzarino* (Domini. La cultura storica 61), Liguori editore, Napoli 2024  
ISBN978-88-207-7011-2 € 25,00
- MERLOTTI A., *Ludovica di Savoia Una principessa nell'ombra*, Olschki, Firenze 2025  
ISBN 9788822269812, € 30,00.
- MEZZOLANI V., *Adornate e incoronate. Le immagini mariane di Roma nella prima metà del Seicento*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025  
ISBN 9788865576267, € 40,00.
- MIGLIETTA A. (cur.), *Tra linguistica e antropologia Per Oronzo Parlangèli (1923-1969) a cent'anni dalla nascita. Con scritti di Oronzo Parlangèli*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-183-4 242, € 24,00.
- MURRU C., *Gli eccentrici Fantastico, bohème e Scapigliatura*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-108-7, € 23,00.
- MUSARRA F., *Mario Luzi e la parola*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-155-1 121, € 20,00.
- NICOLAI R., SONNINO M., *Euripide: prospettive di ricerca*, Quaderni di Seminari Romani di cultura greca, 35  
ISBN 978-88-5491-583-1, € 31,00.
- ONNIS R., SPINELLI M., (curr.), *Raccontare i corpi delle donne*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-179-7, € 28,00.
- ORLETTI F., CONSALES I., RIGA A., (curr.), *Lingua, istituzioni e società*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-198-8 243, € 18,00.
- ORRÙ P., *“Una di”: lingua, razza, nazione nel primo Ottocento italiano*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-265-7, € 25,00.
- OSANNA M., MERCURI L., *Forme e colori dall'Italia preromana. Canosa di Puglia*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025  
ISBN 9788865576380, € 30,00.
- PELARGÒS, n. 5, 2024  
ISBN 978-88-5491-588-6 - ISSN 2723-9551, € 30,00.

- PETRUCCI F., *Genesi e divenire del Barocco tra Roma e Napoli. Dipinti da Palazzo Chigi in Ariccia e dalla collezione Koelliker*, De Luca editori d'arte, Roma 2025  
ISBN 9788865576465, € 28,00.
- PICH F., «*Ogni sonetto è un poema diverso*» *Materia, storia e inventio nei commenti rinascimentali a Petrarca*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-218-3, € 23,00.
- PIRVU E., *La prosa italiana tra comunicazione e invenzione letteraria*, Atti del XII Convegno internazionale di italianistica (Università di Craiova, 29-30 settembre 2022), Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-144-5 237, € 48,00.
- PRONTERA F., *Al di qua delle Colonne d'Ercole. Scoperta e rappresentazioni del Mediterraneo*, Olschki, Firenze 2025  
ISBN 978882226946, € 29,00.
- RINALDI TUFFI S., *Storie di Frontiera. Viaggio lungo il Limes dell'Impero Romano e anche al di là. Vol. I, Il limes in Europa (AR 70)* Arbor Sapientiae Editore, Roma, 2025  
ISBN 979-12-81427-64-8, € 25,00.
- RISPOLI M., ZUCHTRIEGEL G., *Il museo archeologico di Stabia. Catalogo*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025  
ISBN 9788885867352, € 60,00.
- RIZI F. F., «*Turbamenti politici sul presente e l'avvenire*» nei *Taccuini di Lavoro di Benedetto Croce (1944-1951)*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-269-5, € 23,00.
- RIZI F.F., *Accenni politici e polemici nei Taccuini di Lavoro di Benedetto Croce (1922-1949)*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-199-5 122, € 23,00.
- ROSSI F., *Come si scrive una tesi di laurea oggi: guida pratica per tesi, tesine e altri elaborati*, Laterza, Roma 2025  
ISBN (cartaceo) 9788858156612; ISBN (elettronico) 9788858157923, € 15,00.
- SANTILONI M., *Ippolito Nievo verso Le Confessioni d'un italiano nella scrittura dei primi romanzi*, Atti del Convegno Nazionale di Studi su Ippolito Nievo, Fossalta di Portogruaro, 7 ottobre 2023, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-201-5 245, € 11,00.
- SIELO F., DI GIROLAMO L., FRATOCCHI E., (curr.), *La società (in)sostenibile Ecologia e comunità tra letteratura, cinema e altri media*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-236-7, € 22,00.
- SORELLA A., *I segreti della Mandragola con il testo della princeps della commedia e a fronte quello del ms. Redi 129*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 979-12-5496-125-4, € 44,00.

- SPINELLI M., *Semata e signa 12, Lo stephanos-cornice sulle monete delle Città del Mediterraneo antico*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025  
ISBN 979-12-81427-67-9, € 60,00.
- SPINELLI M., «*Le parole nutrono*» *Scrittura e vita nell'opera di Goliarda Sapienza*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-214-5 247, € 22,00.
- STROMBOLI C., RETARO V., (curr.), *Campania dialettale Studi sul repertorio linguistico di oggi*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-245-9, € 25,00.
- STRUDSHOLM E., JANSEN H., SCHWARZ LAUSTEN P., *Il panorama attuale dell'Italianistica in Scandinavia*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-246-6, € 42,00.
- TAPINASSI M., *In Taberna Finger Food dall'Antica Roma*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2025  
ISBN 9788891335180 ISSN (cartaceo) 0081-6299, € 80,00
- TAPINASSI M., *Dizionario di Archeologia del Cibo (ArcheoNutrizione, 9)*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2025.  
ISBN 979-12-81427-49-5, € 45,00.
- TAROZZI S., *Tradizione giuridica romana e prassi orientali. Tracce, permanenze e aporie della versione R del cd. Liber Syrus-Romanus (Mores Maiorum. Storie e filosofie del diritto, 8)*, Editoriale scientifica, Napoli 2024  
ISBN 979-12-235-0035-4 € 38,00.
- VALENTI C., *Testi, contesti e immagini nella comunicazione politica su Twitter (X)*, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-216-9, € 29,00.
- VAN DEN BERGH C., *Il neorealismo modernista (1926-1936) Il dibattito sulla prosa contentutistica attraverso tre concetti chiave*, Cesati, Firenze 2024  
ISBN 978-88-7667-706-9, € 13,00.
- ZACCARELLO M., *The Italian Job Continental Views on Text, Edition, and Authorial Intention in the Digital Age*, Goggio Lectures, Toronto 2023, Cesati, Firenze 2025  
ISBN 979-12-5496-240-4, € 20,00.
- WIEACKER F., *Vom römischen Recht, Dal diritto romano* (trad. di F. Bonin), Giappichelli editore, Torino 2024  
ISBN 9791221-112160 € 39,00.

## RECENSIONI

La redazione non è responsabile delle opinioni dei recensori.  
Tuttavia veglia affinché il loro stile non superi i limiti del dialogo e non scada nella polemica.



MICHELA D'ANGELO

## ***Gaetano Salvemini nella corrispondenza con Girolamo Vitelli, Medea Norsa, Angelo Segré, Ermenegildo Pistelli***

a cura di Anna Di Giglio e Rosario Pintaudi, Edizioni Gonnelli, Firenze 2022.

Come scrivono Anna Di Giglio e Rosario Pintaudi nel saggio introduttivo (*Frammenti di vita e frammenti di storia*), «tanto, e a ragione, è stato scritto su di loro, ma i carteggi sono cosa diversa. I carteggi offrono piccoli spaccati di vita quotidiana, pensieri, gioie, delusioni che rimarrebbero senza voce se non ci fosse la corrispondenza a darne testimonianza. Ed è di tale corrispondenza che si parlerà in questa sede».

In realtà, il libro offre alcuni significativi “frammenti” per approfondire per un verso la storia della cultura classica nell’Italia del ‘900, mentre per un altro verso questi “frammenti” permettono di arricchire, sia pure in modo diverso, anche le biografie culturali e accademiche degli autori delle 68 lettere in gran parte inedite. Le lettere del papirologo Girolamo Vitelli e dei suoi allievi Medea Norsa, Ermenegildo Pistelli e Angelo Segré vengono, inoltre, a integrare i già noti e consistenti carteggi di Gaetano Salvemini con esponenti del mondo della cultura, della politica e della società italiana dalla fine dell’800, carteggi che sono stati editi a cura di Elvira Gencarelli, di Enzo Tagliacozzo e, più recentemente, di Sergio Bucchi.

Gaetano Salvemini (1873-1957) è il *fil rouge* che unisce le corrispondenze edite ora in questo volume e conservate a Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana e nell’Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell’Età contemporanea. Nato nell’ambito delle ricerche di Rosario Pintaudi e Anna Di Giglio su Girolamo Vitelli e pubblicato nella collana dell’*Accademia fiorentina di papirologia e di studi sul mondo antico*, questo volume raccoglie le 57 lettere che i 4 papirologi e studiosi dell’antichità classica inviano a Gaetano Salvemini tra il 1906 e il 1949 e le 11 inviate da lui a Vitelli, Norsa, Pistelli e Segré tra il 1908 e il 1947.

Una parte cospicua di questi carteggi è costituita dalle missive inviate da Girolamo Vitelli (1849-1935) all’amico e collega Salvemini a cominciare dal periodo in cui entrambi facevano parte della Commissione ministeriale per la riforma della scuola media e dalla quale si dimetteranno ben presto per divergenze con gli ambienti ministeriali (1906). È in questo periodo che si consolida il rapporto di Salvemini con Vitelli, che era stato suo professore quando a fine ‘800 frequentava a Firenze i corsi dell’Istituto di Studi Superiori. E questo rapporto di amicizia e stima verso il suo antico allievo, ora a sua volta professore di Storia moderna nell’Università di Messina, traspare nelle 27 lettere che Vitelli invia a Salvemini dal 1906 al 1922 così come nelle tre lettere di Salvemini (1908, 1911 e 1922) traspare il suo “rispettoso affetto” verso il “carissimo Maestro” Vitelli.

Le lettere di Vitelli riecheggiano, nei primi anni, un continuo e costante scambio di opinioni sui problemi della scuola in Italia, cui entrambi dedicavano grande attenzione (nel 1901 Salvemini con Giuseppe Kirner aveva fondato la *Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media*). Con il tempo si aggiungono le considerazioni sulla vita politica italiana nel periodo iniziale della prima guerra mondiale, che per Vitelli è la “santa guerra” e che vede Salvemini tra gli interventisti democratici. Infine, nelle ultime lettere prevalgono le riflessioni sulla politica estera dell’Italia: è il periodo in cui Vitelli è nominato senatore (1920) e Salvemini è eletto deputato (1919-21). Ai grandi temi di attualità entrambi affiancano talvolta anche riferimenti alla vita privata e alla carriera accademica, in particolare per Salvemini che nel terremoto di Messina del 1908 perde tutta la sua famiglia (la moglie, i cinque figli e una sorella). E su quel tragico periodo i curatori di questo volume aggiungono, molto opportunamente, i *Ricordi di Salvemini* di Lidia Minervini (*Il Mondo*, 22/10/1957) sulla figura del cognato, “Amico e Maestro”, e sulle successive vicende che nel 1925 lo portano verso il lungo esilio negli anni della dittatura fascista.

Ai primi anni del governo fascista risalgono tre lettere di padre Ermene-gildo Pistelli (1862-1927) a Salvemini. La più rilevante è sicuramente quella del 23 febbraio 1925 a proposito dell’articolo *La pistola di Omero* firmato da Giovanni Ansaldo in *La rivoluzione liberale*, la rivista di Piero Gobetti. Il prof. Pistelli era stato accusato di avere additato, durante una cerimonia nell’ateneo fiorentino, «a certe squadre di bastonatori gli studenti sospetti di essere ascritti all’*Unione Goliardica per la Libertà*». L’inevitabile polemica Pistelli-Ansaldo si chiudeva grazie all’intervento del “collega antifascista” Salvemini, che smentisce le accuse contro il “collega fascista”. Il religioso, allievo di Vitelli, aveva aderito al regime distaccandosi politicamente dal maestro, come è evidente già nel 1923 nell’articolo *L’anima fascista*, ora riprodotto in questo volume: il “fascista tesserato” Pistelli criticava il dissenso manifestato dal “principe degli ellenisti” e suo “maestro adorato” Girolamo Vitelli contro un intervento di Giovanni Gentile in Senato sul “dovere” dei professori di portare nelle università “l’anima fascista”.

Da liberale, Vitelli rifiuterà anche di giurare fedeltà al regime fascista nell’ottobre del 1934, mentre pochi anni dopo un altro suo allievo, Angelo Segré (1891-1969), sarà costretto a lasciare l’Italia a causa delle leggi razziali del 1938 per diventare, come già Salvemini, esule negli Stati Uniti per una decina di anni. L’antifascismo, che accomuna i due docenti emigrati per motivi diversi, traspare con evidenza nelle 7 lettere che Salvemini invia da Harvard (Cambridge, Mass.) tra il 1945 e il 1947 e nelle 24 lettere che Segré scrive da New York tra il 1941 e il 1947 (più un’altra lettera inviata da Firenze nel 1949 dopo il suo rientro in Italia). Nelle loro missive emergono non solo le difficoltà di Segré per potersi inserire nel mondo accademico statunitense e per

poter pubblicare le proprie ricerche, ma traspare anche la generosità di Salvemini nell'aiutare l'allievo di Vitelli con consigli e suggerimenti concreti per trovare finanziamenti per ricerche e pubblicazioni. Nella loro corrispondenza sono altresì continui i riferimenti anche ai complessi rapporti con la comunità italiana divisa tra fascisti e antifascisti, ma più in generale anche con l'ambiente locale sia prima che dopo la caduta del fascismo.

Le lettere di Segrè, ma anche quelle di Salvemini, confermano i legami che, nonostante la diaspora, uniscono gli allievi della scuola di Vitelli al di qua e al di là dell'Atlantico. Nelle loro lettere si trovano costante riferimento e reciproco scambio delle notizie inviate da Firenze dalla professoressa Medea Norsa (1877-1952) che era rimasta alla guida dell'Istituto papirologico dopo la morte di Vitelli (1935).

Nel 1946 Salvemini, ancora negli Stati Uniti, aiutava Medea Norsa a ottenere da un mecenate, J. B. Salterini, il cospicuo finanziamento di L. 100.000 che avrebbe consentito all'Istituto papirologico, da lei diretto dopo la morte di Vitelli, di poter continuare a fare ricerche sui papiri in Egitto per altri cinque anni. Nelle due lettere inviate tra ottobre e novembre 1946 Medea Norsa ha il conforto morale di ritrovare «immutato attraverso tanti anni e tanti avvenimenti il sentimento di amicizia antico e l'affettuoso ricordo alla memoria del Maestro [Vitelli]».

Aleggia in tutto il volume, al di là della corrispondenza diretta, il forte legame che univa Salvemini a Vitelli e che è evidente anche nei ricordi e nei contatti con gli allievi papirologi. Nella sua lettera del 18 aprile 1946, ringraziando Medea Norsa per avergli inviato il volume *In memoria di Girolamo Vitelli* (1936), Salvemini ricordava Girolamo Vitelli come «l'indimenticabile maestro che insieme a [Achille] Coen e a [Adolfo] Bartoli mi insegnò non solamente a lavorare, ma anche ad essere un galantuomo. Me lo insegnarono con l'esempio della loro vita dedicata giorno per giorno al loro dovere». Lo stesso pensiero Salvemini esprimerà pochi giorni dopo anche ad Angelo Segrè: «Vitelli – scriverà 15 maggio 1946 – era un liberale, cioè un conservatore con la coda lunga un miglio, ma era un uomo di stupendo ingegno nel campo degli studi filologici, era un gran maestro, ed era anche un gran cuore».

micheladangelo11@gmail.com



**P. CIOCCA, *Del Capitalismo. Un pregio e tre difetti***

Donzelli editore, Roma, 2023, pp. I-VIII e 1-173

È bene e doveroso mettere preliminarmente in rilievo gli indubbi meriti del libro di Pierluigi Ciocca. *Del Capitalismo*, nelle complesse e rilevanti questioni che affronta, coniuga sapientemente il rigore dell'analisi con la chiarezza dell'esposizione; così, pur rivolgendosi a studiosi e specialisti, risulta accessibile e avvincente anche a coloro che non sono addetti ai lavori nel campo dell'economia. Quanto ai contenuti, procedendo secondo un'ottica che può dirsi keynesiana e che è molto critica nei confronti della teoria economica marginalistica e neoliberista, ormai 'acritica ortodossia', il libro esamina a fondo, sulla base di accertati fatti storici e di accreditati dati statistici, il nesso pregio-difetti proprio del capitalismo, tracciando le linee da seguire per evitare che il sistema capitalistico possa implodere per le sue negatività strutturali e mettere a rischio la tenuta dei regimi democratici. Ciò che segue vuole essere una semplice presentazione dell'interessante volume.

**Mercato o capitalismo.** Dopo millenni di stasi e di miseria, negli ultimi duecento anni l'umanità ha conosciuto un eccezionale sviluppo del reddito e del benessere materiale. In merito all'interpretazione di tale fenomeno, e in generale riguardo all'analisi dell'economia contemporanea, si contrappongono due diverse prospettive teoriche: l'una che fa leva sulla categoria di mercato, l'altra che poggia sul nuovo e rivoluzionario modo di produzione, che, tra la fine del '700 e il primo trentennio dell'Ottocento, si afferma in Inghilterra con la Rivoluzione industriale e poi, in modi e in tempi e con ritmi differenti, si espande per il mondo. Dagli ultimi decenni, è dominante l'impostazione o punto di vista del mercato, che considera la categoria analitica di capitalismo da superare perché senza valore euristico, debole ed obsoleta, e che, in taluni eccessi, giunge a negare perfino l'esistenza del capitalismo, per cui, ne conclude, è meglio non parlarne, non sapendo bene che cosa esso sia. Valutazioni del genere spiegano la diffidenza che molti studiosi nutrono per il termine capitalismo, giudicato controverso, più di intralcio che utile, e la tendenza dei maggiori manuali universitari di economia ad evocare il concetto solo *en passant*, omettendo il tentativo di darne una nozione adeguata. Secondo tale prospettiva, a rendere ragione dell'andamento dell'economia è il funzionamento del mercato, esistente in certo qual modo da sempre e costituito da produttori e consumatori, che mirano a massimizzare i loro vantaggi e che, con le loro autonome scelte razionali, in assenza di incertezza e in presenza di concorrenza, assicurano l'equilibrio tra domanda ed offerta di beni e servizi e consentono l'adeguata allocazione delle risorse e degli investimenti. Così, anche il progresso e lo sviluppo dell'economia, compresi quelli straordinari e senza pre-

cedenti degli ultimi due secoli, vengono spiegati con il meccanismo del mercato, nella misura in cui è storicamente reso efficiente e tendenzialmente perfetto dalle istituzioni che lo reggono e dalla cultura, dai valori sociali e dallo Stato, nel cui ambito opera. In particolare, la chiave (base o condizione) che permette all'economia di lasciarsi alle spalle l'endemica arretratezza e di avviarsi sulla via di una espansione impetuosa, al tempo inimmaginabile, si rinviene o nell'efficiente organizzazione istituzionale e nei rapporti di proprietà, che, nel libero mercato, incentivano attività produttive dal rendimento elevato e, conseguentemente, favoriscono le innovazioni e l'accumulazione di capitali, in cui consiste la crescita (Douglass North); o nell'affermarsi, attraverso la ricerca, del metodo sperimentale (David Landes) o nello stimolo dell'Illuminismo alla conoscenza scientifica e alla tecnologia (Joel Mokyr); o nel prevalere e nella condivisione delle virtù borghesi (Deirdre McCluskey); o, infine, nell'azione dello Stato, che interviene per superare i limiti del mercato e delle banche (Alexander Gershenkron). Ma, obietta Ciocca, i diritti di proprietà, al pari di strumenti giuridici e assetti istituzionali funzionali all'economia, risultano regolamentati già nell'antica Roma e soprattutto, dopo la fine del Medioevo, in virtù della *common law* e del diritto comune, civile e canonico, mentre perdurano per molti secoli ancora il ristagno economico, la bassa produttività e l'indigenza cronica. Il dato storico, pertanto, è in palese contrasto con la visione delle istituzioni come fattore determinante dell'ascesa economica ottocentesca; inoltre, non c'è unanimità nel ritenere che le persone, tendenti di per sé - come vuole la teoria neoclassica - ad ottenere i massimi vantaggi, debbano anche essere incentivati a migliorare, né si possono riscontrare puntuali incidenze dirette delle istituzioni sulle innovazioni intellettuali e sull'avanzamento tecnologico. Lo stesso discorso vale anche per la cultura ed i valori borghesi: non possono intendersi come il primo motore dello sviluppo. Mancano, infatti, evidenze concrete del loro specifico e diretto condizionamento dell'attività produttiva, mentre è certo che, ancora per buona parte dell'Ottocento, le innovazioni tecniche della produzione sono l'esito dell'ingegno di artigiani e inventori, non di scienziati, e che una correlazione tra scienza e tecnologia, come rileva Nathan Rosenberg, si afferma solo nel Novecento. Del resto, giusta la notazione di Nietzsche, i metodi sono gli elementi più importanti e, come tali, vengono sempre per ultimi, si trovano non all'inizio ma solo alla fine di processi determinati. Per di più, in linea con il convincimento di Marx, la cultura e i valori sociali potrebbero essere elementi sovrastrutturali della struttura economica, cioè non la causa ma l'effetto del sistema economico vigente, capace, comunque, di retroagire su di esso, influenzandolo a sua volta. Ne è una prova empirica l'impetuosa crescita economica della Cina e dell'India, che possono attribuirsi soltanto alla trasformazione in senso capitalistico del loro sistema produttivo e non certo a cambiamenti delle loro tradizionali culture, che con i loro valori sono ancora

oggi profondamente differenti da quelle occidentali. Quanto all'affermato fondamentale ruolo dello Stato nella determinazione del progresso ottocentesco in Europa, evidenzia Ciocca, esso è di difficile accertamento e, da ultimo, inaccettabile, in quanto la politica degli Stati nazionali per la crescita economica risulta non univoca, ma difforme nelle scelte e, conseguentemente, negli effetti. A suo parere, quindi, il mercato, né preso isolatamente, né potenziato da fattori quali le istituzioni, la cultura, i valori sociali prevalenti e l'intervento dello Stato, non può e non riesce a rendere conto e a far comprendere la natura e i caratteri di fondo dell'imprevedibile ed impetuosa crescita, in termini di produzione e di benessere, avvenuta in Europa a partire dalla Rivoluzione industriale. Per poter spiegare adeguatamente tale fenomeno, rivoluzionario per il passato e tutt'ora decisivo per la storia presente, invece, occorre procedere per altra via e prendere le mosse proprio dalla nuova forma assunta dall'economia, a quel tempo modificatasi alla radice nella sua struttura, divenendo economia di mercato capitalistica, ovvero economia di mercato che si fonda su un nuovo modo di produzione, denominato capitalismo, chiave di volta dell'intero sistema.

**Il capitalismo.** Secondo Ciocca, quindi, la categoria capitalismo è tutt'altro che eliminabile. Essa, infatti, se ben definita e verificata storicamente, si rivela indispensabile per comprendere non solo la trasformazione del sistema economico nell'Ottocento, ma anche il modo in cui tale sistema, radicalmente mutato rispetto ai secoli precedenti, funziona nel presente e, presumibilmente, funzionerà in futuro. Il capitalismo è lo specifico e ben preciso modo di produzione, che assume i suoi connotati definiti e definitivi con la Rivoluzione industriale d'Inghilterra, dove si sono determinate le condizioni per il suo sviluppo, e che, in ragione del suo straordinario successo produttivo, si estende progressivamente per imitazione, fino a divenire prevalente in Europa e nel mondo. Pensatori ed economisti del calibro di Karl Marx, John Maynard Keynes e Joseph Schumpeter, il grande sociologo Max Weber e l'insigne storico Fernand Braudel vedono tutti nel capitalismo un sistema economico nuovo, incomparabile con i precedenti, con propri modi e propri fini, con propri meccanismi e propri agenti, con propri punti di forza e di debolezza. Lo schema M-K-S System, proposto da Richard Goodwin, può valere sia come sintesi del capitalismo teorizzato da Marx, Keynes e Schumpeter, sia come indicatore dei tre motori che spingono il capitalismo a ritmi di crescita prima inconcepibili: l'accumulazione di capitale, su cui ha messo l'accento Marx, la domanda effettiva, messa in rilievo da Keynes, e l'innovazione ed il progresso tecnico, posti in evidenza da Schumpeter. L'economista Maurice Dobb, dal canto suo, puntualizza il prerequisito storico del capitalismo nella formazione di due nuove classi sociali: la classe di coloro che concentrano nelle loro mani la proprietà dei mezzi di produzione (borghesi, imprenditori o capitalisti) e la classe di coloro che non possiedono né campi da coltivare né attrezzi per la-

vorare e per vivere dispongono soltanto delle braccia da vendere come forza lavoro (proletariato). Non vi è, però, accordo tra gli studiosi né sulle modalità, né sui tempi del processo mediante il quale giungono ad affermarsi il capitalismo e le condizioni del suo avvento. Per Marx, ad esempio, la rivoluzione sociale che conduce dal feudalesimo al capitalismo è interna al sistema ed è generata dalla contraddizione in cui “le forze produttive e materiali della società entrano [...] con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono l’espressione giuridica)”, quando cioè questi ultimi cessano di essere funzionali allo sviluppo e ne diventano catene, che conseguentemente vengono spezzate, originando, da una parte, una moltitudine di individui nullatenenti, costretti per sopravvivere a vendere il loro lavoro, e, dall’altra, un’esigua minoranza di proprietari dei mezzi di produzione e di sussistenza, tendenti a valorizzare i beni posseduti mediante l’acquisto di forza-lavoro altrui. Secondo Sir John Hicks, di contro, il sistema feudale è eroso e si dissolve per opera di un elemento esterno, l’ascesa, grazie a mercanti specializzati nel comprare e nel vendere, dell’economia ‘mercantile o commerciale’, che soppianta l’economia ‘consuetudinaria o di comando’, superando il lavoro schiavistico o servile a beneficio del meno costoso e più produttivo lavoro salariato. La nuova economia mercantile precede l’ascesa del capitalismo, che ha luogo quando la prima si scontra con limiti insuperabili nello sviluppo durevole e su larga scala della produzione e della produttività. È per tale motivo che il capitale dei mercanti e degli artigiani, il ‘capitale circolante’, tende a divenire ‘capitale fisso’, capitale che viene investito a lunga scadenza soprattutto nell’industria, molto più capace di accrescere produzione e produttività. A differenza dal commercio che è statico e può solo allocare risorse date, infatti, l’industria è dinamica e può produrre in modo sempre crescente risorse nuove. La transizione dal capitale circolante al capitale fisso, o, come afferma Marx, la trasformazione dello sfruttamento feudale in sfruttamento capitalistico, o come vuole Paul Sweezy, il passaggio dalla produzione mercantile precapitalistica al capitalismo della Rivoluzione industriale, nota Ciocca, è dovuta, da un lato, alla formazione di una massa di proletari e, dall’altro, all’accumulazione e concentrazione della ricchezza in una borghesia dedita all’imprenditorialità. Quando i proletari diventano la maggioranza tra i lavoratori, quando cioè avviene la proletarizzazione dei lavoratori, contadini e in misura minore artigiani? Quando si forma la borghesia dotata di spirito imprenditoriale, che, a parere di Werner Sombart, si può riassumere nelle virtù di chi è ad un tempo “conquistatore, organizzatore e mercante”? Quando si possono fissare gli inizi del capitalismo? Riguardo a tali domande, le risposte degli studiosi sono molto disparate tra loro. Indicano lassi di tempo assai distanti, che hanno come estremi il XII secolo (Henri Pirenne) e il XIX secolo (Sweezy), passando per il XVI secolo (Marx) ed i secoli XVII-XVIII (Dobb). Poco importa, taglia corto Ciocca, convinto, sulle orme di Gioacchino Volpe, che è

impossibile dare una soluzione unica del problema delle origini del capitalismo e che, come ritiene Ruggiero Romano, i tanti pre che si usano in proposito sono privi di valore probante. Quel che veramente conta, rispetto ai molteplici possibili o ipotizzati antefatti, è l'esito, il capitalismo come tale, quello cioè che si afferma con e dopo la Rivoluzione industriale, quando con il capitale investito nelle fabbriche e nei mezzi di produzione e con l'ausilio delle macchine, ideate e perfezionate per risolvere problemi di lentezza e di imperfezione nella produzione e fatte funzionare da tanti operai, si riducono i costi e crescono a dismisura la produttività e la quantità delle merci prodotte, moltiplicando i guadagni e incrementando l'intera economia. Esso si può descrivere come un sistema che produce beni per venderli sul mercato realizzando un profitto, un'eccedenza rispetto ai costi. Il fine determina il modo ed il processo della produzione, continuamente innovati dal punto di vista tecnico per migliorare i prodotti, produrne di nuovi e aumentare la produttività. Gli operai, gerarchicamente subalterni, lavorano alle dipendenze e sotto la guida di chi acquista la loro forza lavoro in cambio di un salario - e possiede gli impianti e le macchine (il capitale fisso incorporante il progresso tecnico) - o dei suoi delegati.

**Un impareggiabile pregio e tre gravissimi difetti.** Ovunque si affermi, il capitalismo porta con sé sviluppo; si caratterizza per la sua intrinseca capacità produttiva, per essere una formidabile macchina in grado di far crescere, dal 1820, il reddito pro capite in Europa di 17 volte e in Africa di 4 volte, di moltiplicarlo nello UK per 12, negli USA per 22 e nel mondo intero per 10. Ancor più significativi dell'aumento del PIL pro capite, sono i notevoli, imprevedibili, progressi apportati al benessere dell'umanità, che peraltro lasciano ragionevolmente presagire possibili ulteriori miglioramenti quanto a speranza di vita e salute, a sicurezza sociale e tempo libero. Per questi motivi, è oggi adottato da quasi tutti i Paesi del mondo e non si registrano casi di pentimento, cioè di Paesi che vogliono abbandonarlo e percorrere altre strade nella produzione di beni e servizi. Tuttavia, la crescita, che esso tendenzialmente produce e che è il suo carattere precipuo ed il suo merito indiscutibile, non è uguale in tutti i Paesi, a volte è più veloce o più lenta, e non è continua e stabile, né garantita. I fattori da cui essa dipende, infatti, possono, per svariati motivi, incepparsi: l'accumulazione di capitale può arrestarsi, la domanda globale si può indebolire, gli investimenti possono diminuire, il progresso tecnico può bloccarsi. Nell'ambito di uno stesso modo di produzione capitalistico, poi, esistono diversi tipi di capitalismo, in quanto il capitalismo concretamente si dà, nei singoli Paesi, in modi e con risultati differenti; e anche all'interno dei singoli capitalismi si registrano vicende o fasi alterne, di crescita, di stasi e perfino di decrescita. Le determinanti prossime della crescita, soprattutto il capitale e le risorse disponibili, possono variare in quantità e qualità e, inoltre, con esse, interagiscono - condizionando, positivamente

o negativamente, la finanza pubblica, le infrastrutture, il grado di concorrenza, l'imprenditorialità e il dinamismo di impresa - la cultura e i valori sociali, le istituzioni, in particolare il diritto dell'impresa e dell'economia in generale, l'azione economica dello Stato. È tale ruolo, importante ma indiretto, quello che svolgono le istituzioni, la cultura, i valori e lo Stato e che incide, diversificandole, sulle performance di crescita delle economie e all'interno delle singole economie. Oggi negli Stati Uniti desta timore la diminuzione del progresso tecnico nonostante i progressi nell'ICT e nell'intelligenza artificiale. Preoccupazioni vi sono anche in Europa, dove si sono in larga parte dissipati i vantaggi acquisiti con l'euro quale moneta apprezzata a livello internazionale e la crescita è scesa di un punto percentuale rispetto a quella precedente l'avvento dell'euro, con la produttività rallentata e la disoccupazione oscillante intorno al 7%. Conseguenze dell'errata politica economica adottata di contenere il disavanzo statale con il taglio degli investimenti pubblici, penalizzando perfino la sanità e la manutenzione delle infrastrutture esistenti e ignorando la lezione di Keynes, secondo la quale l'investimento è l'unico strumento di bilancio in grado ad un tempo di favorire la produttività, sostenere la domanda e contenere il debito pubblico. Colpisce in particolare la situazione della Germania, dove, stigmatizza Ciocca, contro ogni logica economica, pare si preferisca frenare anziché favorire la crescita reale, che risulta inferiore di un punto percentuale rispetto alla crescita possibile. Ne sono la causa, il taglio degli investimenti e la ricerca dell'avanzo di bilancio. Ne sono effetti, un ulteriore deterioramento delle infrastrutture a rischio, una perdita complessiva di circa 700 miliardi e il condizionamento negativo dell'UE, a fronte di un credito verso l'estero pari a trilioni di dollari e al 72% del PIL. In aggiunta, economie importanti, come quelle giapponese e italiana, attraversano tuttora una fase di ristagno ormai trentennale. Per quanto riguarda il caso italiano, la crisi è dovuta, argomenta Ciocca, al colpevole comportamento delle imprese e dello Stato. Le prime, favorite dallo svalutazione della lira del 1992, hanno preferito fare profitti in base alle commesse e agli aiuti dello Stato, danneggiando sia i lavoratori con bassi salari e bassa occupazione sia i consumatori con la limitazione della concorrenza, non preoccupandosi né di accumulare capitale né di ricercare innovazioni e progresso tecnico e determinando così la tendenza al ristagno. Lo Stato, da parte sua, con i vari governi succedutisi, è responsabile per non aver attuato le politiche necessarie per rilanciare la crescita - ovvero, per non aver risanato le pubbliche finanze, per non avere investito nelle infrastrutture materiali e immateriali, per non aver promosso la concorrenza, per non aver riformato organicamente il diritto dell'economia, per non aver perequato i redditi e contrastato la povertà. L'altissimo debito pubblico, pari a oltre il 140% del PIL, è il risultato lampante della colpevole sinergia fra imprese e Stato. Le conseguenze, inoltre, riguardano anche il piano politico. Da un lato, l'assenteismo nelle elezioni, politiche e non, è salito a quasi la metà

degli aventi diritto al voto, segno tangibile della sfiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche. Dall'altro lato, le ultime elezioni politiche hanno portato al governo forze ultraconservatrici, nella speranza che con esse possano aversi con l'agognata sicurezza, l'ordine ed il benessere. In tale situazione, di certo non florida, dell'economia occidentale, è più che mai urgente far ripartire a pieno regime i motori della crescita. Questa, infatti è indispensabile in sé e ancor più per fronteggiare le tre gravi negatività che sono connaturate al sistema capitalistico: iniquità, instabilità, inquinamento. Non si tratta di problemi né causati da elementi esterni - guerre, carestie e epidemie, come accaduto spesso nel passato -, né imputabili ad imperfezioni dei mercati determinate dalle impertinenti interferenze dello Stato, come ritengono, sottovalutandoli, il marginalismo e il neoliberalismo. Piuttosto, sono intrinseci e parte integrante del sistema capitalistico. Come tali, non possono risolversi da sé o in base al semplice funzionamento, magari reso più efficiente, del mercato. Anche se ineliminabili dal capitalismo che è in sé un sistema iniquo, instabile e inquinante, sono guasti che possono però essere ridotti, tenuti sotto controllo e limitati nei loro effetti devastanti.

**Iniquità.** Uno squilibrio tra la ricchezza di pochi e la misera condizione dei più c'è sempre stato, più o meno ampio in base ai tempi e alle circostanze storico-sociali. Tuttavia, negli ultimi due secoli, il capitalismo ha reso massima nella storia umana la disuguaglianza sia fra i cittadini all'interno di un Paese, sia fra i diversi Paesi. Esso, mirando concorrenzialmente ad alti profitti, premia oltremodo Paesi e persone più virtuosi e più fortunati, lasciando indietro gli altri, che lo sono meno. A parte casi estremi, come quello degli Stati Uniti - in cui il rapporto tra la remunerazione dei dirigenti e quella dei dipendenti è oltre 300 a uno, senza valida giustificazione nei risultati aziendali -, la sperequazione è alta dappertutto, comprese Cina e India e soprattutto le economie meno sviluppate. Le percentuali statistiche, che snocciola al riguardo Ciocca, sono davvero inquietanti. Negli Stati Uniti e in Europa l'1% della popolazione detiene, rispettivamente il 20% dei redditi e il 35% dei patrimoni e il 15% dei redditi e il 25% dei patrimoni; il reddito pro capite della nazione più ricca è 70 volte superiore a quello della nazione più povera; l'1% facoltoso dell'umanità (circa 60 milioni di persone) possiede un patrimonio pari a quello della metà meno abbiente (oltre 3 miliardi di persone); nei singoli paesi occidentali, il livello medio dei redditi del 10% più agiato è nove volte superiore a quello del 10% meno agiato; nella popolazione mondiale, l'1% detiene il 45% del totale dei patrimoni, mentre la metà ne ha in mano l'1%; quasi 1 miliardo di persone sono ancora oggi malnutriti o ridotti alla fame. Significativo riflesso dell'iniquità distributiva è il fenomeno migratorio, che è in costante aumento e che comporta, per i Paesi d'origine, una irrimediabile perdita di capitale umano e, per i Paesi di destinazione, seri problemi per dare accoglienza e assicurare la sussistenza agli emigranti. Se le ampie di-

sparità attestate dai dati suscitano indignazione, assolutamente inaccettabile è la povertà assoluta. In virtù dello sviluppo economico di Cina e India, il numero dei poverissimi su scala mondiale si è dimezzato. Ma resta pur sempre elevatissimo. E poverissimi sono anche il 10% della popolazione, perfino in Paesi ricchi come gli Stati Uniti e l'Italia. In Italia, puntualizza Ciocca, secondo l'Istat, milioni di famiglie e circa 6 milioni di persone versano in povertà assoluta. Molte di tali persone non sono nella condizione di poter lavorare e quindi, per loro sono indispensabili sussidi, stimati in circa 9 miliardi, che potrebbero agevolmente essere ricavati, fronteggiando adeguatamente l'evasione fiscale (prossima agli 80 miliardi) e smettendola di sussidiare i profitti, cioè di aiutare con denaro pubblico la produzione e gli investimenti privati, per una spesa che si aggira intorno ai 50 miliardi. La sperequazione distributiva, comunque, è un problema non solo morale, ma anche economico e politico. È un problema economico perché le persone meno abbienti non possono pienamente contribuire alla produttività del sistema, agendo come freno della crescita. È un problema politico, perché costituisce una minaccia diretta della democrazia e degli assetti politici nazionali. Coloro che sono, o si sentono, esclusi dal benessere materiale di cui godono altri perdono fiducia nell'assetto democratico e non si riconoscono più in esso. La piccola e media borghesia, ad esempio, ritiene di essere svantaggiata rispetto alle altre classi sociali e per tale motivo alimenta moti nazionalistici e, alle elezioni, sceglie movimenti conservatori o post fascisti. Al riguardo, è emblematico l'assalto al parlamento statunitense da parte di una folla in prevalenza costituita da bianchi non laureati di destra.

**Instabilità.** L'economia di mercato capitalistica produce endemicamente fenomeni di instabilità. Lo testimoniano le crisi innumerevoli verificatesi a livello locale o nazionale, soprattutto, e in ambito sovranazionale o globale. In ordine di tempo, l'ultima grave crisi globale risale al 2008. L'instabilità può essere o reale e comporta allora contrazioni e recessioni dell'attività produttiva, con conseguente calo dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione, o finanziaria, con dissesti bancari e borsistici e riduzione dei valori patrimoniali, o monetaria, con inflazione e deflazione dei prezzi. La conseguenza è sempre la stessa: una perdita di risorse, tensioni e conflitti sociali che possono portare a volte a cambiamenti in senso autoritario, come avvenuto con il fascismo ed il nazismo. L'instabilità è connessa al capitalismo, in quanto le aspettative individuali di profitto sono difficili da governare e quando diventano eccessive provocano squilibri tra i vari elementi del sistema. Le tre forme di instabilità possono alimentarsi vicendevolmente, oppure manifestarsi isolatamente. Utili strumenti per contenere, e in qualche misura prevenire, l'instabilità reale e l'instabilità monetaria sono la politica fiscale e la politica monetaria, che con la loro azione, ad opera dei governi e delle Banche centrali, possono evitare gli eccessi e i vuoti della domanda rispetto al potenziale

produttivo dell'economia, causa, nell'ordine, di inflazione e deflazione. La pubblica amministrazione, inoltre, può sostenere la domanda con investimenti in infrastrutture e con investimenti produttivi socialmente utili. Molto più problematica risulta la instabilità finanziaria. Non la si può prevenire, stroncando la speculazione sul nascere, per non ledere i diritti degli investitori. Né la si può avallare, rifinanziando la speculazione con moneta della Banca centrale, per non accentuare investimenti sconsiderati nel futuro. Occorrono regole che devono essere rispettate, ma le regole da sole sono insufficienti, perché le tecniche finanziarie assumono sempre forme nuove, imprevedute.

**Inquinamento.** Il capitalismo ha in sé una tendenza inquinante specifica e le conseguenze per l'ambiente e per tutta l'umanità sono sempre più gravi. La questione ambientale è drammaticamente urgente per il mondo intero. Sono a rischio il pianeta e tutti i viventi. I gas serra, emessi dai combustibili fossili generatori di energia, causano il riscaldamento del globo, con un aumento della temperatura sulla superficie terrestre superiore, nell'ultimo trentennio, di più di 1,1 °C. Se continuasse ad aumentare a tale ritmo, l'innalzamento della temperatura avrebbe effetti disastrosi sugli esseri umani (oltre a fenomeni naturali fuori controllo, pandemie come la malaria e la dengue), con prevedibili acute tensioni sociali e gravi conflitti anche militari. Per evitare tale disastro, l'ascesa della temperatura andrebbe bloccata e le emissioni dovrebbero scendere a zero entro pochi decenni. Il capitalismo inquina molto di più perché produce in misura maggiore dei sistemi del passato e con il capitalismo si inquina senza freni inibitori, perché chi produce e consuma non include fra i propri costi i danni ambientali provocati e conseguentemente non li paga. Imprese e consumatori, si può supporre, certamente inquinerebbero meno, se dovessero corrispondere i danni a coloro che vengono colpiti dalle loro attività inquinanti. Possibile rimedio potrebbe essere l'imposizione o l'incentivazione di ricorrere a fonti di energie verdi e di utilizzare risorse in modo alternativo rispetto al consumo e all'offerta di beni e servizi che inquinano. Vi sono, infatti, fonti energetiche non inquinanti e la macchina elettrica in sostituzione di quella a benzina è un esempio di bene rispettoso dell'ambiente. La salvaguardia dell'ambiente e la riallocazione delle risorse a tal fine richiesta comportano un costo, ottimisticamente stimato all'1-2% del PIL mondiale all'anno per circa quattro decenni. Tale costo, perdurando l'attuale crescita del PIL mondiale intorno al 3% annuo potrebbe agevolmente essere coperto, senza dover comprimere consumi e investimenti. Il discorso, però, è più complesso e va oltre la relazione su scala mondiale tra costo complessivo della bonifica ambientale e prodotto prevedibile. La misura in cui i singoli Paesi dovrebbero contribuire alla tutela dell'ambiente è, infatti, un problema di difficile soluzione. Ragionevolmente, tale misura dovrebbe essere proporzionale alla responsabilità del singolo Paese nel disastro ambientale. Ma, da un lato, ci sono i Paesi ricchi responsabili dell'inquinamento del passato, dal-

l'altro lato, ci sono i Paesi emergenti o arretrati, costretti a inquinare molto oggi per sviluppare la loro economia. Inoltre, le singole economie non dispongono di uguali risorse.

**Il futuro.** L'iniquità, l'instabilità e l'inquinamento, questi tre autentici flagelli che il capitalismo infligge all'umanità con pesantissimi costi, mettono a rischio il sistema e mettono in pericolo la democrazia. Per Marx, il capitalismo è immorale e l'inesorabile legge del suo materialismo storico ne sancisce il necessario superamento. Tuttavia, dopo il misero fallimento dei socialismi reali comparsi sulla scena della storia con le loro programmazioni economiche calate dall'alto, nonostante le tante proposte da più parti avanzate, non sembra realisticamente essere disponibile un altro preferibile modo di produzione. Al momento, in effetti, manca (non c'è e non si profila all'orizzonte) un modo di produzione alternativo, capace di mantenere il pregio del capitalismo e di eliminarne i difetti, capace cioè di promuovere sviluppo e benessere in modo equo, stabile e rispettoso dell'ambiente. Per quanto possa non piacere e provocare disgusto, come afferma Keynes, il capitalismo resta quindi imprescindibile, per sottrarre l'umanità alla miseria e consentirle una vita diversa, libera dal bisogno e non di mera fatica o di stentata sopravvivenza. Il capitalismo è, però, minacciato da sé stesso, perché le contraddizioni che porta in sé potrebbero farlo esplodere dall'interno e, conseguentemente, deve essere salvato da sé stesso, facendo fronte alle negatività che endogenamente produce. In che modo? Individuando nella crescita tipica del capitalismo la causa dei mali, alcuni, soprattutto per contrastare il degrado ambientale, ritengono necessario che l'economia mondiale decresca, attraverso interventi fondati su principi e valori opposti a quelli oggi imperanti come l'egoismo, il consumismo e il lusso. A meno che non si voglia abbattere il capitalismo, e questa per ora non è un'opzione possibile, secondo Ciocca, non può essere la decrescita la soluzione dei problemi. Tutt'altro. Si richiede, invece, e si deve assumere come presupposto, che il processo di crescita non si arresti e continui a superare su scala mondiale quello della popolazione. Solo la crescita, infatti, può rendere disponibili le risorse occorrenti per portare avanti quanto la logica delle cose impone, ovvero per: promuovere uno sviluppo più veloce delle economie in ritardo; favorire la riduzione rapida, se non l'eliminazione, dei livelli di povertà e l'azione redistributiva all'interno dei singoli Stati, accrescendo le possibilità di lavoro anche per i meno fortunati o preparati dal punto di vista professionale e investendo nell'istruzione per dare maggiori opportunità ai meno abbienti di migliorare la loro condizione; diminuire, mediante adeguate misure di politica economica e monetaria, l'instabilità produttiva; sviluppare e applicare la tecnologia necessaria per risanare l'ecosistema e per produrre e consumare senza danneggiare l'ambiente. A quest'ultimo riguardo, evidenzia Ciocca, bisogna anche considerare che una produzione ed un consumo che rispettino l'ambiente potrebbero costituire un fattore di progresso

del reddito e dell'occupazione, nel senso che l'economia verde potrebbe rappresentare un'innovazione di processo e di prodotto, tale da generare un nuovo sviluppo sostenuto e sostenibile, tempestivo e durevole nel tempo. Quel che i marginalisti e i neoliberisti non comprendono è che spetta da ultimo agli Stati fronteggiare le negatività del capitalismo, vigilando sull'applicazione delle tecniche produttive e degli strumenti di intervento disponibili e sostenendo al tempo stesso la crescita dell'attività economica di cui il capitalismo è capace. L'azione diretta e indiretta della politica è necessaria. La politica richiesta, sottolinea ripetutamente Ciocca, deve essere nazionale, ma coordinata sul piano sovranazionale. I problemi sono globali e richiedono soluzioni globali, sono di tutti e reclamano l'impegno di tutti. Egli auspica che gli Stati ne prendano piena consapevolezza e che agiscano in sinergia tra loro. Sarà così? Si può sperarlo, non saperlo con certezza. L'autore lo dice, poeticamente, con Bob Dylan: "The answer is blowing in the wind...". Ci vorrebbe una leadership mondiale che promuova e presidi l'interdipendenza economica internazionale. Ma tale ruolo oggi non sembra poter avere interpreti. Gli Stati Uniti attraversano una profonda crisi politica, sociale ed economica e sono incerti nell'impegnarsi nella lotta al cambiamento climatico. L'UE è divisa e frenata da regole rigide e lenti procedure. La Cina, il gigante in crescita dell'economia mondiale, ha anch'essa i suoi problemi sociali ed economici e, per il suo sistema politico, risulta estranea e non affidabile per il mondo occidentale. Ci sono, però, le istituzioni internazionali - Unione Europea, Nazioni Unite, Fondo monetario internazionale, Banca mondiale, OCSE - che possono e debbono richiamare i governanti alla cura degli interessi comuni, così come i governanti con le Banche centrali e le altre istituzioni nazionali possono e devono intervenire, sulla scia dell'ultimo Keynes, per orientare il funzionamento del sistema e del mercato alle finalità pubbliche. Alla base occorrono un'opinione pubblica consapevole e consenziente ed il consenso ed il contributo di consumatori e produttori in possesso di una valida cultura ambientale. Secondo Ciocca, dunque, ci sono elementi per essere ottimisti e altri per essere invece pessimisti. Tale condizione lascia aperta la via all'impegno che, come afferma Gramsci, deve saper coniugare il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. Là dove la ragione sembra negarlo, la volontà può pur sempre conseguire buoni risultati.

*n.carab@virgilio.it*



R. LIZZI TESTA, *Un occidente rivolto a est (455-554 d.C.)*

Saggi di Storia Antica: 46, Roma, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2024, pp. 300.

Dalla partecipazione della studiosa Lizzi Testa al Convegno Internazionale *L'eredità di Giustiniano: l'ultima guerra dell'Italia romana*<sup>1</sup> e dalla sua collaborazione al progetto di ricerca sull'Italia del VI secolo<sup>2</sup> è nato il presente testo, *Un Occidente rivolto ad Est (455-554 d. C.)*, come precisano pure A. Giardina e F. Oppedisano, direttori della collana Saggi di Storia Antica, di cui il volume fa parte.

L'opera consta di un Indice (pp. 5-6), l'Introduzione (pp. 7-9), sei Capitoli, suddivisi in sottocapitoli (pp. 11-227), le Conclusioni (pp. 229-244), una Tavola delle Abbreviazioni (p. 245), una corposa Bibliografia (pp. 247-281) e un Indice dei nomi (pp. 283-297). Oggetto dell'indagine della studiosa, attraverso una visione poliprospectica, sono il ruolo del senato romano e l'azione della sua aristocrazia, dalla presa del potere di Odoacre alla metà del VI secolo (229), tesi alla salvaguardia dell'autonomia politico-giurisdizionale e dottrinale dagli imperatori d'Oriente, obiettivi condivisi con i re, in particolare Teoderico, e i papi, mentre le relazioni tra le due parti dell'Impero mutavano.

Cogliere pienamente la complessità di quel periodo – testimone del passaggio «dall'unità agli "scismi"» in più ambiti, strettamente correlati tra loro, e connotato da trasformazioni determinanti, quali l'affermarsi di una burocrazia sempre più sostitutiva della magistratura di vecchio tipo – è difficile insegnava magistralmente S. Mazzarino<sup>3</sup>. E questa enigmatica complessità è stata colta dalla storica che, dinnanzi all'emergere di nuovi aspetti, forieri di altre e presumibili interpretazioni di fatti e di testimonianze, non ha esitato ad ampliare la sua indagine tra la Storia religiosa e la Storia politica delle due parti dell'Impero (pp. 7-9 e 229). Fulcro della riflessione sono la collazione e un'accurata e comparata analisi della *Pragmatica sanctio* con alcuni documenti scritti dal prefetto al pretorio d'Italia Cassiodoro, si tratta di alcuni editti emanati prima della stessa *Pragmatica* e di alcune lettere rivolte al re goto (p. 8).

Nel I capitolo, *Il senato romano e la fine (o quasi) della dinastia teodosiana*, (pp. 11-38), la studiosa Lizzi Testa confuta la tesi dei Medievisti del primo Novecento, tra cui Bertolini (pp. 11-19), secondo i quali il senato romano conti-

<sup>1</sup> Il convegno fu tenuto a Pisa presso la Scuola Normale Superiore il 23-24 ottobre 2019.

<sup>2</sup> Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Istituto Italiano per la Storia Antica e della Scuola Normale Superiore di Pisa, che ha finanziato anche il progetto di ricerca, *Roman Italy between Gothic and Lombard Invasion*.

<sup>3</sup> S. MAZZARINO, *L'Impero romano*, Bari, Ed. Laterza 1986, vol. II p. 812.

nuò ad avere un ruolo istituzionale, dopo il 476, soltanto perché «simbolo della romanità e organo legittimante» (p. 11). «Un errore di prospettiva» (p. 17) aveva indotto gli storici a sminuirne la portata, complice l'autorità del giudizio di Mommsen (p. 229), l'assenza di studi sulla composizione, sull'identità, sulle attitudini politiche del senato occidentale e la convinzione che le riforme di Costantino lo avessero reso un'istituzione municipale (pp. 17-18)<sup>4</sup>. La studiosa Lizzi Testa congetta che l'aristocrazia romana, per nulla apatica e acquiescente, dopo la morte di Valentiniano III, avesse imposto all'assemblea i «propri orientamenti» (p. 24), celati dietro motivazioni religiose o fedeltà ai valori latini, e volto a proprio vantaggio la riduzione delle magistrature e la «contrazione dei confini», secondo la felice espressione di Mazzarino riportata dalla stessa studiosa. L'aristocrazia e il senato insieme a Odoacre e Teoderico erano stati i fautori dei decisivi cambiamenti istituzionali in un mutuo favore con i forti *magistri militum*, in questo senso va interpretata la Novella I del 458 in cui Maioriano afferma che grazie alla volontà dei senatori aveva ottenuto la porpora (pp. 26-27). La «non facile esegesi delle fonti» (p. 12) non permette di ricostruire quando e come sia stata maturata l'esigenza di un re con un nuovo ruolo istituzionale sulla base «dell'*utraque res publica*» (p. 37), per cui Teoderico sarebbe divenuto re di «un regno italico separato e complementare all'impero d'Oriente» (p. 37). Diventano fonti importanti i *com-monitoria* papali ai legati di Teoderico a Costantinopoli, le lettere del vescovo di Roma agli imperatori d'Oriente e ai metropolitani dell'area balcanica (p. 38).

Il II capitolo, *Un nuovo re, nuovi accordi*, (pp. 39-66), si apre con un fatto straordinario, senza precedenti, il prefetto al pretorio Basilio aveva convocato un'assemblea per far approvare un testo sull'elezione del pontefice, che, a suo dire, gli era stato dettato dal morente papa Simplicio (p. 39), mentre la Chiesa era impegnata a risolvere lo scisma acaciano, acuito dall'*Henotikon* dell'imperatore Zenone (pp. 41-45). L'indagine sui tentativi dei papi di risolvere la crisi acaciana, suffraga la tesi generale della studiosa; per la prima volta, interpretando le attese dell'aristocrazia, papa Felice aveva voluto un *vir illustris*, un laico, nella legazione da inviare all'imperatore (pp. 48-49), dando l'avvio ad una consuetudine che sarebbe stata perpetrata negli anni successivi, indice che gli obiettivi della Chiesa «si sposavano con quelli dell'assemblea» dei senatori (p. 49). Alla luce di questi accordi si spiega il favore del papa e del senato verso Teoderico a discapito di Odoacre (pp. 52-63). L'ultimo argomento del II capitolo è un'interessante notazione sull'importanza assunta dai *notarii*, i curatori dell'archivio pontificio e prefettizio, e dalla letteratura apocrifia, *Actus Silvestri* in questo specifico caso, secondo cui, a dispetto della dottrina

<sup>4</sup> Tesi sostenuta ancora oggi da «certa critica» (p. 229); Mazzarino, come ricorda la Lizzi Testa, non aveva accettato l'interpretazione data dal Mommsen (p. 17 n. 24).

di Leone Magno, ribadita da Gelasio, l'autorità normativa di Silvestro aveva avuto origine da una concessione regia comprovando, quindi, la subordinazione della sede romana dall'imperatore d'Oriente (p. 64).

Potrebbe fornire ulteriori indizi sull'aspirazione all'indipendenza e all'autonomia del senato romano e della sua aristocrazia, la disamina delle insurrezioni sorte a Costantinopoli contro l'imperatore Anastasio, dal 511 sino all'elezione di Giustino, argomento dei capitoli III e IV, se osservate attraverso lo spettro di possibili impulsi da parte dell'Occidente. Infatti, la Lizzi Testa vaglia il contesto delle sedizioni nate per motivi religiosi intorno all'*Henotikon* (pp. 70-72), con i monaci monofisiti, da una parte, e i calcedoniani, dall'altra, le loro richieste ai membri della corte di schierarsi, l'intransigenza dottrinale di Anastasio, la sospensione di ogni comunicazione tra la Chiesa di Roma e Costantinopoli voluta dal papa (pp. 67-78). Ad Anicia Giuliana, una delle dame protagoniste della corte costantinopolitana in tale periodo, alle sue scelte, al suo evergetismo nel restauro di numerosi edifici, alle sue amicizie, per es. con Saba monaco con grandi capacità organizzative e imprenditoriali, al suo farsi latrice di richieste presso l'imperatore, sono dedicati ben tre sottocapitoli del III capitolo, *Da Cartagine alle rive del Bosforo: Il Mediterraneo, un mare di potenze* (pp. 67-117). Restano, puntualizza la studiosa, come questione irrisolta, i motivi per cui agì Anicia Giuliana e se ambisse al trono per suo figlio, mentre è patente la volontà di suo marito, Areobindo, che si negò ai rivoltosi che lo acclamavano nuovo imperatore.

Nel IV capitolo, *Più corone in bilico*, (pp. 119-157), in seguito all'indagine su Vitaliano, Teoderico e il papa Ormisda, la Lizzi Testa congetture che l'elezione di Giustino fosse stata il frutto di un accordo con l'Occidente, come proverebbe lo scritto dello stesso imperatore sulla sua elezione avuta «col favore della Trinità e per volere del senato e dell'esercito» (p. 145) rivolto al papa. Durante una delle operazioni contro Vitaliano (pp. 124-127) - la cui polarità tra le forze imperiali non è stata indagata a sufficienza, nota la studiosa - Anastasio ebbe l'esatta percezione di quanto Teoderico avesse consolidato il suo potere in Italia e fosse ormai punto di riferimento per il papa e per il senato romano (pp. 144-145). Il consolato e la possibilità di poter figurare come eponimo con l'imperatore offerti al principe Eutarico, adottato dal re goto, sono riconoscimenti «che si comprendono meglio se [...] Teoderico e il senato avessero sostenuto la sua candidatura» (p. 150). Nell'ultima parte del IV capitolo (pp. 151-157) la storica propone una nuova interpretazione del carteggio intercorso tra l'ultima teodoside, accorta politica e acuta osservatrice, e il papa Ormisda; Anicia Giuliana favorì la riconciliazione tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, riconoscendo, diversamente da Giustino, la superiorità di Roma perché sede «*gloriosi Petri apostoli*» (p. 241 e 151-157).

*Occidente e Oriente: Riconciliazione dottrinale e sudditanza politica* chiari-

sce l'argomento del V capitolo (pp. 159-186). Le fonti, ad es. il *Liber pontificalis* (p. 167), restituiscono un'immagine di un Teoderico despota negli ultimi anni del suo governo (p. 163 e sgg.), ma la studiosa dimostra che il riesame delle concatenazioni tra la politica interna ed estera dell'Italia fornisce la chiave di lettura per nuove ipotesi (p. 166). Giustino, coadiuvato da Giustiniano, aveva cercato di spezzare la concordia tra Teoderico, il papa e il senato, creata dallo stesso re goto (p. 167). Teoderico, invece, tentava di ripristinare l'equilibrio che aveva creato – così va interpretata l'eliminazione dei presunti oppositori, quale la condanna a morte di Boezio e di Simmaco – intervenendo nell'elezione del papa Felice IV (p. 167), e indicando persino il suo successore, cioè il nipote Atalarico (pp. 165-168).

Sua figlia Amalasantha, rivelando grandi doti, fedele all'*utraque res publica* (p. 173) era riuscita a mantenere, senza bisogno di intermediari, quell'equilibrio ed è presumibile che i mandanti del suo assassinio, siano stati quelli indicati nelle fonti: l'imperatrice e il marito Giustiniano, preoccupati di queste sue abilità politiche (p. 176). Il V capitolo si chiude con la ricostruzione degli anni difficili, successivi all'elezione di papa Agapito, che cercò di riconciliare le diverse comunità religiose e di mediare la pace dell'Italia (pp. 180-186); mentre Giustiniano scagliava le sue persecuzioni contro ebrei, eretici e pagani, minava l'autorità del papa e inviava il suo esercito sul suolo italico. Non si è dato il giusto rilievo, nota la Lizzi Testa, né ai tentativi reiterati e decisi di Agapito di far riconoscere la superiorità dottrinale del papa rispetto all'imperatore (p. 179), né ad una richiesta di Cassiodoro di dotare le scuole cristiane di Roma di bravi insegnanti laici «allo scopo di garantire una preparazione teologica e una cultura retorica di alto livello ai figli delle élites cristiane» (p. 181).

A *Papa Vigilio, Cassiodoro e la Pragmatica sanctio* è dedicato il VI capitolo (pp. 187-227), fulcro del testo. La collazione della studiosa è rivolta qui solo ad alcune parti della *Pragmatica sanctio* per convalidare la sua ipotesi che questa sia un *vademecum* legislativo (196 e sgg.) suggerito dal papa e dai suoi accompagnatori. Documenta questa tesi un'altra fonte, la *Collectio Avellana*, il cui compilatore, ipotizza la storica, e non solo in questo lavoro, sembrerebbe essere stato Cassiodoro, prefetto al pretorio sotto vari re, teso a salvare i valori dell'antica *civilitas* che si coniugavano con «quelli etici e religioso-dottrinali della Roma apostolica» (p. 194). Giustiniano, come i suoi predecessori, aveva intuito che evitare e sedare gli scismi significava garantire l'unità dell'Impero, solo dopo aver ottenuto l'adesione del papa-senatore Vigilio alla condanna dei 'Tre capitoli' concesse la *Pragmatica sanctio*; tutto il suo operato ricostruito dalla studiosa rivela la volontà dell'imperatore di non voler alienarsi né le province monofisite dell'Oriente né l'episcopato occidentale, per cui era necessario il consenso di Vigilio. La Lizzi Testa dimostra come le disposizioni contenute nella *Pragmatica sanctio* per la riorganizzazione del-

l'Italia devastata dalla guerra abbiano precisi riscontri negli editti e negli scritti di Cassiodoro precedenti alla stessa. Documenti che, congettura la studiosa, comproverebbero la collaborazione di Cassiodoro e degli altri senatori offerta a Vigilio mentre erano esuli a Costantinopoli.

Nelle conclusioni (pp. 229-244), la storica riepiloga gli esiti cui è giunta nella sua indagine, Cassiodoro aveva saputo interpretare il lungo processo per cui l'Italia era divenuta solo un'area periferica dell'Impero romano d'Oriente, e il senato e le antiche cariche pubbliche non rivestivano più la primitiva importanza, sarebbero stati i vescovi le nuove figure che avrebbero 'governato' insieme ai notabili locali (pp. 242-244).

L'opera si segnala per le nuove interpretazioni proposte dei fatti e delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, comprese le più recenti, scaturite da un'indagine puntuale e attenta agli elementi, alle sfumature e ai sottili legami tra la Storia religiosa e la Storia politica, mentre le relazioni tra le due parti dell'Impero si modificavano. Durante la ricostruzione è affiorata la presenza crescente delle famiglie senatorie nell'elezione dei papi, nelle questioni dottrinali, nella mediazione con l'imperatore d'Oriente. L'aristocrazia aveva le caratteristiche che la rendevano indispensabile per l'elevata cultura giuridico-letteraria, dottrinale e teologica, resa necessaria «dalla trasformazione del cristianesimo in religione civica» (p. 231). Né a Costantinopoli la realtà era diversa, l'orientamento politico delle grandi famiglie scaturiva dalle motivazioni economiche intrecciate alle aspirazioni religiose (p. 237). Notevoli sono pure il ricco apparato delle note e la corposa Bibliografia, strumento sempre utilissimo.

*Docente di latino, greco e italiano  
presso il Liceo 'Mandalisca' di Cefalù*

*Dottore di Ricerca in Storia Antica  
presso l'Università degli Studi di Messina*

anndarr@gmail.com



Giornata di studio ***Sebastiano Timpanaro nel Centenario della nascita (1923-2023)*** a cura di L. Di Paola e A. Di Giglio, Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi del Mondo Antico, "Margaritae XIII", Firenze 2024

Accademico dei Lincei, Socio dell'«Accademia Toscana di Scienze, Lettere e Arti 'La Colombaria'», Membro della *British Academy*, dell'«Accademia dell'Arcadia», della «Società Torricelliana» di Scienze e Lettere di Faenza, «Premio Feltrinelli» per la filologia e la linguistica, allievo a Firenze di Giorgio Pasquali, eccezionale figura di studioso che ha rinunciato alla carriera universitaria perché alle aule stracolme di studenti preferiva la più ridotta comunicazione seminariale e il rapporto epistolare: i suoi carteggi costituiscono una tra le raccolte più ricche del Novecento, un vero tesoro per studiare i rapporti reticolati di numerosi intellettuali e studiosi del secolo breve.

Quanto detto restituisce un'idea lontana di quello che fu Sebastiano Timpanaro jr. (1923-2000), «uno dei più importanti filologi classici della seconda metà del Novecento»<sup>1</sup>, filologo classico per formazione e studi (e come filologo egli si riteneva e si dichiarava) che ha percorso, con contributi originali e nel clima di una fervida interdisciplinarietà<sup>2</sup>, oltre che la filologia greca e latina e la storia della filologia, anche Leopardi, l'Ottocento italiano, la psicanalisi freudiana, il materialismo, l'illuminismo francese, la linguistica e la storia della lingua.

Per onorare la memoria di questo illustre suo figlio, il Comune di Tortorici, paese natale del padre Sebastiano sr, in collaborazione con l'Università degli Studi di Messina, il Centro di Storia Patria di Tortorici, il Gabinetto di Lettura di Messina, il Museo della Grafica di Pisa a Palazzo Lanfranchi, l'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi «S. Calderone» - Sezione di Messina, si è fatto orgoglioso capofila, celebrandone il Centenario della nascita con l'organizzazione di una *Giornata di Studio*, nella suggestiva cornice dell'*Auditorium Batia* di Tortorici e con la pubblicazione del bel volume che qui si presenta<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> PIRAS 2019.

<sup>2</sup> Ereditata dal Maestro Giorgio Pasquali ma anche dal padre Sebastiano Timpanaro sr, storico della scienza, fisico, matematico, appassionato raccoglitore di acqueforti e disegni, sostenitore dell'unitarietà della scienza e dell'integrazione fra cultura scientifica e filosofico-umanistica, e dalla madre Maria Timpanaro Cardini, filologa classica.

<sup>3</sup> Il Volume è stato da me presentato, fresco di stampa, alla presenza delle curatrici e del direttore della Collana, R. Pintaudi, nella prestigiosa sede della Biblioteca Regionale Universitaria «Giacomo Longo» di Messina il 18 Novembre 2024 (Sala Lettura via I Settembre, 117 - Pa-

Il volume si apre con la *Presentazione* della co-direttrice della Collana, Anna Di Giglio, che definisce «splendida e proficua» la *Giornata di studio* dedicata a Sebastiano Timpanaro jr nel centenario della sua nascita<sup>4</sup>, e con il discorso di apertura con cui Lucietta Di Paola, oricense, benemerita editrice di tre volumi di carteggi di Sebastiano Timpanaro sr e anima dell'iniziativa, ha dato inizio ai lavori, ringraziando chi il Convegno ha voluto e patrocinato, i relatori, i presidenti di seduta e gli intervenuti tutti<sup>5</sup>. La studiosa affida subito dopo alla relazione *Le ragioni di un Centenario* la lunga e accurata rassegna di manifestazioni realizzate a partire dalla morte di T. in tante città italiane e presso prestigiose sedi universitarie e culturali<sup>6</sup>. Fa piacere constatare che tra gli organizzatori degli eventi compare più volte il nome di Tortorici, una realtà che la famiglia Timpanaro ha sempre tenuto nel cuore, ritornandovi ogni volta d'estate e mantenendo rapporti che nel tempo sono stati significativi e importanti. Con taglio critico sicuro, Lucietta Di Paola indica le finalità del Convegno, tracciandone le coordinate tra il doveroso aspetto memoriale - da lei sottolineato con la presentazione di nuovi documenti tratti dall'archivio familiare - il significato e l'originalità dell'opera di Sebastiano Timpanaro jr e, infine, la vitalità delle sue tesi e la forza del suo pensiero nelle future generazioni.

La relazione dell'Avv. Calogero Randazzo, *Sebastiano Timpanaro: ricordi personali*, si apre con il grido di gioia dei concittadini: «Sono arrivati i Timpanaro!», che rende vivo l'afflato di una comunità che attendeva la famiglia passando la notizia dall'uno all'altro: «Puntualmente, nell'agosto di ogni anno arrivavano a Tortorici il prof. Sebastiano Timpanaro, fisico e storico della scienza, la moglie Maria Cardini, storica della filosofia, e il loro figlio Sebastiano, che sarebbe diventato il grande filologo classico»<sup>7</sup>.

Riprove tangibili dell'entusiasmo con cui la comunità oricense ha sempre circondato i loro rituali ritorni puntellano il paese, segnalando al turista che vi giunge l'importanza culturale ed umana di questa famiglia: esse sono la dedica di una piazza a Sebastiano Timpanaro sr nel 1999, su iniziativa del Centro di Storia Patria, la lapide scoperta nei pressi della loro antica abitazione in occasione del Convegno organizzato nel 2003 dal Comune di Tortorici e dal-

---

lazzo Arcivescovile). Per l'occasione tutto il posseduto della Biblioteca su S. Timpanaro jr, di cui esisteva solo la scheda cartacea, è stato messo in linea, attraverso il programma di schedatura Sbn Cloud, offrendo così una più ampia condivisione delle Sue opere attraverso la vetrina virtuale della Biblioteca Opac Metavista Sicilia.

<sup>4</sup> DI GIGLIO 2024, pp. VII-IX.

<sup>5</sup> DI PAOLA 2024, pp. 1-2.

<sup>6</sup> DI PAOLA 2024, pp. 3-6

<sup>7</sup> RANDAZZO 2024, pp.13-17.

l'Università di Messina per Sebastiano Timpanaro jr e i genitori, altrettanto famosi nelle loro rispettive attività, e il Convegno organizzato a Tortorici, nel 2008 (promotrice la non mai abbastanza lodata Lucietta di Paola), in occasione dei 120 anni dalla nascita di Sebastiano Timpanaro sr.

Il volume che qui si presenta raccoglie, ancora intatto, lo spirito di festa di quella luminosa giornata d'estate sui Nebrodi, schermati dal caldo agostano dalle mura spesse della Badia, che vedeva per l'Evento riuniti autorità civili e militari, studiosi provenienti da numerose Università e Enti di ricerca, esponenti della Società di Storia patria, comunità civile e amici, che hanno celebrato insieme, con un intreccio emozionante di sentimenti e cultura, il grande studioso di fama internazionale che Sebastiano Timpanaro jr. è stato e il concittadino che si incontrava nelle strade del paese.

Alcuni relatori sono stati tentati dalla malia di cogliere in una definizione lo spirito dell'uomo: nelle sue *Conclusioni* Lehnus parla dello «studioso incomparabile, protagonista per oltre mezzo secolo della filologia universale come della vita culturale italiana»<sup>8</sup>; Di Paola ricorda «un uomo in costante e incessante dialogo con autori ed opere»<sup>9</sup>; Randazzo ne sottolinea modestia e semplicità: «indossava una giacca piuttosto ampia dal cui taschino fuoriusciva un numero inusuale di penne e matite»<sup>10</sup>; Gentile ne disegna la coerenza, lo scrupolo, la dirittura etica: «Personaggio schivo ma profondamente legato ad una ricerca condotta fino alla sua dipartita, interprete scrupoloso della letteratura e dei testi non manipolati, ostile alle cangianti mode di un presente piegato a ragioni estranee al contesto sociale e politico in cui un'opera nasce»<sup>11</sup>.

Le pagine del volume grondano di citazioni e ricordi di chi ha incrociato la sua strada, per poco o per molto, con T., rimanendo colpito dalla singolarità della sua personalità e di soggetti che collaborano ad inserire altri tasselli alla composizione del mosaico.

Il ricordo di Paolo Grossi (in quel tempo presidente della Corte Costituzionale) è riportato nella relazione di Paolo Mari: «Ho conosciuto bene Sebastiano, anche se l'avverbio 'bene' deve misurarsi sulla riservatezza e timidezza quasi patologiche del grande studioso. Sul piano umano mi conquistava l'umiltà, rarissima virtù in mezzo ad una profluvie di comportamenti spoc-

<sup>8</sup> LEHNUS 2024, p. 96

<sup>9</sup> DI PAOLA 2024, p. 11.

<sup>10</sup> RANDAZZO 2024, p. 13.

<sup>11</sup> GENTILE 2024, p. 74. In prima battuta (p. 73), la studiosa si trincerava dietro la difficoltà dell'impresa: «Difficile tracciare un profilo completo di Sebastiano Timpanaro per la sua ricca e geniale ricerca come filologo, filosofo e studioso della letteratura soprattutto dell'Ottocento italiano cui apporta la ricchezza della riflessione politica e della passione civile».

chiosi. A lui era congeniale l'incontro semi-privato, seminariale, e ricordo con nostalgia come e quanto lui si aprisse in una delle piccole riunioni del "Circolo toscano di diritto romano e storia del diritto" dedicate al comune amico Severino»<sup>12</sup>.

Alessandro Tosi ha raccontato, commosso, dell'incontro del 9 aprile del 1998 nella sala espositiva del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, dove si inaugurava la mostra *Luigi Bartolini. Le incisioni della collezione Timpanaro*: «il ricordo che trattengo con maggior nitore è l'incontro con l'incappottato e riservatissimo signore a cui ebbi l'onore di stringere la mano. Accompagnato dalla moglie Maria Augusta Timpanaro Morelli, Sebastiano Timpanaro junior aveva un sorriso di gentilezza e candore straordinari; un'apparizione "angelicata", per usare un'espressione di Luigi Bartolini che così definiva l'ispirazione per certe sue acqueforti di non comune, non terrena, densità poetica»<sup>13</sup>.

Non mi sento però di chiudere questa rassegna, senza dare notizia di un giudizio che viene da una allora studentessa, oggi stimata professoressa nei licei, Angela Romano che, avendo avuto notizia della presentazione a Messina del Volume il 18 novembre 2024, così mi ha scritto: «Grazie, un caro ricordo del prof. Timpanaro che ho avuto la fortuna di conoscere. A tutti i miei alunni racconto sempre un mio incontro con lui, quando ero giovane laureanda che frequentava l'Istituto di Filologia classica di Firenze. Lui veniva spesso ed era sempre una piacevole presenza. Un giorno, gli ho sottoposto un passo di Euripide di difficile interpretazione. Lui, sempre gentile, ha preso il libro e sorridendo mi ha detto: «sa, signorina, il greco non si improvvisa...». Lui, uno dei più grandi filologi italiani. Perché il vero classicista è umile, aggiungo sempre io»<sup>14</sup>.

Mi è capitato di pensare, mentre assistevo ai lavori del Convegno e poi sfogliando il volume che, al contrario di quanto immaginò Eco per la criptobiblioteca di *Diario minimo*, se di T. nel sesto millennio rimanesse solo questo volume, basterebbe a consegnarci correttamente la sua immagine di uomo e di studioso, poiché l'architettura delle relazioni, come in un caleidoscopio, dà l'idea dell'articolata piattaforma dei suoi interessi scientifici ma anche delle modalità con cui T. dialetticamente li affrontava.

Il fatto che già Luigi Lehnus, con la competenza e il garbo che lo contraddistingue, ha fornito nelle *Conclusioni* una rivisitazione critica dei contributi presentati, non mi esenta comunque dal tentare un breve resoconto dei temi trattati.

Paolo Mari, *Il Centenario di un filologo militante e la questione delle varianti*

<sup>12</sup> MARI 2024, p. 20.

<sup>13</sup> TOSI 2024, p. 95.

<sup>14</sup> Il messaggio fa parte del mio archivio.

*indifferenti* (19-33), ci porta sul terreno dei problemi di metodo tanto cari a T., regalandoci una perla inedita, sul concetto di ‘varianti adiafore’ o ‘indifferenti’, che «complicano di molto le scelte editoriali perché richiedono uno sforzo critico estremo nel tentare di rendere una di esse prevalente»<sup>15</sup>. Nell’individuare il contributo di T. sulla adiaforia nella relativizzazione dei dati, nella reticenza a formulare indirizzi metodologici svincolati dalla specificità ed unicità dei problemi presentati dai singoli testi, Mari ci consegna una dichiarazione di principio su quella che potremmo definire ‘l’utopia del testo perfetto’ (ma quale? Quello dell’autore? Quello dell’archetipo?) di intonazione oracolare: «Io, anche in critica del testo, credo al testo “vero”, naturalmente come a un’idea-limite che il filologo non può mai illudersi di raggiungere definitivamente, ma a cui può sempre più approssimarsi»<sup>16</sup>: un comportamento, questo, che potrebbe configurarsi nella definizione, che mi accompagna, dell’esercizio della filologia come una nobile artigianalità, che deve partire sempre dai testi e mai dalle regole, e deve riconoscere nei punti critici lo spazio la cui risoluzione non può essere affidata né alla pura percentuale statistica, né alla legge della maggioranza, né ad etichettature di valore a valere una volta per tutte sulla qualità delle fonti. Nel rivendicare l’assoluta individualità di ogni manoscritto come *unicum* irripetibile e a sé stante, T. si spinge a teorizzare che «quando una lezione si impone per il suo intrinseco valore, essa va accolta nel testo *anche contro lo stemma*»<sup>17</sup>. Anomalista convinto, perfettamente consapevole di muoversi sulle sabbie mobili della tradizione, T. è intervenuto spesso su problemi di metodo<sup>18</sup> e non ha mai avuto paura di praticare questioni di stemmatica, che mettono il filologo di fronte alla necessità di fare i conti con gli aspetti teorici e dogmatici della disciplina: non a caso di lui rimangono 130 fogli dattiloscritti di un manuale citato già dal 1969, ma mai ancora pubblicato.<sup>19</sup>

Il contributo di F. Stok, *Sulle orme della filologia virgiliana*, ci introduce in un altro dei cantieri privilegiati di T.<sup>20</sup>. Benché egli non abbia mai scritto quel commento all’*Eneide* inutilmente auspicato negli anni ’50 da E. Fraenkel<sup>21</sup>, il

<sup>15</sup> MARI 2024, p. 28.

<sup>16</sup> MARI 2024, p.30, n. 33: «Lettera autografa a me indirizzata del 28 novembre 1999, p. 2».

<sup>17</sup> Come avverte MARI 2024, p. 28, il corsivo è di T.

<sup>18</sup> Si vedano TIMPANARO 1963; TIMPANARO 1994.

<sup>19</sup> Il Manuale è oggi conservato presso la biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, sotto la segnatura «Inediti Sebastiano Timpanaro 34» ed è stato studiato da VACCARO 2013, pp. 403-411.

<sup>20</sup> STOK 2024, pp. 35-51.

<sup>21</sup> TIMPANARO, MARIOTTI 2023, p. 575, citato da STOK 2024, p. 36, n. 6: «negli anni ’50 Eduard Fra-

volume *Per la storia della filologia virgiliana antica* del 1986, riscritto negli anni '90 (nato però da un articolo, in ossequio all'indisponibilità costituzionale di T. ad impegnarsi in avventure di grande respiro), è lo spazio in cui T. difende la filologia virgiliana dell'età romana imperiale, e soprattutto i grammatici del I secolo d.C. (Igino, Probo) spesso oggetto di una svalutazione troppo frettolosa, responsabile di condanne drastiche. Risultano in particolare ancora interessanti i punti metodologici enucleabili: - la contaminazione orizzontale, che avrebbe prodotto errori indipendenti dall'archetipo; la difesa delle varianti di tradizione indiretta rappresentata da Probo contro la tradizione diretta, con l'invito a diffidare dei «bei codici tardo-antichi in capitale», prodotti di lusso pieni di errori; - la rivalutazione dell'esegesi virgiliana antica.

Sullo sfondo, priva di regole assolute, l'angoscia del filologo: «fra *ecce* e *terrae* sono tutt'ora incerto: forse una soluzione sicura non è raggiungibile»<sup>22</sup>. Liberatoria sarebbe stata la soluzione di pubblicare il testo in sinossi, praticata nell'ecdotica della letteratura scientifica e tecnica e dei prodotti *au second degré* (antologie, traduzioni, commenti, parafrasi etc.) ad essa collegati, dove l'evidenza della tradizione non consente la *reductio ad unum*<sup>23</sup>.

La relazione di Giuseppe Ramires, *Su alcune recensioni di Sebastiano Timpanaro*, illumina un aspetto importantissimo dell'attività di studio di T., costituita dall'attenzione estrema con cui ha letto i volumi che andavano vedendo la luce intorno a lui e ne ha scritto, alla ricerca di quello che c'era e non di quello che mancava<sup>24</sup>. Nelle *Conclusioni* Lehnus assocerà per importanza «l'attività recensoria di T., ricostruita da Ramires [...] a quella dell'inesausto epistolografo»<sup>25</sup>. Infatti, il numero di recensioni scritte da T. è strabiliante: tra ben 492 titoli, «ben 96 sono recensioni, con una percentuale che è quasi del 20%, e che rappresenta pertanto un'attività tutt'altro che secondaria all'interno di una vasta produzione scientifica»<sup>26</sup>. Esse riguardano i campi di elezione dello studioso: la critica del testo, la storia della filologia, il marxismo, la politica. Ramires, cui si deve anche un prezioso elenco delle stesse stampato alla fine della relazione<sup>27</sup>, mette in evidenza come in questo

---

enkel tentò inutilmente di convincere T. a scrivere un commento dell'Eneide, invito che l'interessato (notoriamente poco propenso ad impegnarsi in opera *maiora*) non sembra aver preso mai in considerazione».

<sup>22</sup> STOK 2024, p. 51.

<sup>23</sup> RADICI COLACE 1988, e, da ultimo EAD. 2023, pp. 313-326.

<sup>24</sup> RAMIRES 2024, pp. 53-72.

<sup>25</sup> LEHNUS 2024, p. 102.

<sup>26</sup> RAMIRES 2024, p. 53.

<sup>27</sup> ID. 2024, pp.65-72.

settore T. abbia di fatto costruito, da vero maestro, un 'galateo' della recensione: il filologo partiva da un profondo studio dell'opera recensita, che veniva introiettata nella sua profonda dottrina e nell'altrettanto intensa competenza bibliografica sull'argomento, per produrre una scrittura che lasciava innanzitutto spazio all'illustrazione dell'opera, e solo alla fine presentava una documentata segnalazione di pregi ed eventuali difetti. Il rispetto della proposta autoriale colloca T. nello spazio di servizio di chi non intende con la sua recensione sostituirsi al libro recensito, ma piuttosto farsi viatico e suggerimento al lettore per un approccio diretto. Ramires osserva che «per Timpanaro scrivere una recensione non era molto diverso dallo scrivere un articolo, un saggio, un libro. L'impegno era lo stesso, il metodo lo stesso, affilato, stringente, sostenuto da una dottrina incredibilmente ampia, da una conoscenza completa della bibliografia dell'argomento trattato e da una mirabile onestà intellettuale»<sup>28</sup>.

Sara Gentile, *Sebastiano Timpanaro tra filologia, filosofia e pensiero politico*, ci trasporta, con chiarezza e ampiezza di scenari, nella rigorosa ricostruzione storico-filologica condotta da T. sull'evoluzione del pensiero di Leopardi intorno alle idee di progresso e pessimismo<sup>29</sup>. La studiosa individua l'originalità e il valore dell'interpretazione di T. nell'aver sottratto la complessa infelicità personale umana ed esistenziale del poeta ad un solipsistico mal di vivere di matrice romantica, individuando, invece, una dimensione non rinunciataria e rifondata, sulla base di una tensione conoscitiva, sull'impegno civile e sulla solidarietà fra gli uomini («pessimismo agonistico»). Al «pessimismo cosmico», inteso come «convizione della perenne e insanabile infelicità dell'uomo»<sup>30</sup>, che rappresentava la cifra critica circolante, T. sostituisce questa nuova definizione, che nulla ha a che vedere con il mito del progresso dell'ottimismo cattolico liberale, ma assorbe il pessimismo costituzionale in una sorta di titanismo dell'ultimo Leopardi. Configurandosi in un progressismo ideologico che mostra la capacità del poeta di reagire alle accuse di apoliticità e di egocentrismo del nuovo clima politico-culturale, il respiro del pessimismo di Leopardi si allarga stemperandosi in un atteggiamento comune a tutta l'umanità, una sorta di filosofia popolare capace di fondare una morale integralmente laica e smitizzata.

Due relazioni anticipano novità editoriali destinate a trovare piena esposizione nella pubblicazione di *Carteggi* dell'epistolario di T., costituito da oltre diecimila lettere, alcune delle quali veri e propri trattati di filologia. La rela-

<sup>28</sup> Id. 2024, p. 62.

<sup>29</sup> GENTILE 2024, pp. 73-79.

<sup>30</sup> GENTILE 2024, p. 75.

zione di Anna Di Giglio, *L'epistolario Timpanaro - Piromalli*<sup>31</sup>, presenta alcune primizie di un'opera che al momento della pubblicazione di questi *Atti* era ancora in corso di allestimento, ma che quest'anno, qualche mese fa, ha già visto felicemente la luce, ospitata nella benemerita Collana *Carteggi di Filologi* fondata da Rosario Pintaudi e da lui co-diretta insieme alla relatrice<sup>32</sup>. Nella relazione è offerta un'anteprima del *Carteggio* (125 lettere: 2 novembre 1977 - 23 aprile 2003)<sup>33</sup> intercorso in quasi un trentennio di collaborazione scientifica e culturale fra Sebastiano Timpanaro Jr. e Antonio Piromalli. Come dice la Di Giglio in apertura, «non sono due studiosi qualunque, ma due uomini che hanno fatto la differenza nella storia degli studi della cultura italiana e della filologia, studiosi sui quali, e a ragione, sono stati scritti fiumi di articoli e volumi»<sup>34</sup>. Dopo le prime lettere nate da un problema editoriale, i due intellettuali scoprirono via via una serie di affinità (ideologia politica, coerenza morale, onestà intellettuale, amore per la ricerca), ed alcune diversità (carattere, modalità di essere presenti nella *communitas studiorum*) che lungi dall'essere divisive divennero nel tempo fonte di sincera, rinnovata, reciproca ammirazione. La selezione prescelta per il Centenario, già allettante, è una fedele e stimolante anticipazione di quanto ora si può leggere nell'edizione integrale del *Carteggio*. Sullo scenario della conversazione tra i due corrispondenti, la girandola di nomi che si presentano sia nei testi delle lettere che nel ricco e dotto commento di Anna Di Giglio (si vedano le otto, fittissime pagine degli *Indici* redatti da Francesco Pagnotta<sup>35</sup>) promettono tanti racconti inediti, che aggiungeranno pagine nuove al profilo di molti e alla filologia dell'ultimo trentennio del secolo scorso.

Rosario Pintaudi, mai ringraziato abbastanza per il ruolo importantissimo che da vari decenni ricopre come studioso, nume tutelare, promotore e Maestro dello studio dei *Carteggi*, nonché di fondatore e direttore della prestigiosa Collana che ne accoglie la pubblicazione, tira fuori dalla sua immensa officina *Il carteggio tra Sebastiano Timpanaro jr. e Vittorio Bartoletti (89-94)*: esso consta di 27 pezzi, relativi ad un rapporto epistolare che copre gli anni 1952-1966, e fa riferimento anche ad altri nomi importanti della papirologia. Dalla spigolatura presentata emerge la profonda stima che lega i due studiosi nell'apprezzamento reciproco: T. ringrazia Bartoletti del suo «articolo calli-

<sup>31</sup> DI GIGLIO 2024, pp. 81-88.

<sup>32</sup> DI GIGLIO 2025.

<sup>33</sup> Nella pubblicazione sono comprese anche le lettere che, dopo la morte di Sebastiano Timpanaro, intercorsero tra Piromalli e la signora Maria Augusta Morelli Timpanaro.

<sup>34</sup> DI GIGLIO 2025, p. 81.

<sup>35</sup> PAGNOTTA 2025, in DI GIGLIO 2025, pp. 258-266.

macheo», «esemplare sotto ogni punto di vista», «chiaro, originale, metodicamente rigoroso. Sono sicuro che tutti ne rimarranno pienamente convinti»<sup>36</sup>; definisce la pubblicazione del frammento degli *Inni a Cibele* «– come al solito – esemplare»<sup>37</sup>. Il papirologo ringrazia del «prezioso regalo» del volume *Classicismo e Illuminismo*<sup>38</sup>: «Carissimo, che prezioso regalo mi hai fatto – e che bella sorpresa – facendomi trovare all’Università il tuo nuovo libro, ancor fresco di stampa! E la dedica affettuosa me lo rende, se è possibile, anche più caro. Ho cominciato subito a scorrelo, a occhieggiarlo qua e là»: L’aggettivo «prezioso» ritorna ancora nella lettera in termini tanto lusinghieri quanto pieni di affetto: «Te l’ho detto altre volte, e te lo ripeto, come sono preziosi per me questi tuoi studi, così lucidi, così sostanziosi, di storia della cultura, e in particolare della filologia classica; ti ho detto, e te lo ripeto, la mia ammirazione (è proprio la parola adatta per esprimere il mio sentimento), cui devo e voglio aggiungere la mia gratitudine e il mio affetto»<sup>39</sup>.

Alessandro Tosi, direttore scientifico del *Museo della Grafica*, nella sua relazione ricostruisce la *Storia e attualità di una Collezione*<sup>40</sup>. La Collezione in questione è quella messa in piedi da Sebastiano Timpanaro sr, il cui decennale della morte era stato onorato da Tosi con l’organizzazione di una mostra dei diversi ritratti ivi contenuti, compreso il ritratto di Sebastiano jr in xilografia, già riportato nella locandina della *Giornata di studio* e che ora campeggia sulla copertina del volume che stiamo recensendo. Nel delineare l’alto significato del gesto di Sebastiano jr che nel 1957, con la madre Maria Timpanaro Cardini, destinava all’Istituto di Storia dell’Arte dell’Università di Pisa la collezione di opere grafiche appartenuta al padre, Tosi sottolinea anche l’attualità della Collezione che, a seguito dell’illuminata donazione, è diventata un bene comune, ricco di cultura ma capace di attivarne, con la fruizione pubblica, altra: «Un dono come atto d’amore, come attestato di un impegno morale in grado di garantire alle opere la possibilità di attraversare i tempi, i gusti, di regalare ulteriori condivisioni, accendere rinnovate complicità».

Nelle riflessioni con cui apre i lavori della *Giornata di Studio* che celebra il Centenario della nascita di T., Lucietta Di Paola si è posta una serie di domande: «Che cosa oggi il grande filologo può ancora dire alla comunità scientifica e a noi? Cosa rimane della lezione di un Maestro senza cattedra, come fu

<sup>36</sup> PINTAUDI 2024, p. 93.

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> Il volume inviato in dono è TIMPANARO 1965.

<sup>39</sup> PINTAUDI 2024, p. 94.

<sup>40</sup> TOSI 2024, pp. 95-98.

definito, dell'allievo di Giorgio Pasquali, dello studioso irregolare e versatile che preferì fare il correttore di bozze per essere e sentirsi libero di esprimere il proprio pensiero, di considerare lo studio come ricerca della verità nella libertà?»<sup>41</sup>

Io credo che l'organizzatrice di questa *Giornata* non si riferisse solo a bilanci puntuali su singole opere<sup>42</sup>, o alla bibliografia su T, che non ha mai smesso di riprendere e dibattere le tematiche a lui care<sup>43</sup>, ma cercasse una risposta sulla vicenda intellettuale e umana di Timpanaro che, seppur non disgiunta, non coincide col suo pur articolato profilo scientifico. Si tratta della sua vigorosa coscienza etica e politica, della sua funzione di «maestro al quale tutti guardiamo come si guarda a una guida»<sup>44</sup>, di quella che Antonio La Penna avrebbe definito «particolare συμπάθεια per gl'intellettuali impegnati, ma disorganici, eretici»<sup>45</sup>, dell'intenso dialogo con autori e opere del passato che non gli ha impedito di analizzare con chiarezza e con un pensiero forte l'andamento dei suoi tempi e di esservi presente con una straordinaria e impressionante importanza per tantissimi intellettuali e militanti della sinistra<sup>46</sup>.

Tutta questa grandezza convive senza stridere con un continuo atteggiamento di minimizzare e soffocare la pur notevolissima cifra scientifica della sua attività di studioso, più che riconosciuta a livello internazionale: i piccoli seminari, dove si studiavano temi di discipline estremamente specialistiche confrontandosi non sui massimi sistemi, ma sui testi; il perenne cappotto grigio-scuro, quasi un abito monacale, una divisa di quella serietà e severità con cui T. ha attraversato il mondo; l'ossessione, che lo esasperava, dei «lavoracci retribuiti»<sup>47</sup>, delle «traduzioni da fare, altri lavori 'mercenari'»<sup>48</sup>, di «qualche altra introduzionuccia per Laterza e per Garzanti»<sup>49</sup>, dei «gravosi impegni di correzioni di bozze (lavoracci per arrotondare la pensione che, col caro vita, diventa sempre più misera!)»<sup>50</sup>, costituivano il penoso e perpetuo *memoran-*

<sup>41</sup> DI PAOLA 2024, p. 10.

<sup>42</sup> Si vedano gli *Atti* del Convegno realizzato, all'indomani della morte di T. e della pubblicazione del volume postumo: GEYMONAT 2002, p. 33 (citato da STOK 2024, pp. 40-41).

<sup>43</sup> Cf. MARI 2024, p. 21 n. 8.

<sup>44</sup> DI GIGLIO 2025, p. 75, (Lettera n. 10)

<sup>45</sup> EAD. 2025, p. 202 (Lettera n. 89).

<sup>46</sup> EAD. 2025, p.164 (Lettera n. 59): «Abbiamo molto bisogno di te, della tua voce libera in questi tempi in cui i responsabili prendono il largo o si sollevano da terra».

<sup>47</sup> EAD. 2025, p. 92 (Lettera n. 17).

<sup>48</sup> EAD. 2025, p. 116 (Lettera n. 31).

<sup>49</sup> EAD. 2025, p. 138 (Lettera n. 42).

<sup>50</sup> EAD. 2025, p.154 (Lettera n. 53).

*dum* di una vita in sedicesimo, di cui T. non ha mai fatto mistero.

Una prima risposta alle domande di Lucietta Di Paola è già nelle *Conclusioni* di Lehnus<sup>51</sup>: «La figura di Sebastiano Timpanaro (1923-2000) esce da questo convegno, come era necessario e atteso, arricchita e resa ancor più vicina a noi da una messe di testimonianze, scritte e visuali».

Se questo volume, che pubblica gli *Atti* di quella *Giornata*, è il deposito di tanti omaggi, tanta gratitudine e tanta onestà intellettuale da parte di chi vi ha scritto, è perché, custode, in un'atmosfera solitaria e rarefatta, delle vecchie carte alla ricerca infinita della conoscenza ed eterno studioso che alla filologia classica ha lavorato con un'intensità difficile da trovare in altri studiosi per questo stipendiati, T. ha vissuto la sua vita intessendo una rete di rapporti infinita, ma tutti illuminati dalla luce dell'incontro intellettuale di uomini che si ritrovano insieme a misurarsi nella difficoltà dello studio e della ricerca.

Ma soprattutto è venuto fuori un profilo di T. non sclerotizzato e rinchiuso nello spazio del già noto, anche se questo spazio, amplissimo, è costituito da una bibliografia di quasi cinquecento titoli.

Riprendendo la bella frase di Braudel «se il passato deve illuminare il presente, bisogna dissotterrarlo con onestà»<sup>52</sup>, abbiamo la sensazione che Sebastiano Timpanaro jr non abbia finito di 'dissodare il passato' ed 'illuminare il presente'.

Contributi nuovi per ricostruire il suo pensiero sono venuti fuori postumi, sia da testimonianze di chi lo ha conosciuto di persona, sia dalla pubblicazione di tesori testimoniali ancora rimasti nascosti, man mano che vengono dissotterrati.

In questo senso, il suo epistolario continua ad essere una fonte inesauribile di questioni, problemi, soluzioni, idee nuove, cultura. L'ultimo pubblicato prima della *Giornata* è il Carteggio con Scevola Mariotti<sup>53</sup> che, come il lettore potrà vedere, è stato già utilizzato con il suo portato di novità nel corso di questo Volume, mentre è già stato interamente pubblicato a distanza di pochi mesi il Carteggio con Piromalli<sup>54</sup> ed è ancora in corso di pubblicazione quello con Bartoletti, anticipato dal Prof. Pintaudi.

Ma già in questo Volume registriamo delle 'novità'.

La prima è un 'nuovo' intervento di Timpanaro sulle varianti adiafore, venuto fuori dallo studio di A. Canova sul laboratorio di F. Brambilla Ageno ci-

<sup>51</sup> LEHNUS 2024, pp.99-111.

<sup>52</sup> Citata da GENTILE 2024, p. 74.

<sup>53</sup> PARRONI 2023.

<sup>54</sup> DI GIGLIO 2025.

tato nella relazione di Mari<sup>55</sup>.

La seconda è una lettera trascritta all'interno della sua relazione da C. Ranzazzo (al cui Archivio personale appartiene), nella quale T., pur ringraziando gli amici che la avevano proposta, rifiutava con queste fiere parole, ricche di tensione civile e politica, la cittadinanza onoraria del Comune di Tortorici: «Da questo regime, che io ripeto, subisco ma non accetto, non mi sento di accettare cittadinanze onorarie, anche se, beninteso, mi vengono offerte da persone che stimo ed amo»<sup>56</sup>.

La terza è una lettera inedita inviata da Sebastiano Timpanaro a H.D. Jocelyn (1933-2000), che Luigi Lehnus, incoraggiato dalla «presenza tra i relatori al Convegno di numerosi esperti di Timpanaro epistolografo e tra questi di uno studioso di Servio come G. Ramires – perché di Servio si tratterà –», pubblica come suo personale (e da tutti graditissimo) contributo al Convegno in forma di *Appendice*<sup>57</sup>.

Ma è facile immaginare che questi non rimarranno casi isolati.

Studioso straordinario, disponibile a consigliare con l'umiltà di chi sa di sapere, ma sa che ad ogni nuovo incontro o occasione potrà anche imparare, T. continuerà a dialogare, oltre che attraverso i suoi libri, tutte le volte che la pubblicazione di un suo inedito venendo alla luce necessariamente aprirà un nuovo scenario, popolato da nuovi e vecchi interlocutori e temi di ricerca, che non solo immetterà schegge di nuovi elementi sia teorici che empirici nel dibattito filologico presente e futuro, ma imporrà anche la necessità di revisioni e riorganizzazioni del già noto.

La celebrazione di questo centenario non si adagia quindi sulla riesumazione di ciò che pur mirabilmente è stato, ma è quanto mai dinamicamente ricca di promesse ed attese, e questo proprio in virtù della straordinaria personalità del festeggiato, che ha imbastito trame reticolate di discorsi dalla sua casa fiorentina di via Ricasoli prima e via Ginori poi con il resto del mondo, consegnandoli ad una istituzione che li ha conservati, la scrittura.

paolaradicicolace@libero.it

---

<sup>55</sup> CANOVA 2015, p.105 e p.107, citato da MARI 2024, p. 27 n. 28.

<sup>56</sup> RANDAZZO 2024, pp. 15-16.

<sup>57</sup> LEHNUS 2024, pp. 105-106.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CANOVA 2015, CANOVA A., *Dal laboratorio di F. Brambilla Ageno. Annotazioni per il metodo ed una corrispondenza con Sebastiano Timpanaro*, in *Tra filologia e storia della lingua italiana. Per Franca Brambilla Ageno*, a cura di A. CANOVA, Roma, pp. 77-109.
- DI GIGLIO 2024, DI GIGLIO A., *Presentazione*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. VII-IX.
- DI GIGLIO 2025, *Sebastiano Timpanaro Jr. – Antonio Piromalli. Carteggio (1997-2003)* a cura di A. DI GIGLIO, con la presentazione di P. RADICI COLACE e un saggio di M. BIONDI, Firenze.
- DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, *GIORNATA DI STUDIO Sebastiano Timpanaro nel Centenario della nascita (1923-2023)*, a cura di L. DI PAOLA e A. DI GIGLIO, Firenze.
- DI PAOLA 2024, DI PAOLA L., *Apertura dei lavori*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 1-2.
- DI PAOLA 2024, DI PAOLA L., *Le ragioni di un Centenario*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 3-11.
- GENTILE 2024, GENTILE S., *Sebastiano Timpanaro tra filologia, filosofia e pensiero politico*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 73-79.
- GEYMONAT 2002, GEYMONAT M., in F. Arduini *et alii*, *Sebastiano Timpanaro e i Virgilianisti antichi*, Firenze, p. 33.
- LEHNUS 2024, LEHNUS L., *Conclusioni*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 96-111.
- LEHNUS 2024, LEHNUS L., *Una lettera di Sebastiano Timpanaro a H.D. Jocelyn*, *ibid.*, pp. 104-111.
- MARI 2024, MARI P., *Il Centenario di un filologo militante e la questione delle varianti indifferenti*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 19-33.
- PAGNOTTA 2025, PAGNOTTA F., *Indici*, in DI GIGLIO 2025, pp. 258-266.
- PARRONI 2023, *Sebastiano Timpanaro Scevola Mariotti. Carteggio (1944-1999)* a cura di P. PARRONI con la collaborazione di G. DONATI e G. PIRAS, Pisa.
- PINTAUDI 2024, PINTAUDI R., *Il carteggio tra Sebastiano Timpanaro jr. e Vittorio Bartoletti*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 89-94.
- PIRAS 2019, PIRAS G., *Sebastiano Timpanaro*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 95, pp. 692-695.
- RADICI COLACE 1988, RADICI COLACE P., *Le parafrasi bizantine del Peri katarchôn di Massimo*. Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento linguistico-filologico, Messina.

- RADICI COLACE 2023, RADICI COLACE P., *Trame della trasmissione della scienza greca dall'antico al moderno: circuiti dell'istruzione e della formazione, manualistica, ecdotica*, in *Convegno Internazionale in onore di Maria Luisa Chirico* Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", 10-12 Novembre 2021, in «Quaderni di Atene e Roma» 8, pp. 313-326.
- RAMIRES 2024, RAMIRES G., *Su alcune recensioni di Sebastiano Timpanaro*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 3-72.
- RANDAZZO 2024, RANDAZZO C., *Sebastiano Timpanaro: ricordi personali*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 13-17.
- STOK 2024, STOK F., *Sulle orme della filologia virgiliana*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 35-51.
- TIMPANARO 1963, TIMPANARO S., *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze.
- TIMPANARO 1965, TIMPANARO S., *Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento Italiano*, Pisa.
- TIMPANARO 1994, TIMPANARO S., *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna.
- TOSI 2024, TOSI A., *Storia e attualità di una Collezione*, in DI PAOLA, DI GIGLIO 2024, pp. 95-98.
- VACCARO 2013, VACCARO A., *Un inedito manuale di critica del testo*, in *Omaggio a Sebastiano Timpanaro*, a cura di W. LAPINI, in «Sileno», XXXIX (1-2), pp. 403-411.





Finito di stampare nel mese di ottobre 2025  
presso la di nicolò edizioni - messina  
Tel. 090 6017445  
info@dinicoloedizioni.it - www.dinicoloedizioni.it



